SABATO 7 AGOSTO — ROMA — N. 32. ANNO 1847

IL CONTEMPORANEO

SOMMARIO

LE COMMISSIONI

Uno dei bisogni pressantissimi di Roma nostra e dello Stato intero è senza dubbio la *riforma delle Commissioni incaricate dalla volontà Sovrana* a discutere e proporre un piano o governativo, o patrio su materie richieste dalle circostanze e dalle necessità dei *tempi. Di fermo sarà sempre un bell' atto* quello di un Sovrano assoluto che pone in *mano di alcuni de' suoi Sudditi, sia* consultivamente, sia deliberativamente, una parte del suo potere, dando loro autorità di proporre o modificare leggi, o anche di eseguirle: la qual cosa mentre *è indizio di animo amico* nel Principe, torna a grandissimo vantaggio de' Popoli. Perocchè *non avendo essi nei governi* assoluti le garanzie di che godono i regni *costituzionali, possono almeno sperare che quei* pochi loro concittadini chiamati a simili congreghe *facendosi coscienza dei pubblici bisogni*, espongano netta e libera la loro sentenza intorno agli affari affidati alla loro *savіezza ed onestà*. E all' onestà e alla saviezza di questi eletti sono rivolti gli occhi di tutti, da essi si attende quel bene che la bontà del Principe per loro mezzo si decise concedere al popolo. È dunque assoluta necessità che essi debbano eziandio godere la fiducia del popolo, dè cui bisogni si fanno interpreti e provveditori verso il Sovrano. Oh quanti di questi, ove non *spinti* dalla sola borea dell' orgoglio ma fossero guidati dal vero sentimento d' onore e dalla coscienza delle loro forze, dovrebbero animosamente ritirarsi da un officio non comportabile colla loro franchezza e lealtà, o soverchiamente oneroso ai deboli omeri. In tal guisa operando essi renderebbero maggior servizio al Principe ed alla Patria, anzichè servirli a dispetto della loro ignavia e della loro ignoranza. Vale le mille volte meglio dichiararsi incapace ad un officio, o male adatto a soddisfare le voglie di chi comanda, che per mala intesa superbia tradire la patria e la fede stessa del Principe.

Non vi è quasi affare di una qualche importanza in Roma che non venga affidato ad alcuni Cittadini adunati appositamente in Commissione. Osserviamo però che d'ordinario gl'individui prescelti in simili bisogne sono quasi sempre gli stessi; e noi qui, ove non fossimo da uno spirito di rettitudine guidati, potremmo ad uno ad uno nominarli essendo assai breve il numero. Ma quali sono i più di loro? Quale il grado che occupano in società? Quali meriti li fanno stimati e venerati dall'universale? Quali vere garenzie danno della loro buona volontà al pubblico? Quali precedenti azioni li resero desiderati? Neppure a queste domande daremo risposta, e perchè non vogliamo arrogarci l'officio di sindacatori del merito altrui, o perchè la crediamo cosa non utile allo scopo propostoci; tanto più che alcuni d' essi drittamente hanno fama di buoni e saputi. Diremo soltanto; servendoci di quella onesta libertà di scrivere che ci fù concessa dal Principe Ottimo, che mal si affidano i pubblici interessi a persone che non mai del pubblico s'interessarono, e però ignoranti dei bisogni dei propri Concittadini non possono aiutare il Sovrano di retti consigli, che si suggeriscono pronti solo a coloro, ai quali in cima dei pensieri siede il pensiero della patria, e però vorremmo esclusi da siffatte congreghe chi non gode nome di probo e sapiente Cittadino senza riguardo alla nobiltà del casato ed alla ricchezza dei censi, che non costituiscono per nulla l'altezza e l'indipendenza dell'anima, la scienza delle cose e l' onestà della vita. Neppure quelli tra privati Cittadini, vorremmo eletti alle commissioni, i quali, benchè dotti e saputi, sono troppo soliti prostituire la loro scienza ad ogni minimo favore dei grandi, cotali rettili striscianti s'abbiano il disprezzo di tutte le anime generose che sentono il beato orgoglio della personale dignità. Costoro colla lora scienza vendereccia non aggiungono alcun peso alla bilancia di un retto Consiglio, ma pure col loro voto faranno preponderare la coppa, ove pose la sua sicura sentenza alcun prepotente signore.

Un' altra circostanza fortemente contraria il buono andamento od il sollecito disbrigo degli affari, ed è la moltiplicità degli affari stessi affidati per lo più alle medesime persone. La scienza umana è limitata, e la brevità della vita non ci permette applicare il nostro ingegno a tanti studi spesso fra loro lontanissimi; laonde ognuno è circoscritto ad un dato numero di cognizioni più o meno estese, secondo la maggiore o minore energia del proprio intelletto. Il quale forzato alla aquisizione di varie scienze non può approfondarsi in niuna di esse da che *pluribus intentus minor est ad singul sensus* «. Quindi se è poca prudenza del governo confidare i pubblici negozi sempre agli stessi individui maggiore è l'audacia di chi soverchiamente fiducioso nelle proprie forze si tiene capace a portare a termine bisogne fra loro diversissime.

Non vi sono uomini: mancano gli uomini adatti alle publiche cose: ecco la solita ingiuria che si fa a Roma e allo Stato intero. Noi rispondiamo: gli uomini non mancano; lo Stato Pontificio è una provincia d'Italia, la quale fu fertile sempre d' uomini dotti in qualunque maniera di discipline. Ma gli uomini veramente dotti non si profferiscono da sè, bisogna saperli cercare, e diremo quasi frugarli fin nei loro segreti gabinetti.

FEDERICO TORRE

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

Notizie della settimana

Gli animi dei cittadini hanno ragione di tenersi rassicurati, perchè vanno succedendo nuovi uomini e fatti che acquistano fiducia al Governo e porgono speranze più certe del meglio. Di grandissimo gradimento è stata la nomina a Pro-Maggiordomo di Mons. Rusconi, siccome vivo fu sempre il desiderio di vedere lui fra quelli degnamente eletti a reggere ed aiutare la *somma delle cose. Non diamo il giudizio* nostro, ma quello del pubblico, dicendo che il S. Padre avrà sempre lieto vantaggio ove si circondi, come fa, di uomini che godettero in altri tempi, e godono tuttavia l'amore del popolo. Al posto di Tesoriere è stato già eletto Mons. Morichini, al quale venne procacciato bel nome dalla sua opera sugli istituti di beneficenza di Roma. Quanto alle persone non sono da aspettare indarno rimozioni e collocamenti or che la strada è finalmente aperta — L'Editto del Cardinale Gabrielle Ferretti sul sale diminuito di mezzo baiocco per libra rivela apertissimamente *e l'ottimo cuore di Pio IX.*, e quello del suo fedele primo Ministro. Questa pagina è veramente piena di paterno affetto, e vi si legge il rammarico di non aver fatto ancora tanto quanto si volle, e il desiderio di fare quanto si possa. Con *questo linguaggio, e con rispondenti opere la fiducia* fra il Governo ed il popolo sarà fermata così, che nessuna mano inerme od armata potrà romperla mai. Il popolo, [illegible] bisogne, si è numerosamente raccolto alla Notificazione che ferma un Trattato di Commercio fra Sua Santità e il Rè di Piemonte. Nella pacifica concordia dei Principi Italiani *è noto come fin dai primi giorni* del novello Pontificato, tra Roma e il Piemonte si riconoscesse un' alleanza desiderabile interna per condurre a termine quelle miglioranze civili che della forza morale e della forza materiale hanno più o meno bisogno. — Il *Regolamento per la Guardia Civica* nello Stato Pontificio siccome era aspettatissimo, così l'occhio del pubblico vi si aperse sopra e lo venne con dignità e giustizia discutendo. Nel foglio aggiunto al N. 31 vi abbiamo portati sopra pur noi alcune riflessioni. Non aggiungiamo qui altro, che il trovarci pur noi d'accordo con quelli che l'Art. 60 del Tit. 5 *interpretano giustamente che le Armi*, che resteranno sempre proprietà del Governo, saranno poi ritenute da ciascuno al bisogno dell'ordine pubblico. La fiducia dei cittadini nel Governo, e del Governo nei cittadini, non porge ragione di credere che sarà stabilito *altrimenti*. Di nessun utile, anzi di danno, sarebbe da ritenere che ogni cittadino legalmente autorizzato a venire sotto le armi se ne trovasse poi domesticamente sprovveduto in urgente e comune bisogno. La Guardia Civica ben corrisponde, coll'assiduo servizio e con lo zelo che mostra della militare istruzione, alla volontà del *Principe che questa istituzione* concesse e su questo Regolamento e in questo tempo. Ci congratuliamo coi bravi bolognesi subito accorsi al generoso appello, in guisa che i ruoli della Guardia Civica sono colà già compiuti. Domenica scorsa per la processione del *Carmine dinnanzi al Quartiere di* Trastevere era numerosa gente a vedere la bella parata composta di circa 200 vigorosi e già bene addestrati giovani trasteverini, e di altri Rioni vi andarono i nuovi Civici, ma senza armi, perchè era corsa voce in Roma che potesse ivi accadere qualche tumulto mosso dalle fila non tutte tronche che *ordirono la nota tela infernale.* Avvalorava questo sospetto l'arresto di giorni avanti fatto sulla persona di Gennaro Mattaccini detto *Gennaraccio*, il quale si era provato segretamente e con parole aperte di concitare a tumulto quei buoni popolani di Trastevere. Quest'uomo fu nel 31 fanatico e sfrenato; venuto in superbia per protezioni elevate, commise delitti capitali, fu chiuso in carcere e per elevata protezione liberatone. Si vantava di avere più che 60 uomini a suo comando. Le cose però si passarono tranquillamente sotto gli occhi del vigilantissimo Segretario di Stato, e del nobile fratello e di Monsignor Pro-Governatore Morandi, e d'alcuni Ufficiali quali tutti furono accolti in casa, ospitalmente dal Maggiore Signor Forti, ove trovavasi il Tenente Colonnello Signor Principe Corsini. Nella mattina seguente fu trovato un *botto* di circa quattro oncie di polvere con dentro munizione mischiata e una canna di pistola carica con miccia: era messa in luogo dinnanzi al Quartiere; chè se fosse riuscito di farlo scoppiare, avrebbe certo portata uccisione, e quello scompiglio a cui erano rivolte le inique e gravi mire dei tristi — Per disarmare i volontari ed *organizzare la Guardia Civica partirono* alla volta delle provincie il Conte Rondanini di Faenza e il Signor Avvocato Marchetti, ambedue trovati convenientissimi dalla pubblica opinione. Vogliamo qui rendere grazie a quelle riguardevoli famiglie di Roma, che tanto bene vedono la *istituzione della* Guardia Civica: di che siam testimoni e le parole loro e quell' imitare e mandare continuo di rinfreschi ad alcuni Quartieri; e volontieri acconsentiamo al desiderio dei Civici del Rione Pigna di nominare qui i Signori Cardinali Altieri, Bofondi, Mai, e i Baroni Vincenzo e Pio Grazioli. *Si dice che il Rè de' Francesi abbia fatto sapere* a Sua Santità per telegrafo, che spedirà 10 mila fucili per armare parte della Guardia Civica degli Stati Pontificii — Siamo lieti di vedere che vere sono le elezioni di alcuni de' Deputati accennate nel passato numero del Contemporaneo, e che tutti *gli altri eletti sono provatamente buoni a sentire* l'alto ufficio imposto loro dall' ottimo e confidentissimo Principe, e rispondere alla fiducia intera dei Popoli Pontificî, che assai di bene si promettono da questa Assemblea. Eccone la lista — ROMA Principe D. Francesco Barberini, Avv. Giuseppe Vannutelli, Principe D. Pietro Odescalchi; e per la COMARCA di Roma Avv. Giuseppe Lunati. — BOLOGNA Avv. Antonio Silvani, Marco Minghetti, ovvero Marchese Antonio Bevilacqua, FERRARA Signor Gaetano Recchi, FORLI' Marchese Luigi Paolucci de' Calboli, RAVENNA Conte Giuseppe Pasolini, URBINO e PESARO Conte Carlo Ferri, VELLETRI Avv. Luigi Santucci, ANCONA Signor Annibale Principe Simonetti, MACERATA Marchese Amico Ricci, CAMERINO Giambattista Peda, FERMO Cavalier Antonio Felici, ASCOLI Cav. Ottavio Sgariglia dal Monte, PERUGIA Conte Luigi Donnini, SPOLETO Conte Pompeo di Campello, RIETI Avv. Giuseppe Piacentini, VITERBO Avv. Luigi Cioffi, ORVIETO Marchese Ludovico Gualterio, CIVITAVECCHIA Avvocato Francesco Benedetti, FROSINONE Avv. Pasquale De Rossi, BENEVENTO Sig. Giacomo de' Baroni Saberiani.

— Mercoledì il S. Padre si portò all' improvviso circa le sette pomeridiane allo studio ove lo scultore Pistrucci teneva esposto il busto del medesimo Santo Padre che i Romani manderanno in dono ai Bolognesi, del quale abbiamo già parlato in altro numero - Sua Santità si trattenne ad osservare il lavoro che lodò *moltissimo, ed alla sua partenza gli spettatori ed* il popolo che sopraggiunse vollero baciare quella parte del piedestallo ove aveva poggiato la sua mano Pio IX. I deputati che hanno raccolto il danaro per la compra de' marmi di quest'opera sono i signori *Bianchetti Alessandro, Doria Antonio, Galassi* Camillo, Gennarelli Achille, Marsciano Conte Alessandro, Pistrucci Camillo, Potenziani March. Ludovico, Scarsella Clemente, Sebastiani Luigi che gentilmente ha offerto lo studio per esporre il busto, Seni Giuseppe, Tomassi Tito, Torlonia Duca D. Marino.

— L' entusiasmo che giustamente tutti sentono *per Pio IX si manifesta nelle più piccole cose che* hanno rapporto alla sua persona. Il Cavalier Rossi, Guardia Nobile, nel tornare da Firenze colla mula araba ivi acquistata per servizio di S. Santità per tutto il viaggio è stato continuamente circondato da gran numero di persone mosse da amorosa curiosità di vedere la cavalcatura di cui farà uso l'adorato *Pontefice.*

BOLOGNA — Un piccolo aumento nel prezzo del grano è *avvenuto in questa piazza*: perchè la plebe corrotta ha condannato a morte, con nota scritta, alcune persone, due sensali sono stati uccisi, uno qui, *l'altro a Cento.* La nuova Polizia, che alacremente invigila alla tranquillità del paese, si è concertata *per far sorvegliare dalla pattuglia cittadina* che spende moneta non usuale e scambia oro.

(*da lettera*)

Se ne bastasse spazio, noi vorremmo spendere lunghe e calde parole per tenere in guardia gli uomini della classe operosa *a non lasciarsi sedurre* da false insinuazioni, e corrompere dall'oro, per portare disordini che nulla fruttano ad essi, che amareggiano il cuore del Principe Riformatore, e ritardano il compimento di quelle miglioranze civili, a cui siamo fiduciosamente incaminati. *I buoni popolani di Roma sieno esempio a quelli delle provincie, l'onesto cittadino*, che interroga qui il popolo nostro, si compiace di trovarlo veggentissimo sulla condizione delle cose attuali ed accorto sopra i rei disegni di coloro che volessero astutamente aggirarlo. Il nostro popolo ha bene compreso da qual lato sia *la onestà dei principii* e la giustizia dei pubblici desiderii; e si va formando di tutte le classi una così stretta unione, contro la quale romperanno sempre le insidie dei pochi tristi che vorrebbero ricondurre le cose onde le trasse un Principe buono secondato da un popolo *degno.*

FORLI - La sera del 29 Luglio, per ordine della Segreteria di Stato si dovea *procedere all' arresto* del notissimo Virginio Alpi Faentino. Ma esso era *fuggito il giorno avanti.* Romagna tutta lo designava uno dei capi della congiura; e molte altre città ove esso ha soggiornato, Ferrara, Bologna, Pesaro, Roma, Modena, Parma, avranno avuta la stessa opinione all'annunzio di una cospirazione del carattere di questa di Luglio.

- Alle lettere che la corrispondenza del Contemporaneo riceve dallo Stato Pontificio e fuori rispondiamo, che il Governo di Polizia non trascura niente per avere in mano tutte le fila e dimostrare al popolo che la sua causa sarà portata innanzi al tribunale di Europa con lealtà e giustizia. Corre voce in *Roma* che alcuni Emi abbiano significato al S. *Padre* di procedere senza riserbo nel disvelare i nomi delle persone, e fossero pur riguardevoli, che avessero avuto parte nella cospirazione.

TERNI - La Notificazione della guardia civica fu accolta con manifestissimi segni di gioia. I cittadini in grande numero preceduti da cori popolari e dalla *banda furono a festeggiare il Vice-Gonfaloniere* il Vice-Presidente della Magistratura; la quale si allegra e si conforta delle simpatie del buon popolo Ternano. La città tutta illuminata e la Magistratura unita al Consiglio di arruolamento usciva colla bandiera dell'amato Pontefice al cui nome plaudiva altamente la festosa moltitudine.

PERUGIA - *Pari al desiderio fu l'accoglimento* della notificazione che autorizza la Guardia Civica. Già i cittadini rispondendo all'alto beneficio di Pio IX. si erano venuti addestrando nelle armi, aiutati dalla compagnia de'cacciatori innanzi alla quale marciarono a plutoni il giorno della sua partenza e l'accompagnarono con fraterno commiato sino al Ponte che è a trè miglia dalla città.

FROSINONE - Riportiamo la seguente Notificazione per gli asili *infantili* di Monsignor Delegato di quella Provincia che per ristrettezza di spazio non potemmo finora pubblicare.

Non può esservi dimostrazione più gradita al cuore Paterno dell' *Augusto Nostro Signore*, quanto quella di vedere secondate le benefiche cure, e le amorose Sue sollecitudini *dirette* sempre alla maggiore prosperità de'Sudditi suoi dilettissimi,

È oggimai a tutti noto come la SANTITA' SUA si affrettasse *fin dai primi momenti* della Gloriosa Sua Esaltazione al Pontificato, nel provedere *ai bisogni dello Stato*, avviandolo ne' modi più convenienti al vero incivilimento.

E nella profonda Sua Sapienza ben vedeva l'illuminato Principe quanto fosse necessaria al positivo progresso ne'suoi Domini con l'educazione Religiosa quella compatibilmente civile delle infime classi del Popolo, onde affrancarle dall'ozio, e dall' ignoranza, sorgenti certe di ogni vizio, e delitto.

A raggiungere uno scopo sì Santo furono eccitate vivamente le Autorità Governative, e Municipali, onde cooperassero con efficace zelo le Sovrane intenzioni.

Fra le varie utili istituzioni, alle quali dava pronta mano, ed accorreva con anziosa spontaneità in molti luoghi dello Stato la filantropica carità di probi Cittadini amanti del Publico bene, si contano pochi Asili Infantili per assicurare, e promuovere, sotto la pietosa concorrenza de' Municipî, l' educazione della tenera Infanzia bisognosa, abbandonata quasi sempre *a se stessa*, con grave discapito di ogni Sociale interesse, e riguardo.

Istituzioni di tale natura non potrebbero essere ne più adattate ne più conducenti allo scopo *in una Provincia come questa industriosa*, ed Agricola, e dove la massa più forte delle *Popolazioni composta di Coltivatori, e Giornalieri* per la massima parte residenti nell' interno de' *Paesi, si trova dalla necessità obbligata* ad abbandonare i Fanciulli giornalmente nell'Abitato, *onde essere più libera nell'accudire* alle occupazioni Campestri de' rispettivi territorî, dalle *quali unicamente ritrae i mezzi al sostentamento* delle proprie Famiglie.

Come sarebbe inutile il ricordare, e descrivere, perchè a tutti ben nota, la corruzione, che disgraziatamente da questa consuetudine deriva, le cattive abitudini che con le pericolose *prime impressioni dalla medesima si* contraggono, il discapito incalcolabile che la Società ne risente, *così superfluo si crederebbe* l'enumerare a Persone intelligenti, e bene inclinate, i vantaggi che verrebbero a ritrarsi, provvedendo radicalmente a tali disordini con i suindicati caritatevoli Istituti.

E quì appunto dovrebbe consistere la gara onorevole de'Comuni di questa Delegazione per promuovere siffatti Asili, la di cui spesa *limitata*, più che altra qualunque publica dimostrazione non potrebbe non giungere anco più accetta al Cuore di SUA BEATITUDINE.

Nè più bella, e propizia occasione potrebbe presentarsi alle SS. LL. Illme della imminente [illegible]zione, che tutti si affrettano a solennizzare festosamente.

La buona disposizione, in cui si scorge, con vera compiacenza animata, e pienamente la Provincia concorde, l'impegno operativo delle Magistrature esercenti, la spontaneità di molti probi Cittadini nel secondare le provide intenzioni del SANTO PADRE, presentano la sicurezza di veder àccolto, oltre ogni aspettativa il presente eccitamento, nel miglior modo che sapesse onorar sempre più la provincia stessa, e sodisfare i desiderii vivissimi del Magnanimo PIO IX.

Ed anzioso di conoscere il risultato delle relative Loro premure, pieno di stima distinta si conferma

Delle SS. LL. Illme

Dmo Servitore
Il Delegato Apostolico
ANDREA PILA

NAPOLI — Il Presidente della pubblica istruzione *ha chiuso la scuola di filosofia*, senza voler dichiarare, dicesi, ai giovani le accuse ed ascoltarne le discolpe.

— Alcune lettere del regno narrano che il Giudice che processò i fratelli Bandiera, e gli infelici compagni, fu ucciso - Le bande de' Calabresi armati ingrossano per le montagne. - I Giornali romani non trovano via di entrare nel regno delle Due Sicilie. - Alcuni onesti signori napolitani, dicesi che abbiano presentato una petizione sui bisogni del paese al Re, quale la ebbe subito rigettata.

— È morto in questa città l'illustre Marchese Basilio Puoti le cui spoglie mortali furono la sera del venti luglio accompagnate alla chiesa dello Spirito Santo da un gran numero di giovani studiosi e di dotti - L'Italia intera lamenterà la morte di questo egregio che fu uno dei più forti sostenitori della nostra angelica favella.

NOTIZIE ESTERE

POTOGALLO - Il giorno 13 Luglio giunse a Lisbona il Generale Concha con un circa 30 ufficiali dello Stato Maggiore. La Regina Donna Maria ha dato nel palazzo uno splendido banchetto per onorarlo. Gli uomini di tutti i partiti fanno elogio alla condotta del Generale che ha saputo così bene mantenere in militar disciplina le truppe da lui *comandate*. La tranquillità si va ristabilendo a poco a poco, e jeri fu spedito il decreto a tutto il continente del regno per l'amnistia promulgato il 28 Aprile comandando le autorità che la mettano in piena esecuzione. Le circostanze reclamavano questo decreto, e il governo portoghese stando alle disposizioni convenute colle potenze *mediatrici* ha ampliato i beneficii dell' amnistia comandando che siano applicabili a tutti i delitti politici commessi prima del 6 di Ottobre per la causa di D. Michele. Con altro decreto si assolvono i Militari colpevoli di prima e seconda diserzione, semprecchè *si* presentino nel termine di 40 giorni ai commandanti delle rispettive divisioni militari. Il General Concha e l' esercito Spagnolo si partiranno tra breve dal Portogallo.

FRANCIA — Ci crediamo in dovere di avvertire il Giornale le *Correspondent* a procacciarsi migliori corrispondenze *sui fatti* di Roma perchè non venga più fatto di leggere come nel fascicolo 25 Luglio alla data Italia ingiuste accuse al nostro popolo; e non confondere i tranquilli desiderî della parte più sana che è la maggiore colle mene segrete dei nemici dell' ordine. Non è pur vero, come dice il Correspondent che la *venuta* del Cardinale Ferretti per Segretario abbia poco interesse. Il Correspondent non doveva ignorare che fatto Segretario di Stato il Cardinale Ferrtti avvennero appunto varie importanti riforme.

SVIZZERA - Riferiamo per intero la risposta data dal Presidente della Dieta Sig. Ochsenbein all'Ambasciator di Francia per dimostrare come la Svizzera si mantiene in una situazione ferma e deliberata incontro alla minaccia dell'intervento. «La lettera del Sig. Guizot contiene ragionamenti basati sopra erronei principi. Non sono i ventidue cantoni che hanno agito nei trattati di Parigi e di Vienna, ma la Confederazione ella stessa. Non fu garantito il patto; ma le potenze garantirono alla Svizzera il suo territorio. *Non è dir giusto che le potenze contrattanti* non han trattato colla Svizzera che sotto condizioni che la Costituzione federale, e le istituzioni dei Cantoni non sarebbero cambiate, perchè non solamente il riconoscere la indipendenza della Svizzera racchiude il riconoscere il dritto di rivedere il patto federale e le istituzioni cantonali; ma le potenze lo hanno detto formalmente a questa occasione. *Io ripeterò* ciò che vi ho già detto: la Svizzera non comporterà mai che altri s'immischi de' suoi affari interni; non riconoscerà nè ad una potenza straniera nè ad una minorità de' cantoni il dritto d'interpretare il patto *federale. Questo è dritto della Dieta* «. L'ambasciatore Sig. Bois-le-Comte, dovette pensare dopo questa risposta che il Sig. Ochsenbein non era disposto a communicare la lettera del Guizot alle autorità: quindi gli dimandò se la comunicherebbe alla *Vorort* o alla Dieta. Il Sig. Ochsenbein avendo risposto negativamente, l'Ambasciatore rispose » in tal caso consegnerò la lettera alla pubblicità »; e il Sig. Ochsenbein soggiunse » egli non m'appartiene di dire a voi ciò che dovete fare o non fare; ma non però mi lascio prescrivere ciò che io abbia a fare o non fare «. Il Sig. Bois-le-Comte surse in piedi parlò ancora *delle potenze alleate e disse che facilmente* si potrebbe essere ingannati quanto all'intenzione delle potenze per l' intervento. Il Presidente rispose » Ebbene se le potenze alleate voglion tutto arrischiare, noi accettiam la partita » Così terminò l'Udienza,

-- La discussione sulla Lega separata fu lunga e viva per due intere sedute nelle quali furono pronunciati discorsi eguali d'effetto. Quello del Sig. Luvini Deputato del Ticino fu interrotto da ripetuti applausi. La Dieta dopo i due giorni di discussioni ha deciso;

1 La lega dei 7 cantoni, Lucerna, Uri, Schutz, Anferwolden, Zugo, Friburgo, e Vallese è incompatibile colle disposizioni generali del patto del 7 Agosto 1815 ed è dichiarata sciolta.

2. I Cantoni menzionati nell'articolo precedente sono responsabili dell'osservanza di questo decreto.

3. La Dieta si riserva se le circostanze lo esigono di prendere ulteriori provvedimenti per farlo rispettare.

I 7 Cantoni sunnominati hanno fatta [illegible]sa imporre alla minoranza; anche quando si tratta d'interpretare anzi di applicare un dispositivo del *patto.*

--- Si legge nel *Morning-Cronicle* organo speciale del Signor Palmerston Ministro degli affari esteri. Noi non pensiamo siccome pretendono le potenze d' Europa, che tribolano senza posa il governo Svizzero, che la *sicurezza* degli Stati vicini o la pace Europea siano minacciati seriamente dagli eccessi più gravi onde sia capace la democrazia Svizzera. Questo timore esagerato della Francia e dell'Austria prova la loro debolezza e la loro ignoranza della Storia Svizzera. La Svizzera fu sempre repubblicana, discusse *repubblicanamente*, e mai compromise la pace Europea . . . . L'indipendenza della Svizzera debb' essere sopra ogni altra cosa rispettata:

DISCORSO (*)

QUALI E QUANTI OSTACOLI INCONTRO' NEI PRINCIPII DEL SUO REGNO OGNI PRINCIPE BUONO CHE VOLLE RIFORMARE IL SUO STATO, E DI QUALI MEZZI DOVE' *SERVIRSI PER VINCERLI.*

Si legga qualunque storia antica o moderna e si troverà sempre la proporzione de' Principi malvagi essere più grande dei buoni; e talvolta un Principe fu messo nel numero dei non cattivi dall' adulazione degli scrittori che riferì a lui quanto accadde di bene nel suo regno, o per civiltà avvanzata, o per circostanze favorevoli, ma indipendenti dalla volontà del Principe. Non si potrebbe spiegare un tal fatto come derivante sempre dal vizio dell'umana natura; troppo grande ingiuria si farebbe all'uomo e al suo creatore. Ed invero rare volte accade che l'indole di un Principe fosse così trista e crudele da prender diletto ad ingannare o a tormentare i suoi sudditi. Spesso fu effetto dell' educazione datagli dai cortigiani, più spesso nacque da errore indotto nell' animo suo dall'astuto ragionare di coloro che giunsero a persuaderlo essere necessaria la crudeltà per salvare lo Stato, appartenere all'alta politica di regno l'inganno e la finzione per condurre facilmente gli uomini alla obbedienza. Si troverà quindi una spiegazione sufficiente al fatto storico enunciato di sopra nell' interesse privato de' Ministri e dei cortigiani, il quale interesse nella maggior parte de' casi è opposto all'interesse del popolo.

E siccome l'occhio dei Principi spessissimo non andò al di là di un circolo, entro il quale furono chiusi dagli adulatori, le loro idee per conseguenza si corruppero in modo da credere essere virtù l'oppressione e la tirannia, essere vizio la clemenza e la giustizia; perchè la tirannia giovava a quelli che volevano ingrandirsi e arricchirsi spogliando il popolo, perchè la giustizia nuoceva a coloro che *non* volevano nè giudici nè tribunali per le loro inique azioni. E fu sempre così *potente* l'interesse de'Ministri e de' cortigiani a corrompere l'animo de'Principi per *dominare* in vece loro, che si creò in tutte le corti una politica tra-

(*) Questo discorso fù pubblicato dall' Autore all'estero nel Febraro del corr. Anno.

dizionale, la quale ebbe i suoi misteri, i suoi affigliati, sicchè fu quasi immutabile; essa può restringersi al seguente assioma; nei regni ereditari educare il Principe nella mollezza e nell'ignoranza. È perciò da tenersi come una special grazia della Provvidenza se di tempo in tempo la Storia ci presenta un principe che riunì le condizioni necessarie a formare la felicità del suo popolo; le quali condizioni sono tre qualità, che quando s'incontrano in un uomo lo rendono perfetto, e che perciò s'incontrano di rado, e sono, bontà, intelligenza, e coraggio. Se una di queste qualità mancò al Principe, ei divenne giuoco in poco tempo dei Ministri, e dei cortigiani; gente così versata nel male, che da una buona azione del Principe fece nascere spesso il danno dello Stato.

Diminuirono d'assai le difficoltà quando un Principe regnò dopo un altro che aveva almeno tentato di riformare il suo stato, ed avea potuto in parte superare gli ostacoli che si opponevano al suo generoso pensiero; ma se il nuovo Principe trovò uno Stato sconvolto o bisognoso di grandi riforme, se egli si decise a compiere la grand' opera di rigenerare e di salvare il suo popolo, quando alla bontà dell'animo suo, alla virtù del suo intelletto non accoppiò un coraggio invincibile, tali e tanti ostacoli si presentarono a lui alle prime manifestazioni della sua volontà, che gli fu forza di tornare indietro con grave perdita della sua fama, col trionfo de'tristi e con danno immenso del popolo turbato nella sua quiete sepolcrale dal movimento delle tentate riforme.

Indicheremo brevemente la natura di questi ostacoli, secondo quello che c' insegnò la storia, la quale accennò ancora i mezzi opportuni per vincerli, quando si trovò un Principe risoluto di condurre a buon fine un' impresa che fra tutte le azioni umane è quella che ravvicina più l'uomo a Dio, perchè salva un popolo perduto, e lo restituisce alla virtù, alla ragione.

Uno stato che fu soggetto per lungo tempo all'arbitrio dei ministri e dei cortigiani si divise per necessità in due frazioni, oppressi, ed oppressori; quindi ne nacque una guerra civile, se non aperta, occulta e piena d'odii e di vendette. Il quadro che ci presenta qualunque siasi storia d' un regno devastato da una simile guerra civile è sempre dipinto coi medesimi colori, perchè data una medesima causa ne derivano sempre medesimi effetti, ed è il seguente. Leggi buone non eseguite, leggi arbitrarie portate in trionfo: giudici o ignoranti, o tristi, perchè scelti fra i vili adulatori che si misero in vista, mentre i buoni si ritirarono a gemere in silenzio sui mali della patria: un disordine sempre crescente nelle finanze; un furto continuo della fortuna publica, perchè gli amici e difensori d'un cattivo governo credevano lecito il rubare, ed erano sicuri dell' impunità: allora si venne all' aumento delle imposizioni, o per dir meglio, si venne all'estorsioni, e nacque l'odio universale e si manifestarono le congiure e le rivolte. Il Principe non potendo più fidarsi alle armi de' cittadini dovè chiamare soldati stranieri o gente tolta dalla feccia del popolo, e questi sgherri si videro commettere ogni sorta di licenza, fatti arditi dal potere accordato loro d'infierire contro i cittadini o avversi o creduti avversi al Governo. Intanto non tutti i cittadini soffrivano in pace tanta violenza; molti mostrarono e colle parole e coi fatti, la loro risoluzione di scuotere un giogo insoffribile.

Tacito, che ci ha dipinto tutti gli orrori della tirannide, ripete in ogni epoca della sua Storia il medesimo racconto degli esigli, delle morti, e dei tanti strazii sofferti da cittadini mossi ad ira dai mali della patria: e Tacito ci mostra come in simili regni la desolazione e la corruzione fossero considerate sempre primi sostegni di dispotico Governo; e troveremo ne' suoi racconti i primi posti dello Stato essere stati sempre affidati a persone capaci d'ogni viltà, perchè conscii del proprio nulla; troveremo che l'istruzione fu bandita, perchè creduta potente a illuminare il popolo; che l'industria od il commercio non solo non furono protetti, ma furono odiati, perchè potevano arricchire i cittadini, e il cittadino ricco domanda leggi che assicurino la sua libertà individuale e la sua proprietà.

Un popolo tornerebbe alla vita selvaggia se questo stato di sociale dissoluzione potesse durare lungamente, se Dio non avesse chiamato di tempo in tempo a governare la terra un uomo, nella cui anima parve che fosse stata trasfusa una scintilla della sua bontà e della sua giustizia. Sono questi gli uomini che ottennero dal consenso di tutti i popoli e di tutte le Storie il titolo di Riformatori e di Salvatori.

Ma quanto è difficile che venga un mortale di tal fatta. Egli dovè essere pietoso e compassionevole; e per esserlo dovè vivere lontano dalle corti, e in contatto cogli infelici, egli dovè essere religioso, ma la religione senza fanatismo dovè suonare nel suo cuore lo stesso che pace e carità; egli dovè essere fornito di intelletto sano, di criterio giusto, ma per esserlo non dovè albergare nessuna privata passione nell' anima sua. Non fa dunque maraviglia se all'apparire di un Principe così raro il popolo, che lo scoprì all' istante, lo adorò come cosa miracolosa e a lui solo rivolse tutte le speranze e tutti i voti; se la sua fama s' ingrandì ogni giorno più, se il suo nome fu benedetto dai popoli vicini, se la sua gloria risuonò ne' paesi più lontani. Questo appoggio fortissimo del popolo avrebbe dovuto render facile al principe buono ogni riforma; ma viveano coloro che furono ricchi e potenti sotto altri Principi, i quali o per debolezza d'animo, o per ignoranza di mente si lasciarono guidare da quegli uomini astuti; questi, avvezzi a comandare alle leggi non seppero poi accomodarsi al nuovo ordine di cose basato sulla giustizia. All'udire gli applausi, al vedere l'entusiasmo infrenabile d'un popolo intero, ammutolirono essi sulle prime e si ritirarono; ma tornò a poco a poco il perduto coraggio, quando riuniti in congrega si ritrovarono forti per affrontare la tempesta: si animarono allora a vicenda, si concertarono e tutti entrarono in una congiura permanente, attiva, segreta: fu il Genio del male che i nostri antichi misero accanto al Genio del Bene. Fra i congiurati non tutti ebbero la prudenza del serpente; l' animo di molti si scoprì coll' ingiuria e la minaccia; non erano da temersi, e il Principe rare volte punì, più spesso li disprezzò. Nemici funesti furono coloro che mentre facevano applausi al Principe e alle sue riforme cercarono per vie indirette renderle nulle, discreditarle, e giunsero talora a creare col mezzo loro il danno del popolo. Si servirono questi in ogni tempo di due mezzi tanto astuti, quanto iniqui; e furono: muovere il popolo a domandare riforme o inopportune o nocive; impaurire il Principe mostrandogli il popolo che non mai contento camminava verso l'anarchia. Il popolo ingannato li accolse nel suo seno come amici, e si affidò ad essi; il Principe, che specchiandosi nel proprio cuore non potè credere a tanta iniquità umana, si lasciò sedurre dall'apparenza di bontà che traluceva nei loro detti. Cominciarono in tal modo costoro a separare il Principe dal popolo; e fatti allora più arditi, mossero a sedizione quelli uomini perduti nel vizio e nelle rapine che furono sempre i satelliti fedeli del potente malvagio, e giovandosi dell'ignoranza dell' infima plebe, e abili a profittare di ogni evento funesto creato dalle umane irreparabili vicende, fecero credere al popolo che ogni male nasceva dalle nuove riforme. Così quel popolo, che parea dover essere il più forte sostegno del Principe nei primi giorni del suo regno, divenne in seguito un possente ostacolo alle mire benefiche del Sovrano.

Nè il principe riformatore potè mai contar molto sui nobili i quali videro sempre di mal occhio una legge che agguaglia tutte le condizioni, e diffidarono sempre di un Principe che per essere giusto deve abolire i privilegi. Se la forza morale mancò talora a quel Principe, la forza materiale non lo secondò volontieri nella sua nobile impresa; perchè avvezza a vivere nella licenza, corrotta da capi immorali, difficilmente si piegò al rigore della disciplina, e al rispetto verso i cittadini. Ma uno de' più gravi ostacoli al Principe buono e Riformatore fu sempre la gelosia de' vicini regnanti i quali irritati di sentire le continue lodi d' un Principe migliore, turbati nella loro quiete dal popolo che voleva ottenere quel bene goduto dal popolo vicino, certi dell' odio che si andava accumulando contro essi, cercarono tutte le vie dirette ed indirette per arrestare il progresso riformatore nello Stato vicino. Minacce aperte, meno segrete coi nemici interni, oro per comprare i Ministri, o per condurre il popolo alla rivolta, furono mezzi usati sempre e sempre infami, ma che essi dissero assoluti dalla necessità di conservarsi.

Circondato da tanti nemici, da tante invidie, sembra impossibile che un Principe abbia potuto riformare in pace il suo stato; eppure la storia ci lasciò i nomi venerati di alcuni Principi, che giunsero a trionfare dei nemici interni ed esterni, a svelare gli ipocriti, a dissipare le congiure, e che condussero a termine il pensiero che fu loro ispirato dal cielo, perchè o ebbero intelletto capace di conoscere quanto si operava contro essi, o furono di animo così buono da seguire i consigli di uomini che osarono parlare il vero con ossequio di sudditi, ma senza velo alcuno. E perchè l' esempio del passato non sia perduto per quei Principi che vorranno riformare i loro Stati, e brameranno conquistare un nome immortale, accennerò i mezzi di cui si servì ogni Principe buono per vincere gli ostacoli già indicati.

La bontà d' un principe, l'amore del proprio paese non rimossero mai dalle congiure coloro che ottennero ricchezza e potenza quando regnò l'arbitrio e non la legge. La certezza d' immergere la patria nel lutto e nella ruina non rattenne Catilina; la clemenza e la bontà di Tito non bastò a disarmare i nemici di Roma. Ed è ciò tanto vero, che talvolta i principi buoni, per poter operare tranquillamente il bene, furono costretti, loro malgrado, di far perire con morte violenta i nemici implacabili d'ogni pubblica utilità.

Così rari ed estremi furono questi; bastò quasi sempre lo allontanarli da ogni carica, il toglier loro ogni influenza mediata o immediata nel governo, sollevando in vece loro uomini nuovi che godevano fama di onestà presso il popolo. In questi soltanto il principe potè fidarsi, e questi si videro fare sempre ogni sforzo onde progredisse e durasse il nuovo ordine di cose, mossi così dall'ordine buono dell'animo loro, come dall' interesse proprio trovandovi la loro fortuna legata alle nuove riforme. Fu dunque prima cura d'ogni principe riformatore il circondarsi di uomini nuovi ed onesti; e questo lo fece prima di metter mano alla riforma delle leggi, giacchè leggi arbitrarie ed ingiuste se devono essere eseguite da uomini savi ed onesti, possono cangiarsi in buone; ma se leggi buone sono affidate ai malvagi, o sono rese vane del tutto, o sono rivolte anche a produrre il male. Un odio immenso si procurò il principe operando così; ma fu odio di pochi, che privi del potere non trovarono più appoggio nel popolo, il quale quanto li temeva prima tanto li odia e disprezza appresso. E fu sempre cosa facilissima al principe, nei principii del suo regno, affezionarsi il popolo in modo da renderlo disposto a sacrificare perfino la vita per lui, bastò adescarlo con favori, che migliorar possono all'istante le condizioni del suo vivere stentato e penoso. Il popolo non si nutrisce di bei ragionamenti presenti, nè di speranze future, ma domanda pane, ma non lo contenta che il reale e il presente; quindi una diminuzione d'un dazio che pesa sulla classe povera fu sempre più potente a render fanatica la turba pel suo principe, che la promessa del miglior codice possibile. Fu questa sempre la tattica anche de' principi usurpatori e tiranni, e vi riuscirono malgrado delle tante ragioni che aveva il popolo per abborrirli; non è dunque maraviglia se vi riuscì sempre un Principe buono e amante della giustizia.

Ad ogni Principe riformatore non bastò cattivarsi il popolo, gli fu necessario conciliarsi ancora l'affezione dei nobili, nè in questo trovò un ostacolo molto forte, perchè s'egli è vero che la nobiltà non è troppo amica d'un governo che voglia far rispettare la legge, è vero altresì ch'essa educata nei sentimenti d'onore, si vergognò quasi sempre di commettere azioni che potessero infamare il nome illustre che portava, ed un Principe riformatore non si pentì mai di aver chiamato al suo partito i nobili, e specialmente i giovani nobili, adescandoli con gl' impieghi e le dimostrazioni onorifiche, quando li mise a contatto coi cittadini onesti. L'esempio della virtù li trasse a ben fare, e spinti da un lodevole orgoglio non vollero restare inferiori alle virtù popolari.

Il nuovo Principe poichè si vide circondato da ministri che abbracciarono sinceramente le sue idee riformatrici, e l'eseguivano senza cercare di snaturarle per renderle inutili, poichè si fece amico il popolo, e trasse a sè una parte dei nobili, rivolse le sue cure a disciplinare la milizia onde fosse fedele esecutrice de' suoi ordini e conservasse lo stato tranquillo; e qui ancora la storia c' insegna come non si trovò mai miglior mezzo per disciplinarla subito, che cambiare i suoi capi e sostituirvi uomini devoti al Principe e al bene della patria. Fra tutti i mezzi però di cui si servirono sempre i Principi buoni per rendere tranquillo lo stato, il migliore al certo fu di creare una guardia cittadina composta di uomini legati alla società coi vincoli di famiglia e di proprietà, e quindi interessati più d'ogni altra sorta di milizia a mantenere l'ordine, e il rispetto alle leggi e al Principe. Nei soldati raccolti quà e là e presi dalle infime classi del popolo si trova sempre una certa burbanza nata da difetto di educazione, ed una voglia di attaccar lite col popolo, il che non può generare rispetto nella moltitudine, e spesso può partorire l'odio, ma il popolo si lasciò sempre guidare facilmente da persone le quali, per natali, per educazione e per costumi si procacciarono la stima e l'amore dei loro cittadini. Alla guardia cittadina si affidarono solo i Principi buoni, e quando in una nazione surse per sua ruina un Principe malvagio, sua prima cura fu di abolirla e di commettere la sua vita e la sua sicurezza alle armi straniere, che ogni Principe buono fece opera di rimandare ai loro paesi appena salì sul trono, perchè sarebbe stato segno di diffidenza verso il popolo, ed un Principe che diffida del popolo mostra o che lo ha oppresso, o che vuole opprimerlo.

Assicurata la tranquiltità pubblica si venne alle riforma delle leggi che riguardano l'amministrazione del pubblico denaro, perchè il popolo giudicò sempre della moralità dei governanti guardando in qual modo fu amministrato il danaro ch'egli depositò nelle loro mani; e Napoleone quando prese il governo di Francia, onde cattivarsi la fiducia di quel popolo, ebbe per suo primo pensiero riordinare le finanze di quel regno, e tanto studio vi mise che il suo bene ideato sistema sopravisse a lui e alle tante vicende di quella nazione. Questo fece Napoleone prima anche di metter mano ai codici civile e criminale, la riforma dei quali fu sempre stimata dover venir dietro alle altre come suggello d' un nuovo ordine sociale, come garanzia dell'avvenire; e stimò che coloro, ai quali il principe diede il carico di riformare le leggi, si metterebbero con più buon animo o con maggior fiducia in quest'ardua impresa, quando la vista di una pace interna e durevole e d'una prosperità sempre crescente li avesse incoraggiati a tagliare senza timore il marcio dell'antico tronco legislativo affinchè potesse rinverdire bello e fruttifero.

Si aggiunga che le nuove leggi, per essere bene accolte e giudicate quando vanno in esecuzione, devono trovare un popolo tranquillo che non le contradica per ispirito di parte, e che abbia un' intera fiducia nel sovrano: ma simile fiducia il popolo non l'accorda mai che dopo lunga esperienza fondata sui fatti. E fu ancora politica saggia di Principi riformatori non promulgare nuovi codici senza essere prima ben sicuri dell'appoggio morale e materiale della loro nazione; e ciò per rapporto ai Principi vicini, il cui odio doveva crescere a dismisura nel vedere gettato a terra l'antico edificio di leggi che serviva così bene all' arbitrio da essi voluto; ora finchè questo edificio reggeva, v' era speranza che morto il Principe riformatore si tornasse all'antico ordine di cose che tanto favoriva i loro principii.

E qui in ultimo ci conviene dire poche parole sull'ostacolo che trovò spesso il Principe buono, quando volle riformare il suo stato, nella volontà contraria dei Principi vicini; il quale ostacolo si limitò talora a minacciare e brigare nell'ombra per destare tumulti e fazioni; ma le minaccie restarono sempre senza effetto, nè si trovò mai nelle storie un esempio d'un regno o invaso o conquistato perchè un Sovrano ebbe decisa volontà di formare la felicità del suo popolo; ma invece la storia è piena di esempi d'invasioni o conquiste fatte con pretesto di venire a calmare le querele nate fra sudditi e Principi, per colpa di Principi despoti. Chè se l' inesplicabile follia fosse mai venuta nell'animo di un Principe di far guerra al suo vicino, perchè egli, non forzato, ma per bontà dell'animo suo, volle dare buone leggi, pace e prosperità al suo popolo; quest'atto avrebbe destata tanta indignazione in tutti i popoli; che al Principe minacciato non sarebbero mancati nè aiuti nè alleati; e il Principe invasore avrebbe posto in pericolo il suo trono per essersi alienata con un atto così iniquo la stima e l'affetto de' suoi sudditi. Fu dunque questo un ostacolo che sul principio potè intimorire un Principe riformatore, ma che ben considerato in appresso finì per renderlo persuaso, la miglior risposta alle minacce, come il miglior mezzo per render vane le brighe dell'avversario, essere la costanza nella risoluzione di farsi amare sempre più dal suo popolo e dalle lontane nazioni promulgando savie ed utili riforme.

P. Sterbini.

NECESSITA' DI EDUCARE IL POPOLO
PER MEZZO DELLA PUBLICA ISTRUZIONE

Il malvagio, dice un celebre filosofo, è un fanciullo robusto, che privo di esperienza, di previdenza, di giudizio e di ragione, guidato dagli appetiti e da' capricci dell'infanzia converte in istrumenti di sciagura, d'infelicità e sovente di morte, quelle istesse forze che dirette dalla ragione e dalla sapienza avrebbero procurata e sostenuta la sua felicità.

È un fatto insito alla natura umana, ed è sentenza di sommi fisiologi e filosofi che gli atti morali sono sempre proporzionati al grado dell' intelligenza, e la morale comincia ed ha fine al cominciare e finire della ragione. Si vede nella successione delle varie età dell'uomo, e si vede nella differenza ancor maggiore che vi è tra uomini ragionevoli e quelli che si trovano fuori del senno, nei primi dei quale cessa la morale tosto che cessa la ragione, e nei secondi l'imbecillità della mente. . . . . Ma l'uomo al quale sarà dato per mezzo di adeguata istruzione morale civile religiosa, distinguere il giusto dall' ingiusto, il retto dal disonesto, avrà coscienza del suo operare e comprenderà i doveri che incombono ad ottimo cittadino, in una parola sarà morale; si guarderà dai fuorfatti, ed userà di tutta la sua intelligenza per iscansare il delitto, rendersi utile alla patria, aspirare ai premi agli onori, alla fama che sopravive alla morte.

La forza di cotesta verità è stata profondamente sentita dall'Augusto nostro Sovrano il generoso Pio Nono, il quale esordiva il suo Pontificato con un Editto diretto ai rispettivi Presidi, e Municipi stimolando sì gli uni che gli altri, non esclusi i privati (che alla voce di società non vi sono e non debbono essere privati) a dare opera ad una pubblica e fondamentale educazione; siccome mezzo a prevenire e rimuovere le cause della multiplicità de'delitti, e a infondere ne' cittadini, mercè questa comune educazione, que' tipi che appunto formar debbono il carattere nazionale.

Per formare un uomo è buona l'educazione domestica, ma a formare un popolo la publica è utilissima, necessarissima. Questa avvezza i cittadini a considerarsi come membri di un istesso corpo, figli di una istessa [illegible] dividui di una istessa famiglia, gli abitua a conoscere i bisogni ch'essi hanno del concorso dei loro simili, e la pratica cognizione della reciproca dipendenza del genere umano, ad aborrire l'ostinazione, e i trasporti dell'ira e conduce gli uomini al fine da Dio stabilito, quello di essere tutti astretti in sacro vincolo di fratellevole società.

E certamente questo fù l'evangelico pensiere che ha mosso il Supremo Gerarca a dettare l'Editto sulla publica istruzione, il quale esser deve monumento della sapienza del principe, di eccitamento ai presenti, di felicità agli avvenire, e i benefici effetti dureranno quanto il mondo.

D. Francesco Mengucci

NECESSITA' DI UNA LEGGE

CHE MEGLIO DEFINISCA LE MERCEDI DOVUTE AGLI ESERCENTI DELL'ARTE SALUTARE NON STIPENDIATI, E PRINCIPJ SUI QUALI DOVREBBE ESSERE BASATA.

Qualunque sia il sistema prevalente in medicina, qualunque possa essere sul di lei conto l'opinione altrui, egli è certo, che chi invita un medico o un chirurgo ad apprestare a questo o quell' individuo i soccorsi dell' arte salutare, assume l'obbligo di rimunerare più o meno largamente le fatiche di quello; e tanto più quando per via dei mezzi adoperati l'infermo riacquistò l' inestimabile tesoro della salute. Ma ad onta di una tale giustizia esistono pur troppo degl' ingrati che dimenticano ben presto le assidue premure del medico, e gli niegano persino il compenso della riconoscenza, o ne'casi sfavorevoli ne bistrattano in cento guise la fama; quasi che fosse sempre in potere del medico il ritrarre da morte gli uomini, e questi avessero a vivere eterni. Non così fecero i legislatori; chè anzi a tutelare le opere della scienza comandarono, che inviolabile fosse la mercede dovuta ai medici, e che in faccia agli eredi di un defunto fossero i primi ad essere considerati; e fino ad una certa epoca rarissimi furono i casi, nei quali si ebbe bisogno per ciò di ricorrere ai tribunali. Ma cresciuto a dismisura il numero degli esercenti dell' arte, e con questo la felicità di trovar sempre un curante, si accrebbero anche i renitenti al pagamento dovuto, e le citazioni avanti ai giudici si fecero più frequenti. Allora in mancanza di una legge positiva il Presidente del Collegio Medico-Chirurgico, o il Collegio medesimo, stabiliva la tassa, proporzionandola alla condizione sociale dell'infermo, alla qualità della malattia, alle ore in cui vennero fatte le visite; e dall'insieme ne risultava un totale proporzionato alle facoltà dell' infermo ed alle fatiche del medico, che nella maggior mercede del ricco trovava compenso alla tenue offerta dei meno agiati, o della classe laboriosa. Da arbitrio però nacque arbitrio; e i giudici così gelosi delle tasse legali, non vincolati da legge certa ed adatta ai tempi presenti per le tasse dei medici, o negavano o mutilavano a propria volontà le somme stabilite dall' autorità del Collegio. Una tale irregolarità ed incertezza di giudizi non potrebbe durare gran tempo; e il Collegio, che per dignità e per ufficio è in dovere di proteggere la famiglia Medico-Chirurgica, non tarderà, come si spera, ad occuparsi di una tale bisogna, proponendo una nuova stabile e giusta tassa da legalizzarsi dal governo per la normale uniformità dei giudizj. Siccome peraltro per lontana e poco supponibile ipotesi potrebbe quel sapiente consesso essere inavvedutamente indotto ad accettare non troppo convenevoli massime per fondamento della nuova tassa in discorso, non sarà certamente vana opera il discutere modestamente la natura degli adottabili principj, perchè ne scaturisca la verità, la quale a guisa dell'oro, fusa e rifusa a vivo e continuato fuoco, si purifica e risplende più bella. Vorrebbe uniformità di giustizia, che la tassa da stabilirsi fosse unica ed uguale per tutti senza distinzione di curanti, o d'infermi, come unico, ed eguale per tutti è l'emolumento concesso agli avvocati, ai curiali e via discorrendo qualunque sia il legale o il cliente. Ma siccome la cura della propria salute è tale interesse da non permettere dilazione di atti, o sospensione di opere; e d'altronde se una tassa elevata sarebbe incongrua ai men ricchi, una tassa minima non converrebbe ai medici, così nel solo caso eccezionale di cure mediche e chirurgiche potrebbe la legge accettare la massima dei diversi compensi a seconda delle differenti condizioni sociali, incominciando dai richissimi fino all'ultima classe del popolo, meno i poveri che i medici tutti sono obbligati per giuramento a curare gratuitamente. Così senza aggravare gl'infermi oltre le loro forze, e senza avvilire la professione degli esercenti dell'arte salutare, potrebbe stabilirsi una specie di mutuo compenso tollerabile in società in forza del comune bisogno; mantenendo l'antica pratica, senza introdurre irragionevoli novità onde sostituirle al vecchio uso. Chi volesse pertanto oppugnare una tal massima per adottare quella proposta da alcuni, di fondare cioè la nuova tassa sulle qualifiche dei medici o sul posto da essi occupato, farebbe senza dubbio gravissima ingiuria al Collegio, tacciandolo d'invereconda avarizia; per la quale dimenticando esso la sua dignità, verrevve a trasformarsi in camera speculativa di commercio. La voce che ultimamente corse quì in Roma, esser sua volontà di stabilire un prezzo diverso a seconda delle differenti qualifiche, e delle varie cariche dai medici o dai chirurgi occupate, dividendo in tre ordini l'intero corpo sanitario, è una calunia che qualche bell'umore ha inventata a discredito di un corpo rispettabile per ogni titolo; e se anche taluno di quel consesso il volesse, non mancherebbero ivi uomini disinteressati ed onesti per opporsi ad un così finanziero progetto. Il Collegio conosce al pari di ogni altro, che fra medico e medico (e lo stesso dicasi dei chirurgi) non esiste diversità di doveri o di ufficio: che ognuno; quando è chiamato, può esercitare indistintamente e senza riserva il suo diritto. Come dunque se i diritti sono eguali, potrebbe progettare una legge diversa per proteggerli, come stabilire con diverso ordine di compensi? Il Collegio sa che matricole di primo, di secondo, di terzo grado non esistono; sa che tutti ebbero il medesimo diploma, i medesimi privilegi, la facoltà stessa dell'esercizio. In qual modo potrebbe ora stabiiire tre ordini di medici e di chirurghi, ponendo i suoi membri nella prima classe, i cattedratici e i primari degli ospedali nella seconda, e dichiarare il resto plebaglia colla marcata sproporzione di compensi del doppio e del triplo? E il Collegio potrebbe solo immaginare d'imprimere un così degradante ed oltraggioso marchio in volto di tanti anche provetti medici, non collegiali, non cattedratici, non primari, ma pure uomini riputati ed onesti?... Non mai: giacchè egli pure è persuaso che il giudizio degli uomini dal posto occupato o dal titolo non è in ogni caso il più vero; mentre fatti non lontani e al pubblico manifesti han mostrato, che oltre la dottrina furono al mondo altri mezzi meno lodevoli per arrampicarsi e sedere in posti elevati. Quello per altro che più importa è, che in faccia alla legge, perciò che risguarda la mercede di opere non giudicabili dai sensi, non debbe valere che la nuda e schietta qualifica degl' individui; e come essa non misura la mercede dei differenti mestieri dalla località delle botteghe o dall'ampiezza dei negozi; così non può misurare dal posto occupato dai medici la loro abilità o il valore pecuniario. Nè si dica, una certa distinzione esser necessaria; chè il posto occupato e il titolo, più o meno giusta[illegible] i medici di prima o seconda qualità possono restar contenti e superbi. E quali altre distinzioni si vorrebbero? Non è forse un'oltraggio che il Collegio farebbe agli altri primari o cattedratici, non del suo seno, il dichiararli medici di seconda classe; mentre tanti potrebbero sedere onoratamente in esso, se vi fosse posto?.... Inoltre l'esser primario o cattedratico non costituisce a stretto senso gerarchia medica; perchè il primo al di là della porta del suo ospedale non ha autorità o privilegio alcuno sugli altri, e il potere del secondo è unicamente limitato alla sua scuola e à' suoi discepoli. Chi affida la cura della propria salute a questo o quel dottore, ha dichiarato di avere in esso tutta la piena fiducia. Se il medico gli è prodigo de' suoi soccorsi, se fortunatamente lo guarisce, egli ha compiuta al pari di ogni altro la sua missione; e per istabilire un prezzo diverso alle fatiche dei medici bisognerebbe provare, che la qualifica dà il privilegio di guarir sempre; cosa che disgraziatamente non è vera! Ma taluno con finta pietà va dicendo: - I medici di fresca data curano per lo più i poveri: oh! i poveri non debbono essere gravati! - Verissimo. Ma non giuriamo tutti (ripeto io) di curare il povero gratuitamente? E la plebe non era forse abbastanza difesa dalla tassa proporzionata agli averi? E chi vi dice che il prezzo delle visite mediche debba essere enormemente gravoso? E la nuova tassa colpirebbe i giovani soltanto? E i medici di alto bordo han forse il privilegio di curare unicamente i ricchi? E un povero infermo dovrà forse, chiamando un medico di sua fiducia, esaminar prima a che classe, a che ordine, a che specie egli appartiene? E poi anche molti medici giovani hanno la stima o la clientela dei ricchi; anche molti medici giovani hanno studiato e studiano forse più di qualche vecchio poltrone; e in fine chi salva la vita di un povero ha lo stesso merito in faccia alla società di chi salvò i giorni di un ricco. - Si dovrebbe forse concludere da ciò che i medici hanno tutti la stessa dottrina? - Non questo. Ma la maggior dottrina di un medico o di un chirurgo, la sua più sperimentata abilità, han bastevole e largo compenso nella pubblica stima, nel maggior numero dei clienti, nelle cariche lucrose da esso occupate; e non è necessario che la legge sorga a calpestare i meno fortunati o men ricchi, talvolta più onesti. La legge anzi, equiparando uniformemente le tasse per tutta la classe medico-chirurgica, porrà ogni individuo nella libera e piena facoltà di potere affidare la propria vita a quello che crederà più abile, senza costringerlo a bilanciare colle sue fortune il titolo di quello. E dato anche che l'esser curati da un medico di qualità fosse vantaggio; questo non debbe essere esclusivo di una classe soltanto, ma ogni cittadino ha diritto di esser messo nella possibilità di goderne. Di medici poco sapienti, a scapito dell'arte salutare medesima, ve ne sono pur troppo; ma tutt'altri fuori che il collegio deve mettere in dubbio la piena idoneità di un medico o di un chirurgo, perchè dichiarerebbe in faccia al mondo, che quando proclamò questo, o quello individuo *dottore*, e gli diede la piena facoltà di esercitare senza eccezione l'arte di Esculapio, ingannò il publico con una menzogna. Falsa dunque, certamente falsa, è la fama, che spaccia essere volontà dei Membri Collegiali di classificare a guisa di piante o di bruti la medica e chirurgica famiglia, e che sian disposti a togliere i caratteri, non dalla intrinseca proprietà, ma dal terreno dai differenti esseri occupato; perchè il Collegio è troppo saggio, disinteressato, per non dare un tanto scandalo al mondo, già pochissimo disposto a stimare i medici e la medicina; chè anzi facendosi propugnacolo e sostegno di tutta la classe, come egli deve, e sarà per volere, proporrà quando che sia, al governo progetti non vili, degni del suo ministero, e di quella riputazione, che la singolare dottrina di molti suoi membri gli hanno meritamente procacciata.

Dottor G. Antonelli.

SULLA LIBERTA'
DEL COMMERCIO ANNONARIO

La *settenne* vigorosa lotta, che abbiamo veduta durare fra i partigiani dell'*inceppamento* e *quelli* della libertà del commercio annonario, tenne in rassegna le ragioni ed *obbiezioni* che stanno pei diversi sistemi, ed ha lasciato nella maggior luce chi è sortito *vittorioso* da tanto conflitto. Onore e riconoscenza al valoroso Cobden; desso è il *fortunato* che darà suo nome, come già Americo, alla causa che ha vinta; ed il ministro Peel sarà per sempre l' antagonista di Colbert. L'inglese economista pregusta i frutti del suo successo: la scorsa che ha fatto per l'Italia è stata un continuato trionfo, perchè nessuna nazione poteva meglio apprezzare la vittoria di Lui, di quella che diede nascimento e cunna alle sue dottrine. Ma perchè la storia contemporanea segue gli atti nel suo procedimento, vuolsi palesare, per debito di giustizia espletrice, come le moderne dottrine del Cobden, siano le antiche d' Italia. Libertà di commercio è il grido degli economisti italiani, ma libertà scientifica, la teoria del libero scambio internazionale, non già licenza o sbrigliata libertà, come la chiama il Romagnosi, ovvero sia quella che fu in effetto e quale è rimasta nelli dettati teoretico-scientifici dei nostri pubblici economisti,

Si muova dall' origine: il mito allegorico dei Tirreni convertiti in Delfini, cantato da Omero nell'Odissea, è chiaro tratto di antica sapienza riposta che ne rivela la grande antichità marittima-commerciale italiana; è secondo i principî del Vico-carattere poetico di commercianti marittimi-della cui gloriosa antichità ne cantarono Virgilio nell' Eneida Lib. III,° e Dante nelle Cantiche: 1: 106. Gli Etrusci, i Liguri, gli Amalfitani, Ardea, Chiusi, Sibari, Crotone, Pompei sul Tirreno: Spina (1), Adria, Ravenna (2) sull'Adriatico, Taranto ove pellegrinò Platone per arrichirsi dell' Italiana filosofia, e molti altri popoli e metropoli furono celeberrimi nell' antichità per la civilizzazione, alla quale pervennero, per la sontuosità, pel lusso, e per l'eccellenza di ogni arte e scienza; per cagione segnatamente del ben ordinato commercio libero da ogni inceppamento, perchè più vicino ai dettami naturali e razionali. L' invidia del tempo, che ne ha privati delle istorie dell' Etruria (3) e delli suoi dodici popoli che coprivano tutta Italia, ci forza venire d'un passo ai primi Romani, i quali, come è ben noto, non ebbero commercio: lo facevano per essi gli altri popoli, la cui prosperità destava la cupidigia della conquista; una volta incorporati, seguirono nella mercatura, ma per godere della conquista insorsero i Tributi, i Censi, le vettigaglia: il commercio si vendicò ed ebbe il monopolio, la baratteria, gl' incettatori interni, il contrabando, i corsali esterni. Il primo trattato commerciale seguì tra Roma e Cartagine l'anno primo dei Consoli: poco appresso fu promulgata una legge per reprimere il monopolio (4). Il Dritto comune innoltre registra fra le leggi dei *buoni tempi* varie pene agli incettatori dei viveri: vi provvidero ancora le leggi *Giulia De annona* e la Cornelia *De falsis*. Il Maestrato degli Edili Cereali, fra i più nobili, vegliava con lata autorità sulla libertà della mercatura delle civaie, nelle provincie estendeva la sua potestà sopra i municipali che non vegliassero la vittuaria. L' accusa del delitto di *flagellazione dell'annona* si riceveva di chiunque, sebbene innabile ad ogni altra accusa. Sotto i mali principi il timore della carestia, il desiderio del favore popolare, toglievano gli intrusi legami, sopprimevano i dazi, ed aperti i porti, si riempivano tosto i voti granai. - *Temperata.... frumenta subrectio, costitutumque fuit ne censibus negotiatorum noves adscriberentur - Tacito, Ann: Lib. XIII Cap.* 51, *regno di Nerone*. La natura di questi articoli vieta ingolfarsi nella materia, e ci riportiamo alla semplice indicazione dei Documenti che chiariscono il nostro assunto. Acenniamo pel tempo vetusto le *Leggi Rodie*, l'antico codice marittimo, e nelli autori che le hanno illustrate è a vedere quanto favore si accordava al traffico; non solo volevasi integra la libertà dello scambio, ma si largivano premi, si decretavano medaglie a chi si rendeva benemerito dello stesso, come era stato fatto in Etruria all'inventore dell' àncora e dei rostri. Si può vedere egualmente il Burmanno nella erudita sua opera delle Gabelle e dei Tributi. Sino a Costantino andarono le cose come sopra è detto. La sua diserzione (5), che è di amara ricordanza in ordine alle cose civili, chiamò in Italia le orde settentrionali; e Roma, vedovata del suo splendore, molte volte venne straziata e quasi dissi ridotta al suolo. Aquileia, Luni, Chiusi, Quaderna, Popolonia ed altre distrutte; le disperse popolazioni si cercarono nuovi asili; sorsero Venezia, Siena Ferrara, Aquila, Alessandria, che dovevano poi stare nella istoria esempio del livore straniero e della potenza italiana. L'incertezza dei fondi fece sostituire i Dazi al Censo, che i pubblicani estorcevano dalle popolazioni con tutto lo zelo della causa propria: in ogni cosa era confusione, il perchè regnavano l'arbitrio e la contumelia: la scemata popolazione era greggia, ed il buio dell'ignoranza e della superstizione opprimeva con lunga notte lo spirito italiano. Di quei tempi la sola Ravenna, nella quale riverberava debil luce dell'impero, dava qualche splendore di arti e di scienze. Seguirono i tempi feudali, e si accrebbero le Tasse e balzelli (6) che i Duchi, i Conti, i Baroni, gli Abati imposero ai confini delle piccole dominazioni; sicchè non vi era fiume, ponte, muro, porto, arco che non esigesse tributo di passaggio, perchè il commercio non ebbe mai tanti inceppamenti, non fu mai tanto meschino ed esile, l'agricoltura e le arti mai tanto neglette e rozze,

Scossi quei gioghi, le città si ressero a popolo: e Firenze, Venezia, Genova, Pisa, Milano, Napoli, Bologna, di piccole città divennero floridissime metropoli, causa segnatamente il ben inteso commercio liberato da tante catene. Si introdussero allora le fiere e i porti franchi (che se in appresso poterono trovare contradittori, furono allora necessarî per riattivare l'ambio commerciale) i Banchi, i Cambî, i Corpi d'arte, le colonie, i possessi in tutte le parti conosciute: l'agricoltura tornò in fiore, perocchè questa segue sempre le fasi del commercio; le scienze, per quanto il comportavano i tempi, la lingua, giunsero all'apice della perfezione. In tutti i mari erano nostri navigli, e tutti i porti erano non solo a quelli aperti ma gareggiavano in facilitare loro trasporti e levare gli inciampi di gabella e di agravi spiacevoli. *Bettinelli, Risorgimento d'Italia dopo il mille Par. II. Cap. VIII.* Mancano scrittori di quei tempi, ma vi era la scienza: ciò nondimeno i trattati dei Consoli mercantili, gli annali di Genova ed altretali, conservati dal Muratori nella sua opera *Rerum Ital: Scrip: Vol: VI,°* ci manifestano lo spirito del secolo, allora si formarono le società e compagnie per le imprese commerciali, delle quali tante volte ci parla Giovanni Villani nelle sue Cronache. Lo spirito di associazione, molla di grandiose imprese, che, già nostra cosa, ora credono insegnarci gli stranieri, fu introdotto dai mercanti pisani e genovesi (7). Questi furono i tempi d'oro del Commercio; la sola Venezia e le sue meraviglie basterebbe per tutto, ma si vogliono aggiungere Messina, Pisa, Genova, Ancona, Livorno sul mare: Firenze, Milano, Bologna, Pavia, Mantova, ed altre che, rinovellando l'esempio delle italiote e greche repubbliche, furono dal commercio portate al sommo della floridezza e dell'opulenza. Sono di quei tempi gli edifici più sontuosi che restano ancora per memoria della loro grandez?a; il palazzo, la torre del pubblico, il maggior tempio, gli arsenali, le mura, gli acquedotti. I marmi della Cattedrale di Firenze portano scolpito lo scardasso dei lanaiuoli che vi concorsero collo sborso di un soldo per ogni balla di panno. Ogni città poi primeggiava per qualche manifattura. La Sicilia, Lombardia, Bologna per le seriche: Palermo e Genova celebri pei damaschi e brocati: Murano pei cristalli: Fabriano per le cartiere. Faenza pe le porcellane: e via discorendo. Il Morbio, nei Municipî Italiani Vol; I° seconda Edizione pag: 137 alla nota, porta una Cronaca del XIV secolo la quale ne dice che il lanificio di Verona forniva annualmente da sei in sette mila pezze di panno; e vi è fra l' altro notabile questo posso - *M. Antonio Scaligero si maritò in una figluola di M. Guidone da Polenta* (8) la quale alle nozze - *pel valore di* [illegible] *va* - I privati italiani sovvenivano ingenti somme a'principi stranieri; le compagnie di mercanti compravano le Città, altre comprarono le proprie indipendenze: Pisa, Cortona, Livorno, Lucca furono in questa guisa mercanteggiate. In Venezia e Genova patrizio era sinonimo di mercante; ogni cittadino doveva essere ascritto a qualche arte o mestiero; Dante, per cagione d' esempio, era nel catalogo degli Speziali. L' antichissima *Scola Piscatoria* di Ravenna, la prima instituzione di questo genere e quella dalla quale ogni altra prese esempio e che tutt'ora è in vigore, ha avuto in ogni tempo ragguardevoli personaggi (9). La ragione della formazione di questi corpi d'arte la dà l'Ammirato Lib. III. Il Villani Lib. VII. Cap. 78; Macchiavelli Lib. II delle Istorie fiorentine.

L'Europa, che vedeva con invido occhio tanta prosperità di stato, fomentava le fazioni intestine (l'antica nostra sventura!), sintantochè le riuscì avere Milano e Napoli. Rotto l'equilibrio e scissa l'italia, cadde successivamente sotto diversi colpi; tornarono in campo l'avarizia della conquista ed i conseguenti aggravi; le avarie, percossero il commercio nella sua parte vitale. e quello si volse ad altre vie ad altri scali.

Ed eccoci alla seconda metà del XVII secolo, ai tempi di Luigi XIV, il quale se fu alle lettere scienze ed arti francesi, come già Pericle alle greche, Augusto alle latine, Cosimo e Leon X alle italiane, fu del pari il più crudele nimico della libertà del commercio sotto lo specioso sistema protettorio: nacque allora il mostro delle tariffe proibitive, tornarono i privilegi, il monopolio che furono in parte paralizzati dal contrabando, dall'agiotaggio, dall'incettazione, vere cause di demoralizzazione e di delitti. Il Colbertismo pur tuttavia, che voleva proteggere le manifatture pareva tanto favorevole alla stazione presa come individuo, che tutti i governi lo abbracciarono: e, cessando allora di essere una esclusiva, divenne senza più a tutti dannoso.

Insorsero tantosto a combattere il falsissimo sistema gli economisti italiani, e tutte le straniere nazioni unite non ne contano tanti da reggere al paraggio di questi, o vuoi per numero o per anteriorità o per classiche produzioni; ed hanno a pieno dimostrato che, inceppando il commercio, dificoltandosi lo scambio delle derrate, si riducono a carestia anco i più floridi regni. E per nominarne qualcuno, seguendo l'ordine dei tempi, indichiamo il Broggia - Trattato dei Tributi Cap. XII. Il Neri - Discorso nella materia frumentaria. Il Genovesi - Lezioni di commercio Parte I Cap. VIII. Il Carli - Del libero commercio dei grani. Il Beccaria - Elementi di economia pubblica Cap. V Regolamento dell'annona. Il Verri - Meditazioni sull'economia politica § IX. Il Filangeri - Leggi politiche ed economiche Cap. XVIII e XXVIII. Il Mengotti - Il Colbertismo Cap. XI. Il Cantalupo - Dell'annona. Il Delfico - Memoria sulla libertà del commercio. Lo Scrofani - Memoria come sopra relativamente alla Sicilia. Il Romagnosi - Economia politica e statistica, opere Vol. XI pag. 294. Il De-Giorgi - Principî di ragione applicati a determinare l'indole giuridica delle contravenzioni di finanza Nota I: ed altri molti che ne hanno trattato incidentalmente, e che si tralasciano per brevità.

Ora se alle dottrine si vogliano unire dei fatti, noi li offriamo nella Toscana che gode da pressocchè un secolo i beneficî della libertà commerciale. L'anno 1767 correva penurioso per quello stato, ed il Principe filosofo, con uno di quegli atti che lasciano l'impronta della celebrità, accordò piena libertà di introduzione ed esportazione; e le granaglie ed i generi che, come l'acqua ove sia libera tende sempre a livellarsi, vi confluirono d'ogni parte: scemò il caro prezzo; la penuria non ha ivi più fatte le sue prove, ed il debito pubblico non ha più rimpiazzato l'industria privata.

Guardiamo invece alla Sicilia nell'anno suo di carestia 1784-85, leggiamone le memorie del Marshese Caraccioli, e vi troveremo tutto quanto abbiamo veduto poco fa. Si ricorse ai riveli, e furono falsi; i popoli si allarmarono e crebbe la penuria, il prezzo, ed il monopolio: poi scaturì il grano, diminuì il prezzo allora appunto che, secondo dati falsi, non ne doveva esser più. A questo si era cercato di provvedere per quanto il comportavano le circostanze; ma quelle cure tornarono vane, perchè il governo male inteso fu male secondato, e perchè vien tarda la medecina ove il male sia inveterato.

Se il passo, che ora ha fatto il commercio britannico, sarà imitato dalle altre nazioni, (e allora guai pel commercio di quella che si restasse addietro!), se il traffico risorgerà al primitivo onore, chi ne vorrà torre la gloria all'Italia, l'eterna maestra delle nazioni? E solo che torni una volta ad essere libero, chi potrà più incepparlo, ora che gode di tante altre garantigie, come a dire le Banche di Sconto, le Casse di ammortizzazione, le Società di assicurazione, lo spirito di associazione; ora che l'uomo . . , . . .

» . . . . avvinse
» L'acqua ed il fuoco, e d'ambedue la forza
» Sustanzïale ed il poter diverso
» Con certa legge armonizzò nel cavo
» D'una machina sua . . . . (10).

Certo il vapore è al commercio quale fu la stampa alle lettere; in quel modo che questa ne ha assicurati dalla ricorrenza di nuove barbarie, quello assicura dalla ricorrenza di nuovi inceppamenti. Una lega doganale si parrà allora necessuàia, e terrà luogo dell'Anseatica, la quale nei tempi di mezzo contribuì già tanto nella prosperità del traffico e delle città e nazioni che l'ebbero ansiliaria

Il prospero commercio è sempre indizio di vaste cognizioni, è scaturigine de' *beni imenumerabili*, fu all'Italia tante volte causa di *prosperità* e *di incivilimento*; è *quella nobile catena* sociale che perpetua la pace, avvicina le disparità civili. prospera le arti e la prima fra quelle l'agricoltura, propaga le utili, cognizioni, procaccia i comodi della vita, e se nel tempo che noi chiamiamo antico oltre alli superiormente detti beni, scoperse tanta parte di mondo, tolse i pregiudizi distrettuali e i barbarismi, *quali* furono l'albinaggio, la reppresaglia sui beni del naufrago ed altra quanto più non vorremo attenderci da nui età illuminata, nella quale i popoli se la intendono coi Sovrani, ed amicamente cospirano ad una completa rigenerazione sociale?

Ravenna 28 Giugno 1847.

PIETRO DOT. MA* AGOLA

(1) Ai tempi di Strabone era ridotta a borgata, poco appresso fu interamente distrutta - *a' tempi antichi però fu città riguardevole, il suo porto celebre, il popolo potente in mare* - Strabone Geografia Lib. V Cap. I.

(2) Il suo porto Candiano era il più considerevole di tutto l'impero romano. Rossi Stor. Raven. Lib. I.

(3) Scipione Maffei - Itali primitivi, e gli autori ivi citati, N. III IV. Micali - L'Italia avanti il dominio dei Romani Vol. II Cap. 26.

(4) Polibio Lib. III Cap. 22 Livio Lib. 21 Cap. 63 Denina Riv. d'Ital. Lib. I Cap. IV.

(5) Anno 330 Era volgare.

(6) Datia, Dacia, Data, Calte - Vedi Muratori - Antichità Ital. Dissert. XIX.

(7) In molti antichi statuti è dato un Capitolo sotto questa rubrica passata in proverbio - *Concordia porvae res crescunt* - Denina Riv. d'Ital. Lib. XIV Cap. X.

(8) Guido VI signore di Ravenna, è da notarsi che avea undici figliuoli. Rossi Stor. Rav. Lib. VI.

(9) Marchese Spreti - Notizie spettanti all'antichissima Scola de' Pescatori.

(10) Costa - Il Vapore.

Il nostro Corrispondente aveva *inviato* al Giornale il seguente progetto per diminuire i Dazi sul Sale e il Macinato quando in questi giorni uscì un Editto in cui S. S. diminuiva di mezzo baj. la libbra il Sale; diminuzione accettata con giubilo universale ed accompagnata da benedizioni di quella Classe del Popolo su cui tanto pesano i Dazi sul sale e Macinato. Noi ciò *non ostante* diamo in questo Giornale il progetto indietro sembrandoci non essere del tutto indegno di essere posto ad esame dal novello Tesoriere.

ABBOZZO DI PROGETTO

Per un ribasso sul prezzo de' sali, e sul Dazio macinato senza aggravio veruno nè per parte del Governo nè per parte dei Sudditi nè per parte delle Amministrazioni.

1. Il Governo ribassi il sale d'un bai. per libbra.

2. Il Governo ribassi il Dazio sul macinato di bai, 3 o 4 per quarta.

3. Il Governo aumenti di un paolo per ogni cento scudi la bimestrale dativa reale oppure di quanto proporzionalmente vedesi necessario; e se questo aumento fosse anche mite si concorra coll' aumento del prezzo sui tabacchi.

4. Il Governo si carichi dell' azienda per esiggere il suddetto aumento e per versarlo a chi spetta.

Così facendo quale sarà l' effetto che ne risentirà la plebe il popolo le Amministrazioni il Governo? Vediamolo -- La plebe come ognun vede va a risentire un utile immediato e tutto suo, e così non avrà che motivo di gioire e di ringraziare il Cielo pregandolo per la longanimità di chi ha saputo sollevarlo -- Il popolo sembrerà forse caricato dell' aumento sul tributo reale, ma oltre che ciò sarebbe per esso tenuissimo carico chi non vede che sia svanito anche questo allorchè si faccia riflettere che se il Possidente in un bimestre paga bai. 10 di più per ogni scudi cento paga anche egli un bai. di meno per ogni libbra di sale e baj. tre per ogni quarta di farina di grano? Un Possidente p. e. di sc. 1000 in un bimestre pagherà scudo 1 di più di quello che paga presentemente, ma non paga egli forse oggi nello stesso tempo più di scudo 1 pagando il sale ed il dazio macinato al saggio presente? Non è egli forse a preferenza della plebe che di questi elementi fa maggior consumo ed usanza? -- Il Governo, mero cassiere, non dovrebbe che aver la pena d' incassare gli aumenti e versarli nei ribassi per riordinarne l' equilibrio. Apparirà questo forse per esso un accrescimento soverchio d' affari, ma oltre che questo è in realtà ben leggiero e materiale, anche se nol fosse, qual sarebbe mai quella rigidezza e difficoltà che non dovrebbe da un Governo superarsi per il bene e tranquillità del suo popolo? Le Amministrazioni infine più che altri gusterebbero il vantaggio di simile riforma mercèchè sicura del ribasso rinfrancato a norma di quanto vediamo tutto dì avvenire in tutti gli stati, e per non trovarvisi il compenso ed il prezzo dell' opera il mite dazio del macinato ed il tenue prezzo sul sale farebbero sì che non più si contraessero simili tributi e che si pagasse alle Amministrazioni quello che con pericolo si va oggi ad erogare e per assicurare e per trasportare, e per ottenere, e *per ricuperare, ciò che si consegna alla* ventura mercechè la tenuità del prezzo sul sale fa che se ne acquisti maggior quantità, e che se ne consumi non solo per l' uso familiare, ma ben anco per il bestiame e per altri diversi usi delle arti e mestieri senza parsimonia e senza frode, e mercè chè sul dazio macinato il ribasso potrebbe fare ancora che crescesse il consumo del Grano, e perciò l'utile maggiore per le Amministrazioni anche nella classe del Contadiname, perchè più nutritivo e più confacente alla natura umana, cosa che forse oggi non effettua più che per altra ragione per la enormità del dazio nella riduzione in farina. E in una parola così facendo la plebe gode di un vantaggio che per necessità deve concederlesi, e che sola in goderlo tutta su lei si [illegible] nio tributario: il Governo non presta che i *mezzi* e l' agevolezza ad opera sì santa, e le Amministrazioni nell' assicurarsi parte della percezione sulle loro speculazioni, ed un lucro maggiore sul resto, non vengono così tanto esecrate e vituperate, come unanimemente ed universalmente oggi viene praticato.

E così essendo chi non vede la utilità e la santità di simil progetto ed insieme la facilissima sua esecuzione? Chi sia che ciò effettuandosi non vegga già sulla plebe diffusa e ingenuamente addimostrata la sua letizia ed insieme anche la sua gratitudine a quel Pontefice che se potesse, punto certo non si ristarrebbe dal tosto a' suoi figli impartire quanto vede consono colla giustizia e col dovere?

DOMENICO NERONI

Della lingua latina nelle difese civili
LETTERA DIRETTA ALL' AVV. FRANCESCO PIEROMALDI

Stimatissimo Signore

Leggo con molto piacere il Contemporaneo per l' onesta curiosità di conoscere i miglioramenti, che fa costì il governo, e le opinioni dei più savi, e moderati circa le riforme, che si vengono desiderando. Quello però, che non apparisce dal contemporano si è l' opposizione, la quale debbo supporre in genere (poichè alle novità fanno sempre contrasto le invetterate abitudini); ma non potrebbe un lontano indovinare come sia estesa, e potente; cosa necessaria a sperarsi da chi volesse prevedere la riuscita delle proposte.

Un suo breve articolo circa l' introdurre la lingua italiana nelle difese civili dinanzi al tribunale della Rota, mi è parso uno di quelli, che *troveranno molti contrari nel volgo dei curiali* (1), che forse più di ogni altro ceto in ogni paese è attaccato alle abitudini; ed essendo stazionario per antica pratica, dà importanza alle forme, quasi direi, più che alla sostanza. E non so se m' apponga al vero, ma sono inclinato a credere, che troverà meno contrari costì il codice nuovo, che non la sua proposta di scrivere in italiano le difese. Il codice non entra nelle loro abitudini, che per poche citazioni; ma la dettatura italiana delle scritture legali *sarà una novità nella vita di molti, e per alcuni pochi una novità pericolosa alla riputazione acquistata sotto l' ombra di un velo, attraverso del quale non ben li conosce il pubblico per quello, che sono.*

Io mi fingo, che taluni diranno esser necessaro il latino per intender le leggi della romana giurisprudenza, i trattati dei dottori, e le decisioni Rotali; e vorranno a forza tirarne la conseguenza, che perirà la conoscenza di quella lingua se la curia tralascia di scriverla. Povera difficoltà in vero! Forse che *nessuno vi ha in Roma*, che intenda il francese, o l' inglese, perchè nessun romano ha l' *abitudine di scrivere* quelle lingue? Forse che un' avvocato, il quale voglia estollersi sopra la *folla, potrà credere di aver tanto di dottrina*, che gli vaglia, se non è capace d' intendere il corpo *del diritto romano? Ma l' intender* bene una lingua non è la cosa medesima coll'adoperarla negli *atti civili*. E tanto ciò è vero, che presso tutte le nazioni più colte d' Europa vi sono dotti avvocati, *che pure non iscrivono* in latino le difese; e mi piace citare ad esempio i giureconsulti della *scuola storica tedesca*, i quali senza contradizione vanno noverati fra i più profondi ragionatori, e i più *dotti nel* diritto pratico, e romano: eppure le difese scrivono nel loro volgare; uso che in Prussia fu introdotto dal gran Federico (2). Avrebbe forse negli stati romani una virtù *recondita* il latino, per la quale soltanto chi lo sà scrivere può essere valente avvocato? E l' avvocato più bravo sarà egli quello che detta nel latino più elegante? Fole pel volgo! *La lingua non è altro, che la veste del pensiero.* Un valente avvocato non perderà nulla della sua dottrina, o scriva egli italiano, o tedesco, o latino elegante, o pur' anche quella lingua barbara, che leggiamo adoprata da non pochi, i quali pur credono di scrivere latino.

Il romano diritto, immensa congerie di dottrine scritte da giureconsulti diversi, in tempi tra se lontani, e per custumi civili e religiosi disformi, non richiede soltanto la conoscenza della lingua, in cui fu scritto, *ma vùol di più il criterio acuto, sana critica, erudizione storica*; e chi non ha queste parti, abbia pure le eleganze di Tullio, o di Ortensio, non sarà mai, che un meschino avvocato; e se troverà lode dagli scolari del collegio, o dai letterati dell' accademia pel suo elegante latino, sarà rovesciato in tribunale dagli urti dei contrari, e vilipeso dagli infelici clienti, *cui portò soccorso di parole, anzi che di dottrina.*

Se poi le riforme costì promesse avranno effetto, ed apparirà fra breve il nuovo codice, io voglio credere, che questo sarà scritto in italiano, onde provvedere al generale desiderio del popolo, che chiede giustamente la lingua volgare nelle leggi a fin di conoscere da se i suoi doveri, e i dritti. Soddisfazione, che già ebbe non solo da un Federico, da un Napoleone, ma da tutti ormai i regnanti negli stati civili d' Europa; a segno che nelle monarchie composte di diverse nazioni, come la nostra di casa d' Austria, il codice civile fu pubblicato in tante lingue, quante sono le nazioni a cui impera. Non posso dunque supporre che costì il codice nuovo sarà scritto in altra lingua, che nell' italiana. Or quando esso verrà posto in vigore, quale stranezza sarebbe *aver la legge italiana, e le difese in latino? Veder il sovrano inchinarsi all' intelligenza del popolo, e la curia nascondere ad esso gli atti e le difese?* Ma ciò non sarà (3). La questione se [illegible] ed il desiderio dei clienti, è questione fra un piccolo ceto, e il popolo intero: vincerà quest' ultimo. « Come negare al cliente il diritto di poter conoscere gli attacchi, e le risposte? Non si quistiona già della roba degli avvocati, ma delle sostanze dei litiganti: dunque non ai capricci della curia, ma ai desideri, ed ai bisogni di chi ha interesse si porrà mente ». E ben importa soddisfar questi altimi. Il cliente, che ha a cuore i suoi affari, « può trar profitto dalla lettura delle scritture legali, » siano prò, siano contro: può determinarsi da ciò a cambiare avvocato, a transigere, ad abbandonare ancora gli atti; perciocchè gli uomini di buon senso, e d' intelligenza negli affari, trovansi altresì fuori del ceto legale. « Ed il vantaggio pei clienti non va in ciò disgiunto dal vantaggio pubblico: » perciocchè, se ancora vi fossero erronee leggi, o cattive forme nella procedura, le quali sotto l' ombra misteriosa del latino fin qui si mantennero, allor quando sian poste alla luce del mondo cogli atti in volgare, daranno luogo a dicerie prima, poscia a laguanze, quindi ad un' opinione pubblica di disaprovazione, che in fine le farà cessare, dopo corta vita. È sicuro principio questo: se vogliansi togliere gli abusi, e gli errori si scuoprano al pubblico.

Le opposizioni al presente possono trovarsi in coloro, che hanno antica abitudine contraria, « e più ancora in quelli, che poco sanno; e di questi ve n' ha in tutti i paesi buon numero, e sono essi i più romorosi sostenitori degli abusi, e delle male pratiche; » ma la speranza si ha in tutti gli uomini onesti, e particolarmente ne' giovani, che hanno più di forza, e di ardire a dare le mosse, e combattere. Non le mancheranno dunque compagni, e molti in codesta capitale (4), si faccia animo, e vincerà. « È per nascere un nuovo lustro alla lingua nativa, » che verrà acquistando costì nelle difese civili un ramo di letteratura, nel quale abbiamo, per ver dire, pochi esemplari meritevoli di esser citati per esempio alla gioventù studiosa. E possiamo sperare, che si farà *manifesto* « non consistere la dottrina legale nell' infarcir le *scritture di cento autorità*, di cento decisioni rotali, che facili si trovano » dai giovani di studio *presso gli* avvocati di ambe le parti; ma si bene apparirà chiaro, che « il giureconsulto deve avere criterio giusto per l' applicazioni delle leggi, e sana critica, ed erudizione storica, quando ricorre al Romano diritto, ed ai trattati dei dottori ».

Ella non cessi, se occorre, dal combattere, e vincerà la prova. Gradisca questa mia, come segno dell' alta stima, che a lei professo senza conoscerla personalmente; e l'attribuisca pure in parte all' amore che porto ad ogni cosa buona; ed utile per codesto suo bellissimo paese.

Sono col più sincero attaccamento

Di V. S. Illustrissima

Venezia 11 luglio 1847

devotissimo servo

MONTEROSI

DI DUE OPUSCOLI
DI LEOPOLDO GALEOTTI

Dimmi come stai e ti dirò che puoi, Si risponderebbe giustamente a quel Comune, a quella provincia, a quello stato che domandasse di fruire de'beni che altri godono, e di entrare agli atti grandi della Nazione. Non è oggi stato in Italia, i cui regnati non sentano di aver bisogno di mutare le condizioni del loro governo; ma tutti quali più quali meno sono impacciati nella scelta del bene. Un tale impaccio è dall'ignoranza de'pregi e dei difetti del loro governo, dalle cognizioni poche o inesatte delle leggi e dell'amministrazioni: si veggono i mali in genere, non si veggono nelle spezie; non molti sanno le cause; e da questa ignoranza consegue che disordinatamente si metta mano al rimedio de' mali, e quindi non si ottenga il bene sperato; perocchè a mali circostanti, a mali più alti e più influenti era primamente a pensare.

Bisogna dunque avere innanzi un quadro rappresentante lo stato e la forma del governo, ossia l'ordinamento politico, civile ed amministrativo, averlo innanzi ben chiaro, onde potere far rilievo di ogni giusto e di ogni non giusto, e calcolare quindi le affinità delle istituzioni e de'costumi; le assonanze e le dissonanze delle leggi; le conseguenze assolute de'fatti; e dedurre quali primi e quali successivi rimedii si debbano adoperare. Ma nessuno stato d' Italia ha di presente, e del presente suo ordinamento un tale quadro, se oggi dimanda un miglioramento politico ed economico; ed è indispensabile che l'abbiano tutti e per sè proprio e per una costituzione sana del diritto internazionale, tanto più augurata che è volontà universale de'popoli nostri di riconoscersi in nazione.

Di vero non è facile a molti, nè dappertutto, il comporre questo grado; non di meno se si avesse un esemplare di un luogo, sarebbe utile indirizzo per gli altri, una guida a cercare, a trovare, un aiuto al comporre. Un tale esemplare potrebbe mettere all'opera anche tale che forse non avrebbe pensato mai di potere fare sì bel servizio alla patria, dove coloro, che più sarebbero adatti a ciò, o non volessero, o impedissero. - Ora questo esemplare produsse Leopoldo Galeotti col suo *Discorso delle leggi e dell'amministrazione della Toscana* che il Direttore del Gabinetto scientifico-letterario di Firenze, Giampietro Vieusseux stampò insieme all' altro *discorso* dello stesso autore sulla *Consulta di Stato*!

Per la ragione de' simili non è, io credo, nessuno italiano che senza essere toscano possa con ragione passarsela dal conoscere e considerare quell'opuscolo, e s' io ben veggo nelle leggi e nelle riforme amministrative degli altri stati, il libretto del Galeotti debb' essere felice e glorioso; con ciò sia che Piemonte, Lombardia, Parma, Modena, il Pontificio, Napoli comporranno un simile quadro pel loro governo, e ciascuno italiano imparando lo stato e le condizioni del loro nazionale potrà con sicurezza parlare delle cose proprie e delle altrui, indagare e suggerire i beni o i rimedi ai mali così al proprio governo, come a quello del vicino; e l'ordinamento civile di una parte d' Italia non sarà più studio di pochi individui ristretti a quella parte medesima, e perciò grave e spesso insufficiente, ma studio ed amore di tutti e quindi efficace; e il bene procacciato ad uno stato non sarà così condizionato che giovi al luogo per cui fu fatto, ma a tutti. A questo modo universando le applicazioni delle teorie, che si saranno costituite dall'esame de' fatti simili o comuni, si camminerà speditamente incontro a quella nazionalità che ora ci pare di scorgere, ma ben di lontano, e quasi per ottica illusione, disegnata nelle nubi.

Quando avremo per ogni stato un libro come questo del Galeotti, cesserà anche un rimprovero che reciprocamente si fanno i diversi statisti, quasi che ciascuno parlando del proprio paese non curasse l'altrui. Le divisioni mantenute tra stato e stato come di nemici o di sospetti, le tenebre che coprirono gli uffici de' ministeri, o per disposizioni legali date e fatte eseguire e non pubblicate, per cui i popoli sono costretti a camminare per sentieri ignoti senza sapere dove arriveranno a mettere i loro interessi, e varie altre sciagure di questa fatta, hanno tanto isolato ogni statista, che gli fu disperazione di penetrare sin dove necessario era per potere, studiando il governo del vicino e il proprio, speculare del meglio di ciascheduno; perciò confinato in casa propria fu costretto ad essa solo pensare, se pure pensar voleva, e tranne la questione di diritto pubblico e universale, alle quali ogni governo per necessità (se vuol vivere) apre le orecchie, niente gli rimase a trattare perchè paresse amoroso del benessere del suo vicino.

Sebbene, anche in questo isolamento, anche in questo parlare soltanto del proprio paese, gl' ingegni eletti misero innanzi agli altri con grazioso e fino artifizio motivi molti di aprire gli occhi della mente, e ragioni tacite di prezioso applicazioni, onde non tanto fecero per sè quanto per tutti, considerando l'esempio de' loro lavori un nobile eccitamento agli ingegni degli altri paesi. Mostri ciascuno la quantità e le condizioni de' propri capitali, quindi sarà facile l'associazione o la fusione; senza ciò sarà un perdere lunghissimo tempo, faticar molto, consumare le occasioni, e non riuscire mai all' intendimento e al fine sospirato.

(1) Il libretto vendesi due paoli, o lire italiane 1. 12.

LUCIANO SCARABELLI.

Corrispondenza del Contemporaneo

SENIGALLIA - Sig. F. M. La Censura non permette la publicazione del noto Indirizzo.

TREJA - Sig. G. P. F. sarà servito.

LIVORNO - Sig. B. P. S. Grazie del dono.

FORLI' - Grazie mille del dono all' autore del Programma sulla istituzione di un asilo di carità per l'infanzia, e di una casa di ricovero e d'industria in Forlì.

ARTICOLI COMUNICATI ED ANNUNZI

CINGOLI 21 LUGLIO - Questa mattina S. E. Rma il Sig. Card. Soglia Ceroni Vescovo di questa Città e Diocesi, come di quella di Osimo, arrivato qui ieri inaspettatamente ha ricevuto le consuete visite di omaggio affettuosissimo dal Capitolo della Cattedrale e da quello della insigne Collegiata di S. Esuperanzio, dai Sig. Parrochi, dal Seminario, dai Superiori delle diverse Corporazioni Religiose, dalla Magistratura, dal Governatore, dalla Nobiltà, dalla Cittadinanza, i quali tutti attestavano come fossero gli abitanti di questa inclita Città grati e riconoscenti all'Emo che ogni anno li consolasse di non breve permanenza fra loro.

Vanta Cingoli fondazioni pie di antichissima data, come il Monastero delle Monache Cisterciensi che risale ai tempi di S. Bernardo, del che fa fede una lettera autografa del Santo scritta all'Abbadessa religiosamente conservata da queste Monache fino all'epoca dell'occupazione francese, dopo la quale venne con altre preziosissime pergamene data all'Archivio Comunale. Il Convento dei Domenicani e dei Francescani sono pure dell'epoca dei due Santi fondatori, e il Monastero delle Benedettine è pure del Secolo 13. Ai tempi nostri è divenuta questa Città famosa per aver dato i natali ad un Pontefice dottissimo nella persona di Pio VIII. che dopo essere stato confessore glorioso della fede nei tempi della prigionia di Pio VII. meritò di venirgli successore nella Cattedra di S. Pietro. La porta più bella della Città nuovamente costrutta insignita del nome e delle armi del degno Pontefice oltre altro monumento marmoreo eretto nella Cattedrale, ricorda questa patria gloria.

D' istituzioni moderne ha Cingoli la Cassa di Risparmio la quale nel rincaro dei viveri del passato inverno ha riparato danni immensi, ed è stata un vero balsamo di provvidenza per tutti i *bisogni* della Classe indigente. Ha pure l'Accademia degl'Incolti onorata da bellissimi nomi, e giova sperare che sotto gli auspicii dell' Emo Sig. Card. Soglia vengano pur qui trapiantate le istituzioni delle Scuole Notturne e Domenicali per cui Osimo e tutte le Marche professano obbligazioni grandi all'ottimo Porporato che se ne dichiarò protettore.

Tanto sperano i buoni Cittadini dall'attività e dal zelo dell'ottimo Gonfaloniere Sig. Gian-Stefano de' Conti Castiglioni amante d'ogni civile progresso.

Questa sera i Sig. Componenti la Banda Civica vennero a festeggiare Sua Emnza all'Episcopio con sinfonie dolcissime interrotte a quando a quando dagli evviva del popolo accorso. Tutta la Città era rischiarata da splendida illuminazione spontanea. Compiute le feste all'Emo che dopo di avere in atto di gradimento passeggiato lungo il corso in mezzo a ragguardevoli Ecclesiastici del paese, si ritirò nell'Episcopio, cominciarono quelle per la Istituzione della GUARDIA CIVICA. Qui pure come in ogni altra colta parte degli Stati Pontificii fù sentita la opportunità di tale provvedimento, e ne fù generale il giubilo e la contentezza. Con accompagnamento di banda e fra vivissime acclamazioni del popolo diversi Giovani Cittadini portarono come in trionfo per la Città la Notificazione guarnita di padiglione a colori pontifici. Il popolo ripeteva l'Inno dello Sterbini posto in musica dal Magazarri, e bellamente eseguito dai nostri Dilettanti. I viva e gli applausi alla Guardia Civica, a Roma, all'Italia, al Pontefice Ottimo Pio IX. echeggiavano ad ogni istante da mille voci concordi. Di cotale sincera dimostrazione era tra i principali Autori il benemerito Direttore della Banda Civica il Sig. C. Raniero Simonetti Cameriere d'onore di Sua Santità, il quale si pregia sempre di mostrarsi fra i più caldi ammiratori delle Sovrane provvidenze di Pio Nono.

FORLI

Ieri il meritevolissimo nostro Pro-Legato Monsign: Savelli mandò fuori la Notificazione per la formazione de' Ruoli della tanto bramata e bene intesa: istituzione della Guardia Civica è più facile l'immaginare che il descriverti condegnamente il giubbilo col quale fù essa ricevuta dalla intiera Popolazione. Era un voto di tutti i buoni adempiuto. Ti sarà grato che io ti trascriva le ultime linee della suddetta Notificazione che furono con entusiasmo più e più volte rilette, e che stabiliscono la onorevole e sincera professione del nostro Pro-Legato.« Incalcolabili sono i vantaggi che la odierna civiltà può ricavare dalla benedetta istituzione della Guardia Civica. A voi si spetta di trarne quel profitto che spontaneo correre sen debbe al miglioramento per ogni maniera ben inteso dell'umana Società. L'ottimo Nostro Padre e Sovrano vi ha aperto un largo campo per dimostrare col fatto all'Europa intera che i Pontifici Sudditi sono degni di quei progressi e miglioramenti pei quali vanno ora gloriose alcune Nazioni dell'Europa medesima. Vorrete Voi difettare a Voi stessi; mancare alla nobilissima fiducia che piena in Voi ha riposta l'Angelo del Vaticano? Il dubitarne sarebbe temerità. Amore dunque sincerissimo ed efficace all'Ottimo de' Sovrani. Amore e reverenza all'augusta Religione de' Padri Nostri, ed ai suoi sacri Ministri: Amore dell' uno verso dell'altro estesissimo; e se alcuno pur vi fosse che la via calcasse dei tristi, l'odio Vostro non mai, ma si abbia la Vostra commisserazione, il Vostro nobile ed eloquente disprezzo. Amore di fatto pel mantenimento dell'ordine pubblico, per l'osservanza delle Leggi; per il rispetto ad ogni maniera di Autorità, alle persone tutte, ed all'altrui sostanze, onore e fedeltà all'amatissimo Principe sieno la costante divisa della civica Guardia, che quanto prima vedremo con piena gioia organizzata ed attiva«

Debbo ora farti certo, mio buon Amico, che la Popolazione forlivese ha dovuto ricredersi dal precipitato giudizio a carico di M. Savelli, per non aver Questi partecipato alle feste da noi fatte in occasione dell' anniversario dell'Amnistia, dopo che degnissime Persone per la verità e per la giustizia ebbero a cuore di propalare che M. Pro-Legato aveva ricevuti dal Superior Governo ordini riservati per i quali avrebbe dovuto proibire ed impedire con ogni mezzo qualunque dimostrazione, qualunque festa popolare. Con tutto ciò cosa fece M. Savelli? Non proibì nè impedì le nostre feste; ma invece fidato sulla bontà dei Forlivesi, scriveva elogi di noi a Roma per intercedere perdono della nostra disobbedienza ai desideri ed ai commandi del Sovrano, commessa più per eccesso di gratitudine che per opposizione alla volontà del sommo Pio IX. E solo Egli pregava a non voler far lui reo di trasgrediti doveri e di togliergli una via da proteggere la nostra Città, assicurando che *sarebbe stato tra noi col cuore ed avrebbe gioito nella popolare esultanza.* Vedi ora quanto giudicammo male, e quanto male rimeritammo l'amore e le sollecitudini di un eccellente Magistrato!

Nè quindi mi sorprendono le voci circolanti nella tua Roma attorno questo semplicissimo fatto, fomentate dal vezzo di alcuni Giornalisti per trasformare in vari modi la leggenda. Su tal proposito mi viene alla memoria ciò che, non ha molto, uno de'loro Confratelli ammaestrava gli altri in sussieguo, nè certo con molto buon esempio » a non voler prestar intera fede a corrispondenze parziali . . . . ., a non volerle pubblicare senza esame, *senza dilazione*, senza confronto delle varie notizie che possono pervenire, delle varie voci che possono circolare. La Bilancia crede aver qualche mezzo per conoscere i fatti del paese in cui vede la luce: e niente meno diffida molto di apparirsi al vero e ricerca e domanda ed esamina; e qualche volta è pur costretta di rettificare le sue osservazioni ».

Abbimi al solito

Tutto tuo.
N. N.

RAVENNA Sabato 24. Luglio l'Equestre Compagnia Gillet nel Passegio Malvasiano che conduce al Tempio di Classe fuori, stipato da moltissimo Popolo, nel giorno posteriore a S. Apollinare fece tre carriere di nove Fantini, e fra tutti si distinse Madama Gillet che riportò la Bandiera, segnale della Vittoria.

Domenica la Compagnia sudettta fece la sua sesta rappresentazione nell'arena appositamente costrutta in un locale dei Fratelli Conti Zinanni presso la piazza maggiore, fornito di conveniente Scuderia, Sellaria, Vestiario, ed Alloggi pei soggetti principali della Compagnia. E benchè l'Arena sia capace a contenere meglio di mille persone, sia nei diversi gradinati, e piani elevati, sia nel Palchettone, pure nullameno si vidde tutta ripiena di Spettatori, i quali prodigarono applausi ai diversi Artisti, e specialmente al Gillet, e al Breanier che ebbero l'onore di venire evocati.

G. S.

BENEVENTO Anche la Città di Benevento, nell'anniversario dell'incoronazione del nostro Sommo Pontefice, ha voluto mostrare non esser seconda a nessun' altra provincia dello Stato. Riscossa anch'essa dall'universale letargo, in cui amare delusioni d'assai tempo la prostrarono, ne' giorni 20 e 21 dell'andante mese si accinse a dare non dubbie prove di sentita esultanza. Nè al desiderio vennero meno le forme per pubblicamente manifestarla, che l'amore de' sudditi diventa pur esso un bisogno, quando colui che governa è l'Uomo del Vangelo, il vero padre e Sovrano. Fin dallo spuntare del primo degli enunciati giorni le sacre squille festosamente annunciava l'universale letizia. Ed ecco di un subito tutte le vie gremite di un popolo ebro di gioia. Uno era il pensiero, un solo il voto di tutti; ma questo voto, e questo pensiero erano diretti a colui che darà nome al suo secolo, all'immortale Pio IX dal quale Benevento pure si attende con ansia un benigno risguardo a ristoro de' mali non pochi che miserrimamente la travagliano. Le voci di EVVIVA! VIVA PIO IX erano ripetute da ogni labbro, le detteva ogni cuore. Tutto era gioia: tutto universale contento. Venne intanto la notte, e splendide luminarie ne vincevano quasi le tenebre. Ne'più umili abituri un piccolo lume attestava la benevolenza, ed il rispetto del misero. Magnifiche poi brillavano le altre luminarie, ed innanzi tutto vagament rifulgeva quella del Palazzo della Città fatta cura del Corpo Municipale, sotto la direzione dell'Architetto Comunale. L'entusiasmo era al colmo; allorchè videro apparire una folta schiera di giovani con i vessilli spiegati, le *portentose parole*, su bei nastri sovrapposti ai cappelli, seguita da numerosa banda uniformente vestita. E questi giovani con musicali accordi cantando l'inno nazionale. Il Cardinale Arcivescovo era in visita, ed il Delegato fruiva di un permesso concessogli. La festante brigata quindi si recò difilato dal Vice-Delegàto Marchese Giambattista Andreotti, il quale con quella gentilezza ed affabilità di maniere che lo rendono sì caro, cortesemente l'accolse, inculcando ad essa il buon'ordine. Il dì seguente, oltre le pubbliche dimostrazioni di che abbiam fatto parola, venne cantato il *Te Deum* con l'intervento dello stesso Vice-Delegato, del Presidentè del Tribunale, de' Giudici; del Gonfaloniere con la Magistratura Municipale, e degli altri Impiegati di ogni rango. E tutti unanimamente resero grazie all'Altissimo per aver concesso loro l'uomo atteso da più secoli, nell'età del progresso. Nella sera vari fuochi artifiziati vagamente disposti in più siti, raddoppiarono il comune tripudio. Il Cav. Paolo Patornò, da ultimo, la medesima sera raccolse in sua casa numerosa, ed eletta adunanza. La gran sala, splendente di vivida luce, era pomposamente adornata, e nel muro di fronte vi si vedeva l'effigie dell' augusto Pontefice cinta anch'essa dal simbolo di gloria, e di pace. Vari analoghi componimenti poetici furono letti, ma sopratutti piacque un sonetto dell'Egregio Dott. de' Marchesi Andreotti. Si cantò l'inno nazionale, e quindi ebbero luogo festevoli danze. Profusi reficiamenti di ogni maniera, corrisposero alla magnificenza di questa brillante serata.

In questi due giorni come sempre si ammirò particolarmente la bella tenuta, ed il contegno tutto militare de' Bersaglieri, e l'ordine pubblico non venne in verun modo turbato, e ciò basti a mostrare che dove regna Pio IX tutti sono [illegible] un solo desiderio, tutti fraternamente si amano, tutti sono speranzosi e confidenti in Lui, e per tutti chi più ne ha d'uopo, e meno chiede!

SAN LEO Lode a Dio Ottimo Massimo! Prosperità, e vita lunghissima all'immortale Pio IX a cui per un prodigio straordinario fu sollevata Roma da un'eccidio, dal quale pochissimi esempi ci somministra la storia. I Sanleesi congiunti di volontà, e di doveri coll'Eterna Capitale a ringraziare di tanto scampo il Salvatore Supremo degl'innocenti, esposero sull'ara maggiore della Cattedrale l'effigie della loro miracolosa Vergine Ssma, e per un solenne Tridno (incominciato il 26 di Luglio) vi orarono innanzi con preghiere dettate all'uopo, e con tale una compunzione da maravigliare chiunque. Fu chiuso l'ultimo giorno con l'Inno Ambrogiano, intervenendovi la Magietratura, e le Autorità Governative e Militari.

Romani! Iddio vi protegga mai sempre da ogni infortunio così come il popolo di San Leo non cesserà mai di augurarvi le più elette Benedizioni del Cielo, e della Terra.

GENAZZANO - Bilancio del primo Anno dell' Istituto di Genazzano: cioè dal 1 Settembre 1845 all'Agosto 1846.

Fra le tante istituzioni di beneficenza che si vedono stabilite in ogni parte civilizzata di Europa, quella formata da s. Vincenzo de' Paoli in soccorso de' poveri infermi ha avuto una rapidissima ed estesa propagazione. Genazzano sentiva vivamente il bisogno di un tale Istituto, onde venne in pensiero alla signora Chiara Vannutelli di fondarvene uno su questa regola, intitolandolo Istituto della Carità. Quindi colla riunione di alcune pie donne del Popolo e coll'assistenza del Comune e dell' Emo Cardinal Castracane, e procurate delle sottoscrizioni di elemosine mensili dalle più agiate persone, è riuscita a fondare un Istituto dove gli infermi sono ricevuti e custoditi colla più grande carità, ed amore.

Si presenta il Bilancio del primo anno di questo Istituto di Carità di Genazzano, dal 1 settembre 1845 fino all'ultimo agosto 1846.

Incassati dai Contribuenti, dalla Comunità ed altro in Genazzano	Sc. 83 , 23
Dall' Eminentissimo Castracane.	06 , 42
Dall' Emo Brignole.	10 , 00
Dall' Imperatore di Russia.	50 , 00
Da Milord Ward.	50 , 00
Dalla Principessa Colonna.	08 , 00
Scudi	207 , 65
Dati a interesse al 5 per cento	Sc. 150 , 00
Spesi per soccorrer gli infermi	69 , 64÷
Superano le spese	11 , 99÷

De' quali resta in credito la depositaria Amministratrice Chiara Vannutelli.

GUARDIA CIVICA

Carissimo Amico

Il Battaglione sesto della Civica trasferiva il dì 24 del cadente da angusto e disagiato luogo al nobilissimo Palazzo della Cancelleria, il suo quartiere - L' Emo Gazzoli, Prefetto del buon Governo, non pago di avere per ciò graziosamente ceduto due camere, che facevan parte della sua segreteria; ed un' altra contigua, volle ancora esser cortese di un rinfresco a tutte le guardie, e, quel che più monta, d' una sua personale e graziosissima visita.

Le guardie rendendo amore per amore lo accolsero d'animo schietto e riconoscente.

Il quartiere ebbe poi visite di altri notabili personaggi, tra' quali sono a noverare la Contessa Pianciani, la contessa Zelli, e la giovine principessa Massimo. Il Principe D. Cammillo di Lei marito, direttore generale delle poste si trovava in quartiere, semplice guardia ancor egli, gareggiante con gli altri suoi pari nel prestare lietamento alla nazione il militare servigio. Venne da ultimo i Principi Carlo ed Alessandro Torlonia. Questi, quasi soldato in mezzo a suoi compagni di arme parlamentava animoso della nobile istituzione, e gloriavasi con imitabile orgoglio di aver fatto ancor egli due sere innanzi come semplice guardia le militari fazioni. La principessa Teresa Colonna sua moglie, era con lui; si assise, e parlò graziosamente e assennata, con patrio amore animando gli astanti. Così la nepote di Prospero e di Fabrizio Colonna si mostra, nella opportunità, ricordevole delle avite virtù patriottiche e militari; e certo a niuna meglio che a Lei si conviene farsi splendido esempio alle italiane, del come benchè in sesso donnesco, si possa far servigio alla patria, poichè esser prodi di braccio per lor non si può, incoraggiando i prodi. Poi Monsignor Morandi Pro-Governatore accettissimo visitava ancor egli il nostro quartiere e diceva parole piene di sapienza e di consiglio; riportandone vivi e replicati applausi dagli ascoltanti.

Ma fummo trasportati di gioja, quando sul chiudersi di quella giornata venne improvviso l'Emo Ferretti Segretario di Stato al suo sopraggiungere si posero subito, e bellamente in armi le guardie.

Ed il Maggiore del Battaglione Bartolomeo Galletti, alle cui premure è dovuto in massima parte così nobil quartiere, e che sagacemente operoso non si diparte mai dal medesimo, corse a complimentarlo; e poichè gli ebbe mostrato il locale, e che Sua Eminenza ebbe osservato la [illegible] delle armi, e la savia disposizion d'ogni cosa volto al medesimo disse graziosamente, ed in cospetto delle guardie » Mi rallegro con Voi di cuore Sig. Galletti; io avea già sentito parlare molto » della vostra operosità, e della vostra « sagacia. Or trovo alla voce il fatto con» forme. La vostra elezione adunque è sta« ta una delle felici; io me ne prometto « ogni bene pel vostro battaglione, e pel » servizio publico «.

Le guardie intanto attendevano sotto le armi e in ordinanza; contemplolle il Cardinale, e veggendo tanto brio, tanta forza, e tanta intelligenza su quei sembianti ne restò sino al cuore commosso. Poi dall'ingresso del quartiere, che sopra a quattro scale sta rilevato, quasi da un militar cumulo alzato a posta a Capitano che arringar voglia alle Schiere, disse alle guardie, con cuore animato da patrio amore ardentissimo, queste immortali parole: » Soldati, che Voi ben siete tali, il Santo « Padre è immensamente lieto di Voi; » Voi appena sorti avete reso importanti » servigi alla patria; io vengo da parte di « Sua Santità stessa a ringraziarvene. « Continuate con ordine, con forza, con » alacrità, con coraggio; così facciamo « conoscere all' Europa e al mondo inte» ro che Noi ci sappiamo ben guardare » da Noi « Più non dico perchè troppo al » vedervi mi sento commosso «. Queste parole degne solo d' un anima sublime qual si conviene a questi sublimissimi tempi, trassero a incredibile entusiasmo i bravi militi della nazione Viva, viva, il Card. Ferretti, alzando sopra alle baionette i cappelli, fu conclamato a una voce « E il Cardinale « Viva Pio IX. « e le guardie con più fiero entusiasmo » Viva Ferretti e Pio IX.

Il Sapiente e generoso Ministro iva percorrendo tutti i 14 Quartieri della nazionale, trasfondendo in ciascuno con eguali o somiglianti parole i medesimi sentimenti nobilmente patriottici, e veramente italiani.

Carissimo amico, tale si mostra il Cardinal Ferretti; Roma già comincia a parlarne con entusiasmo, perchè lo trova degno dei tempi, del popolo, e di Pio. Gli sono stati assai quattro giorni per palesare di qual colore ha il sembiante, e di qual passo è per camminare. Vedi diversità di maniere! mentre alcuni studiano a non lasciarsi comprendere neppure dopo mesi ed anni, il Card. Ferretti si va discoprendo sino al nudo in pochissimi dì. Quella politica è cupa, diffidente; questa è franca e leale, quale ti piace? Certo guai a chi non comprende che questi sono tempi di franchezza e di buona fede: e che la politica di Messer Nicolò, in mezzo a un popolo intelligente e svegliato oltre ad essere pessima, e una stolta utopia. Addio

Roma 26 Luglio 1847.

INVITO SACRO Monsignor VERROLLES, vescovo nella China, è giunto non ha guari in Roma. Questo venerabile Prelato, secondando i desiderii della Propaganda, ha percorso tutta la Francia per incoraggiare l'opera della propagazione della fede. Da per tutto la di lui parola evangelica ha destato profondi sensi di ammirazione. Egli porrà fine alla sua missione, in Europa, col predicar Domenica, 8 Agosto 1847, alle ore 10 del mattino nella chiesa di S. Luigi de' Francesi, dopo la messa cantata. La predica sarà seguita dalla benedizione del SS. SACRAMENTO e da una Messa bassa.

NOTIFICAZIONE Sulla istituzione della Guardia Civica. Di Monsign: Zacchia Delegato di Spoleto.

Con circolare della Segreteria di Stato abbiamo ieri ricevuto il Regolamento Organico relativo al Sovrano Decreto sulla istituzione della Guardia Civica nelle Provincie dello Stato.

Egli è questo un grato e nuovo argomento dell'amore, e della fiducia posta dall' Ottimo Principe ne' suoi sudditi, e Noi andiam lieti di annunziarlo senza ritardo ai nostri amministrati nella ferma persuasione, che non sarà per fallire all'importante suo scopo.

Or dunque le armi in mano di una eletta di probi, e bene animati Cittadini saranno a maggior guarentigia e tutela della pubblica tranquillità, dell'ordine sociale, e della osservanza delle leggi: Che in tal modo appunto la graziosa concessione troverà riscontro colla qualità de'tempi, e de'bisogni, e avrà corrispondenza adequata di lealtà, e di amore verso il Benignissimo Sovrano: Lo intendimento del quale tutto essendo vòlto alla vera, e durevole felicità de'Popoli al suo temporale dominio soggetto, sentimenti di gratitudine, e di Patria carita fanno ad essi debito rigoroso di porre ogni opera consentanea, e diretta a un tanto bene universale. È quanto basta, crediam Noi, a fare accorto ciascuno di suo dovere.

Affinchè poi una operazione di tanta importanza venga eseguita con quella uniformità, e precisione senza le quali non potrebbe attendersene il desiderato effetto, LA SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE è venuta nella determinazione di nominare quattro Ispettori Straordinari, due per la prima Divisione Militare, ed uno per ciascuna delle altre due Divisioni, il cui solo incarico è di vegliare, in concorrenza dei Capi delle Provincie al sollecito uniforme e regolare adempimento dei voleri Sovrani espresso nel modo il più esplicito nel Regolamento sudetto.

Intanto perchè i voti comuni sieno fatti contenti, e piene le speranze, Noi mettiamo innanzi agli Umbri nostri da imitare l'esempio luminoso de'prodi, operosi, e temperati a un tempo Cittadino Militi della Capitale, la bella fama de'quali suonerà nel tempo lontana.

Tra breve saranno nominate le Commissioni per la formazione de'Ruoli.

Spoleto dal Palazzo di Nostra Residenza li 2 Agosto 1847.

Il Delegato Apostolico
B. ZACCHIA

INVENZIONE Nell'estiva stagione dello scorso 1846 fu proposto all' Impresa del Giuoco di Pallone di questa Dominante un progetto di fabbricare una Macchina di nuovissima invenzione ideata dal Sig. Anacleto Valentini atta a sostituire il Mandarino. Stancato l'inventore progettista da reiterate domande ed esplorazioni tendenti sempre ad iscoprire il secreto si rivolse quest' anno al Meccanico Sig. Domenico Possenti di Sinigallia onde ne modellasse la Sagma. Egregiamente vi è riuscito; ed è perciò che la rende il sudetto inventore di pubblico diritto avvertendo i dilettanti che volessero profittarne di rivolgersi dal sudetto meccanico onde trattarne l'esecuzione.

L'utile, la sicurezza, ed il divertimento che arreca ai dilettanti del giuoco medesimo è superfluo il dirlo; ma non si deve tacere che toglie dalla partita l'esenzialità di un soggetto che spesse volte serviva di pretesto ai perditori, e che altre volte purtroppo n'era la causa della perdita stessa, e che questo ritrovato rende seguito il giuoco senza quelle penose interruzioni che per cagione d'imperizia faceva scendere il Battitore dal trappolino e risalirvi inutilmente.

PIO MOLA Amministratore

Pei Tipi di Gaetano A. Bertinelli.

SUPPLEMENTO AL N. 32 DEL CONTEMPORANEO

La seguente solenne protesta, che pubblicava ieri il Diario di Roma, non ha bisogno nè di essere comentata nè di essere encomiata da noi: vi supplisce abbastanza la intelligenza dei nostri concittadini, e non ci crediamo da tanto da poter aggiungere forza alle lodi che Roma tutta tributa all' Eminentissimo Cardinal Ciacchi, il quale con un atto fermo e dignitoso seppe così bene difendere i dritti innegabili del Sovrano degli stati pontificj. Gloria a quel degno Legato, gloria all' ottimo Segretario di Stato che s' indentifica così bene col cuore del Principe, gloria immortale a PIO IX cui lo stato dovrà la sua indipendenza.

Ci giova sperare che quanto accadde in Ferrara sia un fatto arbitrario del Comandante di quella Fortezza, e che l'Imperatore di Austria dimostrerà al mondo con un atto solenne non volere egli in alcun modo, o per qualunque pretesto violare i dritti sacri della Santa Sede. Il rispetto pei trattati e per la indipendenza delle nazioni è un gran dovere d'ogni regnante, è la maggior barriera per opporsi al torente rivoluzionario. Se la forza brutale giungesse mai a calpestare ogni dritto ogni legalità, come potranno richiamarsi i popoli al rispetto per le leggi, e pei Principi che furono creati per rappresentare le leggi?

La protesta del governo Pontificio è una prova novella della fiducia che PIO IX ripone nel suo popolo: e noi siamo in obligo di corrispondere degnamente a tanta fiducia, aspettando con calma dignitosa gli avvenimenti, e non dimenticando mai di prepararci ad ogni evento. La guardia civica salda difesa del trono e dell'ordine pubblico ha compreso assai bene la sua missione, e già raddoppia di zelo e di attività per divenire vera milizia a cui il Sovrano e la patria affidano la pubblica salute.

I REDATTORI DEL GIORNALE

Si riferì da un Capitano Austriaco, che nella notte del 1. del corrente, mentr'egli restituivasi nella fortezza di Ferrara, una turma di giovani cittadini, fra quali uno armato di fucile ed altro di sciabla, previo segnale di fischi corrisposto da altra parte, si strinsero in modo da precludergli l'andata, prorompendo anche in grida liberalesche; il perchè egli prese il partito di retrocedere alla caserma la più vicina, donde poi assistito da pattuglia fece ritorno alla Fortezza, essendosi dispersa la turma. Da questo fatto trasse motivo il Comando Austriaco di ordinare l'attivazione di pattuglie in que' punti della Città che racchiudono le caserme, gli alloggi degli Ufficiali, il Castello e l'Ufficio del comando della Fortezza. Tale misura ebbe a ravvisarsi dall'Emo Legato come contraria agli accordi posteriori al Trattato di Vienna ed alla lunga consuetudine, e non conforme alle assicurazioni da esso date di verificare il fatto per provvedervi come di legge, e di procedere alle disposizioni opportune, perchè non avessero a ripetersi simili inconvenienti. Laonde egli si credè in obbligo di emettere una solenne protesta contro la violazione dei diritti del Governo Pontificio. Siffatta protesta, che venne pienamente approvata da Sua Santita', è del tenore seguente:

« Nel nome di Dio sotto il Pontificato di Sua Santità Papa Pio IX Pontefice Ottimo Massimo felicemente regnante, l'anno II del suo Pontificato, e di Nostra salute 1847, correndo l'indizione Romana V. In Ferrara Capo luogo di Legazione, questo giorno di venerdì sei del mese di agosto.

Io infrascritto Notaro Pontificio, d'ordine di Sua Ema Rma il sig. Card. Luigi Ciacchi, per la Santità di Nostro Signore Papa Pio IX, Legato di questa Città e Provincia, mi sono personalmente trasferito in questo Palazzo, e Castello di Residenza Governativa, per evadere ai venerati comandi della Ema Sua Rma; ivi giunto

Avanti di me Dottore Eliseo Monti figlio del fu Dot. Luigi Notaro pubblico residente in Ferrara, abitante in via Giovecca al num. 2, sotto la Parrocchia della Cattedrale, ed in presenza dei sottonotati testimoni noti, idonei ed aventi i requisiti di legge, personalmente costituitosi la preossequiata Ema Sua Rma il sig. Card. Luigi Ciacchi Legato Apostolico di questa Città e Provincia di Ferrara, e a di lui ordine e dettatura ho scritto di parola in parola la seguente protesta:

Essendomi stata partecipata con dispaccio di questo stesso giorno di S. E. il sig. Tenente Maresciallo Conte Auersperg Comandante a nome di S. M. l'Imperatore d'Austria la fortezza e le truppe imperiali, che per l'accaduto al sig. Capitano Jankovich dell' I. R. reggimento Arciduca Francesco Carlo, dall'ora della ritirata di sera fino alla sveglia di giorno perlustreranno le pattuglie austriache di adattata forza quella parte della Città, che rinchiude le caserme e i diversi alloggi degli uffiziali, il Castello e l' ufficio del Comando della fortezza. Ritenendo io che un tal fatto sia del tutto illegale e contrario agli accordi posteriori al Trattato di Vienna, e la successiva lunga consuetudine, così nella mia rappresentanza di Legato Apostolico di questa Città e Provincia, volendo conservare indenni i sacri dritti della Santa Sede, solennemente, ed in ogni miglior modo protesto contro la illegalità di un tal fatto, e di qualunque ulteriore atto che potesse commettersi in pregiudizio dei diritti stessi e di questi Sudditi Pontificî alla mia amministrazione e tutela raccomandati, e tutto ciò a discarico del dovere di mia rappresentanza, ed in pendenza delle Sovrane risoluzioni: e siccome l'accaduto al sig. Capitano Jankovich non è giustificato, e quando anche il fosse non può dare diritto all' intrapresa misura di perlustrazione per tutta la Città, ed a quanto altro si contiene nel preossequiato dispaccio di S. E. il sig. Tenente Maresciallo, del quale mi riserbo darne parte al Governo, così anche per questo motivo rinnovo la fatta protesta per i titoli suespressi, intendendo e volendo sempre illesi e riservati i diritti stessi, come sono sempre spettanti e tuttora spettano alla Santa Sede.

Tanto l'Emza Sua Rma ha dichiarato e protestato nel migliore e più efficace modo di ragione e di legge, volendo ed ordinando che della presente Protesta se ne conservi l'originale ne' miei rogiti, e ne sia data copia autentica alla Suprema Segreteria di Stato, al Comando Militare Austriaco, a questa Comunità ed a questa Apostolica Legazione, a perpetua memoria.

Fatto, letto e pubblicato ad alta, chiara ed intelligibile voce il presente atto per me Notaro nel Castello di Ferrara in una stanza al piano nobile, che riceve lume mediante tre finestre dalla Piazza della Pace, ivi continuamente presenti i Signori Avvocato Flaminio Bottoni, Giusdicente, figlio del vivo Pietro, della Parrocchia S. Stefano, e signor Dottore Francesco Carletti del fu Alfonso, Possidente, della Parrocchia S. Stefano, testimonj, che colla lodata Emza Sua si sono firmati.

Luigi Card. Ciacchi, Legato Apostolico, protesto come sopra m. p.
Flaminio Avv. Bottoni, testimonio.
Francesco Maria Dott. Carletti, testimonio.
Dott. Eliseo Monti, Notaro del premesso atto rogato.
Registrato ec.

Roma 11 Agosto 1847

SABATO 14 AGOSTO — ROMA — N. 33. ANNO 1847

IL CONTEMPORANEO

SOMMARIO

DELLE RIUNIONI POPOLARI

NELLO STATO PONTIFICIO

Alcuni giornali francesi o male informati da chi vorrebbe calunniarci ed abbassarci ad ogni costo, o guidati da quello spirito di parte che dirigge le penne di scrittori venduti al maggior offerente, o servi di una politica che si fa giuoco delle nazioni, parlando delle cose nostre e fingendo un'ansia una insolita tenerezza per noi, vanno paragonando di tempo in tempo gli avvenimenti che quì si succedono a quelli avvenimenti che prepararono le sanguinose rivoluzioni in quel regno, e mostrano un timore straordinario per il nostro *avvenire*, *e ci danno* amorevoli consigli, e ci trattano come fanciulli bisognosi di un aio per temperare la foga giovanile, per indirizzarci nel buon sentiero: è insomma il linguaggio di Tartuffo che predica la modestia e il disprezzo delle *ricchezze. Si affaticano però invano* costoro di trovare una qualunque lontana analogia fra ciò che accade oggi nel nostro paese, e quanto avvenne in Francia nel fine del secolo passato. Io non farò quì ragionamenti e paragoni sulla *differenza dei* tempi e dei costumi, sullo stato della nostra civiltà, sull' indole diversa del nostro popolo che attivo e intelligente non è però volubile e fantastico, che crea e non imita, perchè tali ragionamenti e paragoni potrebbero offendere l'amor proprio di un popolo, per fortunate circostanze abituato a credersi regolatore della politica europea; mi sia concesso però alle declamazioni dei giornali francesi opporre i fatti, dalla cui attenta osservazione risulterà esservi tanta differenza fra la nostra storia contemporanea e la rivoluzione francese, quanta ve n'è stata in altri tempi frà Roma che conquistò la terra con le armi e con le leggi, conservando per secoli e secoli le sue conquiste, e la Francia che spesso fù vittoriosa, ma che non seppe mai trovare il modo di tenere ciò che avea conquistato.

E tra i fatti sceglierò le grandi riunioni popolari accadute così spesso in Roma e nelle Provincie; perchè non credo esservi circostanza più adatta a discoprire l'indole e i pensieri di un popolo, quanto quella in cui una moltitudine eccitata dal sentimento della forza che dà l'unione, resa ebbra dalla gioia di trovarsi in libertà di manifestare senza tema le proprie idee, non nascondo più i suoi pensieri, le sue speranze, le sue passioni. Io qui chiamo in testimonio quanti stranieri hanno assistito a queste riunioni popolari: smentiscano essi le mie parole, se io racconto il falso. Uno e costante fu il carattere di tutte le *nostre riunioni; eccitarsi* scambievolmente al mantenimento dell'ordine pubblico, alla concordia cittadina, al progresso moderato della nostra civiltà, e all'affezione verso l'ottimo Principe che ci governa. Regnò la moderazione in *mezzo all' entusiasmo universale, in mezzo alla* fusione di tutte le classi si conservò il rispetto ai cittadini elevati sugli altri o per sapere o per rango sociale; si parlò di speranze e di voti, ma non s' impose mai al Principe una riforma, erano insomma *le riunioni* di un popolo, che sembrava abituato da lunghi secoli, come l'inglese, alla vita politica, ma che più moderato anche dell'inglese esprimeva con un grido di gioia la sua approvazione a ciò che sembrava utile a farsi, e con un silenzio glaciale la sua avversione a ciò che credeva nocivo all'interesse generale.

E queste grandi riunioni sono state progettate da una volontà generale che si accendeva come una scintilla elettrica, si sono eseguite con una mirabile armonia, si sono disciolte per consenso comune al momento decretato. All'ora già fissa si vedeva accorrere un mare di popolo ad empire le piazze, le strade, le campagne; ottenuto lo scopo, ognuno tornava tranquillamente alle sue faccende; e di tanto tumulto ordinato non restava traccia, e di tanta agitazione innocente non rimaneva nella mente degli uomini che una memoria piacevole. Potreste voi indicarmi qualche fatto simile nella storia della rivoluzione francese?

Ad ogni sintoma di riunione popolare quanta ansietà anche oggi in quel Governo, quanto apparato di forza, quanto timore nei cittadini!

Fra noi il Governo dormiva tranquillo, i cittadini godevano perchè *si preparava una festa*; la forza publica o spariva, o disarmata si mescolava col popolo, e gioiva; ed ascoltava gli oratori che parlavano di unione fraterna, di rispetto alle leggi, di amore a Pio IX.

Nè si osservò soltanto in Roma e nelle Provincie dello Stato avanzate in civiltà questo nuovo miracolo di un popolo, che al primo risvegliarsi da lungo sonno dovrebbe essere fanciullo, ed invece riunisce la forza virile alla intelligenza d' un senno maturo per *anni* e per esperienza. Le Provincie nelle quali sembrava non avesse penetrata molta luce d'incivilimento, non perciò restarono indietro alle altre, e si mostrarono degne anch'esse di lode per aver subito compreso qual' era la via da tenersi onde assicurare la pubblica tranquillità, progredire nelle giuste riforme, e procacciarsi un felice avvenire. Sta vicina a Roma la Provincia di Marittima e Campagna, cui malvagità di tempi e nequizia di pochi scellerati diede, molti anni già sono, una funesta immeritata celebrità. Forte di 160 mila abitanti, fertilissima, ricca di uomini robusti di mente e di corpo, strettamente legata alla capitale per commercio e per vicinanza, suo soccorso nei giorni di penuria, sua speranza nei giorni di pericolo, questa Provincia non ebbe finora da Roma ciò che potea qual buona figlia sperare. Fu quasi obliata del tutto, e lasciata in abbandono: poco o nulla si fece per migliorare i suoi interessi materiali, poco o nulla per educare il suo popolo. Non vi fu introdotta o protetta una industria, non ebbe un provvedimento che arricchisse il suo commercio. Se volle le strade; le fece dopo mille rifiuti. Non esiste colà una buona scuola elementare, non un liceo, non un collegio provinciale, non una sala di asilo. Chi pensò mai a crearvi ospedali? Chi venne a fondarvi istituzioni di publica beneficenza, o case di ricovero per i poveri? Chi parlò mai a quei popoli di migliorare l'agricoltura, di far valere i prodotti di quel suolo fertilissimo? Si voleva che dormissero il sonno dell'idiota; quei corpi robusti, quegl'ingegni svegliati dovevano esistere sulla terra direi quasi come un tronco che spogliato di rami e di foglie vive perchè il terreno che lo circonda, ricco di succhi, non può non nutrirlo.

Non risorgerà quel popolo da tanto avvilimento, dicevano alcuni, che dopo una lunga educazione; non lo risvegliamo, ripetevano altri o timidi o maligni, perchè coi movimenti disordinati, coi desideri violenti e sfrenati potrebbe turbare la pubblica tranquillità, mettere il Governo nell' imbarazzo, e offuscare la fama di moderazione che si acquistò finora lo Stato. La buona natura di quel popolo, la sua volontà decisa d'imitare Roma resero nulli quei vaticini *e quei timori. Sono pochi giorni ed io ebbi* largo campo di ammirare in quella gente una dignitosa condotta, una moderazione nei desideri, un amore dell'ordine e della giustizia, una brama di sacrificarsi per il pubblico bene, che difficilmente si *troverebbe altrettanto in qualunque popolo più* avanzato nella civiltà.

Si propose una riunione popolare, e si decise di farla a Frosinone capo-luogo della Provincia. Non mi fermerò a descrivere, e la prontezza con cui tutti risposero all'invito, e il gran numero delle persone accorse da tutti i paesi della Provincia che si trovarono alla riunione e la gioia che coronò il banchetto reso bellissimo dall'amenità del luogo campestre prescelto, dalle musiche venute dalle vicine città, dalla presenza di tante Signore che in gran numero vi assistettero e sopratutto da quella concordia veramente fraterna che ravvicinava gli animi discordi per antiche dissensioni, e riuniva le classi tutte della società in un desiderio comune di ordine, di moderato progresso, in un affezione pura, sincera, illimitata per il Principe, le cui lodi stavano sulle bocche di tutti, la cui immagine era salutata da immensi interminabili evviva. Se io dicessi che quella riunione popolare assicurò *per sempre* la tranquillità di una intera Provincia, che niun' altra cosa sarebbe stata valevole tanto per indirizzare l'animo di un popolo alla ricerca di ciò che può essere veramente utile alla patria, per indurlo a fare ogni sagrificio *personale; se dicessi che quel giorno fu principio* d'una era tutta nuova per quegli uomini, nella cui anima sta nascosa una bella fiamma di vita; le mie parole potrebbero sembrare esaltazione di fantasia, o illusione prodotta dall'amore sentito dall'uomo per quel paese che lo vide nascere, e alla cui memoria si associano tante idee lusinghiere della nostra prima infanzia: Ma io mi limiterò a due sole osservazioni che bastano a dare un carattere importante a quella festa popolare all'occhio del filosofo *il quale* esamina a dentro l'indole dei popoli, e dalle passioni da cui sono dominati presagisce il loro avvenire.

I discorsi tutti degli Oratori, intorno ai quali, appena comparvero, abbandonate le mense, si affollò il popolo intero, e così i voti generali di quella gran moltitudine furono principalmente diretti a domandare l' istruzione popolare. Quel popolo sente il bisogno di avere il pane dell' intelligenza, e lo sente più d'ogni altra cosa. Quando egli udì rammentarsi le benefiche riforme fatte o già ordinate da Pio IX, esultava di gioia: quando gli si disse « Resteremo noi indietro a Roma e alle altre Provincie? » tutti alzarono la mano e giurarono di fare ogni sacrificio per il pubblico bene. Quando si parlò della guardia civica, si manifestò un entusiasmo generale per secondare con ogni sforzo la volontà del Principe: quando si consigliò a dimenticare ogn' inimicizia, ogni antica discordia fomentata dagli eterni nemici d' ogni pubblico bene, uno scambievole stringersi le destre, un abbracciarsi a vicenda provò che la riconciliazione era sincera ed universale: ma quando si parlò a quel popolo dell' istruzione popolare come base d'ogni miglioramento sociale, quando si provò che quella sola ingentilisce i costumi feroci dei popoli, e riunisce in una sola famiglia i cittadini divisi fra loro per posizione sociale; che quella sola insegna ad accrescere il commercio, apre le fonti dell' industria, indica i miglioramenti da introdursi nell' agricoltura; che a lei sola si deve la conoscenza degli errori, in cui caddero le nazioni, e delle cause che produssero i loro mali; che per lei si conoscono nella storia i sublimi esempi di amor patrio, fonte perenne d' ogni grandezza di animo e d'ogni virtù; quando si disse che là dove si toglie l' *istruzione, la religione diventa spesso superstizione* la civiltà si cangia in mollezza, il coraggio si trasforma in ferocia; a queste parole io vidi sugli occhi di tutti la preghiera a Pio IX. perchè prima d'ogni altra istituzione, e d'ogni altra riforma invii in quel*la Provincia il benefizio* immenso d'una *istruzione* popolare, e promettevano tutti di fare ogni sacrificio, onde s'istruisse una gioventù ardente bramosa di sapere, ma invilita nell'ozio e nell'ignoranza, perchè mancano e maestri e scuole publiche: e sono 160 mila abitanti, e città popolose, e giovani pieni di vita, di forza, e di buon volere. Cosa non può sperarsi da un popolo che preferisce ai beni materiali il bene dell'istruzione; che ha vergogna del suo invilimento; che vuole uscirne ad ogni costo, onde porsi a livello dei popoli colti? Io sono certo che questa manifestazione della volontà generale dà un carattere di grave importanza a quella festa: nè sembrerà di minore gravità la seconda osservazione che quì presento. Vi era in quella riunione un certo numero di abitanti di Sonnino venuti col loro costume pittoresco. Il Sig. Masi dopo avere eccitato coi suoi versi estemporanei caldi di amor patrio e di affetto per il Principe l'entusiasmo generale, parlò a quei Sonninesi dei loro tristi tempi trascorsi; e cercando di rialzare in essi la dignità di uomo, e mostrando che pochi scellerati non potevano denigrare un popolo intero, gli confortava a smentire con buone azioni, e col rispetto alle leggi quel nome che la calunnia *continuava a dare ad essi ingiustamente. A quelle* parole io vidi scorrere le lagrime dagli occhi di tutti quei Sonninesi, e le donne ringraziare il cielo di aver trovato chi porgeva ad esse quelle parole di conforto, e gli uomini baciare le mani dell'Oratore e *mostrare con ogni modo la riconoscenza verso chi* si sforzava di togliere l'antica macchia al loro nome.

Dopo questi fatti io non so qual nome meriterebbero coloro che tentassero di rendere nulle le generose e nobili intenzioni di Pio IX., il quale tutto intento a procacciare il bene de' suoi popoli, onde corrispondere degnamente all' alto incarico che la Provvidenza gli assegnava, vuole rialzargli dall'abiezione, e renderli felici perfezionando il loro morale.

Le maledizioni dei loro concittadini accompagnerebbero eternamente questi nemici del Sovrano e della patria, onde non gustassero un momento il barbaro piacere di aver compiuta un'opera infernale speguendo nel popolo i germi di virtù e di onore.

PIETRO STERBINI

NOTIZIE ITALIANE
ROMA
Notizie della Settimana

Il Legato Apostolico di Ferrara Luigi Cardinale Ciacchi emette solenne protesta contro il perlustra*re delle pattuglie Austriache la città*, e *questa protesta* è pienamente approvata da Pio papà IX. Non è a dire come il forte e dignitoso atto del nostro Governo sia stato accolto dal popolo Romano, che viene per ciò in più salda fiducia che sia garantita sem*pre l'indipendenza dei diritti del suo* principe. La parlata del Sig. Guizot sotto il giorno 3 alle Camere di Francia prova che le riforme di Pio IX. non debbono trovare ostacolo che le ritardi o le annienti siccome quelle che furono in altro tempo e sotto altro Pontefice dalle Potenze medesime volute; prova che la ragione politica degli Stati Pontificii ha oggi grave peso nella bilancia Europea, la quale potrebbe da questo o da quel lato traboccare secondo che sapranno le potenze amiche garantire o violare le sacre intenzioni del Papa. Intanto i popoli Pontificii si sono serrati in una forte tranquillità ed aspettano e risguardano senza viltà e senza provocatrice minaccia ciò che sia per accadere, e pare che l'uno all'altro vada ripetendo *sobrii estote et vigilate*. Le lettere di Ferrara portano notizie di colpi di fucile esplosi da mano ignota e di notte sopra i cittadini pacifici; le lettere di Lombardia annunziano che gli Austriaci da Verona e da altre parti fanno mostra d'ingrossare verso i confini del Pò --- *Domenica alle otto* pomeridiane partì alla volta di Civitavecchia per Napoli accompagnato dall'Avvocato Benedetti il Conte Pietro Ferretti, il quale congiuntamente al valoroso Conte Cristoforo tengono qui fraterna ed efficace compagnia *al Cardinale Segretario di Stato. Circa 200 cittadini* di ogni classe tra i quali Monsignor Morandi Pro-Governatore e il popolano Angelo Brunetti, erano ad augurargli un felice viaggio sulla piazza del Clementino. In mezzo alle voci di applauso « Viva il Conte *Pietro Ferretti*, Viva la famiglia Ferretti » si udiva la preghiera che tornasse presto. Si sa come i tre fratelli Ferretti abbiano sempre vissuto in parentevole amore e concordia, e così piace a Roma di vederli riuniti in bella compagnia oggi che è più che mai forte il desiderio pubblico che l'uomo di Stato si circondi di cittadini provatamente onesti e saggi. Quantunque giungesse inaspettato in Civitavecchia, ebbe tuttavia festeggiamenti e visibili significazioni di stima e affetto --- Cresce ogni giorno negli arruolati alla Guardia Civica il desiderio di essere tutti in punto di uniforme e di armi, se non che è grave il pensiero che ad alcuni non essendo pari la fortuna al volere sia renduto difficile fornirsi delle nazionali divise. A ciò soccorreranno in qualche parte le soscrizioni spontanee di molti sacerdoti che si tassano anonimi e per somma indeterminata. L'Eminentissimo Vicario emanava una Circolare, in cui fatta lode della energica attività della Guardia Civica sprona in certo modo il Clero a venire in ampio soccorso dell'armamento dicendo che tale generoso divisamento ha incontrato la piena soddisfazione del Santo Padre. E questa è veramente una nuova e bella pagina per il Sacerdozio cattolico di contribuire per ogni maniera alla causa dell'ordine all'apostolato civile alla gloria della patria. Per organizzare la Guardia Civica nelle Provincie di Perugia, di Spoleto, di Rieti partì il Signor Bonesi uomo di provato carattere e pensiero, e Capitano decorato sul campo di Battaglia dallo stesso Napoleone della Croce di Ferro. Il grande atto dell'Amnistia che fu favilla prima d'amore d'unione e di speranze è stato rinfrescato nella memoria dalla liberazione dei Padri Agostiniani Vivarelli, Lucca, e Averardi che sin dal 1836 erano nell'ergastolo di Corneto ove politiche accuse li aveano racchiusi. La città ne fu profondamente rallegrata a festa --- Dican che vogliono certi tali periodici stranieri e la Gazzetta di Genova, il processo di quelli fatti rei dalla popolare opinione della nota congiura continua operosamente --- *Il Tenente Giannuzzi* de' Carabinieri è stato liberato. Il Minardi fu arrestato in Firenze la notte del giorno 7, per richiesta del Governo Pontificio.

-- La Santità di N. S. con biglietti di Segreteria di Stato si è degnata di conferire le seguenti cariche prelatizie, nominando a delegati Apostolici, di Ancona, Monsignor Achille Maria Ricci, di Civitavecchia Monsig. Biagio Bucciosanti, di Orvieto Monsignor Filippo Torrata, di Camerino Monsignor Domenico Giraud, di Benevento Monsig. Pietro Gramiccia. Sua Santità ha nominato tra suoi prelati domestici Monsignor Antonio Caiani suo cappellano segreto.

-- L' Ambasciatore d'Austria e il Ministro di Napoli avvanzavano negli scorsi giorni alla Suprema Segreteria di Stato delle rimostranze contro il Giornalismo romano, alle quali l'Emo Ferretti rispose con dignità sostenendo il dritto che tutela il governo e i suoi popoli. I direttori dei Giornali il *Contemporaneo, la Bilancia, la Pallade e la Speranza* erano indi ricevuti in udienza dal prefato Emo.

(*Dalla Speranza*)

COMACCHIO - In questa nostra città desiderosa quant'altre di partecipare ai progressi del secolo, alcuni cittadini si sono posti in animo di erigere una cassa di risparmio a benefizio del povero. Intanto per mettersi in grado di proporre al superiore governo per la sua approvazione una tale istituzione si è aperta una soscrizione alle condizioni tutte portate dal Regolamento della Cassa di Risparmio in Ferrara, salvo le seguenti modificazioni.

1. Il capitale primo della società sarà non minore di scudi cinquecento da raccogliersi per mezzo di azioni di dieci scudi l'una. 2. il pagamento delle suddette azioni avrà luogo all'atto in cui verrà attivata la cassa di risparmio, ed avanti che se ne faccia la prima convocazione dei Socii dietro la sanzione del Governo; ovvero in rate nel termine di un anno dal momento delle sottoscrizioni. 3. Le modificazioni al sudd. Regolamento più adattate agli usi e condizioni di questa città verranno stabilite nella prima adunanza generale della Società. 4. Le sottoscrizioni e le somme verranno raccolte da una deputazione di 15 persone.

(*Dal programma*)

FIRENZE - Noi che da tanti anni non vediamo *alzarsi il patibolo*, non apprezzammo quanto meritava la notizia dataci dalla Gazzetta di Firenze del 31 luglio che per volontà del nipote di Leopoldo I. la pena di morte è abolita in Toscana. Rallegriamoci del grande atto che vedemmo compiuto. Leopoldo I. aboliva la pena di morte; in seguito fu ristabilita, però fu rarissimo il caso dell'applicazione, e dopo la legge del 2 Agosto 1838 che per le sentenze capitali esige l'unanimità dei Giudici poteva dirsi abolita di fatto. Possa l'esempio del principe Toscano essere seguito da altri!

(*Dall' Italia*)

TORINO - L'immensa maggiorità del nostro paese vuole riforme, le sente necessarie indispensabili, le vuole però con mezzi legali e dall'operosa moderazione suggerite, e siam sicuri che il nostro Rè vorrà conservarsi in tutta Italia quella *influenza* cui ha *dritto* la sua famiglia

(*da lettera*)

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA- Interrogato M. Guizot alla Camera de' Pari sugli affari d'Italia rispose in un suo discorso di cui noi riporteremo qui appresso i tratti principali. Il Journal des Debats parlando della parte del discorso che riguarda l'Italia, dice. — Mai il talento di questo Ministro si è innalzato più sublime che segnalando la grandezza, e la novità dello spettacolo che offre al mondo questo alto Pontefice che ha abbracciato lo spirito del secolo e coraggio*samente accettato* la parte di Riformatore nel mezzo degli ostacoli che lo circondano. Il sig. Guizot ha promesso solennemente la simpatia e il concorso della Francia a questa gloriosa e difficile impresa. Le parole del Ministro Francese risuoneranno al di là dell'*Alpi. Esse porteranno lor frutti e noi* le accettiamo come pegno di novella era che il regno di Pio IX. promette all'Italia.

— *Seduta della Camera de' Pari - Agosto.* GUIZOT . . . . Quanto all'Italia non abbiam ivi noi alcun interesse territoriale immediato personale; non siam potenza italiana, noi abbiamo interessi considerevoli di equilibrio europeo, interessi di nazione cristiana in grande maggioranza cattolica; interessi di vicinanza, di commercio, d'interessi di famiglia, interessi di regal parentela, interessi tutti considerevoli, ma indiretti, e che ci lasciano grande libertà di azione — Che abbisogna egli per soddisfare questi interessi francesi i soli che abbiamo in Italia? La pace interna d' Italia innanzi tutto; nessuno sconvolgimento territoriale o politico ci giova al di là delle Alpi; a noi fa di bisogno l'indipendenza e la sicurezza dei governi italiani. Abbiamo bisogno che non siano dominati, nè mossi d'alcun' altra potenza, che essi sien padroni di se e che governino pacificamente i loro popoli: l'indipendenza e la sicurezza dei governi italiani sono oggi a una condizione, o Signori, alla condizione che s'intendano coi loro popoli. Io non ho intenzione raccomandare una *riforma piuttosto* che altra o alcuna forma di governo piuttosto che altra, mi limito a dire che v'ha oggi dappertutto, presso tutte le nazioni una certa misura di ben governare, di buona amministrazione, di intelligenza e giustizia nella condotta degl' interessi pubblici e *privati*, indispensabile alla *sicurezza* dei governi al riposo delle nazioni. Gli uomini oggi, sotto qualsiasi forma che li governi, di qualsiasi nome che i Governi si diano non possono sopportare nè sopporteranno più quel grado di cattivo governo che hanno sopportato *lungamente. Questa, e il conosco è la difficoltà* grande pe' Governi, e grande onore ai tempi nostri — Ora, o Signori, tale essendo la nostra sola politica il nostro solo e vero grande interesse in Italia, un Sovrano italiano, il Sovrano che è l'alto rappresentante del principio di Autorità di ordine, di perpetuità *nel* mondo, questo Sovrano ha compreso i mutamenti sopravvenuti nella società, i bisogni nuovi di questa società, lo spirito nuovo degli uomini. Egli ha annunciato la volontà di eseguire *la parte legittima di questi bisogni, di questo spirito*, di questo interesse — Il Rappresentante per eccellenza dell' Autorità Sovrana e incontestata entrando in tal via testificando tali disposizioni egli è questo uno dei più grandi e belli spettacoli che sieno stati ancora dati al mondo. Non si può non si deve temere che il Papa scordi mai i bisogni e i dritti di questo principio di autorità, di ordine e di perpetuità di cui egli è il rappresentante più eminente, Questa è la sua missione fondamentale, questa la sua natura. Nè egli non dimenticherà ciò per un istante, saprà mantenere, saprà difendere i dritti e gli interessi del principio d'ordine e di autorità. Ma in pari tempo, poiche si dimostra disposto a comprendere e a soddisfare in ciò che è giusto e legittimo, lo stato nuovo degli interessi sociali e degli spiriti, sarebbe errore enorme di tutti i governi, non dirò sarebbe un delitto, enorme errore sarebbe questo di non secondare Pio IX nel difficile carico che intraprende. Non si tratta qui di interesse e d'interesse momentaneo, particolare a questa o a quella Nazione, a questo o a quel Governo; egli è dovere di tutte le Nazioni di tutti i Governi cristiani prestare appoggio al difficile carico e sublime che Pio IX vuole intraprendere. . . . .

. . . .

In tale stato di cose o Signori la nostra naturale politica, il nostro essenzial dovere si è di venire in aiuto a tale intrapresa, sostenere il governo che la forma, e il *partito moderato che vi concorre*. Questa è oggi la missione naturale della Francia in Italia come nel resto del mondo, là più che altrove, perchè là è che le quistioni le più vive si dischiudono in questo momento; ivi la missione naturale della Francia, di non cercar *la sua forza e il suo punto* d'appoggio nello spirito di opposizione e di rivoluzione, ma nello spirito del Governo intelligente saggio e nel concorso dei partiti moderati con tali governi. Ecco ciò che apparisce ora negli Stati Romani; è ciò che avrà l'appoggio nostro sincero.

INGHILTERRA *Londra.* » Abbiamo veduto il primo ministro dell'impero Britannico prender per mano un Ebreo, presentarsi con esso al primo corpo elettorale *della Gran-Bretagna* e dirgli- Aiutatemi ad emancipare quest' uomo dagli ultimi legami di una stupida ed insultante tirannia; ad assicurargli i medesimi diritti nostri, a fargli godere tutte le franchigie in via della più perfetta legalità - Londra ha accolto con trasporto questo *linguaggio* e si unì *corpo* ed anima al capo responsabile del Governo di S. Maestà per condurre a buon fine questa generosa intrapresa. Non temiamo di esagerare la significazione immensa di questo atto solenne per cui è riconosciuta la più grande, la più sfolgoranta verità *sociale*. Egli par quasi crudele mettere innanzi agli occhi del partito della bigotteria e dei vecchi pregiudizi tutte le conseguenze di questo voto, e parlare del Papa in proposito di questo affare; ma frattanto non si può non pensare senza viva soddisfazione, che *la* capitale dell'impero britannico colla sua decisione ha fortificato l' azione di un Pontefice di cuor generoso e di liberale spirito, onde rapresenta sì nobilmente la causa della libertà civile e religiosa nella penisola italiana. Se siamo ancora troppo protestanti per dare una espressione diplomatica alle simpatie nostre verso il sovrano più illuminato del secolo, è pur qualche cosa per Londra l'essersi altamente dichiarata dello stesso avviso di PIO IX sopra una questione per Lui di tanta importanza quanto è l' emancipazione degli Ebrei. »

Tutta la stampa progressiva e liberale d'Inghilterra si congratula cogli elettori di Londra per la elezione del barone di Rothschild.

SPAGNA. Si legge nel giornale *El Correo* « Era riservato ad un Pontefice far suonare nella abbattuta penisola italiana l'ora della rigenerazione e della onesta libertà, e consacrare alla sua santa opera *i nuovi sistemi che il mondo va adottando; PIO IX* chiamato dalla provvidenza ad occupare il trono più luminoso della terra, inaugurò il Pontificato suo con fatti gloriosi che potranno inaugurare un era novella per le nazioni ed obbligare tutti i Governi ad occuparsi profondamente e sinceramente *della causa dei* popoli. PIO IX è destinato a rappresentare nei giorni nostri la parte che rappresentò in altri tempi Gregorio VII, tanto celebre nella storia d'Europa, chiamato da alcuni il padre della civilizzazione moderna. Ma come a Gregorio VII, non si tengon lungi dall'attuale Pontefice contrarietà di gran forza, difficoltà non superabile quasi e cui solo potrà vincere con salda costanza e con perfetta coscienza di sua alta missione. Gli ostacoli maggiori vengono a lui da coloro stessi che li frapposero al famoso suo antico predecessore. Ma in superarli, tutti confidiamo, non sarà meno felice Pio IX, se il cielo gli concede un lungo Pontificato, la storia del quale formerà una delle pagine più luminose, negli annali dell'epoca nostra. »

PORTOGALLO. Si legge nell'*Eco del Commercio*. Il governo Spagnolo deve obbligare quello di Lisbona ad accettare colla forza ciò che si è imposto *colla forza* alla rivoluzione armata che è già sulle porte della Capitale. *Questo dicemmo, diciamo e ridiremo* cento volte fintantoche si compia ciò che fu stipulato solennemente nel convegno di Gramido.... Quante corrispondenze si ricevono da Lisbona confermano la irritante notizia della ostinazione colla quale la Corte si ostina di accedere alle condizioni che servirono di base al protocollo di Londra, e alla capitolazione della Giunta di Oporto con il generale Concha. Una lettera di Lisbona, pubblicata nell' *Heraldo*, dice, che i plenipotenziari esigono la dimissione del Ministero, e la Regina risponde che vadano i plenipotenziari a governare le proprie case, e siccome essa non influisce nella nomina o dimissione dei Ministri di altre nazioni, non si presterà mai a ricevere ordini da nessuno in sua casa e negli stati suoi. Ma riflette il giornale quanto sia strana questa risposta altiera contro quei plenipotenziari che furono invocati dalla figlia dell'imperadore Don Pedro per sostenere il trono quando tutto il Portogallo con tutto ciò che avea di più illustre nella nazione prese le armi per abbatterlo. Se i plenipotenziari insistono nel volere la dimissione del Ministero, lo fanno in virtù del diritto concesso loro dai prestati servigi; perchè la intervenzione non ebbe luogo ad appoggiare il Gabinetto diretto da Donna Maria, *ma* per pacificare la nazione, d'asicurare il sistema costituzionale violato dal Governo, secondo la dichiarazione del Gabinetto di Saint-James; e posto che furono utili i soccorsi della Spagna e dell'Inghilterra per sostenere la Regina, giuste e legittime sono *le esigenze di quelle. Ma succede ciò che era naturale* e già da noi preveduto. Mentre la corte era stretta dalla rivoluzione, transigette colle proposizioni del colonello Wylde, ricevette con giubilo le condizioni stablite nel Protocollo; dal momento però in cui la squadra Anglo-ispanica e l'esercito spagnuolo ottennero la resa delle forze popolari, si mostrò svelata di tutta ipocrisia quella fazione che compromette il trono della Regina. Se l'intervento non fosse accaduto, se lord Palmerston, e il sig. Pacheco avessero compreso *come doveano, che le potenze straniere non devono* governar più che a casa loro, per confessione di donna Maria, il Portogallo avrebbe oggi quella libertà, che non otterrà se non a costo forse di altra rivoluzione, e non si sarebbero vedute immischiarsi per forza di armi nei domestici affari di un popolo indipendete. Ma se ciò è avvenuto, mostri il governo spagnuolo, mostrino i governi alleati all'attual corte di Portogallo, che non invano si allettano con false promesse, che non impunemente si pretende farli apparire come infedeli alle promesse contratte dai suoi rappresentanti colla Giunta suprema e con i capi delle forze del Portogallo. E qui l'Eco del Commercio riporta alcuni documenti che provano le condizioni stabilite fra i plenipotenziari e il governo di Lisbona.

PONTI DI FERRO IN ROMA

*In virtù di una recente deliberazione del Consi*glio de' Ministri approvata da S. S., è stata ammessa in genere la costruzione dei Ponti di Ferro sul Tevere con Pedaggio. Questa deliberazione è stata provocata da S. E. il Sig. Duca Braschi Onesti, che unito ad una Società provvista di Capitali per simili Intraprese, ha avuto il pensiero patriottico di chiedere al Superior Governo l'autorizzazione preliminare di presentare un Progetto particolarizzato per la fabbricazione di quattro Ponti di Ferro sul Tevere nell'interno di questa Città, de'quali *uno* a Ripetta presso il luogo, in cui ora esiste la Barca di passaggio, mettendo in comunicazione diretta la parte più abitata di Roma coll'Insigne Basilica Vaticana, e l'Emporio delle Belle Arti; il *Secondo* all'estremità della bella, e lunga Via Giulia presso i Luoghi, ne' quali ora esistono le Due Barche di passaggio, che unirebbe alla Via della Longara e Vaticano la parte più Centrale di Roma; Il *Terzo* a Ponte Rotto per la lunghezza dell'Arco, che manca dello stesso Ponte, che così riedificato, restituirebbe al Corpo della Città la sua comunicazione con Trastevere; Il Quarto all'estremità del Porto di Ripa Grande presso il luogo del Primo Ponte di Legno costruito nell'antica Roma sotto il Governo de'Re, che agevolerebbe il transito del Tevere a più di un Terzo della Popolazione del Corpo della Città per giungere più presto dalla Via Salara alla Gran Dogana di d. Porto.

Quale e quanto Ornamento *siano per arrecare* alla bellissima Roma codesti quattro Ponti di Ferro, e quale e quanto vantaggio al Commercio, ed industria degli Abitanti, le comunicazioni, che con essi si andranno come sopra ad aprire, ognuno può facilmente comprendere, per cui grazie rendiamo all' Augusto Nostro Padre e Principe l' immortal Pio IX. per questo nuovo distintissimo tratto di Sua Sovrana Munificenza.

Le preci del Signor Duca furono graziosamente esaudite, ond'Egli già ottenne, come dimandò, la concessione preliminare. Resta dunque soltanto a desiderarsi la sollecitudine della concessione definitiva, affinchè si possa veder presto porre mano ai lavori che daranno impiego a molte braccia oziose, ed acciò la Popolazione, che è impazientissima di veder qualche cosa di fatto in questo genere, possa un momento prima godere gl' immensi vantaggi, ed utilità, che da sì grandi Opere derivano. E vorremmo quasi assicurare che le tradizioni di famiglia faranno dare impegno grande e spedito in queste opere confidate al nepote di Pio VI. a cui si deve tanto per lavori, che provvidero alla salubrità dell'aria, alle vie del commercio, all'ornamento di magnifiche fabbriche.

SUI MUNICIPI

Al Sig. Gonfaloniere di Cori.

Il Giornale il *Contemporaneo al N.* 24 mi rende istruito di una seconda Circolare diretta dal Superior Governo a tutti i Gonfalonieri ad oggetto di conoscere da essi tutti i mali, dai quali è afflitto il proprio Comune, per quindi meditarne i rimedî nello sviluppo delle alte mire di Stato, che *formano il perno fortunato* delle odierne sollecitudini del nostro Buon Principe, e Padre Pio IX. Questa notizia, mentre mi fa presumere giunta anche a V. S. l'indicata Circolare, mi persuade a dirigerle questo mio foglio nel doppio scopo, e di secondare nella mia debolezza di forze le Sovrane intenzioni, e di corrispondere alla fiducia dei miei committenti *dimostrata, allorchè nelli Comizi* publici mi inclusero nella terna, ed il Superior Governo mi nominò Consigliere Provinciale per questo Governo. Mosso da questi riflessi le descrivo alcuni mali, che secondo il privatissimo mio modo di vedere, affliggono *questa* popolazione, e Comune. La prego a considerarli per basare in seguito quelle *relazioni* di dettaglio, che la saviezza di codesto Magistrato crederà opportune di stabilire a corrispondere con alacrità a scopo sì interessante.

I

Il primo male, da cui è afflitta l' Amministrazione Comunale in generale, se non erro, deriva direttamente dall'odierno sistema, che, se ben rammento, dal 1831 ha tolto la tutela amministrativa alla Sacra Congregazione del Buon Governo, che la basava sopra la forza delle Apostoliche Costituzioni, e per istituzione *diretta vegliava* al buon andamento delle Communali aziende diriggendole in pari tempo nella via Legale con la forza, ed unità delle massime meno poche eccezioni derivanti da speciali bisogni locali; quale unità se non si è perduta del tutto, almeno si è molto distratta con la riunione amministrativa separata in ciascuna Provincia. = Qual' inconveniente, se mal non mi avviso, potrebbe formare un tema di alte considerazioni a menti più elevate, ed intelligenti *per collegare la direzione amministrativa* delle Comuni dello Stato sotto l'Egida di un Supremo Dicastero, il quale, basato sulla forza delle Apostoliche Costituzioni, che formavano il nucleo della buona direzione sostenuta per secoli dalla Sacra Congregazione del Buon Governo, possa per principio diretto conseguire lo scopo desiderato con adattare all'antico, bene quelle variazioni opportune, e confacenti ai tempi, ed ai costumi, in cui viviamo. = Ma il vantaggio reale di queste alte considerazioni sarebbe assicurato da questi due riflessi: *Centralità di direzione, e Unità di massime amministrative*

II

Il secondo male che riverbera in particolare questo Comune è la troppo lata formazione del Comunale Consiglio, il quale composto del numero esorbitante di trentasei Consiglieri, o manca di un utile rimpiazzo, o conviene ricorrere a persone prive di criterio economico, *e non atte a corrispondere allo scopo* desiderato; lo che porta per conseguenza, che l'Album Consigliare segna per lo più le medesime persone. Inconvenienti, che a fronte della utilità della cosa agitata in Consiglio, possono compromettere spesse volte *la risoluzione* a pubblico danno per l' *effetto machinale di* un partito, che con facilità può formarsi; ma al contrario, stabilito in proporzione dell' animato un più ristretto numero di Consiglieri aventi li requisiti legali, vi sarebbe per gradazione la facilità del rimpiazzo, e la cosa amministrata sarebbe con più gradi di certezza *tutelata a pubblico vantaggio.*

III.

Il terzo male, da cui è afflitto il paese in particolare, a mia intima persuasione, è l'abbandono, in cui sono posti tutti i proprietari, braccianti, e Coloni nel sistema agricola. = Il nostro paese si affida intieramente alla incertezza ormai stazionaria del prodotto degli olivi, de' quali è per l' *intiero rivestito il territorio*; incertezza funestamente prodotta da vari lustri dal taglio delle macchie meridionali, e di Ponente, che hanno posto l' intiero territorio sotto l'influsso malefico delli venti Affricani, li quali soffiando dalle piaggie Mediterranee nel più florido sviluppo di vegetazione, annualmente, o *annichiliscono*, o *diminuiscono* quel raccolto, che è la principale vita di questa popolazione: Arroge, che resta privata del secondo principale, e naturale prodotto del Tabacco, la di cui coltivazione, *quando era libera*, dava un annuo introito di scudi ventimila, quandochè *ora inceppata* dalle leggi coattive dell' Appalto non rende un anno per l' altro anche considerata la possibilità dei contrabandi li scudi duemila, e cinquecento, in mezzo ad una infinità di privazioni, e di perplessità disciplinari, che se non stancano del tutto, annualmente diminuiscono un industria una volta di grande utilità alla popolazione. = Aggiungi, che la *scarsezza* de' terreni seminativi produce ogni anno a pubblico danno una mancanza del grano necessario al consumo; mancanza che viene aumentata dalla coattiva estrazione, che si fa del grano raccolto dopo tritato *a quanti minimi* per *supplire alle urgenze*, per *quindi* nell' inverno riacquistarlo per il consumo *a quanti plurimi* paralizzando, ed erogando in tal guisa per il nuovo acquisto *il poco prodotto* dell' Olio, e quello della nascente industria del vino, dal che ne siegue una passività continua per i proprietarî, bracianti, e coloni, i quali sono costretti di tutto spendere per mangiare il pane. = Da queste verità di fatto nasce altro disordine, che, in tanto vuoto di stagioni ubertose, di prodotti, e di numerario, per supplire ad altri bisogni *la legge della necessità* costringe per lo più quasi tutti a *ricorrere* ad una Classe ben nota per avere imprestanze, le quali, se non passano la trafila di *tutte* le usure possibili, cadono per lo meno sotto il monopolio del minimo prezzo dei Generi, che al raccolto si restituiscono a saldo delle somme ricevute; prezzo che si aumenta con la celerità del lampo quando li prodotti sono passati nelle mani della Classe, che vive impassibile fra le urgenze dei proprietarî, e li stenti del consumatore. = Questo male, a mio *credere, principale origine* del male essere continuato della nostra picciola società, merita un pronto rimedio, e sarebbe l' impianto di un Monte frumentario, e d' imprestiti, il quale sotto l' Egida di ben ordinati regolamenti, e presieduto *dal Magistrato acquistasse a giusto* prezzo quel grano, ed altri generi frumentari, *che al nuovo raccolto si vende per supplire alle urgenze,* per quindi tenerlo al prezzo di piazza pronto al consumo della popolazione, non che trarre da questa salutare istituzione gl' imprestiti da farsi con equi sconti a quelli possidenti, e coloni, che ne avessero urgenza, e così *incoraggire per quanto* si può l' industria agraria, ed evitare il ricorso alla classe su espressa, che per lo meno per non far stare infruttifero il suo denaro sarebbe richiamata al dovere da questa istituzione. = E qualunque momentaneo sacrificio, che far si potesse, onde stabilire li fondi necessarî ad oggetto di utilità così potente, sarebbe a mio credere compensato *dal vantaggio reale delli Communisti*, il benessere dei quali alla fine dei conti costituisce la vera forza dell' Ente morale Communale.

IV.

Il quarto male, da cui è afflitta questa popolazione è l' esercizio di proprietà Erbatica per parte del Comune nelli terreni vestiti, *ossia ridotti a vegetazione alborea.* = Esercizio, *che assicurando annualmente* poche centinaia di scudi all' Erario Comunale arreca danni enormissimi, e continui alle proprietà dei Comunisti, ed infatti è cosa notoria come dalli pastori acquirenti si danneggiano annualmente, e seminati, ed oliveti tanto negli alberi, quanto nel frutto pendente, e con una quasi impunità legale si devastano, e manomettono senza riguardi le altrui proprietà con danno sommo della agricoltura in generale. Lei si accorgerà, che non parlo per mire di interesse privato, *perchè è notorio essere la mia intiera proprietà esente da questo diritto*, ma debbo pure assicurarlo, che questo inconveniente si trova in aperto contrasto con una parte del territorio vestito posseduta da molti possidenti primarî sotto questo titolo specioso *di ristretto di privilegio* che *ab immemorabili* li esime dalle funeste conseguenze del diritto erbatico Comunale. Esenzione, che al tempo in cui si vive *contrasta acerbamente li principî di giustizia* contro il disposto di Leggi organiche, con le quali li Sommi Pontefici hanno indistintamente, e *non individualmente incoraggita* la coltivazione alborea delle terre fino al punto di premiarla, onde è che per principio di giustizia, e di parità a rimediare un tanto disordine converrebbe estendere indistintamente *a tutto il territorio vestito l'Esenzione*, che ora senza alcun peso si gode dalli così detti ristretti di privilegio, e togliere così una ingiuriosa esenzione di pochi, che affronta la proprietà di molti, ed inceppa lo sviluppo più *utile del sistema agrario*. Nè spaventi la perdita di poche centinaia, che questa misura apporterebbe all'Erario Comunale, poichè quanto è migliorata la sorte delli Comunisti, il *sistema daziale, che si pagherà di buon grado*, supplirà a qualunque mancanza.

V.

Il quinto male di questa Comune che lo *credo generale alle altre dello stato, a mio credere* deriva dalle funeste conseguenze a cui va soggetto in mezzo alle sue calamità stazionarie per il pagamento della Dativa Reale, per realizzare la quale lo stuolo degli agenti esecutivi forzosi per lo più tenuti senza soldo fisso mensile, prevalendosi delle pubbliche calamità studiano tutte le strade più lunghe per loro *fruttifere, ma per i poveri contribuenti dannosissime* in modo, che si duplica, si triplica sotto la imponente azione della manoregia il contigente primitivo daziale non solo, ma eziandio i piccoli proprietari, braccianti e coloni restano se non del tutto, nella maggior parte *pogliati* al raccolto dei loro prodotti. — Ed infatti è notorio come i suddetti prodotti si vincolano *dalla vigilanza degli agenti forzosi*, i quali con la spada della legge, se non li radunano a loro conto a prezzo vilissimo, per lo meno si prestano al vantaggio di pochi proletari, purchè sborsino danaro, ma sempre a danno publico poichè per qualunque partita *minima daziale*, vengono in proporzione assorbiti grandi capitali i quali si vedono tolti fra li gemiti, i sudori, e perplessità di un anno di laboriosa coltivazione, *da una parte* dall' imponenza delle spese di multe, intimazioni, atti, diarie, bolli, emolumenti, esecuzioni, sequestri, dichiarazioni subaste ec., e *dall'altra* dal modo informe, con cui si carpisce, in mancanza *di progresso* di atti, il consenso della parte spaventata per imporre il minimo de' prezzi ai generi, o esecutati, o sequestrati, onde saldare il suo debito, e qui molte volte si percepiscono emolumenti di atti che far si potevano, ma non si fecero. A ciò aggiungi la facilità, con cui si azzardano anche atti nulli nella certezza, che la parte non puole *istruire giudizio per reclamare la nullità*, poichè le spese in caso di vittoria non sono refattibili. — A porre un rimedio salutarissimo a *questo flagello reale*, che giornalmente corrode la esistenza delle infelici famiglie della massa dei piccioli possidenti locali, che vedono la moneta, come il lampo nel temporale, in ogni raccolto, converrebbe uniti supplicare il nostro Padre amorosissimo Pio IX. a *richiamare in* vigore l' antico sistema di riconoscere cioè la Comune pel pagamento della dativa di ciascun Territorio in rate bimestrali, o mensili, dal qual sistema deriverebbero tre utilità publiche al *mio scarso vedere incontrastabili*.

La prima, che la procedura degli Agenti forzosi nella esigenza delle rate in caso di arretramento sarebbe sempre contenuta nelli stretti limiti della Legge a fronte di un Ente morale Comunale retto da un Magistrato, e Tutelato dal Superior Governo, e sarebbe in tal guisa svanita qualunque idea di vessazione antilegale.

La seconda, che essendo così amalgamato il risultato della Esigenza Errariale, e Communale, ad uno, o più Esattori Comunali residenti *sempre nei luoghi, con più facilità* li Contribuenti potrebbero in dettaglio, come fanno ora per i dazi communali, effettuare i loro pagamenti i quali in oggi non possono fare se non di volo nella gita bimestrale dell'Esattore *che per lo più li trova a borsa vuota*, o inseguito con gravame di spese, e di multe portandosi al Capoluogo; oltre di che la località *acquisterebbe l'altro vantaggio del premio* d'Esigenza dell'Esattore.

La terza infine sarebbe la più essenziale, ed è la distribuzione del sistema daziale, che ciascun Consiglio comunale per corrispondere al pagamento delle rate bimestrali della dativa in ogni annuale preventivo lo potrebbe basare secondo gli andamenti annuali delle stagioni, ed i *veri bisogni de' suoi amministrati*, potendo ancora in caso di sopravanzo di cassa, o sospendere o diminuire il contributo in qualche anno di publica calamità, la qual cosa ora non puole accadere senza grave compromessa dell' erario publico, esigendosi la dativa in articoli individuali e non territoriali.

E questa idea da me così rozzamente accennata, *se fosse come è desiderabile ben maturata* dalle alte menti di stato, sono nella intima convinzione, che messa in esecuzione, toglierebbe una fonte perenne popolare di odiosità contro il *migliore dei governi*, ed arrecherebbe se non erro un utile al publico erario, il quale da ogni comunità incasserebbe intiere le rate bimestrali di dativa con minori detrazioni a carico, e le *popolazioni composte nella massa di piccioli possidenti*, braccianti e coloni vivrebbero tranquille pagando insensibilmente il dovuto tributo al Sovrano, benedicendolo dal centro delle loro famiglie senza estranee vessazioni,

VI.

Il sesto male di questa comune è l'assoluto difetto sul sistema di annona e grascie, e questo *secondo me, deriva dalla odierna posizione* del gonfaloniere, a cui per effetto di organica posizione è tolta qualunque facoltà ordinatoria, che costituir possa l'idea di un potere da una parte e dall'altra dalla posizione governativa, cosa che paralizza l'effetto di questi due poteri in oggetto così rilevante, poichè il gonfaloniere non crede esporre la sua convenienza senza potere, ed il *governatore certo* del potere non crede di agire per essere quindi giudice di se stesso. In questo conflitto sorge a danno publico la scaltrezza delli *proventieri*, e delli venditori di grascie, che restano nelle vendite ed acquisti per lo più in balia di loro stessi, avendo a fronte *qualche* tariffa legale senza sorveglianza, e due grascieri nominati per consuetudine dal Consiglio ogni anno, *li quali, o restano pacifici* nel loro stato primitivo, o se agiscono non raggiungono lo scopo, perchè senza alcuna legale direzione.

VII.

Il settimo male di questa comune proviene dal decadimento *della publica istruzione*, male che si estende, meno l'eccezioni delle grandi città, a tutte le comuni delle nostre provincie, ove per effetto di posizione, che abbonda di terre, e manca di popolo, conviene ammetterlo, *essere la massa in arretramento* di civilizzazione, per cui a provvedere localmente un tanto inconveniente V. S. avendo gli elementi necessari derivanti dall'impulso delle disposizioni governative, e dalle risorse locali che lei ben conosce, potrà più di me *progettare* i mezzi di provvedervi in modo, che la presente e le future generazioni progredendo secondo le vere sovrane intenzioni nel sistema di cristiana e cittadina cultura possano cooperare direttamente alla miglioria della comunale amministrazione con sviluppare nel senso del vero ben publico le massime, che la sovranità crederà di rendere di publico diritto.

VIII.

L' ultimo male di questa comune deriva dal sistema feudale, che la rende isolata dal resto della legazione, e gli toglie quelli beneficî di una centralità, che per la sua situazione potrebbe competergli e con danno generale ci troviamo distratti a Roma per la dipendenza feudale dell' *Eccmo Magistrato Romano*, e a Velletri per l'ecclesiastico, ed amministrativo. Qual male si spera cessato nella prossima organizzazione dello stato, in cui si fanno voti, che per per effetto della Sovrana Clemenza saranno interamente aboliti i diritti feudali non compatibili con lo stato odierno di civilizzazione, e moderato progresso.

Termino con la *certezza* che l'esperienza di codesto Magistrato, e la maggior cognizione pratica dei fatti, che concernono la comunale amministrazione sapranno supplire a quello che manca in queste mie debolissime riflessioni, le quali prego calcolarle nel senso di vero *bene* come le ho conscienziosamente ed in buona fede trascritte. Accolga adunque li sentimenti della *mia piu distinta stima*, con i quali passo al bene di rassegnarmi.

Di V. S. Illustrissima

Cori, 16 Giugno 1877.

Dmo Oblmo Servitor vero
GIO. PROSPERI BUZJ
Consig. Provinciale.

DELLA ISTRUZIONE SECONDARIA

MEMORIA

« Il dire che le opinioni più antiche ed inveterate sieno le migliori è improbabile: perchè siccome d'un uomo particolare l'ultime determinazioni pare che sieno le più prudenti, e che cogli anni cresca il giudizio, così dell'universalità degli uomini pare ragionevole che le ultime determinazioni sieno le più vere. »
Galilei. Pensieri varii.

Mentre ogni giorno più necessario addiviene uno scambio rapido e sicuro delle umane cognizioni, e *la civile prosperità cerca da ogni lato confortarsi* e fiorire di nuove riforme, è tuttavia lamentabile che *il pubblico insegnamento si governi fra certe* vecchie usanze, le quali fanno a' giovani dissipare una età preziosissima, e, che peggio è, gli rende non solo *attediati, ma repugnanti e abborrenti da'buoni* studii. Il danno e la sciagura non possono al certo essere maggiori: ed è ormai per la sperienza e per la storia evidente, che, quando le forze intellettive di un popolo non sono avvalorate abbastanza e a tempo debito, le forze anch'esse morali e fisiche s'infiacchiscono, e questo popolo intanto, che al par degli altri cerca sospingersi verso il meglio, si trova naturalmente arrischiato in una lotta fra le sue tendenze e i suoi abiti, che riesce sempre ruinosa e terribile. Perlochè non è meraviglia, che que'generosi, cui la gloria di esser puri ed illuminati non parve mai piena senza salvare la patria dalle male usanze che le *sono perniciose*, movessero a quando a quando aperta guerra ad un sistema insegnativo, il-*legittimamente convalidato* dal tempo, e si argomentassero d'indicarne altri più gradevoli, più proficui e *spediti*.

E' non sembra però, che tal doppio uffizio si sia fino ad ora egualmente bene adempiuto. *Ed in verità* se i moderni scrittori si avvantaggiano su quelli, che nel secolo diciottesimo li precedettero, dell'aver posto in miglior lume i vizii delle scuole, essi non furono troppo più felici nell'additarne un rimedio, che in materia così delicata si vuol mostrare tanto certo quanto il male da vincersi. Rivolti gli uni e gli altri a dissipare le vane preoccupazioni de'contemporanei, e a smascherare una gente astiosa e maligna in faccia al mondo rinnovellato, si direbbe che intendessero più presto a distruggere che a riedificare (1).

Come che sia, noi ci avvisiamo, che il riassumere e segnalare *in uno scritto* i gravi difetti dell'attuale insegnamento secondario, consistente precipuamente *nello studio del latino*, e *talvolta* anche del greco, e soprattutto l'esporre un altro metodo, fondato *su accurato esame delle facoltà intellettive*, che a grado a grado si sviluppano ne'giovanetti, sarebbe se non una piena risposta *alla ricerca della vera* istruzione, uno sforzo almeno a stabilirne le basi, un invito a meglio discuterne i principii. *Che è sol* quanto ci proponiamo noi, lontani da troppo alta pretesa, e benevoli, fin d'ora e grati in chi si facesse intorno a così utile questione a ponderarla e valutarla in tutti i suoi momenti. A'giorni che viviamo, una censura, non che temuta, viene desiderata a' sinceri amatori del vero e del bene perchè oggidì la Critica, massime in certi temi, non può usare le sue armi se non a patto di esser franca, generosa e leale.

Tempo già fu, che al Parini per aver alzata la *voce contro* gli abusi dell'istruzione pedantesca (2), si ordirono lacciuoli ed insidie - arti non nuove anche *nella palestra letteraria* -, da cui non valse meno a camparlo che *la costanza di un santo petto* e tutta la nobiltà del *suo senno socratico: ma* queste astuzie, lode a Dio, non si possono ora adoperare impunemente. *Il* tesoro degli *studii non è più* un Palladio, custodito e nascoso a'profani, che s'attentassero di toccarlo. Quindi a niuno è *disdetto di* onorare le scienze e le lettere di quel culto, ch'e' può maggiore, e rivendicarle dalle fazioni di antiche scuole e dall' autorità de' pedanti: quindi uno stimolo, d'onde ch'ei venga, purchè coscienzioso e rivolto al bene, è di probabile evento, di profitto egregio (3).

Se *non* che egli è savio consiglio il ricercare innanzi tutto, colla storia alla mano, le varie e riposte *ragioni, che valsero* un tempo a stabilire il presente metodo d'istruzione, onde accertare, che ora, quelle *cessate, sottentrò inevitabile la necessità* di rimutarlo. Un tal procedimento si reclama da quell'ossequio verso *le istituzioni avite, che non* permette di condannarle senza una piena conoscenza di causa; quantunque ora la moda ci comandi *il* contrario, e sia di questa ingratissima età, che corre, il dispregiare ed abbattere ciecamente ogni cosa non nata jeri, foss'anche la più bella, la più nobile, la più schietta verità della Terra, e racchiudesse il germe più prezioso della civiltà sociale. Viene poi col sistema da noi prefisso a giovarsi anche la buona *causa* che *si perora. Infatti ognuno sa, gli umani* istituti avere un lato debole e un forte, e quelli soli escludersi che presentano maggiori abusi che vantaggi. Ora se si occupasse l' insegnamento attuale, senza premetter altro, non potrebbe da noi schivarsi l'accusa di fanatici o malaccorti, quasi ne avessimo tacciuto il buono e svelato unicamente il male, e si darebbe poi luogo all'inchiesta: se davvero i nostri padri agissero a caso, e ignoranti del gran danno che si facevano. La qual domanda, per solo rimanersi insoddisfatta, ci froderebbe l'assenso degli uomini sobrii e rispettivi, che sono pure la più scarsa insieme e la più pregevole classe dei lettori.

*Non si creda però nè necessario nè utile di risa*lire sino a quell'epoca primissima, che iniziò il me*todo d'insegnare a'giovinetti* il *latino: questa inda*gine non potrebbe giammai fornirci i giusti termini di confronto per isciogliere *la questione. Ed in vero,* sia purechè nell'antica Roma s'imparasse, com'oggi, la Grammatica fino da'teneri *anni*, acciocchè *la* gioventù, fatta di buon'ora avveduta di quei modi plebei che tenevano dell' etrusco, si appropriasse le sole forme del puro latino; il che si dimostra contro il Sabsini dall'accuratissimo Muratori *sulla* fede di Svetonio, di Varrone e di Cicerone. Sia pure, che, inondata la nostra Italia da' barbari settentrionali, e la lingua del Lazio già contraffatta e scaduta, quell'istruzione grammaticale tuttavia si mantenesse; quando sappiamo che la regina Amalasunta assai dispiacque a' suoi Visigoti, perchè mandando alle pubbliche scuole il piccolo Atalarico, gli fe' studiare ed apprendere l'idioma de' vinti. Se tutto ciò *non può negarsi*, perchè la storia ci contraddirebbe apertamente, tutto ciò può qui da noi tra*scurarsi, come risguardante a tempi assai disformi* da nostri, in cui un altra lingua ricca, armoniosa, vivente sottentrò *alla latina*, e *racquistò su di lei* i proprii maternali diritti. Trasportiamoci adunque non più in là da quel *secolo, che il volgare idioma*, quasi argilla animata dal fuoco di Prometeo, s' avvivò del più caro sorriso delle Muse, e queste eterne benefattrici parvero compiangere a' danni dell'Italia, ch' è loro patria, e racconsolarla col dono di questo nostro divino eloquio. E movendo da tal punto, domandiamoci: perchè non ostante di quelle grandi dovizie dell' italiana favella a cui crebberla meravigliosamente Dante, Petrarca e Boccaccio, perchè, anche dopo esser ella addivenuta *aulica* e *cortigiana*, e abilissima ad ogni suprema costruzione del dire, perchè, diciamo, ad onta di tutto ciò essa non valse a ristringere l'esclusivo dominio, che s' ebbe *la lingua del Lazio su tutte le scuole?*

Di una signoria così lunga, che meglio direbbesi *tirannia, non è certamente, siccome parve a taluni, unica la ragione. E la più ovvia a notarsi sta in* questo, che nè *primi due secoli della nostra* letteratura, sebbene si avessero in sommo onore i Poeti e i Prosatori italiani, era comune *l'avviso, che mai* non si potrebbe giungere a tanta finezza e a tanto squisito gusto, se non per *lo* studio e per l' imitazione de' classici latini: quindi a' secondi, come a fonti inesausti, doversi attingere da chiunque volesse camminare sicuramente sulle tracce de' primi; e Virgilio, Orazio, Livio, Cicerone e gli altri di quelle schiera essere i soli modelli, intorno a cui dovessero faticarsi, e giovani e maestri per iscriver bene italianamente. L'osservazione era in vero giustissima, e, bisognerebbe, a negarla, essere estraneo non pure a classici latini, ma per anco a' nostrali, che spesso confessarono di propria bocca di aver tolto il bello stile dagli scrittori del secolo di Ottaviano. Ma se a quando di codesta regola, ottima per tal rispetto e si avesse a farne un principio d' istruzione, il *vedremo in appresso.* Intantoproseguiamo.

Una seconda ragione, che torna di molta lode al*l'Italia, si fa palese da un punto storico* della nostra letteratura. Tuttochè la lingua della Penisola nel secolo XIV. *salisse a quella gloria*, che le future età emularono, ma non mai vinsero, gli altri volgari idiomi, *difettivi, incerti e disadorni si mostravano* affatto inabili alle scientifiche ed eleganti rivelazioni del pensiero, e per usare una *frase dell'Allighieri*, erano atti a pena per le cose d'amore:—ondecchè può dirsi, senza rischio d' illuderci, che *la lingua* italiana oltre un primato estetico sulle altre lingue sorelle vantiamo il primato cronologico—. Ora i dotti e i letterati, che hanno uopo di un commercio vivo e rapido delle idee, e in pari tempo di una parola moltiforme e obbediente a trasmetterle, dovevano tutti rivolgersi al latino, abbondevole miniera di vocaboli, e con quello addimesticarsi, gli stranieri indottivi da insuperabile necessità, gl' Italiani dalla facilità di esser letti anche fuori, e da una troppo scarsa stima, che allora avevano della volgare favella (4). Si discorrano i fasti delle scienze e delle lettere dal loro risorgimento fino al secolo XVII; e *si vedrà*, che da'Fisici, da'Matematici, da'Filosofi, per non dir de'Teologi, che in verun epoca potranno *valersi mai di altra lingua*—, la parola usata in tutta Europa, salvo pochissime eccezioni, è latina. *Nè qui potrebbe opporsi il fatto incontrastabile di* tanti trecentisti, che scrissero il nostro sermone in modi così aurei, da *divenirne in seguito i primi* esemplari. Questo fatto, diciamo, non che invalidare, aiuta e corrobora il nostro asserto; giacchè que' volgari dettati del secolo XIV., quanto nobili e meravigliosi per bellezza di lingua, altrettanto poveri per la materia, che trattano, sembrano chiaramente destinati ad una classe di lettori nè scientifici nè letterati. In effetto alcuni trecentisti ristrinsero il magistero dell' idioma italico a' subbietti, meramente erotici; « onde, siccome dice il Gravina, le scienze e le materie gravi scrissero in latino, e il volgare non applicarono senonchè alle materie amorose, portati sì dall' imitazione de' Provenzali, sì dalla necessità d' aprire il loro sentimento alle loro dame: che solo loro fè adoperare la lingua volgare, *volendo il Petrarca la sua Laura*, ed il Boccaccio la figliuola del re di Napoli intenerire. » Altri se ne *prevalsero nelle narrazioni* de'sincroni avvenimenti: e il dire che costoro aspirassero con tali scritti a *fama letteraria sarebbe al certo* un confondere l'uffizio e la pretesa dello storico filosofo con quello dell' *inglorioso Cronista. Moltissimi infine*, rivolti unicamente a difondere nel popolo gli utili e i diletti della dottrina, *scendevano talvolta a conversare con* esso, a parlargli un linguaggio intelligibile a lui, corretto però degl' idiotismi, e più *raffinato*, e più schietto, volgare insomma non plebeo, e in tal guisa per giovare alla moltitudine rinunziavano volentieri ad ogni ambizione di lode. Così essi andavano traducendo in toscano le scritture degli antichi, e quelle pur anche de' moderni, che venivano in fama, quali la Coltivazione del Bolognese Crescenzi, le Morali del Giudice Bresciano, e alcune opere del Petrarca e del Boccaccio: e taluno anche, come il Passavanti e Bartolomeo da S. Concordio, volgarizzò se medesimo; che è cosa, a bene intenderla, pazientissima ed eroica. Del rimanente, all' infuori di queste occasioni, coloro che s' allacciavano a *que' tempi la giornea* di letterato, e s' ebbero voce *di dotti, scrissero rempre in latino: il qual costume anzi si protrasse tant'oltre,* che nel XV. e XVI. secolo, la Filosofia continuò ad esporsi, e a voce e in iscritto, *latinamente*, *quantunque a quell'epoca* il solo seggio, il solo altare serbato al culto di questa scienza, sorgesse in Italia, *cioè nel bel paese, dove* la lingua del *sì* già da gran tempo risonava celebratissima.

(*Sarà continuato*)

PROF. GIUSEPPE TACCI

(1) Crediamo opportuno di *ammonire il lettore*, che il mancamento da noi notato negli scrittori ha risguardo alla *sola indicazione delle materie*, che debbono essere oggetto dell'istruzione secondaria, e di cui noi ci occuperemo, non a' metodi da usarsi nel farle apprendere, i quali riducibili a tre, vale a dire al metodo d'insegnamento *individuale*, al *simultaneo* e al *reciproco* hanno dato occasione a recenti lavori assai pregevoli. Molto meno si pretende alludere colle nostre parole agli studii fatti sull'educazione morale e fisica della gioventù, subbietto *affatto estraneo al nostro discorso*: che anzi, rispetto ad essi, si è scritto e si scrive non *poco, e,* volevano dire, anche troppo.

(2) Vedi opere di Giuseppe Parini, ediz. del Silvestri dell'anno 1830, dalla pag. 389 alla 398 delle Prose.

(3) Che noi per buona sorte non c' illudiamo, ne sono garanti de' fatti notevolissimi. Con motu-proprio del 18 Novembre del decorso anno S. A. I. e R. il Gran Duca di Toscana istituì una *Commissione*, che dovrà presentarle a capo d'un anno un progetto *generale d'insegnamento, il* quale, acconcio a'bisogni dalle ragioni civili ed economiche del paese, *ben prepari i giovani all'addottrinamento* universitario. Uomini insigni la compongono, e vi si rimarca il nobilissimo triumvirato d'Inghirami, Ferrucci e Mazzoni. Codesti esempii di provvidenza in chi regna noi, grazie alla benignità dei Cieli, non abbiamo più a cercarli fuori di casa nostra. Un Pontefice santissimo, e Padre vero a'soggetti, PIO IX, fin dall'Agosto del p. a. con più larghe vedute stabiliva anche egli une *Commissione*, rivolta all'esame *di quelle sagge* riforme, che le nostre necessità invocheranno. Or essa non *tarderà al certo di occuparsi su quella rilevantissima* dell'insegnamento secondario. Ed in fatto se la diffusione delle scuole elementari è, come in appresso vedremo, la pietra angolare di un novello edifizio d'insegnamento; già fin dalla *Circolare* dell'Eminentissimo Gizzi, uscita alla luce parimente in Agosto, codesta pietra è gettata.

(4) Ed una così scarsa stima, universale a que' tempi, *dell' idioma italico, ebbe una volta anche Dante, e ne fa cen*no nella Vita Nova. Ma nel libro I del Volgare Eloquio (c. 17) *condanna questa, com'ei la chiama*, paurosa opinione della sua gioventù, e dichiara, che, fatto in seguito partigia*no del* volgare illustre e lasciate le amorose dolcezze, potè bene spiccare insino alle stelle il suo volo con quel poema sacro « Al quale ha posto mano e cielo e terra » Tale palinodia fu sterile di buon effetto; e per lunga pezza s' imitò l'Autore delle Canzoni e de'Sonetti in lode di Beatrice, ma non si pensò di seguire l' esempio del Cantore de' tre regni, dando veste italiana a'concetti più sublimi e scientifici.

RIFORME GIUDIZIARIE

Molti *Giornali*, ed il *suo particolarmente*, Sig. Direttore Gentilissimo, si occupano oggi avertire a delle riforme giudiziarie, sia sulla procedura sia sulle pene, di cui abbisognano i Regolamenti tanto Civile, che Criminale. Sarà dunque lecito anche a me, che nel ministero di difensore pubblico dei poveri vado rilevando qualche irregolarità, esporre il *mio qualunque sia parere* in oggetto, che sembrerà forse minimo agli occhi di molti (non però al Cuore del Beneficentissimo, e Clementissimo Sovrano) ma che pure deve richiamare tutta la Sovrana attenzione, poichè mira molto a ledere la delicatezza della Giustizia, e la libertà individuale del Cittadino.

Nel Lib. VII titolo I del vigente Regolamento di procedura criminale si prescrive il modo di procedere ne' delitti minori, ove *si* vuole che le prove per testimoni siano assunte sommariamente, e secondo il risultato delle medesime, senza altra formalità, il Giudice pronuncia la sentenza. Se i testimoni hanno mentito, se sono incoerenti in se stessi e cogli altri contestimoni, se contradittorî, se inesatti nelle loro deposizioni, perchè abbia male inteso l'estensore, o perchè non ab-

bia avvertito, o abbia trascurata qualche circostanza non creduta rilevante, o la struttura del discorso sia stata condotta in modo che altra cosa apparisca da quello che è in realtà in scusa della nuda verità, e l'imputato non abbia per se testimoni a riprova da schiarire meglio il fatto, conviene tante volte, e senza rimedio, vada Egli soggetto ad un ingiusta condanna, perchè i fiscali testimoni non possono farsi ripetere, e confrontare in sua presenza e del difensore. Sarebbe dunque desiderabile che una bene intesa riforma forse adottata in questa parte di giudizio, capace specialmente in qualche caso a meglio esperimentare i testimoni, ed a raggiungere le intraprese di un furbo, e doloso accusatore, che con ardita trama di calunnia induce per lo più testimoni a lui bene affetti, o addetti al suo servizio, o consocî o che equivocamente siansi espressi nell'esame, o che in qualche male inteso sia incorso l'estensore di quello.

Del pari prescrive l'art. 474 in detto titolo, chè l'imputato, salve alcune eccezioni, può essese dal Giudice abilitato a difendersi fuori delle carceri, con ingiunzione di presentarsi ad ogni intimo, e principalmente nel giorno della proposizione della causa. Nessuna restrizione in carcere qui si prescrive, eppure sull'appoggio di quest'art. tutti i ministri processanti in Cause minori hanno addottato il riprovevole sistema d'ingiungere dopo il costituto al prevenuto, o prevenuti, tanto maschi che femmine, in qualunque causa anche di semplici ingiurie verbali, di contravenzioni a regolamenti di *Polizia*, o a capitolati di appalti comunali, per le quali nessuna pena di carcere può aver *luogo*, *il* precetto di costituirsi al Tribunale, e carceri ad ogni richiesta, e specialmente *il* giorno della proposizione della Causa, i ministri suddetti si fanno intanto pagare in ragione di due paoli per precettato, ed il giorno che si presentano i prevenuti ad udire la risoluzione della causa si mandano in carcere formale, ove si trattengono anche più giorni, se il Giudice non si trova comodo di pronunciare nell'intimato giorno la sentenza, e poi per essere dimessi dal carcere, ove tante volte non saranno stati condannati, e non raramente anche assoluti, convien loro pagare il rilascio, e gli emolumenti di carceri e chiavi. Questa abusiva prattica si oppone al senso letterale della legge, è un botteghino aperto per i ministri della Cancelleria, attenta alla libertà individuale del Cittadino, ed espone l'erario sovrano a prestare alimenti caceralri a chi non si dovrebbero

Ciò penetrato nell'alta mente dell'adorato, dell'immortale Sommo Nostro Regnante Pontefice Pio IX è *impossibile* che *non* voglia nelle sue giudiziarie riforme avvertire e reprimere *siffatto* abuso, ordinando che *il* Cittadino sia libero, fintanto che non sia stato condannato alla detenzione.

I. S.

Il Sig. Filippo Paradisi Not. A. C. ed Officiale della Statistica criminale ha potuto raccogliere gli estremi tutti che compongono l'Introito e l'Esito del Governo Pontificio; e noi grati al Paradisi di *questo* dono *stimiamo* opportuno consegnarli alla pubblica discussione, onde abbiano luogo le salutari Riforme Amministrative.

INTROITI

CLASSIFICAZIONE DEI RAMI D'INTROITO	Assegnazioni superiormente stabilite nella Tabella Generale			Somme incassate come appresso			Risultanze al 31 Decembre	
	CAP. I.	CAP. II.	TOTALE	Dalla Deposit. Generale	Dagli Ammin. Camerali	TOTALE	Reliquati da incassarsi	Eccedenze negli Incassi
I. Proprietà Camerali, tasse dirette ed altro presso l'Amministrazione 1ª del Tesorierato	2,586055»11	» »	2,586055»11	459,798»77	1,749,870»54,1	2,209669»31·1	376,385»79.9	» »
I. Allumiere ed altre miniere dello Stato presso l'Amministrazione 2ª	34,025» »	75»80	34100»80	6,509»04.5	» »	6,509»04.5	27,591»75.5	» »
I. Proventi diversi presso l'Amministrazione 3ª.	171,859»94.4	350» —	172209»94.4	45,725»82.6	10,125»27.8	55.851»10.4	116,358»84	» »
	2791940»05.4	425»80	2792365»85.4	512,033»64.1	1,759995»81.9	2,272029»46	520,336»39.4	» »
II Dogane, Dazj di Consumo e dritti uniti	4914961»64	» » »	4914961»64	2486,347»69.2	2,211,029»90.7	4,697577»59.9	217,584»04.1	» »
III Bollo, Registro, Ipoteche e Tasse riunite	675056»87	6220»51	681,277»38	232970»89	487477»95	720148»84	» »	(a) 39171»46
IV Poste	309145»05	830» —	309975»05	162691»40.9	104840»45.2	267531»86.1	42442»18.9	» »
V Lotti	902385»88.5	» » »	902385»88.5	697700»17.2	115,660»81.4	813360»98.6	89024»89.9	» »
	9593489»49.9	7476»31	9600965»80.9	4,091,743»80.4	4,679004»94.2	8,770748»74.6	869388»52.3	39171»46
INTROITI DIRETTI DELL' ERARIO ESTRANEI AI SUDETTI RAMI								
1. *Alienazioni di Beni e proprietà Camerali.* Amministrazione 1ª.	» »	11,170» »	11,170»—	5935»02.5	113»91.6	5148»94.1	6021»05.9	» »
Amministrazione 2ª.	» »	25553»33.4	25,553»33.4	11563»64.5	» »	11563»64.5	13989»68.9	» »
2. Prestiti e debiti Fruttiferi	» »	» »	» »	9063»48.7	5759» »	14822»48.7	» »	(b) 14822»48.7
3. Restituzione d'impronti fatti dall'Erario	» »	1500» »	1500» »	2360»44	» »	2360»44	» »	(c) 860»44
	9593489»49.9	45699»64.4	9639189»14.3	4,119,766»40,1	4,684,877»85.8	8,804644»25.9	889399»27.1	54854»38.7

Osservazioni

(a) MAGGIORI PRODOTTI REALIZZATI

(b) *Nuove cauzioni versate*

Affitti di beni Camerali	2172»50
Dogane	5551»76
Bollo e Registro	5700»—
Poste	15»—
Lotti	300»—
Cessata Am. Cam. di Ancona.	1,083»22.7
	14822»48.7

(c)

Reintegro dovuto pei lavori dell'*Aniene in Tivoli* considerati in Tabella	1,500»—
Incassati	2,351»34
Aumento	851»34
Rifusioni di spese anticipate dall'Erario e non contemplate in Tabella	9»10
	860»44

SPESE

CLASSIFICAZIONE DEI RAMI DI SPESA	Assegnazioni superiormente stabilite				Pagamenti sostenuti nell'Anno			Risultanze al 31 Decemb.	
	Nella Tabella Generale CAP. I.	Nella Tabella Generale CAP. II.	Negli Addizionali	TOTALE	Con i Mandati sulla Cassa Generale	Colle Ordinanze sulle Casse Camerali	TOTALE	Reliquati da pagarsi	Eccedenze nei pagamenti
SPESE INERENTI AI RAMI DI RENDITA									
I. Proprietà Camerali, Tasse dirette ed altro presso l'*Amministrazione* 1ª *del Tesorierato*	245,924»12	» »	» »	245,924»12	138,225»03,4	16,254»93,6	154,479»97	91,444»15	» »
I. Presidenza del Censo per le spese della medesima	35,417»68,4	40,510	405»08	76,332»76,4	» »	66,179»68,4	66,179»68,4	10,153»08	» »
I. Allumiere ed altre Miniere e Cave dello Stato presso l'Amministrazione II.ª	23,395»60,5	1,830	» »	25,225»60.5	11,817»03,1	» »	11,817»03,1	13,408»57,4	» »
I. Proventi diversi presso l'*Amministrazione* III.ª	35,525»52,7	» »	» »	35.525»52 7	26,480»83,6	» »	26,480»83,6	9,044»69,1	» »
	340,262»95,6	42,340	405»08	383,008»01,6	176,522»90,1	82,434»62	258,957»52,1	124,050»49,5	» »
II Dogane, *Dazi di Consumo e Diritti uniti*	633,139»12	» »	» »	633,139»12	» »	577,678»48	577,678»48	55,460»64	» »
III Bollo, Registro, Ipoteche e Tasse riunite	97,902»85	6,220»51	» »	104,123»36	» »	106,804»40	106,804»40	» »	2,681»04
IV Poste	186,577»61	2,500	» »	189,077»61	» »	173.748»87,5	173,748»87,5	15,328»73,5	» »
V Lotti	583,420»65,1	» »	» »	583.420»65,1	» »	560,448»23	560.448»23	22,972»42,1	» »
	1,841,303»16,7	51,060»51	405»08	1,892,768»75,7	176,522»90.1	1,501.114»60,5	1.677.737»50.6	217.812»29.1	2 681»04
SPESE GENERALI									
VI SS. Palazzi Apostolici, S. Collegio, Congregazioni Ecclesiastiche ed Ordine Diplomatico all'Estero	547,883»75	9,531»45,9	» »	557.415»20,9	520,669»78	» »	550,669»78	26,745»49,9	» »
VII Debito Pubblico	2,811,026»40,2	» »	» »	2,811,026»40 2	» »	2,654,539»75,9	2,654,539»75,9	156.486»64,3	» »
VIII Ordine Governativo, ed Amministrativo	491,34 »94,9	» »	406»66,6	491,748»61,5	197,134»64,2	272 287»43,8	469,422»08	22,326»53,5	» »
IX Giustizia e Polizia	885,398»37,7	» »	2,899»23,4	888,378»61,1	460,027»04	356,297»17	816,424»21	72,063»40,1	» »
X Istruzione Pubblica, Belle Arti, Commercio, e Feste pubbliche	126 983»85,1	» »	500	127,483»85,1	75,010»43,9	48,077»52,1	123,087»96	4,395»89,1	» »
XI Commissione dei Sussidj	172,145»84	» »	» »	172,145»84	172,145»84	» »	172,145»84	» »	» »
XII Opere Pie, Assegnamenti e Somministrazioni diverse	131,984»70	» »	100	132,084»70	118,647»45,5	» »	118,647»45,1	13,437»24,5	» »
XIII Prefettura di Acque e Strade	252,244»42,2	155,303»45,5	27,618»36,1	435,166»23,8	» »	417,464»37,5	417,464»37,5	17,701»86,3	» »
XIII Tesorierato Generale per la Controlleria Pontina	1,119 »	» »	» »	1,119 »	507»30	» »	507»30,	611»70	» »
XIV Lavori Camerali	179,907»33,2	28,249»30,8	15,828»47,8	223,985»11,8	179,361»31,4	» »	179,361»31,4	44,623»80,4	» »
XV Truppa di Linea, ed Arma politica	1,801,722»62	2,066»05	243,108»11,4	2,046,896»78,4	» »	1,903,021»53,9	1,903,021»53,9	147,875»24.5	» »
XV Tesorierato generale per le Spese che fa direttamente	3,540»58	» »	» »	3,540»58	1,760»87,1	1,094»82,5	2,855»67,6	684»90,4	» »
XVI Altre Soldatesche, Sanità, e Marina	103,479»06,4	205 »	1,441»84,3	105124»90,7	43,618»34,6	43,745»09,4	87,261»44	17,863»46,7	» »
XVII Spese eventuali ordinarie, e fondo di Riserva (a)	24.926»92,4	125,010 »	887»75	150,824»67,4	121,569»96,3	9,827»98	131,397»94,3	19,426»73,1	» »
	7,533,703»81,1	320,365»27,2	292,880»44,6	8,146,949»52,9	1,900,352»98	5,706,353»69,1	7,606,706»67,1	540,242»85.8	
RIASSUNTO									
Spese inerenti ai Rami di Rendita	1,841,303»16,7	51,060»51	405»08	1,892,768»75,7	176,522»90,1	1,501,114»60,5	1,677,637»50,6	217,812»29,1	2,681»04
Spese Generali	7,533,703»81,1	320,365»27,2	292,880»44,6	8,146,949 52,9	1,900,352»98	5,706,353»69,1	7,606,706»67,1	540.242,85,8	» »
	9,375,006»97,8	371,425»78,2	293,285»52,6	10,039,718»28,6	2,076,875»88,1	7,207,468»29,6	9,284,344»17,7	758,055»14,9	2,681»04
SPESE DIRETTE DELL' ERARIO ESTRANEE AI SUDETTI RAMI									
1. Acquisto di Beni e Proprietà Amministrazione 1ª.	« »	8,500 »	» »	8,500 »	9,360»19,2	» »	9,360»19,2	3,500 »	(b) 4,360»19,2
Amministrazione 3ª.	» »	16,365»83,4	» »	16,365»83,4	10,664»77,3	» »	1,064»77,3	5.701»06,1	» »
2. Estinzioni di Capitali passivi	» »	5,000 »	» »	5,000 »	93,566»51,4	» »	93,567»51,4	3,500	(c) 92,067»51,4
3. Impronti da farsi dall'Erario con dritto alla restituzione	» »	29,100 »	841»50	29,941»50	13,062»48	23,523»31,5	36,585»79,5	1,141»50	(d) 7,785»79,5
	9,375,006»97,8	430,391,61,6	294,127»02,6	10,099,535»62	2,203,530»84	7,330,991»61,1	9,434,522»45,1	771,897»71	106,894»54,1

Osservazioni

Maggiori provisioni in ragione dell'aumento ne' prodotti

(a) *Dimostrazione speciale pel Fondo di Riserva*

Assegnazioni nella Tabella Generale		125,000
Disposti con Mandati sulla Cassa Generale dalle seguenti Amministrazioni		
Iª	300 »	
IVª	21,956»48	
Vª	85,234»82,3	107,491»30,3
Avanzo		17,508»69,7

(b)

Residuo del Palazzo Serristori	3321»
Acquisto di Mobilio	936»68,7
Compensi diversi per cessioni di proprietà Fondiarie	102»50
	4360»19,2

(c) *Cauzioni restituite*

Rocchi Amministratore Camerale	41,704»18
Torlonia depositati in più per Sali, e Tabacchi	50,000»
Dogane	233»33,4
Poste	30»
Lotti	100»
	92,067»51,4

(d)

Spurgo del Lago di Paola	5,960»66
Beni dei Conjugi Marcelli	345»16
Azienda di Comacchio	654»86,4
Impronti per la Commissione dell'Aniene in più della somma provista	282»46,5
Monastero di S. Bernardo alle Terme	210»15
Diversi	332»49,6
	7,785»79,5

Confronto dei resultati

	Assegni di Tabella		Gestione di un Anno		Reliquati		Eccedenze nell'Anno	
	Introiti	Spese	Incassi	Pagamenti	Da incassarsi	Da pagarsi	Sugli incassi	Sui pagamenti
Prodotti	9,600,965»80,9	» »	8,770,748»74,6	» »	869,388»52,3	» »	39,171»46	
Incassi eventuali	38,223»33,4	» »	33,895»51,3	» »	20,010»74,8	» »	15,582»92,7	
Spese	» »	10,039,718»28,6	» »	9,284,344»17.7	» »	758,055»14,9	» »	2,681»04
Pagamenti eventuali	» »	59,807»33,4	» »	150,178»27,4	» »	13,842»56,1	» »	104,213»50,1
	9,639,189»14,3	10,099,525»62	8,804,644»25,9	9,434,522»45,1	889,399»27,1	771,897»71	54,854»38,7	106,894»54,1
Contraposto all'Attivo il Passivo	10,099,525»62		9,434,522»45,1		771,897»71		106,894»54,1	
NE RISULTA								
Un Deficit di Tabella in	460,336»47.7							
Una Eccedenza di pagamenti in un anno di			629,878»19,2					
Un avanzo d'incassi nei reliquati di					117,501»56,1			
Un aumento di Passivo sull'eccedenze di un anno di							5,2040»15,4	
E QUINDI								
Riunito al Deficit di Tabella l'aumento di Passivo per l'eccedenze in	52,040»15,4							
E dedotto dall'eccedenza dei Pagamenti l'avanzo sui Reliquati in			117,501»56,1					
Si avrà un Deficit eguale alla eccedenza dei pagamenti sugli incassi fatti e da farsi di	512,376»63,1		512,376»63,1					

AI GIORNALI ESTERI

I Galli, ora Francesi, hanno avuto sempre grandissimo amore per l'Italia, e per Roma segnatamente. Da Belloveso, che passò le Alpi ai tempi di Servio Tullio, sono sempre accorsi nella nostra penisola per sedarne i tumulti, per ricondurvi l'ordine, per migliorarvi la condizione dei popoli. Belloveso venne per liberare l'Insubria dal dominio degli Etruschi.

Brenno soccorse gli Etruschi contro la prepotenza dei Romani. Carlo Magno la liberò dai Longobardi soli, ed ei vi condusse i suoi Franco Alemanni, Carlo VIII, Luigi XII, Francesco I, tutti ardenti di questa affezione per l'Italia, ve ne lasciarono memorie famose. Ma chi più di tutti si è mostrato affezionatissimo dell'Italia è stato Napoleone il grande. Egli vi ha fatto gustare tutta la pienezza delle dolci parole di libertà e di uguaglianza. Il Monte di Pietà di Milano, le Biblioteche, le Gallerie, i Musei pubblici, e privati, risentirono gli effetti della sua amorevolezza che giunse al punto di aggregar Roma a Parigi! È perchè fosse compita la felicità della sua *diletta Italia, non contento di aver rigenerato* la vecchia Venezia, e di averla consegnata ad una amorosa nutrice affinchè riprendesse nuova giovinezza, lasciò il suo figlio adottivo per guardarne le porte; e se altri volle entrarvi, non l'avvilì di pregio perchè se ne fece coll'appannaggio pagar caro l'ingresso!!! Dopo ciò l'Italia è stata sempre obbligata alla Francia delle idee di libertà, che così opportunamente vi ha fatto penetrare. I Piemontesi e i Napoletani non poco se ne avvantaggiarono nel 1821; e nel 1831 i Bolognesi ed i Romagnuoli ne ricevettero il guiderdone da quel bravo generale Cubières che ne mandò non pochi a cambiar aria facendo provar loro, prima il caldo d'Affrica, poi il *fresco de'Pirenei. Dopo ciò non le sono mai* mancati avvisi e consigli che le hanno procurato quel frutto misto di dolce e di utile che tutti sanno, e che in 16. anni ha avuto tutto il tempo di assaporare, ma che non ha potuto mai digerire. Apparve finalmente sul nostro orizzonte la santa luce di Pio IX. Sembrava che la Francia dovesse abbandonare oramai questa troppo lunga tutela dell'Italia durata per 24 secoli, e che i francesi dovessero riconoscere in Lui quel genio benefico mandato da Dio che solo basta per la consolazione de'suoi sudditi non solo, ma di tutti i popoli, non esclusi i francesi stessi. Ora sì che sono superflue le loro cure. La di Lui sapienza, il nobile cuore, il coraggio eroico sono sufficienti per dirigere con sicurezza alla propostasi rigenerazione il suo popolo, e questo popolo si è mostrato degno di un tanto Principe. Il mondo non può degnamente ammirare le grandi virtù di *Pio IX* se non considera la istantanea, intera, e completa trasformazione che il solo *Suo* primo atto fece di Roma.

Non *sia* dunque nel mondo chi voglia disunire questi due esseri che un vincolo di amore indissolubile ha sì strettamente congiunti. S'inganna perciò grandemente il redattore dei *Débats* e con lui s'ingannano i suoi originali, l'*Unione Monarchica*, e la *Gazzetta Universale* di Augusta quando suppongono essersi negli ultimi avvenimenti di Roma disputato il potere i due pretesi partiti estremi, vinti poi dal preteso terzo partito dei moderati. In Roma, lo sappiano tutti gli esteri, non ci ha che un solo partito, che è quello di Pio IX. Tutte le denominazioni inventate *dalla* moda francese *di rivoluzioni*, *di retrogradi*, e di moderati nulla hanno di comune col popolo Romano, che ha una sola volontà ed una sola azione illuminata e diretta dal Sommo Pontefice Pio IX. Chi ha ispirato in Lui l'idea di progresso, di riforma, di rigenerazione? forse taluno di questi supposti partiti? o Egli stesso, secondando gl'impulsi del *suo nobile* cuore, *non è stato il solo* autore dei grandi cambiamenti avvenuti? È Egli l'uomo Pio IX da farsi guidare, o spaventare dalle accidentalità del giorno?.... S'inganna chi giudica così debole il suo spirito e così indeterminate le sue vedute.

Poteva un raggiro ordito da uomini, che coi Romani non hanno commune nè la pa*tria nè il cuore, oscurare per un momento* la sua luce, come nube che impedisce i raggi del Sole; poteva una mano di gente perduta, non appartenente a Roma, tramare nelle tenebre un misfatto: ma il raggiro fu scoperto, ed il misfatto impedito. Noi non siamo disposti a prestar fede al *Costitutionel* quando rimprovera al Ministero Francese, che è pronto ognora ad abbandonare alle Potenze assolute le riforme italiane; nè vogliamo credere al *Commerce*, che apertamente dice il Governo d'Austria sostenuto dal Governo di Francia nelle cose d'Italia. Certo, essendo Francesi i redattori di questi giornali si potrebbe supporre che possano conoscere gli impegni tortuosi del loro Ministero. Ma i tortuosi ragionamenti di giornalisti francesi e tedeschi non convinceranno mai alcuno di sano giudizio, quando vogliano negare ai Romani dei fatti accaduti in Roma, ed una publica Notificazione di Monsig. Morandi Pro-Governatore, che parla esplicitamente del *Gran processo giudiziario* che si va compilando, su'noti avvenimnnti. Ed è a maravigliarsi grandemente che la Gazzetta di Augusta, sull'autorità di persone che non diconsi informate, *ma che lo sono*, escluda la Congiura *per le indicazioni del Pro-Governatore, il quale ha dichiarato di non trovare alcuna causa per passare all'inquisizione, e di non poterne nemmeno rinvenire qualsiasi fondamento.*

Dopo ciò si renderebbe superflua qualunque altra riflessione sopra le contradizioni e le inesattezze contenute nella corrispondenza pubblicata a Parigi, che è analoga a quella di Augusta, e che perciò fa vedere che se non sono scritte tutte e due da una sola mano, sono però concepimento di due buoni amici.

Leggiamo nel *Debats*: « I partiti estremi » non hanno in Italia altra speranza che nei » turbamenti e nei disordini; siccome i libe» rali si apparecchiavano a fare una gran » dimostrazione, nella circostanza dell'Anni» versario dell'Amnistia, in tal momento i » più esaltati di ciascun partito probabil» mente fecero preparativi di attacco e di » difesa secondo la rispettiva loro situa» zione. ».

I Romani di tutti gli ordini e di tutte le condizioni, avendo alla testa il Principe di *Piombino, si erano realmente dati premura* di solennizzare l'Anniversario dell'Amnistia in quel modo pacifico e tranquillo, col quale cento altre feste publiche aveano celebrato nel decorso dell'anno primo del faustissimo impero di Pio Nono: quando si scoprì che i Capi dei Carabinieri si riunivano clandestinamente con persone sospette, e quando si seppe che si erano chiamati all'erta i Carabinieri, e vidersi giungere i borgheggiani di Faenza. Questi sono i partiti estremi, che erano a fronte. I liberali, dal *Debats* chiamati dissennati, rivoluzionari dalla *Unione monarchica*, erano adunque rappresentati dal Principe di Piombino e da altri di egual condizione in unione a tutti gli ordini della cittadinanza. La grande dimostrazione, che quest'unico partito in Roma volea fare, non poteva pertanto dare apprensione ad alcuno; gli apprestamenti di attacco, confessati dal corrispondente del gazzettiere francese, almeno come probabili, erano adunque della sola forza armata, traviata e sedotta da ignota influenza. I Carabinieri, nel manifesto a stampa che publicarono, non nascondono le cattive intenzioni di alcuni capi che pure il Governo tiene tutt'ora alla segreta.

È vero che furono illegalmente affissi dei cartelli con alcuni pochi nomi; ed è pur vero che le persone in essi notate o sono evase, o in potere della giustizia. Solamente il capitano Riva e il Tenente Giannuzzi costituitisi in Castel Sant'Angelo in sequela di alcune voci sparse a loro carico, ne furono dimessi prontamente, mentre gli altri vi rimangono ancora.

D'altronde *non fu inspirazione* del supposto partito dei moderati che si accordasse prima, e poi si chiamasse sotto le armi la guardia Civica. Era già il voto non solo di tutti i Romani, ma di tutte le popolazioni dello Stato; una misura resa indispensabile fin dall'inverno passato, allorchè sotto pretesto della mancanza di cereali accaddero in varie drovincie dei *disgustosi tumulti*, e *chi vuol dare* la gloria ai pretesi moderati di sì utile istituzione, è certamente quegli che l'avea impedita. Per onore poi della verità non furono i Principi che rappresentarono al S. Padre il vero stato delle cose, occultatogli sempre dalla Polizia d'allora; ma molti giorni pria del 16 Luglio il Circolo Romano ne prese l'iniziativa, ed il circolo se *ha per suo presidente il Principe Aldobrandini*, è però composto di ogni classe di oneste persone; nè i Principi in Roma si sono fatti capi di movimenti, ma hanno fatto sempre parte del popolo col popolo; onde niuno di essi si è ricusato di prestare il servizio di comune sotto il comando anche dei semplici cittadini, come ci è accaduto di vedere ripetute volte. È questo il vero e meritato elogio che debbesi alla nobiltà Romana, che animata, come tutto il popolo, dalle idee di Legalità e di ordine, è pronta come si è sempre mostrata di esserlo non solo a cedere alle distinzioni dovute al suo alto rango; ma a dedicarsi interamente al servizio del Sovrano e della Patria. Termineremo colle parole dette dall'Emo Card. Ferretti Segretario di Stato, ai quartieri della guardia Civica. « Sappia l'Europa che noi bastiamo a noi medesimi ». E perciò preghiamo caldamente i gazzettieri esteri ed i loro bene informati corrispondenti a non volersi prendere più impaccio dei nostri affari, a non voler più prodigare ammonizioni e consigli a chi non è disposto a riceverli ed a seguirli.

D. GIOACCHINO DI GIOVANNI
Curato di S. Marco

Dichiarazione

Siamo autorizzati a dichiarare che la voce sparsa per far credere che l'Emo Card. Altieri abbia ricevuto, e tuttavia goda dell'assegnamento di una Pensione per favore della I. R. Corte di Vienna non ha il benchè mi*nimo* fondamento, ed è del tutto falsa.

Non meno contro alla verità è il supporre che il suddetto Porporato sia Protettore degli Stati Imperiali.

Corrispondenza del Contemporaneo

ROMA - L'Anonimo che ci donò l'opuscolo « Risposta agli Autori Anonimi di Gioberti ha ragione e ha torto, e delle alquante parole intorno a Gioberti e a Curci » s'abbia i nostri ringraziamenti; ma se Egli ne fosse l'Autore sappia che noi non approviamo per nulla le sue ingiurie contro il gran Filosofo Italiano, e per l'amor del vero e per la stima grandissima che del medesimo sentiamo. Legga una nostra risposta sopra un giornale Toscano.

FAENZA - Sig. C. M. Grazie mille e sarà servita subito che si potrà.

TORINO - Sig. G. P. G. Grazie mille delle gentili parole di cui é cortese al nostro Giornale, e delle notizie che ci ha favorito, molte delle quali non per nostra colpa abbiamo dovuto tacere.

BETTONA - F. L. C. M. C. Fu un equivoco: sarà servita subito che si potrà.

COMACCHIO - Sig. Anonimo. Eccola servita come desiderava.

RIMINI - Sig. C. A. B. Grazie col a speranza di presto servirla.

PERUGIA - Ringraziamo chi ci ha *fatto il* dono dell'opusco'o Documenti ecc.

ARTICOLI COMUNICATI ED ANNUNZI

Strade Ferrate

Da Roma i destini di una via ferrata Nazionale Italiana!

Intanto che l'Italia attende dal congresso scientifico di Venezia la soluzione del problema sulla miglior linea nazionale di strade ferrate, una folla di scrittori, e di progettisti si affaticano a manifestare al pubblico le loro opinioni. Avvi chi vuole due linee prolungate lungo le coste mediterranea e adriatica: avvi chi ne vuole una sola, che muova da Brindisi, e per Napoli, Roma, Firenze, e Bologna si dirami nell'alta Italia per Torino, Milano, e Venezia, effettuando la congiunzione di tutti gli Stati della Penisola, e delle loro capitali, e così dei centri maggiori di popolazione.

L'andamento da Brindisi a Roma, come quello da Bologna all'alta Italia (Bologna appellata da Cantù il gran quadrivio italiano) sembra, nel concetto di una sola linea centrale, che riunisca l'universale consenso. Non così però di quello *da Roma a Firenze*, *e da Firenze a Bologna.* Lo spirito di municipalismo che fece grande l'Italia nel medio evo, e che oggi di tanto la impiccolisce, e durerà ad impiccolirla fino a tanto che *non sarà assorbito* da quello di nazionalità, come l'individualismo romano lo fu dalla patria, è venuto a cacciarsi ancora nelle faccende delle strade ferrate, ammantato però di nazionalismo, vergognando forse della sua meschina nudità. Quindi Arezzo proclama la vera via nazionale quella che passa *da casa sua*: Siena quella che passa da casa sua, e su quella profetizza la valigia delle Indie, tutte le merci d'Europa, e miriadi di pellegrini credenti, e miscredenti avviati alla Città Santa; la Lunigiana perchè per la sua provincia a Parma; Pistoja, e Prato perchè passa da loro per Bologna. E noi pure (1) proponemmo già una linea da *Firenze a Faenza*, *e Ravenna* perchè sarebbe passata *da casa nostra.* Noi però nel proporre quel tronco di linea, che può esser nazionale quanto tutti gli altri, e, vogliamo pur dirlo, fors'anche più, lo facemmo dietro gli studi trigonometrici preliminari eseguiti da un matematico, e di più aggiungemmo queste parole » che ponevamo sott'occhio dei governi, e delle popolazioni interessate i nostri rilievi perchè si *meditasse attentamente sulla scelta di quella linea che meglio di ogni altra potesse soddisfare a tutte le esigenze*, e *raggiungere l'intento.* » Noi dunque fummo meno municipali di ogni altro; non adoprammo fantasmagorie di guadagni, non promesse di perù, non facemmo *sudare nè fuochi* nè torchi nè giornali per magnificare quella linea. Ella nacque nella oscurità, e soltanto ora torniamo a far parola di lei perchè eccitati da una idea di Waghorn, l'infaticabile cercatore del più breve cammino da Londra alle Indie, convinti di mancare, se noi facessimo, alla carità del natio loco. Quella idea, accennata in parte da Cantù, e sviluppata da Waghorn, tracciava per la posta delle Indie la linea da *Brindisi per Ancona*, *la Romagna la Toscana*, *la Liguria*, Coira ec. A noi ella parve un rinforzo al nostro progetto, perchè appunto il tronco da noi proposto costituiva il passaggio *dalla Romagna in Toscana*; ci parve quel tronco assumere una grande importanza perche veniva a far parte della linea di Waghorn, di quella linea che ritornerà alla penisola Italica il veicolo del commercio Europeo-Asiatico il più grande dei commerci del mondo, e più grande ancora quando dirassi, non vi è più l'istmo di Suez.

Noi dicemmo, e torniamo ora a ripeterlo che il Padre Antonelli delle Scuole Pie di Firenze pubblico professore di matematiche sublimi e di astronomia, e sostituto del Celebre P. Inghirami, nel marzo e aprile del 1846 eseguì gli studi preliminari trigonometrici per la valle della Sieve e del Lamone da Firenze fino al confine toscano nella direzione di Faenza, perlustrando ancora la linea fino a Ravenna. Egli determinò l'elevazione sul mare di diversi punti interessanti, e specialmente quello del principio del tunnell in metri 785 1/2 — Determinò la lunghezza del *tunnell* sull'appennino perfettamente orizzontale e rettilineo in metri mille cento venticinque: Determinò puro l'acclività massima della linea sul territorio toscano (che abbracciava la valle di Sieve, i due versanti dell'appennino, e una parte della valle del Lamone) *nel mezzo per cento*, *nell'uno*, *e nell'uno e sette decimi*; valutan*dosi poi la lunghezza della intera linea da* Firenze a Ravenna a circa chilometri 133 - Essa nulla lascia da desiderare *sia* per la stratificazione, sia per la stabilità del terreno, sia per l'abbondanza dei materiali.

Se questo tronco possa o no entrare a far parte della via centrale nazionale vediamolo, e diremo poche parole.

Chi ha proposto le due linee litoranee ha egli ben riflettuto alle condizioni particolari di ogni Stato Italiano, e specialmente a quello dello Stato Pontificio? Ogni stato prima di servire all'interesse generale della penisola è in dovere di soddisfare ai bisogni suoi particolari, alle esigenze delle sue provincie più vaste e più popolose, e crediamo che farebbe atto di cattiva amministrazione se operasse al contrario. Per questo non potrebbe abbracciare la linea mediterranea per deserti e maremme, quando pure fosse reputata nazionale, e abbandonar l'Umbria: per questo non potrebbe decretare la linea dell'Umbria soltanto perchè è nazionale, e abbandonar l'altra per Ancona e Bologna. La ragion di Stato deve prevalere, e dovendo prevalere la via per l'Umbria diventerà una necessità, e così essa mentre adempirà all'interesse particolare dello Stato Romano si presterà ancora all'interesse generale della nazione.

Questa via dell'Umbria anderà dunque a far capo a Firenze per allacciar la Toscana e la sua Metropoli. Se l'entrata in Toscana non è difficile, non ne é però così facile *l'uscita* dal lato opposto per sboccare a Bologna, e all'alta Italia, perchè la Toscana è *recinta* dalla Catena degli Appennini. Qui sta il nodo gordiano da sciogliere, nè basta un colpo di sciabola. Diversi progettisti hanno cercata cotesta uscita. Avvi chi l'ha proposta per la Lunigiana a Parma, ma le dirupate e inospite montagne di quella provincia hanno messo spavento. Una società pistoiese l'ha proposta a traverso i suoi monti, e ne ha anche ottenuta la concessione dal Governo Toscano: ma bastano forse le concessioni per vincere la natura dov'è invincibile? (2) Perciò gli azionisti sono rimasti miscredenti ai pomposi manifesti perchè e le pendenze del 3 per cento e il doppio tunnell hanno sbigottito. Altri ha proposta la linea da Firenze a Imola, ma nè gl'Ingegni Inglesi nè altri non solo non avvertirono alla instabilità del suolo grandissima nella parte pontificia, ma neppure si presero la briga di riconoscere quella parte di valle.

Altri della Città di Prato hanno proposta una linea per Bologna (3) col vanto di superar l'appennino di Montepiano allo scoperto, senza tunnell, e con leggere pendenze. Certo che quell'opera riuscirebbe una maraviglia! Ma le opere di arte, i grandiosi lavori, i viadotti di considerevole altezza per elevarsi a livello dell'appennino (alto sul mare a detta dei proponenti metri 700.!!) domanderebbero i tesori de'Romani. E quand'anche credessero i Governi alla possibilità, vi crederebbero gli azionisti, ai quali la troppa fede ha cagionate tante perdite?

Per ultimo è stata proposta la linea da Firenze a Faenza protratta fino a Ravenna, che andrebbe a intersecare la Bolognese-Anconitana.

Noi non imiteremo qui i nostri compagni nelle iperboli perchè le aborriamo; diciamo solo brevemente, che essa formerebbe un rettilineo da Livorno a Ravenna unendo i due mari o facilitando i *rapporti* con Trieste; *che le esportazioni* delle Marche, e di Ancona stessa per la Toscana avrebbero un cammino più breve di 40 miglia di quello per Fuligno ed Arezzo. Dal lato di Bologna poi la comunicazione tra essa e Firenze non si accrescerebbe, passando per Faenza, che di 14 miglia appena: pel vapore 15 minuti di *tempo.*

Noi abbiam letto nell'Opera del Signor *Petitti*, *nel rapporto del Sig. Cantù*, *e in* altri scritti che da Firenze non si deve sboccare che a Bologna. Si direbbe quasi che là sono il vello d'oro, e i regni del Catai. Ma il centro delle quattro Legazioni non varrà altrettanto dunque che Bologna? Faenza non ha che ventiquattro mila abitanti, ma è collocata in una posizione più felice di tutte, di Bologna stessa posta là in fondo dello Stato. Ella ha Ravenna a piccola distanza, e a piccola distanza, rispetto al vapore, Bologna medesima, e tutte le altre Città delle Legazioni. Sembra a noi dunque che la sua importanza possa equivalere a quella di Bologna, e superarla. E qui si noti che non che noi consideriamo la questione prima nell'interesse dello Stato Pontificio, e poi della nazione. Difatti per interesse della Penisola basta che la Via Centrale tocchi Firenze a Bologna: varchi ella l'appennino in un punto o in un altro poco monta: lo scopo è sempre raggiunto quando avvi comunicazione con via ferrata tra Faenza e Bologna. Ma nell'interesse dello Stato la cosa è diversa.

La linea di Faenza per la Toscana essendo centrale alle Legazioni facilita le loro esportazioni, facilita quelle di Ravenna, *mentre nulla detrae a Bologna. Se poi la* natura avesse concesso a quelle due Città il favore della posizione, se gli studi tecnici ed economici non si opponessero, non avrebbero esse diritto di migliorare la loro condizione economica, di alzare una preghiera al loro Principe e Padre perchè tendesse verso di esse la mano per sollevarle? Si migliori il suo porto Corsini a quella matrona delle Città, si congiunga a Livorno con una via ferrata e vedrassi ringiovanire per ricchezza e commercio. Ma da Roma i destini di una via ferrata Nazionale.

Castelli.

(1) LLoyd Austriaco N. 198. 1846.

(2) Petitti dell'Ordinamento delle Strade ferrate Italiane Cap. 4. e 8.

(3) Scritti sulla miglior linea ferrata da Prato a Bologna — 1847.

BAGNOREA

9 LUGLIO

Vengo a soddisfare la tua impaziente curiosità, e a travasare nel tuo petto alcun che della gratissima impressione, ond'è colmo riboccante il mio. Mi pensava, che la venuta dell'Eminentissimo Baluffi in questa sua antica Chiesa dovesse riuscire tenera a un tempo e sublime, ma il fatto ha superato così il mio pensiero, che ti so dire esserne noi tutti quasi rimasti trasognati. Si era sperato in prima, che il Cardinale quantunque occupato in affari gravissimi volesse appagare il nostro affettuoso desiderio, bensì con poca fiducia, tanto più che questa Città come tu sai è di lungi dalla via per Imola: ma o speranza o sogno che fosse n'era cagione l'amore. Onde quando alle istanze della Deputazione Capitolare, dell'Illmo Monsignor Stefano Scerra giammai dimentico della patria, e più che altro accese preghiere del nostro amatissimo Vescovo Monsig. Felice Cantimorri, il Cardinale si arrese, fu in tutti un sorriso, una gioia, una festa di famiglia. Il quale tipo serbato puro negli avventurosi giorni 5 e 6 luglio corrente, ha lasciato in noi quella soavità che ti dissi, ed ha impresso nelle feste nostre una singolarità; che non si può intendere se non da chi ha sentito gli applausi del popolo romano a Pio IX. Infatti tutte le nostre dimostrazioni sono state così spontanee, che tu non vi avresti veduto il menomo indizio di studio; ed esse erano insieme assai ragionevoli, poichè il fatto nobilmente dimostra, che il nostro antico angelo Eminentissimo Baluffi non é *indegno della prima porpora di Pio Nono,* nè il nostro presente padre Monsig. Cantimorri *della prima infula di quel Grande.*

Imagina che spettacolo fosse la sera del 5 luglio, quando il Vescovo intorniato da tutti i suoi figli devotissimi incontrava a un sesto di miglio dalla Città l'amatissimo Cardinale, cui corteggiavano il Gonfaloniere, il Governatore, ed una deputazione del Capitolo e dei primari Cittadini, recatisi a riverirlo in Montefiascone. A tramonto di sole, tanto applauso di popolo, suono di musica patria, squillo di campane a festa, il lieto ma commosso aspetto del Porporato, lo stendere ch'Egli faceva la mano a questo e a quello, come tra amici e fratelli, il grato odore dei fiori ond'era cosparsa la via, ornate le finestre, credimi fu cosa troppo cara e troppo solenne. Egli entrava trionfante nella sua antica Cattedrale, per cui spese come ben sai così ingenti somme; e vi entrava piangendo, pagando in tal modo un nobile tributo di affetto a tante e sì vive rimembranze. Rese grazie al Signore Iddio nel divin Sacramento si ritirava nell'Episcopio, acclamando il popolo sino che una e due volte si dovette mostrare a gradimento. Il giorno seguente 6 Luglio Bagnorea era tutta splendidamente addobbata: quattro archi trionfali, tra i quali l'uno di *disegno gotico, inalzato per opera dei Signori* Papini, singolarissimo; la fronte della Cattedrale, gli archi, e lo Stabilimento fondato dal Cardinale per le scuole delle fanciulle, che perciò si chiamerà – Pia Casa Baluffi –, tutti ornati di buone iscrizioni latine ed italiane, dettate dall'egregio Profess. Canonico Zannini del Seminario e Liceo; fiori e festoni da ogni parte in bella guisa disposti. Il Cardinale celebrò la Messa dinanzi la nostra più che insigne unica Reliquia del Braccio di S. Bonaventura concittadino e patrono nostro; e nelle ore pomeridiane per delizia di cuore benefico visitò la Scuola delle fanciulle, il Seminario, il Monastero. Un onda di popolo tranquilla ma plaudente lo seguiva dovunque, eccitata dai suoi Pastori ad onorare Colui, che lasciò qui vaste orme *della sua beneficenza e della sua saggezza.* E questo slancio divenne ancora più vivo la sera, quando il Cardinale accompagnato da trecento torcie, tra il canto di un inno popolare scritto dal Prof. Zannini, a cui si adattarono le note del Magazzari, si recò al palazzo municipale, a godere di là un fuoco di artificio. Luminaria vaghissima a diversi colori, trasparenti incantevoli, evviva sincerissimi *a Pio Nono*, *al Cardinale Baluffi*, *a Monsignor Cantimorri*, empivano l'anima di ebbrezza. E dopo i fuochi di artificio, riusciti mirabilmente per opera dell'egregio nostro pirotecnico Bartoloni, nuovo trionfo, nuovo spettacolo, non mai saziandosi l'occhio di sì bella vista, e l'orecchio di sì dolci concenti, ai quali in nessuno restava freddo il cuore. Anche oggi che io ti scrivo riposato, tutta mi si ridesta quella non interrotta serie di vera pienezza di contento, ed io ne trabalzo. *Così è, amico mio; Pio Nono, il suo primo* Cardinale, ed il suo primo Vescovo s'intendono a meraviglia, e il popolo che ritrae dalla semplicità e dalla schiettezza di un fanciullo, li tratta confidentemente da padri più che da principi. Questa è la gloria di Bagnorea, che Iddio le ha concesso i primi frutti di quella umile grandezza, che oggi trionfa in Vaticano.

Il Cardinal Baluffi ci abbandonava la mattina del 7, accorrendo ad augurargli prospera la fortuna e propizio il Cielo per infiniti anni presso che trecento cittadini; ed Egli lasciava in sua ricordanza parecchie beneficenze fatte in quel modo generoso e delicato, che rassomiglia alla rugiada pianamente scendente in sulla notte a fecondazione ed a vita. Viva dunque Pio Nono, *Viva il* Cardinal Baluffi, Viva Monsignor Cantimorri, viva il popolo Bagnoreese. Addio.

(*Da lettera*)

PIO MOLA Amministratore Via della Scrofa Num. 114

NON SI DANNO NUMERI SEPARATI

Pei Tipi di Gaetano A. Bertinelli

FOGLIO I. AGGIUNTO

AL CONTEMPORANEO NUM. 33.

SOMMARIO

- Articolo del Times sugli affari d' Italia - Parole della Direzione del Contemporaneo sulle cose presenti - Roma 17 Agosto - Protesta dell'Emo Card. Legato di Ferrara - Annunzi

Riportiamo assai volentieri una parte dell' articolo del *Times* scritto pei nostri casi presenti.

Noi osserviamo che gli organi del Governo francese han trattato tutte queste materie (cioè dello Stato Pontificio) molto leggermente, e negano la cospirazione. I motivi di questa condotta trapariscono perfettamente - Il Sig. Guizot non è in condizione di ripetere il colpo ardito di Ancona; e qualunque cosa il Gabinetto Austriaco possa avere preparato sarà eseguito senza impedimento od ostacolo per parte della Francia. Ma noi sinceramente confidiamo che Lord Palmerston, il quale alcuna volta spiega un eccesso di arditezza e di risoluzione in occasione di molto minor importanza, vorrà vigorosamente proteggere e mantenere l' indipendenza degli Stati minori d' Italia, e più specialmente quello del Papa - Nulla può essere più favorevole della crisi presente per una dichiarazione per parte di questo paese che nel mentre che noi opponiamo la politica dell' intervento in Svizzera dove non abbiamo mezzi diretti di azione, noi dovremo resistere in Italia dove i nostri vascelli hanno un facile accesso in qualunque parte della costa - Minacciati dall' Austria, ed abbandonati dalla Francia noi non siamo sorpresi di apprendere che è verso l'Inghilterra che i Capi del partito moderato liberale in Italia hanno rivolto i loro occhi - Tutto ciò che essi domandano è che altri Stati e Governi più oppressivi non s' immischino nei loro affari domestici, o coll' arrestare il progresso di quelle riforme che sono promosse con egual zelo da alcuni dei Principi e da tutti i popoli del Paese aspettate - Che l'Austria governi la Lombardia dacchè i trattati le hanno assegnata questa magnifica Provincia.

Ma al sud del Pò ogni austriaco è uno straniero e nemico, e noi non possiamo dubitare che avanzandosi un'armata austriaca getterebbe quei paesi in insurrezzione nel mentre poi che non sarebbe impossibile che le forze Nazionali della Sardegna e del Piemonte potessero nel presente stato di pubblico eccitamento far causa comune con le città dell'Italia centrale. La ferma interposizione di un Ministro Inglese sostenuta dalla squadra navale del Mediterraneo potrebbe assai probabilmente prevenire delle gravi calamità, ed assicurare al governo Pontificio il tempo sufficiente per rimettere la tranquillità, e giustificare la confidenza del popolo. Un tal servigio in Italia non sarebbe reso ad un popolo ingrato, e nulla potrebbe condurre più a migliorare la nostra condizione nel Mediterraneo con legami, che bisogni futuri possono rendere della maggior utilità.

Il racconto fatto dal Diario di Roma di ciò che accadde in Ferrara, l' aperta violazione dei dritti della Santa Sede colorita da un pretesto contrario tanto alla ragione quanto al buon senso, il modo repentino, ostile, provocante con cui si effettuò la occupazione di alcuni punti della città dalle truppe austriache, hanno prodotto in tutti gli animi un misto di tanti e tali affetti, che volendone parlare, invano si cercherebbe quella ponderata calma necessaria oggi agli scrittori chiamati all'ardua impresa di guidare le passioni e gli atti delle moltitudini.

Ma mentre rimettiamo al prossimo numero del nostro giornale la manifestazione di quelle idee, che ci riempiono l'anima, e che tutte nascono dal sentimento della nostra indipendenza e della dignità di un popolo ingiustamente offeso nei suoi diritti e nel suo onore, non possiamo tacere sull' impressione profonda e terribile che in tutto il popolo produsse il dolore sentito dal nostro adorato *Sovrano* e *Padre*.

Tanta bontà di cuore, tanta amore per il pubblico bene, tanto nobiltà di pensieri non sono stati bastanti a procurargli giorni felici e tranquilli !

Il cielo vuol forse provare con le tribolazioni il suo coraggio, e la sua virtù? o facendolo entrare in lotta vuol preparargli un luminoso trionfo? Intanto gli affanni si accumulano sull'anima sua; e il popolo che li conosce, il popolo che vede quelle *lagrime*, è preso da santo sdegno........ pure si frena, perchè la voce del comun *Padre dei fedeli* predica la calma e la *preghiera*; ma la calma è quale conviene a chi sente la forza del suo dritto e la giustizia della sua causa, la calma di chi ha per se i voti, le simpatie, e le generose offerte di duecento milioni di fratelli cattolici, ma la preghiera è la preghiera dei Maccabei prostrati innanzi al Dio degli eserciti in compagnia del gran Sacerdote.

ROMA 17 Agosto

Nell' articolo 103 del Congresso di Vienna fu riservato a S. M. I. R. A. il diritto di guarnigione nelle Piazze di Ferrara e di Comacchio. Nella considerazione peraltro, che siffatta riserva oltre all' essere del tutto contraria alla libera ed indipendente Sovranità della Santa Sede ed alla sua neutralità, poteva esporla a spiacevoli conseguenze, portano pregiudizio a' suoi diritti ed intralciandone l' esercizio, il Cardinal Consalvi si vide obbligato di protestare formalmente come su quell'articolo, così contro simili *altre disposizioni contrarie agli* interessi del dominio temporale dei Papi, che furono stabilite o conservate nel suddetto Trattato. Si richiese altresì dal medesimo Cardinal Consalvi, che questa protesta emessa in nome della Sa. Me. di Papa Pio VII e della Santa Sede Apostolica sotto data del 12 giugno 1815, venisse inserita nel Protocollo degli Atti del Congresso.

Ma la stessa riserva *limitata* precisamente *alle sole Piazze*, e perciò *esclusiva* dell' interno delle Città e di qualunque altro luogo, con aperta lesione della Sovranità Pontificia, si è voluta, anche in altre epoche, estendere dai Comandanti delle divisate piazze alla occupazione di posti affatto separati e lontani dalle due Fortezze e quindi non compresi nei limiti come sopra stabiliti.

La Santa Sede peraltro, senza abbandonare giammai la speranza di vedere rimosse dalle due Fortezze le guarnigioni austriache, ha sempre insistito perchè queste si astenessero almeno dall' oltrepassare i confini della riserva fatta a favore dell' Austria nel Congresso di Vienna; e tornando inutili le sue giuste insistenze, ha creduto suo debito di rinnovare, quante volte una dura necessità ve la costrinse, i suoi antichi reclami, onde conseguire, se non altro, che dal suo silenzio non si traesse argomento di acquiescienza. E ciò faceva la Santa Sede forte nel significato naturale della parola *Piazze*, che coarta alla Cittadella e non si estende *alla Città* il soggiorno ed il servizio della guarnigione Austriaca; come ancora, e molto più, nella spiegazione in tutto conforme al prefato senso restrittivo, che fu data in Vienna al Cardinal Consalvi da Chi per la sua Rappresentanza poteva autorevolmente a Lui darla, e di cui si conserva documento autografo dello stesso Porporato, il quale non dubitò di valersi della suddetta spiegazione in una Nota che diresse nel 1817 al sig. Cav. Gennotte in allora Incaricato d' Affari della I. e R. Corte di Austria presso la Santa Sede.

Ed era bene a rallegrarsi, che da parecchi anni a questa parte non si fosse apprestata dalla guarnigione austriaca nuova occasione a somiglianti doglianze, e che perciò corrispondesse il fatto Loro al senso restrittivo sovrindicato. Ma da ciò stesso è facile il comprendere quanto disgustosa sorpresa abbia recato alla Santità di Nostro Signore l' inateso annunzio di un numeroso rinforzo di truppe *austriache spedito a Ferrara*, e colà introdottosi il giorno 17 del decorso mese con apparenze del tutto ostili. E tanto più se ne afflisse il Santo Padre in quanto che siffatto ingresso, del quale l' Emo Preside fu preveuto soltanto il giorno innanzi dal Comandante la guarnigione colà stanziata, poteva esser fecondo di spiacevoli e compromittenti risultati. La quiete peraltro mantenuta al primo mostrarsi delle truppe di rinforzo non liberava il nostro Governo da ogni apprensione per l' avvenire. Quindi l' Emo Segretario di Stato fece pregare instantemente il signor generale Radetzky a dare le disposizioni opportune, perchè tutta la guarnigione si tenesse almeno concentrata nella fortezza.

Ma pur troppo siffatte insinuazioni rimasero prive di effetto. Poichè sulla semplice relazione di un Capitano austriaco, riportate nel Supplemento al num. 64 del *Diario di Roma*, ebbe luogo l' *attivazione* arbitraria ed illegale delle pattuglie nell' interno della città, a fronte ancora delle assicurazioni date dall'Emo Preside che sarebbesi proceduto alla verifica del fatto narrato per provedervi come di legge, e che si andavano in un tempo ad adottare le misure opportune onde impedire la rinnovazione di simili inconvenienti. Fu allora che l'Emo Preside emise la protesta testualmente inserita nel suddetto Supplemento: e Sua Santità, dopo averla pienamente approvata, ne ordinò all'Emo Segretario di Stato la conferma e la pubblicazione.

Dopo ciò si riteneva che il Comando Austriaco avrebbe fatto buon diritto a sì giuste rimostranze, ma invece nuovo motivo di amarezza oggi si appresta al cuore di Sua Santità, ed al Suo Governo altra forte ragione di reclamo. Dappoichè il sig. Tenente Maresciallo Auersperg avendo manifestato con apposito indirizzo, in data del giorno 8 del corrente mese, all'Eminentissimo Preside la sua sorpresa perchè si era affidata ai cittadini la custodia delle carceri, gli espresse eziandio l'intendimento di protestare non solo, ma di munire ancora colle sue truppe la gran-guardia della Piazza e le porte della Città se questi posti venissero coperti dalla Guardia Civica. Non mancò Sua Emza Rma con risposta del successivo giorno di rammentargli anche in tale circostanze i diritti incontestabili della Santa Sede nel libero esercizio della *sua temporale* Sovranità; aggiunse esser vera la disposizione da lui data intorno al servizio delle carceri, e concluse che ove si fossero occupati gli altri posti nel modo succennato, non trovava egli motivo a proteste e molto meno all'effetto delle minacciate occupazioni per parte del Comando Austriaco. A malgrado però di tali osservazioni il signor Tenente Maresciallo, per comando avutone dal sig. Maresciallo in capo Conte Radetzy, fece occupare militarmente i posti della gran-guardia e delle quattro porte della Città.

N 'era giunto poco prima l'avviso al Preside Emo col mezzo del Maggiore Comandante il battaglione de' Cacciatori, accompagnato dall' Ajutante del comando della Fortezza, che all'ingresso del Castello lasciarono altro Ajutante con tre militi, oltre i cavalli e le carrozze a loro disposizione. Ed anche innanzi che se ne desse in tal foggia l' avviso tenevansi diffilate le truppe a piedi ed a cavallo, con artiglieria sulla spianata della Fortezza. Si adoperò, ma invano, l'illustre Porporato perchè almeno la occupazione si portasse all'alba dell'indimane, onde non eccitare d'avvantaggio gli animi dei cittadini già per i fatti antecedenti gravemente commossi. Si volle eseguire la occupazione un'ora circa dopo il mezzo giorno, al cospetto di grande moltitudine, che col suo nobile e dignitoso contegno non sembrava apprestare minor garanzia per la conservazione dell' ordine e della pace di quello stesso militare apparato. Il Santo Padre ha saputo bene apprezzare nella vasta Sua mente e nel Suo cuore impareggiabile la condotta del popolo di Ferrara, e con una lagrima di paterna riconoscenza ne lo benedice. Deh ! non avvenga giammai, che abbia Egli a versare altre lagrime per un contegno men ponderato e prudente de' Suoi sudditi e figli, oltre quelle espresse dalla gratitudine e dall' amore. Noi le vedemmo già scorrere in abbondanza queste preziose lagrime, allorchè si accese nel petto di tutti una nobile gara, unica al mondo, di attestargli per mille modi i teneri sensi, che il nostro petto era incapace di contenere. Ora sia nuovo argomento della nostra filiale tenerezza il contraccambiare con altrettanta fiducia quella che in noi ripose illimitata il migliore dei Sovrani. Corrispondiamo a questa stessa fiducia colla moderazione dei desideri e colla pazienza, per vedere sviluppati i semi delle convenienti riforme, che sono state gettate, e che esiggono tempo pel compiuto sviluppo. Non eccitiamo l'odio di alcuno, rispettiamo le Nazioni tutte: e ricordandoci di essere sudditi del Vicario di un Dio, non dimentichiamo che le armi più sicure per vincere sono la carità e la preghiera. Stringiamoci come una sola famiglia intorno al comun Padre; ascoltiamone con animo deciso a seguirli i consigli di moderazione e di calma; ed affidiamoci nel resto all'aiuto del Cielo invocato da quel *Santo*, alla giustizia della nostra causa, ed alla simpatia, che quella riscuote da ogni animo onesto e gentile.

Frattanto l'Emo Legato di Ferrara è stato sollecito di emettere una seconda protesta contro l'ultimo fatto testè menzionato, ed il Superiore Governo ne ha già indirizzato i suoi reclami a Chi spetta. La protesta è concepita ne' seguenti termini:

PROTESTA dell' Emo Legato di Ferrara, fatta nel giorno di venerdì 13 del corrente mese di agosto.

Omissis ec.

Non ostante la protesta da me fatta nel giorno 6 del corrente a S. E. il sig. tenente maresciallo conte Auersperg comandante a nome di S. M. l'Imperatore d' Austria la fortezza e le truppe II. per l' intimatami noturna perlustrazione delle pattuglie austriache, protesta che mi feci un dovere di rassegnare al superiore Governo, dal quale ottenni anche l' onorevole approvazione con rispettato dispaccio dell' Emo sig. Card. Segretario di Stato del 9 del corrente num. 72725, Sez. 1, venendo io inoltre prevenuto in iscritto con foglio del lodato signor Tenente Maresciallo di oggi recatomi all'ora del mezzogiorno, mediante una militare deputazione inviatami in aspetto quasi minaccioso, che « *con ordine presidiale di S. E. il sig. Generale in capo conte Radetzky, Milano 11 agosto 1847, venivagli positivamente intimato di occupare la Gran Guardia e Porte della città murata di Ferrara perfettamente a norma dei principii del militare servizio, ed in accordo col nostro pieno diritto*; » ed anzi detta occupazione essendo gia seguita all' un' ora pomeridiana di questo stesso giorno e ritenendo io *nella* mia rappresentanza di Legato Apostolico di questa città e provincia un consimile atto per una manifesta violazione dei sacri dritti spettanti alla Santità di Nostro Signore ed alla Santa Sede sopra questa stessa città e provincia, nè volendo col mio silenzio pregiudicare menomamente ai diritti stessi, per ciò formalmente, ed in ogni miglior modo di ragione protesto contro il fatto della suddetta praticata occupazione sostenendola affatto illegale, ed arbitraria e lesiva l'assoluto e pieno dominio della suddetta praticata occupazione, sostenendola affatto illegale, ed arbitraria e lesiva l' assoluto e pieno dominio della Sovranità della Santa Seda sopra questi suoi Stati. E con tanta maggior ragione protesto, e mi gravo nella mia suesposta rappresentanza di Legato di questa città e provincia contro tale militare occupazione, in quanto che venne fatta senza che nessun motivo fosse dato in precedenza nè dal Governo, nè da suoi sudditi, e perchè inoltre venne fatta di pieno giorno, anzi nell'ora della maggior freqnenza del popolo sopra questa piazza e con pubblico sfregio del Governo Pontificio, e delle sue truppe, che presidiavano pacificamente i posti già occupati, e finalmente nel modo il più minaccioso e repentino, che appena diede agio di prevenire gli Ufficiali pontificii che tenevano il Comando dei medesimi posti.

Tanto l'Emza. Sua Rma. ha dichiarato, e protestato nel migliore e più efficace modo di ragione e di legge, volendo ed ordinando che della presente ec.

Fatto, letto, pubblicato ec.

Luigi Card. Ciacchi, Legato Apostolico della città e provincia di Ferrara m. p.

Flaminio Avv. Bottoni, testimonio

Francesco Maria Dott. Tarletti testimonio

Dott. Eliseo Monti Notaro del premesso atto rogato.

(*Dal Diario di Roma*)

ARTICOLI COMMUNICATI ED ANNUNZI

PONZANO

4 Agosto

Abbiamo la lettera-Nè più viva, nè più generale poteva essere la esultanza del Municipio di Ponzano Abbazia delle tre Fontane pel fausto innalzamento dell' Emo e Rmo Sig. Cardinale Ferretti attuale Abbate Commendatario a primo Ministrio di Stato del Regnante Sommo Pontefice. Alla manifestazione di tale pubblico contento si destinava il dì primo del corrente, e quindi l'alba di detto giorno era salutata da salva continua de'mortari, e dal suono giulivo de'Sacri Bronzi. Nella mattina poi un solenne *Te Deum* in ringraziamento all'Altissimo cantavasi nella Chiesa Collegiata, cui assisteva l'Autorità municipale, ed il Popolo in folla. Frà giorno scelti concerti eseguiti dalla Filarmonica del luogo ed il canto di vari Inni in lode del Supremo Gerarca allietarono vie più gli animi de' Cittadini. Generale, e spontanea fù l'illuminazione notturna, e vaga sopra ogni altra quella del Palazzo Abbaziale nel cui prospetto grandeggiava illuminato lo Stemma gentilizio dell' Emo Principe. Diverse iscrizioni allusive leggevansi sulle pareti delle Abitazioni. Fra le quali giova citare le seguenti.

Iscrizione 1.

Questo giorno per gli Abitanti della Terra di Ponzano è Sacro a la gloria della Eminenza del Cardinale Gabriele Ferretti Abbate Commendatario delle tre Fontane Segretario di Stato di Papa Pio IX.

2.

Sono [illegible] Anni, divenuti parte del tuo ovile, ti salutammo lieti ed ossequiosi, nostro Pastore, e Padre: ora egualmente ossequiosi, e più lieti uniamo la nostra voce a quella di tante Città, e tanti Popoli per salutarti primo Ministro dell'ottimo Principe, e Pontefice [illegible] cooperare al bene de' suoi Sudditi.

3.

A reggere la nave dello [illegible] l'immortale Pio IX ti chiamò al suo fianco in aiuto: lo avrà nella prontezza del tuo ingegno, nel cuor caldo, ed animoso, ne' modi sinceri, e leali, nel complesso delle tue virtù evangeliche, e cittadine.

4.

Quanti, e quanto felici anni preghiamo a Pio IX, tanti il Cielo a te pur ne conceda, congiunto sempre con Lui nel compiere la difficil opera di riordinare la cosa pubblica e procurare la pubblica felicità.

In mezzo alle cure dell' alto tuo Ministero non dimenticare, o Grande, e benefico, l'umile Terra di Ponzano.

Davasi infine termine a tanta letizia con un bene ideato fuoco di artificio, e con eletta, e numerosa riunione presso il Capo di quella Magistratura Sig. Francesco Romanelli, ove furon recitati vari Componimenti tanto in versi, che in prosa corrispondenti a sì fausto avvenimento.

Possa Iddio colle celesti sue benedizioni felicitare l' esimio Porporato, lungamente conservandone i giorni preziosi a maggior trionfo dell'immortal Pio Nono, a prosperità dello Stato, ed a vantaggio del suo devoto Popolo di Ponzano.

PERGOLA

Abbiamo da lettere scritte da quella Città, non ultima fra quelle della Legazione d'Urbino, e Pesaro, che quella Gioventù compresa da sentimento d'ammirazione, e d'amore verso l'augusto Riparatore della pubblica, e privata tranquillità, l'immortale Pio Nono, non contenta ai segni di congaudio, co' quali ha fatto concento, e gareggiato coll'altre Città dello Stato disponevasi ad una nuova manifestazione di giubilo nel giorno memorando del suo avvenimento al Pontificato in una festevole associazione che animata da festevoli Evviva dovea terminare con un giulivo, ma innocente, e semplice merendare.

Accadde che *nel giorno antecedente* a quello destinato alla fratellevole unione, il 16 andante mese, quel Locale Governatore Cavaliere Carlo Maria Novelli già benemerito di quella Popolazione per l'Istituto di Carità fondato, ed ordinato da Lui con savissime discipline, si recasse di persona a sovvenire gli Infermi, gl'Invalidi, ed i Vergognosi Poveri dell'uno, e dell'altro Sesso; e ciascuno nei respettivi abbituri, confortandoli di Pane, Carne, e Danaro; e che nella mattina del giorno stesso trattasse a Mensa (rivestendo i più Cenciosi) cinquantasei Giovanetti raccolti dalla Classe più misera, e più derelitta, ed arrollati alle scuole notturne e domenicali, altro memorabile monumento della filantropia del benemerito Governatore, e quindi passasse congruente elemosina ai Parrochi delle dieci Comuni comprese nel suo circondario a ristoro di tutti i poveri delle rispettive Parrocchie, ed un sufficiente numero di paglioni a beneficio di quelli, che stretti dalla necessità dormivano alla rinfusa, senza distinzione di *sesso e di età; e tutto ciò* coll'obbligo di ascoltare la Messa in quel giorno, e pregare Iddio per la lunga e felice conservazione del S. Padre. Forza mirabile dell'esempio! La buona Gioventù Pergolese in mezzo al fervore di un progetto già incamminato spinta dall'esempio del locale Governatore si avvisò esistere altro modo di festeggiare il memorabile avvenimento più solenne e più caro all'Umanità, e più accetto al cuore dell'amato Sovrano, e sostituendo ai clamorosi e sterili evviva un' opera di fraterna carità, tramutò in elemosina, e versò in seno dell'indigente quel fondo che avea raccolto e predisposto per la festevole associazione.

Siano lodi all'ottimo Magistrato che da bene indirizzò gli Animi al meglio, lodi alla Gioventù Pergolese, che lo seppe imitare !

PIPERNO — La sempre fedele e divota Città volle festeggiare l'Anniversario della gloriosa Incoronazione del Pontefice Sommo PIO IX. A tale uopo sin dal giorno innanzi era stato innalzato nella pubblica piazza un'Arco trionfale, e decorato di bandiere; di stemmi, e d'iscrizioni, tra le quali leggevansi le seguenti » *PIO IX : I tuoi gloriosi fatti TI fecero in un solo anno acquistare il nome di GRANDE ; mentre la Storia non l'accordò sin'ora, che dopo lunga serie di anni ». Benedici, O SOMMO PIO, i Privernati, che TI sacrano con voti di affetto puro questo giorno fausto* ». Nel dì poi della Festa la via Consolare apparve adorna di bandiere, di arazzi, e di Corone. Tra gli altri edificii era bellamente adornato quello de'Padri Dottrinarii, nel di cui mezzo stava scolpita questa Iscrizione.

Pio IX Pontifici Maximo - Quod - Clementia. Pietate. Justitia. Animi. Magnitudine - Reiq. Publicæ. Gerendæ. dexteritate. Incomparabilis - Jam. Primo. Sacri. Pontificatus. Exordio - Extorres. In. Patriam. Cives. Peramanter. Revocavit - Ægris. Consolationi. Subditis. Spei. Summæ - Pauperibus. Levamini. Viris. Principibus. Exemplo - Cuntisq. Urbis. Et. Orbis. Populis - Omni. Virtutum. Genere. Admirationis. Extiterit - VIII. Cal. Jul. MDCCCXXXXVII. - Congnis. Dnæ. Cnæ. PP. Priverni. Degentes - Perexiguo. Hocce. Monumento - Læti. Ovantesq. Plaudunt.

Ebber quindi luogo le consuete acclamazioni di lode al Pontefice, la Messa solenne, ed i continuati suoni della Banda Cittadina, diretta dall' egregio Maestro Antonio Bonazzi. Nella sera poi generale illuminazione, ed un fuoco Artificiale. Dopo di cui una eletta schiera di Cittadini condusse l'amato Governatore Sig. Filippo Agostini al Palazzo del Gonfaloniere Zaccaleoni, illuminato in vario foggie, e là collocato nel mezzo di una Sala il Busto del Pontefice si tenne un'accademia letteraria, in cui ad elegante prosa seguirono *belle composizioni* Poetiche, analoghe alla lieta circostanza, frammischiandosi in esse alle lodi dello stesso Pontefice quelle dell'Eminentissimo Segretario di Stato. Finalmente si diè termine alla Festa con alcuni pezzi di musica Vocale, con replicate Marcie suonate dalla suddetta Banda, e con gli allegri soliti evviva a Pio IX, chiamato Padre de' Popoli, Gerarca miracoloso della Chiesa Cattolica.

ATENE 27 giugno — È con sommo piacere, che ci riputiamo a dovere significare al Pubblico che il sedici di questo mese è stato celebrato nella chiesa Cattolica di Atene l'anniversario dell'inalzamento al Trono Pontificio di Sua Santità Pio IX.

Una parte del corpo Diplomatico straniero assisteva in grande uniforme alla santa Messa. Il concorso dei Fedeli era numeroso, sudditi Romani o cristiani devoti, qualunque fosse la loro Patria, hanno voluto in questa occasione attestare il loro rispetto verso la santa Sede, e l' entusiasmo di cui erano animati per il Supremo Gerarca, le di cui alte virtù hanno ecitato per tutto l' ammirazione, e l'amore.

Dopo la Sagra Ceremonia sessanta Persone si sono riunite nel Giardino del Signor Traiber, ove una mensa era imbandita. Delle ghirlande di verdura, e di fiori che la riquadravano, si moveano graziosamente, agitate da un zeffiretto fresco, e puro. Da ogni lato si trovava il Busto di Sua Santità circondato da una ghirlanda, e cinto d'una corona d'alloro: sulla sua Testa sventolava il Vessillo Pontificio. In mezzo della Tavola altre ghirlande che s' intrecciavano in ogni maniera formavano un Duomo di verdura, al di sopra di cui stava la Greca Bandiera.

I Commensali allora immersi nella gioia la più pura gustavano ad ogni istante *le* vivande deliziose. Il Sig. Nicola Luiselli ex Vice console Pontificio di Nauplia, Cesare Manni, e Vincenzo Monichini misero al colmo la letizia di tutti i cuori coi loro eloquenti discorsi, che furono accolti con unanimi acclamazioni: Il signor Giovanni Andreoli declamò anch' egli i suoi versi. Non appena terminato il pranzo, il distinto convegno con viva esultanza intuonò un inno, il di cui canto sublime sembrava un fragrante incenso che saliva ai cieli. Un istante dopo s' incendiò un elegante fuoco d'artificio, la di cui chiarezza risplendentissima parea cingere le teste della brillante Adunanza come d' una fulgida corona; quando tutti insieme fecero eccheggiare l' aria di di queste si dolci parole, che mille Echi ripeteano *Viva Pio IX*.

Gli Echi rimbombavano ancora dei canti e dei gridi di allegrezza, che i suoni melodiosi d' un scelto musicale concerto sembravano invitare tutto il mondo a dividere con noi tutte le delizie d'una così felice giornata.

LA DIVINA COMMEDIA illustrata da A. Kopisch, G. Picci e M. G. Ponti. Cenni critici di Luigi Picchioni. Milano, tipografia dei Classici MDCCCXLVI (Un vol. in 8 di pag. XXII, 475). — Annunziamo con lieto viso la pubblicazione di quest'opera di giusta mole, e di sana ed elegante tessitura sul maggior volume di Dante Allighieri. L'autore che si dà a conoscere vero italiano così di amore, e di lingua come lo è di patria, fa pregiato il suo lavoro critico per molta erudizione dantesca attinta a sane fonti, ed esposta con quel brio elegante e giudizioso che si guadagna la mente ed il cuore di ogni fatta lettori. I *cenni critici* del signor Picchioni meritano di essere annoverati tra le commendevoli scritture che di proposito ed estesamente trattano della commedia di Dante. Questi, dettati principalmente ad abbattere dalle fondamenta le forti opposizioni del chiariss. prof. G. Picci *stampate* contro l' interpretazione dell' allemanno A. Kopisch sulla principale allegoria del sacrato poema, si estendono destramente ad esaminare anche, e confutare, se occorre, ciò che nel *Nuovo esperimento* fu per noi pubblicato sul medesimo soggetto. L'interpretazione del Kopisch essendo parte anagogica e parte morale, per conseguenza conformasi non poco a quella che, per solenne confessione del poeta a Can Grande, sappiamo essere base di tutto il poema, il condurre cioè l'uomo dal vizio alla virtù, il che è tutto oggetto morale; perciò il valente difensore non pure seppe trarre dagli antichi molte prove a sostenere il suo argomento contro l'avversario bresciano: ma non isdegnò rinforzare frequentemente i suoi coi nostri ragionamenti. Egli è vero che il tedesco autore, vago talora soverchiamente dell'anagogico, coll'abbandono dell'intelletto *morale, offre delle interpretazioni più di*vote che vere: ed allora l'attento prof. Picchioni non timido amico del vero, da difensore diviene con molta sua lode critico giudizioso spesso e conseguente. Il perchè queste libro sarà molto ricercato dai profondi conoscitori del maggior volume di Dante.

Abbiamo testè premesso, che nella presente opera non poche volte sono colle nostre rinforzate le sentenze dell'autore contro il chiarissimo Picci, e potevamo aggiungere che spesso ne vengono anche difese; ma non vi mancano altresì molte e molto lunghe e gravi discussioni per dimostrarle men vere. Di questo tutto (che in ogni parte ci rechiamo ad onore) ne rendiamo qui solenni ringraziamenti e sinceri al valoroso professore di Basilea: e non comportandoci un semplice annunzio dell'opera sua la difesa di quanto per lui ci venne criticato: che, se molto ne sarebbe facile, non però sarebbe da restringere in poche parole: diciam solo che ove egli avesse posatamente e con ordine letto il nostro *Esperimento*, e tenuti ben fissi e chiari dinanzi alla mente i principii di Dante da noi provvidamente raccolti, e premessi nel capitolo IV; egli avrebbe trovate già sciolte alcune questioni che ci propone, rischiarate bellamente certe frasi e certi nomi che mostra di non intender bene; e noi conseguenti ai posti principii politici, teologici e morali dell' interpretato poeta in non poche delle nuove nostre interpretazioni. Ed in generale non avrebbe detto e ripetuto « precipitato e confuso » quel nostro lavoro, ma solamente incompleto e non dimostrato in ogni sua parte: come per avventura lo indica il titolo che al nostro libro abbiamo pensatamente imposto. Nondimeno quantunque non sia questo il luogo da entrare in nostra difesa, pur non vogliam tacere, che se il dottissimo Picchioni vorrà fare lungo e posato studio di tutte le opere di Dante, e principalmente della Monarchia, del Convito e delle Lettere, non potrà non avvedersi onde furono derivate le nostre interpretazioni, e principalmente le attinenti all'imperatore, alla filosofia ed al papa. Laonde allora solo noi ci diremo stati in errore, quando egli avrà messo in aperto, o che siamo in opposizione col senso comune e colla sana critica, o che lo siamo con noi stessi: ovvero quando colle sentenze, non degli interpreti, ma delle opere di Dante, ci avrà provato che siamo in opposizione coll'autore interpretato. Sin che questo non si fa, noi staremo senza offesa di alcuno, e senza ragionevole taccia di ostinati, *come torre ferma*.

MARCO GIOVANNI PONTA

DELL' INDIFFERENTISMO

La legge di Solone condannava l'indifferenza tanto nelle cose pubbliche, quanto nelle *private. Quale sapienza non si ravvisa in* questa legge ! In fatto di cose pubbliche, essa ordinava che il Cittadino il quale non prendesse parte alcuna *nelle* pubbliche dissensioni, e si rimanesse neutrale, fosse infame, bandito, e spogliato de' beni. Così i cittadini venivano avvertiti che l'amore della patria è obbligo sacro. Così venivano condannati i vigliacchi che per temenza di perdere la loro privata pace lasciano deserto il comune, dove più bisognerebbe l'opera di tutti.

De'quali potrebbesi dire ciò che nel terzo dell'inferno cantava il divino Alighieri.

Che visser senza infamia, e senza lodo;
. . . . che non furon ribelli,
Nè fur fedeli a Dio; ma per se foro,
Cacciarli i Ciel per non esser men belli,
Nè lo profondo inferno li riceve,
Che alcuna gloria i rei avrebber d'elli.

Quindi giustamente pronuncia in suono di altissima severità;

Questi non hanno speranza di morte,
E la lor cieca vita è tanto bassa
Che invidiosi son d'ogni altra sorte.
Fama di loro il mondo esser non lassa,
Misericordia e Giustizia gli sdegna,
Non ragioniamo di lor, ma guarda, e passa,

Senza andare nell' altro mondo, si vede pur troppo anche in questo l'insegna di che parla più avanti il nostro autore, e la lunga tratta di gente che leva dietro. E se costoro son vinti nel duolo dopo morte, non isfuggono in vita il disprezzo dei buoni Cittadini, i quali non son rari nel nostro Paese, e cogli scritti, e colle opere disaprovano l' altrui indolenza, e col senno e colla mano promovono la pubblica utilità, a pro di cui veglia tuttora la sapienza, e la magnanimità del memorabil Pio IX, che Iddio conservi, regga e feliciti a gloria de'sui sudditi, del mondo della Chiesa.

IL SACERD. GIUSEPPE ANTONIOLC.

PIO MOLA Amministratore Via della Scrofa Num. 114 — Pei Tipi di Gaetano A. Bertinelli

SOMMARIO

Cause dell'attuale Crisi Commerciale - Rapporto del M. Potenziani alla Commissione della Società Nazionale per le Strade Ferrate - Catalogo dei Componenti le Deputazioni di detta Società - Altro Rapporto dello stesso alla detta Commissione - Risposta ad un articolo della Gazzetta di Augusta. - Fusioni possibili ed impossibili delle Società aspiranti alle concessioni delle Strade Ferrate nello Stato Pontificio.

CAUSE DELL' ATTUALE CRISI COMMERCIALE (1)

I fautori dell' aggiotaggio mettono innanzi la mancanza dei capitali in Europa, e ne traggono la conseguenza, che per intraprendere le strade ferrate nello stato Romano fa d'uopo *attendere, che l' attuale crisi commerciale sia passata.*

« Stabiliscono essi questa massima senza riflettere, che l' attuale situazione di penuria di danaro non proviene tanto da deficenza di danaro, ma, più che da questa, da deficenza di fiducia.

« Per il corso di lunghi anni, e *particolarmente dopo ristabilita la* pace in Europa, le case bancarie hanno avuto di fatto il privilegio esclusivo di raccogliere dai capitalisti i fondi, che sono stati impiegati nei debiti pubblici, nelle strade di ferro, ed in tutte le grandi intraprese industriali eseguite dalle società anonime. Ognuno dunque vede che non sono state le case bancarie, che hanno *fornito il danaro, ma che* da esse si è esercitata soltanto la parte di mediatrici fra quelli che lo hanno somministrato, e coloro che lo hanno ricevuto.

« Da qui ha avuto origine l' abitudine generale di ricorrere alla loro mediazione per ottenere danaro, e così è invalsa l'opinione, che il concorso e l' opera dei banchieri sia indispensabile per rinvenirlo, e raccoglierlo. Da questa abitudine n'è derivato il fatto che per lunghi anni il danaro è sempre passato per le loro mani; quindi la detta opinione è degenerata in pregiudizio, e si è creduto impossibile aver fondi senza la loro cooperazione. Di questo pregiudizio hanno sommamente abusato le case bancarie, imperocchè non si sono contentate di quelle oneste provisioni, che le regole commerciali loro accordano, ma impadronendosi scaltramente degli affari, che, per *la colletta dei fondi*, sono passati per le loro mani, e formandosi un monopolio del denaro di tutta l'Europa hanno saputo imporre la legge a chi lo ha fornito ed a chi lo ha ricevuto. *Così ne hanno tratto esorbitanti* lucri, e per ottenerli in maggior copia non hanno avuto alcun ritegno. Hanno messi in campo i detestabili artificii del *così detto* gioco di borsa, il quale ai tempi nostri è stato sostituito al vizio dei giuochi d'azzardo, che fu di tanto danno alle passate generazioni, e che ora, Dio mercè, non è più nei nostri costumi: *il rimedio* a questo orrendo vizio emerse dall' abuso stesso che ne fecero gli scaltri, che, sapendo abilmente raggirare le carte, e tenendo le così *dette banche di gioco*, sempre arricchivano, impoverendo costantemente *gl' imprudenti giocatori* che di loro si fidavano.

« Resa manifesta dal fatto l' astuzia degli abili giocolieri, gli uomini si sono disgustati dai giochi di azzardo, e così quest' orrendo vizio è quasi del tutto scomparso.

« La stessa cosa or accade riguardo al gioco di borsa: gli uomini resi più cauti dall' esperienza si ricusano di più alimentarlo in favore dei *barratori dell' agiotaggio*. Tutti ora conoscono le manovre, gli artificii, gl' inganni, e i mezzi di corruzione, che costoro hanno messi in opera per lucrare con rovina altrui, e delle intere nazioni, somme immense di danaro. L' universale deplora lo scandalo, alla pubblica morale funestissimo, di quelle famose fortune fisicamente e moralmente *mostruose*, le quali sono pur troppo l' espressione la più viva della infelicità, e *della corruzione dei tempi* che ci hanno finora afflitto.

« La rapacità dell' agiotaggio essendo oggi manifesta, i capitalisti hanno aperto gli occhi, e perciò si ricusano di far più passare i loro fondi per i canali assorbenti delle casse bancarie, i quali, essendosi per conseguenza inariditi, non forniscono più danaro. Questa è la vera e principal ragione dell' attuale crisi commerciale.

« Le case bancarie sono in movimento per ogni dove per trovar danaro, ma dovunque si accostano, si grida *ai lupi*, e non lo trovano, perchè a tutti ripugna di affidarlo alle loro mani. Invece di attribuire la cosa a deficenza di danaro, si dovrebbero accorgere *che il mondo non vuol più di esse*, ne hanno fatto troppe, e troppo grosse; e perciò il regno loro è finito, quello ch'è fatto è fatto: si godano l' esorbitanti prede già conseguite, e disperino di tornar da capo.

« Le case bancarie vorrebbero far credere che passata la presente crisi l' acqua tornerà al loro molino; *ma non occorre aver fior d' ingegno* per convincersi del contrario. Imperocchè la crisi attuale è reale, perpetua ed irreparabile, per ciò che riguarda l' opinione pubblica intorno all'assorbente intervento dell' agiotaggio nella colletta dei fondi; gli uomini non cadono mai due volte nella stessa rete. D' altronde poi la crisi è apparente e momentanea riguardo alla mancanza del danaro: la quale non deriva tanto da deficienza di fondi quanto della perturbazione, che naturalmente nasce quando si abbandona una via per lungo tempo battuta. Dura la crisi finchè si rimane in istato di transizione, e cessa quando le cose prendono una nuova direzione. Il denaro non si troverà più col mezzo dei banchieri, anzi, per ottenerlo per le oneste intraprese industriali, sarà cosa necessaria, che i capitalisti siano assicurati con solide garanzie che gli avvoltoi dell' agiotaggio non vi potranno porre sopra gli artigli. Trovate un metodo qualunque che offra questa garanzia, il denaro abbonderà di nuovo in favore dell' industria, e la crisi sarà finita. La Società Nazionale offre precisamente queste garanzie mediante le sue istituzioni e le persone che la compongono. Essa ha per iscopo, che *tutto il denaro, che si raccoglierà* per la costruzione della principale linea ferrata pontificia, sia effettivamente, e per intero impiegato nella costruzione della medesima, e non se ne faccia quello strazio a vantaggio privato, che ha portato alla rovina tante altre intraprese di questa natura, nelle quali in seguito dello schifoso esagerato costo di costruzione ed amministrazione, il pubblico non solo non ne ha raccolto i vantaggi che gli erano stati ripromessi, ma talvolta vi ha ancora perduto una parte del capitale.

« Taluni alla parola agiotaggio (vocabolo che esprime un *vizio*) aggiungono l'epiteto *onesto*, e per tal mezzo facendosene campioni gridano e strepitano: *« aspettate per fare le strade* ferrate che la crisi sia passata, e che le case bancarie, alle quali ora è negato il denaro, possano tornare a racoglierlo; senza di che, esclamano la costruzione delle strade di ferro è impossibile. » Per essi mancando l'agiotaggio finisce il mondo, imperocchè senza questo condimento non vi è impresa possibile.

« Vi sono purtroppo taluni uomini che trattano di utopia qualunque cosa, ove non concorra la *malvagità umana. Iddio ci salvi da* questa massima, scoraggiante, e fatale. Gli ammiratori dell' aggiotaggio portino altrove il loro pessimismo; noi, senza essere ottimisti, troviamo falsa questa sentenza oltraggiante al genere umano, e con compiacenza la vediamo esclusa in fatto dalle cause sopra esposte della presente crisi commerciale.

« Se per fare le strade ferrate si dovesse aspettare che l'agiotaggio torni in grazia del pubblico, bisognerebbe disperare di averle e darsene l' animo in pace. I banchieri possono armare le penne, far scrivere *diatribe* contro i detrattori dell' agiotaggio, farli trattare da utopisti e de sediziosi, possono egualmente per tentare di accalappiare i capitalisti far giri e raggiri; queste manovre saranno sempre vane, perchè non è più in loro potere rimettere in onore gli esorbitanti gadagni che hanno fatto per lo passato. Il tempo loro è terminato, perchè la cecità del pubblico è pure una volta finita; le calamità dell' agiotaggio sono ora manifeste all' universale.

« Declamano i Fautori dell' aggiotaggio che le strade di ferro sono discreditate, e che non si trovano *più denari per le medesime*.

« E come poteano rimanere in credito quando il frutto di queste non dee corrispondere soltanto al capitale impiegato nella costruzione di esse, ma a quello eziandio che i raggiri dell' avidità privata hanno assorbito! Le strade di ferro torneranno in onore e saranno fruttifere, quando le intraprese di esse saranno fondate sopra principii morali, e quando alla testa delle medesime vi sia il fior de' galantuomini, che abbian per se l' *opinione pubblica*, come accade nella Società Nazionale.

« Società di questa natura attireranno a se la pubblica stima e fiducia, ed in conseguenza avranno il concorso dei capitali, ad onta delle grida degli avvoltoi, cha inferiscono per la preda che sta per fuggir loro dagli *artigli*.

« In quanto poi alla illegale esistenza della Società nazionale che taluni vanno proclamando, queste declamazioni altro non dimostrano, che la loro imperizia intorno alla legislazione, che regge le società anonime. Le leggi stabiliscono che nessuna società anonima può entrare in esercizio del suo assunto, se prima non ottiene l' approvazione dal Governo. *È questa una regola che tutti conoscono* e che nessuno mette in dubbio: ma una società, affinchè possa, riunirsi, dichiarare il suo scopo, le sue regole, e domandare la superiore approvazione, fa d' uopo che materialmente esista, che abbia i suoi fondatori, e quella parte almeno minima di azionisti che gli statuti stabiliscono; anzi a rigore nessuna società può domandare l' approvazione del Governo, se non ha reale esistenza mediante un qualche atto solenne di riunione, come si vede nell' istruzione ministeriale dei 22 ottobre 1817 art. 2, num. 4, dalla quale le società anonime sono per ogni dove regolate. I nimici della società nazionale confondono l'esistenza materiale con la esistenza attiva delle società anonime. Legalmente dunque *le società anonime si formano prima* di ottenere l' approvazione (nè possono formarsi altrimenti), e dopo averla ottenuta esistono legalmente per entrare in azione.

« La società nazionale si è dunque legalissimamente formata, ed organizzata. Ha esse stabilito il suo *scopo, ch' è quello di fare le strade* ferrate senza concorso di agiotaggio, senza alcun beneficio riservato ai suoi fondatori, senza azioni beneficiarie, senza stipolazione di provisioni, di compensi, commissioni ec., insomma senza il corredo dei disordini dell' agiotaggio. Così costituita, ha esposto al Governo le sue massime, i suoi mezzi, i suoi statuti, ed ha domandato l' approvazione superiore dei medesimi Il suo agire è stato dunque pienamente a forma di legge. Spetta ora alla savìezza del Governo l'apprezzare i principii che l'animano, ed i mezzi di esecuzione che possiede. Se gli statuti da essa esibiti otterranno la sanzione superiore, se le di lei offerte saranno favorevolmente accolte, e se la concessione le sarà accordata, allora soltanto la società nazionale avrà quell' esistenza legale per agire, che oggi i suoi nemici gli rimproveravano di non possedere. »

M. Ludovico Potenziani

Rapporto del Marchese Potenziani alla Commissione Provvisoria della Società Nazionale intorno all' illegalità ed al danno delle concessioni parziali dei tronchi delle linee ferrate prescritte dalla Notificazione dei 7 novembre 1846.

Il sottoscritto Presidente della Commissione della Società Nazionale, destinata a trattare col Governo per la costruzione delle strade di ferro pontificie, avendo inteso vociferare che si fa ogni sforzo ed ogni possibile manovra per indurre il governo di N. S. ad accordare *separatamente le concessioni riguardanti* la costruzione delle quattro linee ferrate prescritte nella notificazione dei 7 novembre scorso, e perfino a dividere in due tronchi la quarta linea in detta legge stabilita; e sapendo che a quest' effetto sono stati esibiti rapporti, e scritti diretti a dimostrare e magnificare i pretesi vantaggi di siffatta separazione, senza che l' opinione contraria sia stata rappresentata e difesa, e senza che siano stati rappresentati e difesi i dritti che detta legge ha attribuito ai terzi; il sottoscritto Presidente si vede nel dovere di supplire a siffatta laguna col presente Rapporto, e col porre sotto gli occhi di S. E. R. il Sig. Card. Ferretti, Segretario di Stato di N. S.:

1° Che la separazione dei tronchi è ora serotina ed in opposizione alla buona fede ispirata dalla Notificazione suddetta, e perciò contraria alla giustizia e non lecita;

2° Che lo Stato ne avrebbe gravissimo, ed irreparabile danno;

3° Che è *un laccio espressamente* teso per trarre il Governo ad un primo passo, per poi trascinarlo suo malgrado in un sistema pernicioso, il di cui svolgimento ne manifesterebbe i danni quando non sarebbe più tempo di evitarli, e quando il Governo dovrebbe irreparabilmente subirli.

Il Governo non potrebbe senza mancare alla buona fede ed alla giustizia escludere le offerte che domandano la costruzione di più linee fra quelle contemplate nella Notificazione dei 7 novembre 1846. Imperocchè nell' art. 1° sta scritto:

Le linee di cui il Governo autorizza l'esecuzione sono:

1° Quella da Roma che per la valle del Sacco mette al confine Napolitano presso Ceprano;

2° Quella che congiunge Roma a Porto d' Anzio;

3° Quella da Roma a Civitavecchia;

4° Quella che da Roma, correndo i luog hi più popolosi dell' Umbria, come è principalmente Foligno, e la valle del Fiume Potenza, mette in Ancona, e quindi da Ancona a Bologna.

Art. 2. La costruzione di queste nuove strade si commette alla privata industria di Compagnie rappresentate da sudditi pontificii, le quali dovranno presentare:

1° La descrizione della linea, o delle linee che vorranno condurre;

2° Le informazioni artistiche ed economiche che i richiedenti possono dare intorno alle linee medesime;

3° La determinazione del tempo, dentro il quale si obbligheranno di compiere gli studi e poi il lavoro se quelli siano approvati.

Leggendo il suddetto letterale testo della Notificazione ossia della Legge, chi potrà negare che le compagnie sono state solennemente invitate a formarsi per dare le loro offerte per la costruzione *di una, o più delle suddette quattro linee*, e ad assumere con questa espressa condizione il peso di prendere e dare le informazioni artistiche, non che di fare eseguire gli studii e di esibirli?

Sotto la buona fede di queste disposizioni le compagnie si sono formate ed hanno esibite le loro offerte. La Società Nazionale si è sottomessa in buona fede alle spese degli studii, alle quali è stata dalla legge chiamata, e li ha esibiti unitamente alla sua offerta. Ora dunque con quale giustizia, e dirò con qual potere, nove mesi dopo pubblicata la Notificazione, sei mesi dopo spirato il termine assegnato a dare le offerte, e dopo che queste sono state esibite nel modo dalla legge stabilito, si potrebbe calpestare la legge stessa, pretendendo, in opposizione di essa, che le offerte debbano essere limitate ad una sola delle quattro indicate linee, e spingere l' assurdità fino al punto di domandare che si divida in due pezzi la quarta di queste quattro linee, quella cioè da Roma per Ancona in Bologna! ...

È massima di dritto che presso di noi il Sovrano è il supremo ed esclusivo legislatore, e perciò una legge da esso emanata deve osservarsi religiosamente dalli di lui ministri, i quali non hanno facoltà di derogare alle cose in essa prescritte. Lo stesso sommo Principe dee rispettare i dritti quesiti, che ne risultano ai terzi, e quante volte per interesse pubblico (lo che si dimostrerà qui in appresso non verificarsi nel caso in questione) il Sommo Principe deroghi alla legge, i dritti quesiti dei privati devono essere indennizzati. Il Governo, dopo aver eseguito uno scrupoloso esame, può accettare *o non accettare le offerte secondo* che sono o non sono conformi alle prescrizioni della suddetta Notificazione ed alla utilità dello Stato; ma, vigente questa Notificazione, e finchè non sarà dal Sovrano rivocata, non può mai e poi mai recedere dalle massime in essa fissate, nè pretendere di escludere dal concorso quelle offerte che sono state esibite in conformità della legge, e molto meno esigere che siano fatte in modo diverso da quello in essa prescritto. Per la stessa ragione qualunque offerta, che sia stata o che, vigente la detta Notificazione, possa essere data per una frazione delle quattro linee autorizzate dalla Notificazione, non ha potuto, e non può esser presa in considerazione e deve essere rigettata. Inoltre nessuna offerta può essere ricevuta dopo spirato il termine dalla legge fissato.

Sarebbe pur bella che, dopo avere invitato le compagnie a formarsi per fare gli studii ed esibire le relative offerte per la linea da Civitavecchia a Roma, si pretendesse di escluderle ad oggetto di dividere la detta linea in due pezzi, p. es., uno da Roma a Castel di Guido, e l' altro da Castel di Guido a Civitavecchia, per accordarli a due diverse compagnie! Coloro che propongono siffatte assurdità, o delirano, o hanno la temerità di contare sul delirio altrui.

Del resto poi con quanta filosofia, e profonda scienza di Stato la Notificazione abbia stabilito le quattro linee, ed abbia accordato la facoltà al pubblico di offrire ad una o a più di dette linee, emerge evidentemente dai danni che la pretesa divisione arrecherebbe al Governo, e dallo scopo al quale veramente tendono coloro che la propongono.

I promotori della separazione delle *linee, ponendo da bando la Notificazione* dei 7 novembre scorso, quasi che fosse stata fatta per giuoco, si sforzano di dare ad intendere che la detta separazione è il mezzo più celere, il più sicuro, ed il più utile per giungere alla costruzione delle linee ferrate dalla Notificazione prescritte, e che la separazione medesima è voluta dalla politica dello Stato. Nulla di più facile quanto il dimostrare il contrario. Imperocchè ognuno intende che, nella linea da Roma a Bologna, il tronco da Ancona a Bologna, procedendo quasi sempre in pianura, e traversando le provincie più floride e popolose dello Stato, offre una speculazione lucrosissima sia per la poca spesa, sia per il grande prodotto; mentre l' altro tronco da Ancona a Roma, dovendo traversare un suolo ineguale, valicare i monti, e percorrere regioni povere, e per la massima parte deserte, presenta una immensa sproporzione di spesa e di guadagno.

La conseguenza immediata della separa*zione sarebbe che i capitali rifuggirebbero* dal tronco da Ancona a Roma, e si getterebbero sul tronco da Ancona a Bologna con fervorosa concorrenza. Questa riuscirebbe utile soltanto all' interesse privato di coloro che ne ottenessero la concessione. Così sarebbe ad essi aperta una via per conseguire enormissimo e *sicuro guadagno*, accresciuto ancora coll' esercizio dell' agiotaggio nella vendita delle ricercatissime azioni. All' incontro nessun capitalista vorrebbe fornire il suo danaro per l' altro tronco da Roma ad Ancona, e lo Stato o dovrebbe rimaner privo della comunicazione tra Roma ed Ancona, oppure rassegnarsi per ottenerla a concedere condizioni al pubblico onerosissime.

Dunque, accordando separatamente il tronco della quarta linea da Ancona a Bologna, si favorirebbe l' interesse privato; mentre, accordando a forma della notificazione l' intera linea da Roma a Bologna ad una stessa compagnia, il tronco grasso compenserebbe il tronco magro, e così si avrebbe l' intera linea senza pubblico aggravio.

Se si trattasse di diversi tronchi di eguale, o quasi eguale spesa, e vantaggio, le separazioni potrebbero ritenersi per utili; ma trattandosi di un tronco ottimo, e di uno pessimo, fa d' uopo essere invasi da follia, o da desiderio di privato interesse per domandare, contro alla legge, che sia interdetto di offrire a più linee. Noi siamo quasi gli ultimi dell' Europa ad entrare nella carriera delle strade ferrate. Abbiamo quindi il vantaggio dell' esperienza di tutti gli altri paesi che ci hanno preceduti. Vi sono però purtroppo taluni ai quali preme per calcolo sfuggire i dettami dell' esperienza, e taluni altri, che, invasi da insano orgoglio o da insensata presunzione, li disprezzano, e li riguardano come cose troppo triviali per occuparsene. Si veda ciò che è accaduto nelli paesi esteri, e particolarmente nella Prussia. Si prenda la *Revue des Deux Mondes*. Parla delle vie ferrate prussiane 15 Ap. pag. 569: « On a depuis lors commis faute sur » faute. La première et la plus grave, » c'est qu'on n'ait pas pensé tout de » suite à tracer un ensemble général des » grandes voies qu'il fallait construire, » à rattacher toutes les extrémités du » royaume au centre. On a laissé les pre» mières sociétés qui se formèrent par » actions s'emparer des lignes les plus » avantageuses, et l'on n'a point su leur » imposer en guise de compensation des » embranchements moins profitables. On » a dû pour ceux-ci encourager la spécu» lation par la garantie d'un minimum » d'intérêt, ç'a été aussitôt une proie » jetée à l'agiotage . . . » E seguita a dire come, per avere i 150 milioni che mancavano, si dovettero impiegare tutti i mezzi artificiali d' incoraggimento, non esclusa l' assicurazione dell' interesse, con gran danno dell' agricoltura e del commercio; e non bastando tutto ciò, dovettero sospendersi le costruzioni delle strade, e fu d' uopo riunire la Dieta Prussiana per uscire dall' imbarazzo finanziere. Ecco cosa l' esperienza diceva, ed ecco ciò che doveva meditarsi e sapersi. Ma sventuratamente pare che alla più parte degli uomini non frutti che l' esperienza fatta a proprie spese, ed in tal modo una esperienza già fatta altrove, si pretenderebbe far oggi di nuovo nel paese nostro, ed a spese di esso.

Per sostenere la separazione dei tronchi, si osa perfino prendere per pretesto la politica, e si ha il coraggio di dire che ripugnerebbe alla politica accordare più linee ad una compagnia composta dei sudditi pontificii i più notabili per fortuna, per lumi, per probità e per attaccamento al Governo; mentre non si riterrebbe forse come contrario alla politica il riunire in un fascio a tutti gli appalti dello Stato anche le intraprese delle Strade ferrate. Impoliticamente si comportano coloro che colla separazione delle linee favoriscono le manovre, le mene tenebrose di speculatori nazionali ed esteri, che, notissimi per impopolarità e pel discredito delle loro abituali operazioni commerciali, respinti dai loro respettivi paesi, vengono nel nostro per estorcere le concessioni delle strade di ferro, o per meglio dire, per mantenervi l' età di ferro della corruzione, del giuoco di borsa, delle frodi, dell' agiotaggio, calamità che ormai l' opinione pubblica, in politica sapientissima, riesce di eliminare per ogni dove.

Ma dappoichè i fautori della separazione delle linee portano la contesa sull' arena della politica, imparino che non vi è alcun terreno migliore per la loro confusione. In primo luogo sappiano la massima morale, che non è mai politico ciò ch' è ingiusto e dannoso. Ma quando questa massima non producc in essi *la dovuta impressione*, non mancano ragioni politiche della più alta importanza, che escludono la separazione delle linee; imperocchè questa renderebbe sicura la pronta costruzione della strada ferrata da Ancona a Bologna, incerta, lenta e forse impossibile quella da Ancona a Roma. Da ciò ne risulterebbe che le *provincie adriatiche, non avendo comu*nicazione ferrata colla capitale, aumenterebbero le loro attuali relazioni commerciali e sociali coll' alta Italia, e queste divenendo attive e lucrose non sarebbe in potere del Governo raffrenarle senza manifesto danno e disgusto delle dette Provincie.

Già purtroppo esiste in esse una tendenza verso l' Italia superiore, tendenza che nell' evenienze dei tempi potrebbe *divenir funesta allo Stato*. Nata questa dalla posizione geografica e corografica di uno stesso bacino, cementata dal lungo tempo in cui fiorì il regno d' Italia sotto Napoleone, che tenne unite le dette Provincie alle altre dell' alta Italia, e che l' equiparò l' une e l' altre nello sviluppo intellettuale, nell' incivilimento, e nei bisogni di ogni genere, la suddetta tendenza diverrebbe irresistibile, quantevolte alle cause già preesistenti (che sono state il principal fomite delle passate rivolte) se ne aggiungessero delle nuove.

Non può dubitarsi che, se le Provincie adriatiche, più a portata dell' alta che della bassa Italia, saranno vivificate da una strada di ferro che le traversi, senza che contemporaneamente si provveda a farle comunicare, mediante altra linea ferrata, colle Provincie di qua dall' Appennino; le relazioni commerciali, e so*ciali delle prime colle seconde e colla* capitale giornalmente illanguidiranno, nel tempo stesso che quelle coll' alta Italia ogni giorno si moltiplicheranno. Per conseguenza la consistenza dell' unione politica fra le nostre provincie di qua e di là dell' Appennino anderà periodicamente diminuendo.

La politica dunque del Governo non solo non esige la pretesa separazione, ma vuole invece, e lo vuole necessariamente ed imperiosamente, che la linea non sia divisa in due tronchi, affinchè non ne venga la inevitabile conseguenza, che, mentre la strada ferrata si costruisce da Ancona a Bologna, perchè facile e lucrosa, da Roma ad Ancona non si riesca a costruirla, siccome difficilissima e di nessun utile, e forse di danno.

Chi dunque consiglia la separazione o nulla intende di politica, o tradisce lo Stato per favorire interessi privati.

Che poi la separazione dei tronchi sia un laccio teso al Governo, e che si tenti di farla adottare, tenendone studiosamente *occulte le inevitabili conseguenze* per poi obbligarlo suo malgrado a subirle, è cosa evidentissima, se pure non si voglia attribuire a coloro che propongono la separazione un' ignoranza favolosa e non credibile. Supponiamo che la separazione della linea da Roma a Bologna in due *tronchi, uno da Roma ad Ancona*, l' altro da Ancona a Bologna, sia adottata, e che si realizzasse: il Governo non tarderebbe ad accorgersi in fatto che la costruzione del primo dei due suddetti tronchi per la sua ricchezza anderebbe a vele gonfie, mentre la costruzione del secondo, pel suo maggior costo e minor prodotto, incontrerebbe grandissime difficoltà. In questa situazione di cose le riflessioni politiche di sopra espresse non potrebbero non affacciarsi al Governo, ed allora quelli stessi che oggi lo spingono alla separazione che osano chiamar politica, si farebbero innanzi, e portando a compimento il loro vero piano, solleciterebbero i sagrificii del Governo in favore della strada ferrata da Roma ad Ancona, e richiamerebbero questi sagrificii come sagrificii di assoluta necessità per la politica dello Stato. Allora costoro raggiungerebbero la bramata meta, che ora tengono segreta, di caricare il Governo dell' assicurazione di un interesse sul capitale necessario per la costruzione, senza di che la potenza dei banchieri agiotatori è ridotta al nulla, imperocchè, discreditati in tutta Europa come sono dalle operazioni dell' agiotaggio, non possono più trovar danaro col proprio credito.

L' unico mezzo che loro rimane per rinvenirlo consiste nell' ottenere la facoltà d' impegnare le obbligazioni dei Governi. Questo è il fondamento di ogni loro operazione per la colletta dei fondi, questa è la base del giuoco di borsa non che delle frodi che l' accompagnano, e questo in fine è l' ultimo ed occulto scopo cui tendono le mire della separazione dei tronchi, e perciò sono dirette ad isolare quei tronchi che senza l' assicurazione dell' interesse del capitale non possono intraprendersi. Quest' interesse nel caso nostro non potrà esser quello del 2 al 3 per cento, perchè questo minimo interesse può incoraggire la costruzione di quelle comunicazioni, le quali sebbene non presentino la certezza di utile vistoso, ciò nonostante la speranza di ottenerne uno assai discreto non è fuori di probabilità. Allora da una parte la speranza di un lucro, e dall' altra la sicurezza di un interesse minimo, muovono i capitalisti a fornir danaro. Ma quando si tratta di una linea come quella da Roma ad Ancona, che, separata da quella da Ancona a Bologna, non ha che la prospettiva di meschinissimo risultato, e forse di probabilissima perdita; in questo caso non è sperabile trovar danaro coll' assicurazione di un interesse minimo; quindi è evidente che l' assicurazione dovrebbe essere di un interesse massimo del 5 o 5 ½ per cento compresa l' ammortizzazione, ed il Governo si troverebbe nella necessità, per le sopraespresse esigenze della sua politica, d' ingoiare questa pillola amarissima.

La distanza da Roma ad Ancona è di circa 300 chilom., e siccome per l' ineguaglianza del terreno, e per la difficoltà del passaggio dei monti la spesa complessiva di questo tronco ferrato ad un solo binario non può calcolarsi al minimo meno di scudi 40,000 per chilometro, così il Governo, aderendo alla proposta separazione delle linee, si troverebbe nella penosa posizione di assicurare l' interesse suddetto sopra un capitale almeno di dodici milioni di scudi, lo che importerebbe la creazione di un debito enorme, che i banchieri realizzerebbero colli soliti loro esorbitanti profitti; e lo Stato dovrebbe soggiacere a questa calamità non già pel vantaggio delle strade ferrate, che a fronte di questo sagrificio sproporzionato alle sue finanze non gli converrebbe promuovere, ma in forza della indispensabile necessità di conservare l' unità dello Stato. Dee inoltre considerarsi che l' esperienza ha dimostrato, che ove i Governi hanno commesso l' imperdonabile errore di assicurare un interesse, i bilanci dell' azienda sono stati con un artificio, o con un altro, nonostante qualunque stipolata vigilanza, *sempre con mala fede* alterati, od i Governi ne sono stati le vittime; quindi non vi è più Governo al mondo che cada nel laccio di garantire un qualunque siasi frutto.

Questo è l' abisso in cui si vuol condurre il Governo colla separazione dei tronchi.

Il sottoscritto è nell' intima convinzione di avere messo sotto gli occhi delle SS. LL. il vero stato delle cose con tutte le sue inevitabili conseguenze, e vive nella piena fiducia che il Governo di S. S., garantendo la dovuta osservanza della notificazione 7 novembre, darà una nuova prova della sua giustizia e della sua sapienza; così eviterà di essere tratto nella rete che gli si tende, e, ciò che più monta, dimostrerà con profitto della pubblica morale che sotto il pontificato di PIO IX, e sotto il ministero dell' E. Card. Ferretti, passò stagione in cui trame di tal fatta poteano nelle tenebre macchinarsi e venire felicemente alla luce.

Oggi ho avuto l' onore di esporre alle SS. LL. l' ingiustizia ed il danno della separazione delle linee. Con altro scritto mi propongo esporre al pubblico la realtà dei mezzi che la Società Nazionale pos*siede, e le garanzie che offre*. Così avrà fine una volta il meschino sistema di audaci calunnie e di puerili menzogne adottato dai nemici di essa (tra i quali i più animosi sono taluni che dovrebbero essere imparziali). Quando si ha una bastante dose di sfrontatezza, è facile dire che la detta Società non ha mezzi positivi, che coloro che la compongono valgono meno dei banchieri e degli avventurieri, che la compagnia accollataria che *si è obbligata colla* Società Nazionale ad eseguire le costruzioni delle strade di ferro nulla vale, e che la Società Industriale Toscana con essa solidariamente coobbligata non è atta a garantirla ec.!! ma quando le cose sono sottomesse ad un positivo esame, l' artificio delle voci vane, e la temerità delle calunnie, perdono ogni potere, e la verità risplende di viva luce.

Incoraggito il sottoscritto dalla grande importanza pubblica dell' affare, e convinto intimamente delle cose qui sopra dimostrate, si farà un dovere di esporle all' Emin. Segretario di Stato colla stessa libertà e franchezza, con cui sono scritte nel presente Rapporto.

Avendo egli avuto l' onore di avvicinare per molti anni il lodato Eminentissimo, e conoscendo il di lui nobile, franco e leale carattere, non dubita che un libero e franco linguaggio possa spiacergli, e che non sia per essere accolto con quella bontà e rettitudine che nell' E. S. R. luminosamente risplendono.

Il sottoscritto, nella persuasione di aver dimostrato l' ingiustizia ed il danno delle concessioni parziali dei tronchi delle linee ferrate stabilite dal Governo, pone fine al presente Rapporto.

March. Lodovico Potenziani.

SOCIETÀ NAZIONALE
PRESIDENZA CENTRALE ROMANA

PRESIDENTI

Armellini Avv. Carlo. - Boncompagni Ludovisi D. Antonio Principe di Piombino. - Borghese Principe D. Marcantonio. - Conti Principe D. Cosimo. - Corsini Principe D. Tommaso. - Doria Principe D. Filippo. - Odescalchi Principe D. Pietro. - Pianciani Conte Vincenzo. - Potenziani Marchese Lodovico. - Gigli Ottavio *Segretario*.

CONSIGLIERI

Antinori Marchese Orazio. - Antonelli Conte Filippo. - Benedetti Avv. Francesco. - Berretta Cesare. - Bernini Cav. D. Prospero. - Bofondi Conte Pio. - Borgia Conte Ettore. - Cerroti Francesco. - Cortesi Fratelli. - Costa Gioacchino. - Luigioni Filippo. - Melchiorri Filippo. - Odescalchi Principe D. Girolamo. - Pantaleoni Cav. Diomede. - Pericoli Vincenzo.

SEZIONE TECNICA.

Garzoni C. A. - Martinelli Avv. - Provinciali Cav. Paoli. - Ravioli Camillo.

PRESIDENZA DELLE QUATTRO LEGAZIONI

PRESIDENTI.

Berti-Pichat Carlo. - Canestri Conte Pellegrini. - Guiccioli Marchese Ignazio. - *Recchi Gaetano*. - *Silvani Professor Antonio*.

CONSIGLIERI.

Aglebert Augusto. - Agucci Conte Filippo. - Albergati Capacelli March. Commendator Francesco. - Anau Salvatore. - Avventi Conte C rlo. - Bettazzoni Avv. Antonio. - Borselli Giuseppe. - Bovi Dott. Andrea. - Calcagnini Estense Marchese Tommaso. - Canonici Marchese Ferdinando. - Carli Simeone fu Natale. - Costabili Marchese Giovanni. - Gaddi Conte Ercole. - Galletti Avv. Giuseppe. - Grillenzoni Dott. Carlo. - Imperiali Carlo. - Lisi Filippo Camillo. - Loup Emilio e Luigi. - Manzoni Conte Francesco. - Massei Conte Giovanni. - Minghetti Marco. - Morandi Pietro. - Pepoli Marchese Gioacchino. - Pisoni Avv. Antonio. - Rossi Prof. Gabriello. - Strozzi-Sacrati Marchese Massimiliano. - Tanari Marchese Luigi.

SEZIONE TECNICA.

Ingegneri

Borromei Giovanni Battista. - Brighenti Maurizio - Brusa Vincenzo. - Ferlini Marco. - Jourdan Cesare. - Mazzarini Luigi. - Pallotti Giovanni. - Passega Carlo. - Tosi Giovanni M.

PRESIDENZA UMBRO-PERUGINA

PRESIDENTI,

Baglioni Oddi Conte Marcantonio. - Barnabò Marchese Francesco. - Conestabile Conte Francesco. - Monaldi Marchese Glotto. - Bartoli Dott. Francesco, *Segretario*.

CONSIGLIERI.

Antinori Marchese Giovanni. - Beni Cote Gir lamo. - Beni Conte Ubaldo. - *Bouborn di Sorbello M. Em.* - Bufalini Centofiorini March. Giuseppe. - Campello Conte Solone. - Candiotti Giuseppe. - Donini Lu gi - Donini Pietro. - Eroli Marchese Pietro. - Fontana Cav. Pietro. - Guardabassi Francesco. - Masserucci Cav. Giuseppe. - Morelli conte Pietro. - Orfini Conte Alessandro. - Parenzi Cav. Giovanni. - Sereni Avv. Giovanni Battista. - Trasciatti Alessandro.

SEZIONE TECNICA

Martini Prof. Matteo, *Presidente*.

Ingegneri

Bavosi Giuseppe. - Cerrotti Filippo. - Goretti Cesare. - Monti Coriolano. - Ortis Giuseppe. - Poggi Cav. Odoardo. - Calindri Ugo, *Agrimensore*.

PRESIDENZA DELLE MARCHE

PRESIDENTI

Mastai Conte Luigi. - Simonetti Principe Annibale. - Benincasa Marchese Cesare. - Beretta Daniele. - Amodei Diomede, *Segretario*.

CONSIGLIERI

Bandini Marchese Sigismondo. - Bellini Briganti Bellino. - Camerini Salomone. - Carradori Conte Telesforo. - Costantini Benedetto. - Lauri Lauro - Monti Dottor Benedetto. - Simonetti de' Principi Rinaldo. - Sinibaldi Conte Sinibaldo. - Spada Lavini Conte. - Vinci Conte Pietro. - Fiorenzi Conte Francesco, *Ingegnere*.

PROMOTORI ELETTI DALLE PRESIDENZE

Barba Troyse Giuseppe. - Beliardi Conte. - *Consolini Marchese Paolo*. - Falcinelli Canonico Camillo. - Galli Angelo. - Ghisieri Comm. Fra Alessandro. - Gizzi Conte Arcangelo. - Magagnini Priore Canonico Rambaldo. - Matteucci Raffaele di Pio. - Monti Pio. - Monti Livio. - Pasquali Baldassare. - Pianetti Marchese Settimio. - Rossini Canonico Vittorio. - Tranquilli Paolo. - Vianelli Raffaele. - Vivanti Ercole.

COMMISSIONE PROVVISORIA

PRESIDENTI

Armellini Avv. Carlo. - Conti Principe D. Cosimo. - Corsini Principe D. Tommaso. - Doria Principe D. Filippo. - Boncompagni Ludovisi D. Antonio Principe di Piombino. - Odescalchi Principe D. Pietro. - Gigli Ottavio, *Segretario*.

CONSIGLIERI

Antinori Marchese Orazio. - Antonelli Conte Filippo. - Bandini Marchese Sigismondo. - Benedetti Avv. Francesco. - Beretta Cesare. - Bofondi Conte Pio. - Campello Conte Solone. - Menacci Cav. Giacomo. - Ninchi Avv. Annibale. - Pantaleoni Cav. Diomede. - Regnoli Avv. Oreste. - Silvani Prof. Antonio.

Rapporto del Marchese Potenziani col quale si esonera dell' incarico ricevuto dalla Commissione Centrale della Società Nazionale.

Sulla legalità o illegalità della costituzione delle Società anonime che si formano per la riunione del capitale necessario alle intraprese delle strade di ferro collo scopo di concorrere alle medesime.

Lo spirito di associazione che nel presente secolo ha fatto rapidi, e maravigliosi progressi, non ha avuto per iscopo soltanto la riunione dei fondi per le grandi *intraprese industriali*; ma il principale oggetto che si è prefisso è stato quello di francare l' industria ed il commercio dalla soverchia potenza dei grandi capitalisti. Questi, pochi in numero, e soli in possesso dei grandi mezzi di credito e di danaro, l' uno e l' altro indispensabile per intraprendere e condurre a fine le grandi speculazioni, erano per lo passato nella condizione esclusiva d'eseguirle; e così di fatto godevano dell'esclusivo privilegio di trarne enormi profitti con grandissimo danno dell' universale, e dello sviluppo dell' attività *umana*, la quale ove sono privative, siano di fatto, siano di diritto, non prende mai il suo naturale slancio. Lo spirito di associazione ha voluto riparare a siffatto inconveniente, riunendo in fascio i ristretti mezzi dei piccoli capitalisti, e così colle particelle di danaro, che da moltissimi individui si raccolgono, si giunge al doppio scopo di riunire somme sterminate di danaro capaci di far concorrenza ai grandi capitalisti, e d' interessare l' energia delle masse nei progressi dell' industria.

Disgraziatamente però lo spirito di associazione ha finora mancato in gran parte al suo scopo, ed ha avuto un risultamento, che, lungi dall' aver migliorate le condizioni dell' industria, le ha reso *di lunga fatta peggiori; imperocchè* alla potenza dei grandi, e veri capitalisti, che impiegano e rischiano i propri fondi, è succeduta la potenza dei banchieri, collettori di fondi, ai quali, nelle intraprese assunte dalle società anonime, è stato affidato l' incarico di riunirli. Questi, traendo a se, e maneggiando il danaro degli azionisti, sono scaltramente riusciti ad impadronirsi degli affari, e così hanno tiranneggiato e manomesse tutte le speculazioni fatte per associazione. Così si sono arricchiti enormemente, mentre gl' imprudenti ed ingannati azionisti si sono impoveriti; così le speculazioni industriali intraprese dalle Società anonime sono divenute veri trabocchetti, ove il danaro, frutto di oneste fatiche, è stato iniquamente raccolto, ed è servito a creare fortune fisicamente e moralmente mostruose. Così il genere umano, desideroso di evitare il dispotismo dei grandi capitalisti, è caduto negli artigli degli avvoltoi dell' agiotaggio, e perciò, invece di migliorar condizione, è stato straziato da un male assai più grave di quello che si è voluto evitare.

Gli artificii infernali dell' agiotaggio hanno fatto mancare la più gran parte delle utili intraprese, hanno depresso l' industria, hanno portato lo scoraggimento nello spirito di associazione, ed *hanno prodotto* quelle diffidenze, da cui ha avuto origine la crisi commerciale, che oggi ci affligge. Le case bancarie, che col titolo di fondazione o d' agenzia, o con qualunque altro titolo hanno saputo dominare nelle intraprese, lungi dal contentarsi delle oneste provvisioni commerciali, si sono senza alcun loro rischio e mediante stipolazioni leonine appropriati, a danno degli azionisti, non solo la maggior parte dei profitti, ma *il* più delle volte l' avidità loro è riuscita ad impadronirsi, col mezzo detestabile dei giuochi di borsa e delle frodi dell' agiotaggio, di gran parte dei capitali.

Le nazioni non sarebbero state vittime di questo nuovo flagello, e lo spirito di associazione avrebbe prodotto i suoi preziosi frutti, se nella formazione delle Società anonime fossero state osservate le regole dalle leggi stabilite per garantire il commercio e l' industria dai lacci dell' avidità e dell' astuzia, e se l' intrigo ed il favore non fossero riusciti ad impunemente violarle col mezzo della corruzione. Ora mentre si tratta presso di noi delle formazioni importantissime delle società anonime per la costruzione delle strade di ferro, interessa moltissimo che si richiami alla memoria ed all' osservanza la *legislazione* che in tutta Europa regge le società anonime, imperocchè una folla di avventurieri e di speculatori, per le loro abitudini commerciali in tutta Europa divenuti famosi, impopolari e da per tutto respinti, si precipitano sfrontatamente colle fauci spalancate nel nostro paese per farne campo delle loro frodi, quasi che questa terra fosse in perpetuo consacrata agli infernali, e, *damnata ad bestias in aeternum et ultra*, dovesse essere lo scherno delle male arti, e delle rapine.

Il mondo, avendo finalmente aperto gli occhi sulle frodi degli speculatori dell' agiotaggio, un' universale crociata è stata bandita contro di essi, ed ora le intraprese nelle quali le case bancarie agiscono per le collette dei fondi, o sotto qualunque altro titolo vi figurino, sono percosse dal più grande discredito.

Non sarà mai vero che i campioni e gli avventurieri dell' agiotaggio, messi al bando da tutta Europa, vengano a rifugiarsi nel nostro Stato, e non sarà mai vero che sotto il regno di Pio IX possano presentarsi a faccia scoperta coi loro schifosi progetti.

Il Principe vigilantissimo, e la pubblica opinione di un popolo che dà luminosissime prove di vera intelligenza, di squisita accortezza, e d' irremovibile fermezza, *sapranno respingerli* lungi da noi. Sia ch' essi si presentino in proprio nome, sia che il prestino ad altre impopolari avidità, dovranno pure alla fine convincersi che passò stagione in cui la perversità degli uomini, e la forza della corruzione facevano tacere le leggi. La vigilanza del Sovrano, e la forza dell' opinione pubblica rendono ora impraticabili le certe lordissime vie di Roma sotterranea ove in altri tempi si camminava con piede sicuro.

---

(1) Si fa avvertire che l'autore di una risposta ad uno scritto del chiarissimo Sig. Lanci ha applicato quest' articolo in un brano della medesima ch'è stato pubblicato nella locomotiva degli 8 Luglio 1847.

Le leggi dunque che garantiscono il pubblico nella costituzione delle Società anonime dovranno essere rispettate sempre, e ad altissima voce se ne richiamerà l'osservanza, e si tradurranno alla piena luce le mene tenebrose di coloro che fanno ogni sforzo per calpestarle. Le leggi hanno provveduto colle regole della responsabilità, e della solidarietà alla sicurezza del commercio riguardo alle società collettive, che lo esercitano a loro proprio nome, e hanno prese le opportune precauzioni, affinchè l'ammissione dei commandatari non rechi pregiudizio alle garanzie dovute al pubblico. Inquanto poi alle Società anonime, nelle quali per parte dei socii non esiste responsabilità alcuna, le leggi sono state sollecite di stabilire cautele speciali ed appropriate *a questo genere di associazione. Hanno* stabilito in conseguenza che qualunque Società anonima debba riportare l'approvazione del Governo.

L'istruzione ministeriale pubblicata in Francia li 22 ottobre 1822, le di cui disposizioni sono state da tutti i governi di Europa adottate, contiene le condizioni che le Società anonime devono riunire, e le regole che devono osservarsi per ottenere l'approvazione superiore.

Le più *importanti e le principali* di queste disposizioni sono le seguenti:

1° Che lo scopo della associazione sia morale, e non contrario all'interesse generale. (Detta istruzione §. 2, n. unico.)

2° Che i fondatori non stipolino alcun vantaggio in proprio favore. (Detta istruzione §. 4, num. 1.)

3° Che la quarta parte almeno dei fondi necessarii all'intrapresa sia assicurata. (Detta istruzione §. 4, num. 2.)

L'unico scopo dell'approvazione del Governo è quello di certificare che la verificazione delle condizioni volute dalla legge è stata religiosamente eseguita, e che perciò l'intrapresa è pienamente morale, non è un laccio teso alla credulità, ed all'inesperienza, che non è una impresa arrischiata senza fondamento bene stabilito, e che non è nel numero di quelle i di cui promotori senza una solida base di socii reali vanno all'azzardo in cerca di azionisti. (Detta istruzione §. 2, num. 4.) Il Governo, prima di approvare le Società anonime, è tenuto a fare con somma accuratezza la verifica delle suddette cose, e questa verifica è della massima importanza, imperocchè dai risultati della medesima dipende la concessione, o il rifiuto dell'approvazione, la quale serve di garanzia al pubblico in sostituzione di quella di solidarietà, e di responsabilità, che offrono le altre società collettive. Il Governo dunque, nell'accordare la sua approvazione alle società anonime, assicura il pubblico che le approvazioni sono state accordate a forma di legge, e garantisce che le verifiche dalla legge volute sono state religiosamente praticate.

Nella fiducia, che effettivamente i Governi abbiano adempito esattamente a questo loro dovere, i privati in buona *fede concorrono coi loro capitali nelle intraprese.* (1) I Governi dunque, nell'emettere le loro approvazioni, contraggono una gran responsabilità verso il pubblico: responsabilità, che in alcuni casi è semplicemente morale, in altri è materiale. Contraggono una responsabilità semplicemente morale in tutti i casi, in cui le cautele ordinate dalle leggi sono state osservate nella costituzione delle Società, perchè i Governi non rispondono dell'esito delle intraprese, nè delle frodi contenute nei progetti, quando senza una crassa e patente colpa sono sfuggite alla diligenza delle loro indagini. (Suddetta istruzione §. 2.) La responsabilità però dei Governi è materiale ogni qual volta accordino l'approvazione senza uniformarsi alle leggi, che reggono le Società anonime, e quando ne infrangono le prescrizioni. *Molto più poi* contraggono una responsabilità materiale, quando le speculazioni per parte dei fondatori presentano i caratteri di patenti operazioni di agiotaggio. Similmente la responsabilità dei Governi è materiale, ogni qual volta, per condizione dell'approvazione, o per patto fra i socii, è stabilita la vigilanza di un commissario del Governo per l'osservanza degli statuti, e ciononostante questi sono violati. In questo caso, e particolarmente quando è stipolato che gli appuntamenti del commissario sono a carico dell'intrapresa, è cosa evidente che gli azionisti ed i terzi hanno dritto alla responsabilità dei Governi, e questi possono esercitare le loro rivalse contro i commissarii da essi prescelti e approvati. Ne abbiamo un esempio famoso nelle contestazioni diplomatiche, che pochi anni sono ebbero luogo fra il Governo Napoletano ed il Governo Olandese, *quando quest'ultimo richiamò la* responsabilità del primo in favore degli azionisti Olandesi della banca del Tavoliere.

Chi potrà mai negare la responsabilità materiale del Governo, per esempio, in una banca di sconto, se è violata la legge degli statuti che prescrive, che, ogni qualvolta si estraggono i biglietti di banca dalla cassa di riserva per porli in circolazione, debba sostituirsi in essa il terzo in contante del valore di essi? Il commissario del Governo, che ha una delle chiavi della detta cassa, è tenuto a garantire al pubblico la osservanza degli statuti; quindi ognuno intende che, se da detta cassa sono estratti i biglietti senza che la sostituzione del terzo in contante abbia luogo, il Governo, in ogni evenienza, dee rispondere di questa violazione degli statuti commessa colla cooperazione del suo rappresentante, e contrae in questo caso verso il pubblico una obbligazione materiale.

Ciò premesso, passiamo ora a considerare quale responsabilità morale e materiale contraggono i governi nell'approvare le società anonime che hanno per iscopo le intraprese industriali e precisamente delle strade di ferro, e vediamo quali sono i progetti che i Governi sono obbligati a forma di legge di approvare, e quali quelli che parimente a forma di legge non devono nè ammettere nè approvare.

(1) « Adempite le precauzioni legali, sta al » pubblico il misurare la confidenza che de» ve accordare agli Stabilimenti, di cui lo » scopo, i mezzi e le regole fondamentali sono » state apprezzate e portate a conoscenza del » pubblico. (*Istruz. minist.* del 17 ottobre 1847 §. 2.)

Per fare questa indagine, è necessario prima dimostrare con quali arti gli speculatori dell'agiotaggio siano riusciti in tutta Europa a fare approvare i loro illegali progetti dai Governi, e di quale natura sia la complicità di quest'ultimi nell'averli accolti favorevolmente. Per porre in chiaro questa questione, fa d'uopo *indagare il sistema* ch'è stato immaginato e messo in pratica dai suddetti speculatori per estorcere le approvazioni dei loro progetti. Ecco qual è stato il loro sistema.

Unitamente alle domande delle concessioni, per esempio, di costruire strade di ferro, hanno richiesta la facoltà di formare le respettive *società* anonime per condurre ad effetto le intraprese, senza però presentare contemporaneamente il *progetto di relativi statuti, e per conse*guenza senza esibire le condizioni volute dalla legge per la costituzione legale delle *società anonime*: alla fraudolente *deficienza* di queste condizioni hanno preteso supplire, ed hanno supplito, coll'offrire cauzioni in contanti per garantire la riuscita delle intraprese. Queste cauzioni, come si vedrà qui in seguito, non solo non le hanno garantite, ma, quand'anche fossero state atte ad assicurarle, non per questo *avrebbero adempito al principa*le scopo della legge, ch'è quello di tutelare il pubblico ed i privati dalle frodi dei progetti degli speculatori col mezzo delle condizioni da essa stabilite per conseguire l'approvazione. Da quanto siamo per dire risulterà che l'artificio di dette cauzioni ad altro non è servito che a tutelare la felice riuscita dell'agiotaggio.

I cavalieri d'industria, dopo avere in siffatto modo, e col mezzo della corruzione e del favore estorte le concessioni, non di rado ne hanno fatto uno scandaloso mercimonio, vendendole ad altri speculatori, e spesso questi ad altri, ec. Così i prezzi delle vendite e rivendite hanno gravato sulle spese di costruzione delle strade ferrate con privato vantaggio e pubblico danno. I concessionarii, ed in caso di vendita li aventi ragione da essi, una volta in possesso delle concessioni, hanno subito formate le società anonime per mandarle ad effetto, stipolando a proprio vantaggio ogni sorta di condizioni leonine, come, per esempio, azioni gratuite, enormi prelevazioni a titolo d'indennità, di provvisioni, di commissioni, di cambii, ec.; nè hanno spesso mancato di costituirsi agenti, amministratori, ec., con strabocchevoli appuntamenti, e perfino cassieri con tali patti che, mentre li ponevano al caso di usufruttuare il denaro degli azionisti, li autorizzavano a percepire grassissimi emolumenti di casse, ec. Nello stipolare a proprio profitto siffatte cose, non hanno tenuto conto alcuno delle condizioni protettrici dalla legge stabilite per la formazione delle Società anonime, e così hanno tratto i miseri azionisti nella loro rete. Gli enormi guadagni che dalle sudette illegali sti*polazioni sono ad essi risultati*, non sono bastati alla loro insaziabile avidità, altri ed assai più considerevoli se ne sono procurati, e con mezzi anche più detestabili, nella vendita delle azioni. Non vi è artificio, non v'è iniquità, non vi è impostura che non siano state con arti infernali maneggiate nel così detto giuoco di borsa, giuoco (più funesto dei giuochi d'azzardo) di cui essi sono stati i banchieri barratori con istrazio atrocissimo dei miseri che delle loro frodi sono stati vittime.

Dopo avere in siffatto modo eseguita la vendita delle azioni, la prima cura dei concessionarii è stata di rimborsarsi delle depositate cauzioni, e di percepire le usure corrispondenti alle medesime sulli primi pagamenti imposti agli azionisti. Dopo essersi disfatti delle azioni, dopo (1) essersi rimborsati della cauzione rimasta a carico *degli azionisti, e dopo aver* realizzato enormi profitti, hanno fatto uno scanso di vita e si sono tratti fuori dalle Società da essi manomesse. Queste, rimaste esauste, quasi mai sono riuscite a condurre a termine le imprese; e quasi sempre si sono arrenate. Nel primo caso le strade con pubblico aggravio sono costate enormemente care, stante il danaro assorbito dai concessionarii; nel secondo caso, con maggior danno dell'universale, gli azionisti hanno fatto banca rotta, ed hanno dovuto abbandonare l'imprese.

In quest'ultimo caso i Governi non hanno potuto impadronirsi delle cauzioni per la semplicissima ragione, che i sacrificati azionisti hanno loro rinfacciato le accordate illegali approvazioni, sotto la buonafede delle quali essi azionisti sono stati tratti nell'inganno di accordare fiducia alle correspettive in*traprese. Hanno* in conseguenza sostenuto che i Governi, dopo aver dato causa alla loro rovina, non possono, impadronendosi delle cauzioni, partecipare al loro spoglio; anzi hanno sostenuto che la responsabilità dei Governi è stata compromessa in forza delle irregolari approvazioni che si sono fatte leciti accordare. Chi può negare che quest'azione di responsabilità sia positiva e legale? Lo prova il contegno che quasi tutti i Governi d'Europa hanno tenuto verso le società anonime, che, vittime dell'agiotaggio, si sono arrenate nelle imprese delle strade di ferro, e particolarmente lo dimostra il rapporto di Mr Daru sopra il progetto di legge riguardante le restituzioni delle cauzioni delle compagnie delle strade ferrate in Francia, seguito dalla relativa legge dei 6 giugno corrente anno. Si legge inoltre, relativamente alla restituzione delle dette cauzioni, nell'*Enciclopedia des Chemins de fer par Tourneaux* quanto segue: — *De deux choses l'une, ou le cautionnement n'a pas une valeur proportionnée à l'importance de la concession, ou bien, s'il a été proportionné à cette importance, il n'est pas probable que l'Etat le retienne en cas de la non exécution des engagemens pris par le concessionnaire: dans l'un et l'autre cas il est donc illusoire et devrait être supprimé.*

(1) Rarissimi sono i casi in cui i concessionari abbiano avanzato del proprio le cauzioni: si sono quasi sempre obbligati di depositarle do*po uno spazio di tempo necessario per racco*gliere il danaro, mediante i primi pagamenti delle azioni; così hanno esposto gli azionisti e non se stessi, e nulla è loro costato promettere magnifiche cauzioni per ottenere concessioni ad essi soltanto vantaggiose. Ma se poi non riesce ai concessionari rinvenire azionisti o per causa del proprio discredito o perchè l'affare non sia riputato buono o troppo vantaggioso per essi, cosa divengono le promesse di siffatte cauzioni?

Dalle cose fin qui discorse si vede quale è stato il funesto risultamento che i Governi hanno raccolto coll'aver decampato dalle regole fissate dalla legislazione, da cui sono rette le società anonime. L'interesse dei privati, non meno dell'interesse pubblico, è stato barbaramente sagrificato sull'ara di Mercurio nume dei ladri.

Appena comparve sul nostro orizzonte lo splendore del sole dei 17 giugno 1846, fra i primi voti fatti dal popolo all'ottimo Principe inviato da Dio per rige*nerarci, fu quello di veder vivificato* il nostro paese dalle strade ferrate.

Mentre si era in aspettazione delle sovrane disposizioni in proposito, non poteva mancare che in un paese, che ha dato tante prove, negli ultimi avvenimenti, di patria carità, di saggia energia, e di vera intelligenza, sorgessero uomini caldi d'amor di patria ed odiatori ardentissimi della illegalità, e dell'intrigo, i quali si proponessero di *far barriera nelle intraprese delle stra*de di ferro a quella peste di agiotaggio che ha percosso l'intiera Europa, e di renderne esente il nostro paese.

Fu allora che una riunione composta dei primi proprietarii dello Stato si riunì per fondare una Società veramente nazionale per la costruzione delle strade di ferro. L'oggetto dei fondatori fu quello d'impedire, che la immoralità dell'agiotaggio non prendesse piede presso di noi, e che le strade ferrate fossero fatte colla minor spesa possibile, senza prelevazione alcuna a vantaggio privato. I fondatori di questa Società Nazionale non sono stati mossi da desiderio di trar profitti dalle concessioni, come costa dagli Statuti da essi redatti e sottoposti all'approvazione del Governo: rappresentando essi la proprietà fondiaria, non cercano il loro vantaggio nei profitti sulle costruzioni, ma sono sicuri di ottenerli larghissimi dagli effetti che a vantaggio delle loro proprietà risulteranno dalle comunicazioni ferrate, effetti che tanto più saranno loro propizii, quanto più le medesime saranno aperte senza aggravio del Governo e del pubblico, non che senza alcuna prelevazione di fondi a favore dell'interesse privato. Quanto meno costeranno le costruzioni, tanto più potrà essere basso il saggio delle *tariffe* dei trasporti in favore del pubblico.

Il progetto di questa Società, a causa del suo morale e nazionale scopo, ha posto in tutto lo Stato profonde radici. L'organizzazione dei suoi fondatori è imponente, imperocchè è composta di quattro numerose deputazioni formate dei primarii proprietarii dello Stato; una centrale in Roma, una in Perugia, una in Ancona, ed una in Bologna: e *queste deputazioni hanno le loro rami*ficazioni in tutte le Provincie, come si vede dallo specchio posto a tergo.

La prima cura dei fondatori è stata quella di costituire la Società a forma di legge, e colle condizioni dalla legge volute. Col concorso dei deputati spediti in Roma dalle deputazioni provinciali si è proceduto alla redazione dello Statuto, il quale è stato formato colle condizioni volute dalla legge. Questo Statuto è stato presentato al Governo per la superiore approvazione.

Lo scopo principale di questo Statuto è di riunire, col mezzo delle azioni, i fondi necessarii per poter concorrere alle concessioni delle strade di ferro, o, per meglio dire, promesse di fornirli, pel caso che la concessione sia accordata alla Società Nazionale.

Nello stesso modo che un numero di *persone è in diritto di riunirsi in So*cietà collettiva ad effetto di mettere insieme i fondi necessarii per concorrere agli appalti delle opere pubbliche, è lecito ad una massa d'individui di formarsi in società anonima, collo scopo di riunire il danaro necessario per le dette opere, della natura delle quali sono le strade ferrate.

Non si dee confondere lo scopo di raccogliere denaro, pel caso che si ottengano le concessioni, colle concessioni medesime. (1) Sono due cose diverse e distinte. È indispensabile che la colletta dei fondi preceda l'offerte, ed in conseguenza è indispensabile, che le società anonime, che si formano per riunirli, siano costituite coll'approvazione del Governo in precedenza delle offerte, altrimenti nessuna società anonima avrebbe veste legale da essere ammessa al concorso, lo che sarebbe un'ingiu*stizia ed una assurdità. L'approvazione* dunque degli Statuti non poteva negarsi senza manifesta ingiustizia, perchè nella proposta società concorrono tutti i seguenti requisiti che la legge esige per la costituzione ed approvazione delle società anonime: 1° lo scopo della società anonima Nazionale è di costituirsi per riunire danaro ad oggetto di concorrere alla costruzione delle strade di ferro, e perciò è lecito e morale: come non si può impedire ad una società collettiva nominale di costituirsi a quest'effetto, così non si può ad una società innominata proibire di fare altrettanto, negandole arbitrariamente la superiore approvazione. 2° Li promotori nulla domandano di stipolare in loro privato favore, come si vede all'art. 18 e 19 del programma così espressi: « Art. 18. » Confermato per tal modo lo Statuto, » si riunirà a giorno fisso l'adunanza ge» nerale dei socii nei modi e nelle forme » da stabilirsi dallo Statuto, e con ciò » cesseranno tutte le presidenze e le » sezioni tecniche per dar luogo all'am» ministrazione da fissarsi dall'adunan» za generale. Art. 19. Li componenti » la presidenza centrale, compresi i fon» datori e le presidenze provinciali, » non avranno alcun beneficio di crea» zione. » 3° A forma di legge, la presentazione dello Statuto è stata accompagnata da una somma di sottoscrizioni di azionisti reali molto maggiore al quarto del capitale fissato dalla legge e richiesto per le approvazioni. 4° Tutte le altre parti dello Statuto sono giuste, regolari, e morali, ed inoltre il detto Statuto stabilisce a garanzia degli azionisti, che, quante volte non si ottenga la concessione, gli azionisti non debbano pagare le loro azioni.

(1) « Le *approvazioni della formazione ed* » esistenza di una Società che ha per iscopo » una data intrapresa non tendono ad accor» dare ai Soci alcun dritto all'intrapresa. » (*Istruzione ministeriale* dei 17 ott. 1837 §. 2.)

« Nell'approvare le Società anonime il Go» verno nulla accorda, autorizza soltanto, » per la natura delle Società anonime, quel» lo che una Società ordinaria o in accoman» dita, ed anche un semplice negoziante po» trebbe fare. » (Detta *Istruzione* ivi.)

L'approvazione dunque, ripeto, non poteva esser negata senza manifesta ingiustizia. Ma taluno risponde: se dunque cento compagnie anonime si formano per riunire fondi per concorrere ad un appalto pubblico, tutte e cento dovranno essere approvate, mentre l'appalto *è un solo? Si risponde, sissignore*, dovranno esserè tutte e cento approvate, (2) e se fossero più, tanto meglio, perchè accrescerebbero la concorrenza al detto appalto con vantaggio del pubblico, e perchè quelle che non l'ottengono si sciolgono senza pregiudizio, dopo aver fatto un'utile concorrenza. È dunque evidente, che, riunendo il progetto della Società Nazionale tutte le condizioni volute dalla legge, l'approvazione non poteva esser *negata senza ingiustizia.*

Ad onta però di vivissime istanze, e di assidua insistenza, l'approvazione, senza esser negata, è stata di fatto ritardata; lo che ha prodotto lo stesso effetto che un reale ed illegalissimo rifiuto. Per giustificare questo illegale, inescusabile e premeditato ritardo, v'ha chi ha preteso che l'approvazione degli Statuti deve esser contemporanea alla concessione. Singolare stranezza! colla quale si pretende da una parte, che i fondi per l'intrapresa siano presentati unitamente alle offerte, cioè che la colletta di essi preceda l'offerta; mentre dall'altra si pretende ricusare col ritardo dell'approvazione le costituzioni legali delle società per riunirli!!!

Con vero prodigio dovuto alla fiducia che ispirano i fondatori della Società Nazionale, all'utilità e moralità dell'impresa, è stata riunita finora, senza che la Società abbia legale esistenza, circa la metà delle sottoscrizioni del capitale necessario all'impresa: è questa una cosa quasi inaudita nella storia delle società anonime (3).

Se la superiore approvazione non fosse stata ritardata, o, per meglio dire, di fatto contro ogni legge negata, oggi la Società Nazionale avrebbe riunito la totalità *delle sottoscrizioni del capitale* di 25 milioni di scudi, fissato negli Statuti.

Lo prova la corrispondenza della Commissione dei fondatori incaricata a trattare per la colletta dei fondi, imperocchè da questa corrispondenza risulta che molte oneste case, e compagnie, nazionali ed estere, hanno promesso di sottoscrivere le azioni tosto che l'approvazione degli Statuti avrà luogo, e quando *mediante* questa sarà dissipato ogni timore d'ingiustizia contro la Società Nazionale, e quando il torto che gli è stato fatto col ritardo dell'approvazione sarà riparato.

L'offerta che la Società Nazionale fa al Governo, lo mette nella posizione di riparare il torto ed il danno che essa ha sofferto dal ritardo, ossia dal rifiuto dell'approvazione tuttora vigente degli Statuti, ed offre nello stesso tempo al Governo una immancabile garanzia per l'esecuzione dell'intrapresa.

Domanda la Società Nazionale di essere autorizzata a fare gli studii colla promessa della concessione; sotto la riserva, che, quante volte dentro l'anno necessario per eseguirli non presenti la totalità delle sottoscrizioni necessarie alla esecuzione dei lavori (4), la detta concessione si ritenga come non data.

Oltre questa garanzia, offre poi quelle in contanti che sono contenute nell'offerta, quelle che fornisce la società accollataria, e quella valutabilissima di aver a tutt'oggi riuniti oltre 10 milioni di scudi col mezzo di azioni *di socii reali;* cosa di cui non può vantarsi alcun'altra delle società concorrenti. La cosa poi che più importa consiste nella garanzia che la Società Nazionale fornisce, coi suoi Statuti, della moralità della sua istituzione, la quale assicura il *Governo* che le strade ferrate saranno fatte senza prelevazione alcuna a vantaggio privato, e perciò al minimo prezzo possibile.

Dalle cose fin qui discorse si vede che vi sono due metodi per formare le compagnie anonime per le intraprese delle strade ferrate: uno legale, mediante il quale si va per la buona strada incontro ad ottimi risultati; un altro illegale, mediante il quale si va a quelle desolanti *rovine che tutta l'Europa deplora. Il* primo sistema, ch'è il sistema lecito ed onesto, consiste, per parte del Governo, nell'approvare, come è di giustizia, le società anonime che si formano colle condizioni volute dalle leggi, per riunire i fondi necessarii per concorrere alla costruzione delle strade di ferro, e nell'ammettere queste compagnie al concorso. Questo è il modo con cui, prima che le concessioni siano date, possono formarsi società oneste e fare offerte vantaggiose, perchè non sono tiranneggiate da fondatori che, avendo ottenute le concessioni, ne traggono profitto, caricando le intraprese di enormi beneficii a proprio privato favore.

Vi è un secondo e ben diverso sistema per accordare le concessioni, ed è appunto quello illegale ed immorale che finora è stato in uso generale, sistema che mirabilmente ha favorito l'agiotaggio, *ed ha prodotto rovinosi disordini* a danno di tutte le nazioni d'Europa. Questo immorale sistema, le di cui bruttezze l'esperienza ha fatte note a tutto il mondo, e che tutto il mondo ora respinge, è il seguente,

(2) « In virtù della libertà comune, più Socie» tà collettive possono essere autorizzate per » un istesso ramo di commercio. » (*Istruzione ministeriale* §. 3. N. 2.)

(3) « Dopo giustificata l'esistenza di un quar» *to dell'ammontare del capitale convenuto,* si » può chiedere l'autorizzazione di mettersi in » attività provisoriamente, prima che il capi» tale sia completo. » (*Istruzione ministeriale* §. 4 in fine.)

(4) La Società Nazionale inoltre offre di presentare fra tre mesi gli studi compiti per qualche tronco che piacesse al governo che fosse fatto, di mettervi mano secondo che il Governo deciderà, ed anche immediatamente se lo bramasse.

Ad uno o più fondatori (che sempre sono o intriganti o favoriti) si accorda la concessione di costruire, p. es., una strada ferrata colla facoltà di formare una società anonima: si esige da essi una cauzione, in effettivo danaro, per l'esecuzione dei lavori, cauzione che in pratica non ha mai ecceduto il ventesimo del capitale occorrente, e che, come sopra si è dimostrato, non offre garanzia alcuna. I concessionarii suppliscono con dette cauzioni alle prescrizioni volute dalle leggi, e dopo ottenute le concessioni, formano le compagnie anonime con statuti nei quali pongono ogni sorta di stipulazioni a loro vantaggio. I risultamenti di queste intraprese sono quelli che sopra abbiamo descritti, cioè riescono favorevolissimi ai concessionarii *ed al pubblico funestissimi: e questo* è appunto quel sistema che i governi non debbono approvare, perchè contrario alla legge ed al pubblico interesse.

I fondatori della Società Nazionale, adottando il primo fra questi due sistemi, hanno assunto la gloriosa e nazionale missione di fare ogni sforzo per impedire che il secondo prenda piede nel nostro paese. Il partito dell'agiotaggio, che non è forte in numero, ma in potenza, n'è rimasto scosso, e furioso; ha veduto compromessi i suoi più cari interessi, ha gridato all'assurdità ed alla stravaganza. Per coloro che proteggono le operazioni dell'agiotaggio è assurdità e stravaganza la riforma degli abusi. Secondo essi non vi è maggiore assurdità e stravaganza quanto quella di richiamare l'osservanza delle leggi, e di domandare in conseguenza che il sistema illegale, che sopra si è descritto, sia messo al bando anche presso di noi, come ora lo è presso le altre nazioni. Essi sostengono con singolare franchezza, che il detto sistema è in uso da per tutto: dunque non sanno, o fingono di non sapere, che, avendolo la ragione dimostrato iniquo, e l'esperienza dannoso, ha cessato di essere in pratica per ogni dove.

Termino questo mio rapporto col concludere che la nostra Società ha giustissima ragione di gravarsi del ritardo che ha sofferto, e che tuttora soffre, l'approvazione de' suoi Statuti; e che molto più ha diritto di dolersi degl'illegali ed assurdi pretesti che si sono messi innanzi per giustificare un ritardo che ha equivalso in fatto ad un formale rifiuto.

Questo è quanto posso dire in disimpegno dell'incarico ricevuto dalla Commissione provvisoria centrale della nostra Società. Mi duole l'assenza da Roma *del sig. avv. Silvani che in quest'* incarico mi fu dato per collega. Egli avrebbe con colori più vivi meglio di me trattata la quistione, e meglio dimostrato il danno che al paese ed alla Società Nazionale ha prodotto la mancanza dell'approvazione degli Statuti, e la teoria assurda che l'approvazione e la concessione devono essere contemporanee. Questa strana teoria ha avuto per scopo, o almeno per risultato, di favorire presso di noi un sistema d'*illegalità propizia al*l'agiotaggio, con danno incalcolabile dell'universale.

March. Lodovico Potenziani.

Nella gazzetta universale di Augusta dei 5 corrente agosto si legge un articolo, che si confessa proveniente da Roma, nel quale è lodato *verbis amplissimis* il progetto di separare in tronchi le linee ferrate Pontificie. L'invenzione di questo progetto, immaginato in favore di talune offerte illegali, ivi è portata alle stelle qual parto d'ingegno felicissimo. La separazione delle linee essendo stata rigettata perchè contraria alla notificazione dei 7 novembre 1846 ed agli interessi dello stato, *noi siam persuasi*, che nessuno vorrà accettare il merito di siffatto progetto anzi è interesse di chiunque a cui sia attribuito di rigettarne il biasimo sopra chi spetta. Questo cielo non è stato favorevole al vero inventore della separazione dei tronchi, le di lui invenzioni non hanno fatto fortuna presso di noi, quindi gli è stato gioco forza cercare altro cielo più favorevole al di lui genio inventore. Altri hanno potuto trovare ammirevole l'invenzione della separazione linee ed hanno potuto fare ogni sforzo per farla adottare, ma ad essi non appartiene per questo ne lode ne il biasimo pella medesima. Ad altri potrà spettare soltanto l'ingegnosa invenzione colla quale si pretende amalgamare due offerte illegali, e con esse comporne una legale e valida. Non è necessario esser profondo mattematico per sapere che unendo insieme due linee curve non ne può risultare una retta; ma sibbene una linea contorta e storta.

Sulle Fusioni

Possibili, ed impossibli delle società aspiranti alle concessioni delle strade ferrate nello stato Potificio.

Le società aspiranti a forma della Notificazione del 7 ottobre 1846 alla costruzione delle strade di ferro Pontificie devono distinguersi in tre classi cioè

1. In società, negli statuti delle quali sono stipolate condizioni direttamente o indirettamente favorevoli all'interesse particolare dei fondatori e specialmente quando questi si costituiscono arbitri della vendita di tutte le azioni o parte delle medesime, di modo che disponendone a loro talento sono liberi di esercitare le frodi del gioco di borsa e dell'aggiotaggio, o possano trarne profitto in qualunque altro modo. Queste società sono contro al dritto comune, in forza del quale nessuna società è lecita se le condizioni fra socj non siano eguali; ed inoltre sono vietate dalla legislazione che regge le società anonime come si vede nell'istruzione ministeriale pubblicata in Francia il 4 ottobre 1847, le di cui disposizioni sono state adottate da tutti gli stati d'Europa. In essa è scritto al § 4 che l'approvazione nel governo deve esser negata a quella società nelle quali *tutti* i socj non hanno, come devono avere, *dritti eguali e proporzionati alla loro quote.*

2. In società, negli statuti delle quali è stipolato, che la vendita delle azioni debba essere aperta e fatta pubblicamente presso i notari, o in altro modo sempre però che il pubblico possa acquistarle al loro valore nominale senza che i fondatori possano trar profitto dalla vendita delle medesime, e sempre che non possano in forza di qualunque altra condizione esistente negli statuti ottenere direttamente o indirettamente alcun vantaggio personale. Ciò si verifica nel programma della società nazionale ov' è sancito che la vendita delle azioni deve essere fatta presso i notari, ed al § 18 e 19 ove è scritto che una volta costituita la società tutti i Promotori cessano dallo loro funzioni senza che conservino dritto alcuno.

3. in quelle società (appartenenti alla prima o alla seconda delle due suddette classi) che hanno date le offerte non coerentemente alla notificazionedei 7 novembre 1846, sia perchè conformemente alla medesima non abbiano presentati gli studi preliminari, sia perchè abbinno in allon*tanandosi dalla stessa domandato* le concessiodi di semplici frazioni delle quattro linee in essa prescritte, sia per qualuque altra causa.

La Notificazione dei 7 novembre 1846 ha invitato l'industria privata a concorrere alle concessioni di *UNA o più fra le quattro linee in essa prescritte*, e non già a concorrere alle frazioni delle medesime, quindi qua*lunque offerta per quest' ultime* è nulla e non può prendersi in considerazione. Quantevolte il Governo dopo *conscensioso* esame non giudicasse utile allo Stato le offerte legalmente date pelle intere linee, non può per questo accettare le offerte di tronchi parziali date indebitamente sotto l'impero, tuttora vigente della detta notificazione. In questo caso si *dovrebbe prima revocare le disposi*zioni della notificazione ed aprire poi un nuovo concorso ammettendo le domande delle concessioni per le frazioni delle suddette linee; (1) altrimenti sarebbe una ingiustizia a danno di coloro che si sono astenuti di dare finora le offerte parziali perchè vigente la sopradette notificazione erano e sono vietate non che a danno dello Stato che rimarrebbe privato della concorrenza di tutti gli altri attendenti alle concessioni parziali: Questi principi devono essere applicati quand' anche si trattasse di due offerte separate esibite sotto l'impero della sopraddetta notificazione per due frazioni componenti una delle quattro linee prescritte dalla medesima imperocchè non essendo queste due offerte conforme alle disposizioni della stessa non possono dopo pirato il termine concesso alle offerte più amalgamarsi altrimenti ne verrebbe assurdo che da duoofferte illegali, e nulle, se ne potrebbe formare una legale e valida. (2)

Facciamo ciò avvertire perchè l'astuzia abilissima per rinvenire cavilli e bastantemente ardita per portarli alla luce, potrebbe pretendere di trovare la legalità in un assieme composto di elementi illegali.

Ciò premesso è cosa evidente che sotto l'impero della suddetta notificazione non vi può essere fusione frà coloro, che hanno date offerte illegali e coloro che le hanno date a forma di legge, perchè la base di ogni unio*ne è l'esistenza di dritti reali frà* contraenti. Egualmente poi è cosa chiarissima che non può accadere fusione frà quelle società, che sebbene abbiano presentate offerte legali hanno differenti principi, e scopo diverso. Le società i di cui fondatori le hanno formate collo spirito che nessun dritto debba ad essi spettare a carico delle intraprese, e degli azionisti, e collo *scopo d'impedire, che l'aggiotaggio* profitti delle concessioni, come potranno mai fondersi e mettersi d'accordo con quelle, i di cui fondatori hanno per principio di essere arbitri della vendita delle azioni, e per iscopo di stipolare condizioni ad essi favorevoli a carico degl'azionisti? Queste due sorti di compagnie non possono mettersi d'accordo senza che una delle due rinunci ai propri principi ed al proprio scopo. L'amalgame dunque di principi e di scopo è impossibile frà di esse, (3) dunque per natura delle cose e per loro istituzioni reciproche lungi dal potersi fondere devono farsi la guerra per ottenere il trionfo dei loro respettivi principi e del loro respettivo scopo. La fusione dunque fra di esse è impossibile.

I Promotori della società Nazionale che sono i primi, ed i più distinti frà i Proprietarî dello Stato hanno voluto fondare ed hanno fondato una società veramente nazionale ed utile al paese pei suoi principi, e pel suo scopo. Essi non cercano il proprio vantaggio nell'utile da trarsi dalle concessioni delle costruzioni, ne dalle costruzioni medesime, ma sibbene dagl'effetti favorevoli alle loro proprietà, che produrranno le strade di ferro, effetti tanto maggiori quanto meno parte vi avranno avuto gli interessi privati ed il monopolio; imperocchè meno costeranno le strade, e più miti potranno essere le tariffe dei trasporti. Essi dunque hanno per principio di eliminare dalle concessioni coloro che hanno lo scopo opposto e che mirano ad estorcere dal Governo a carico del pubblico il più che possono condizioni a se favorevoli, e sopratutto assicurazioni d'interessi sul capitale da impiegarsi nelle strade, coll'oggetto di poter fare sulle azioni il maggior mercimonio possibile per distribuirne i profitti fra essi stessi, ed i loro cooperatori.

La fusione della società già rappresentata dal Principe D'Oria colla società nazionale non ha incontrato alcuna difficoltà e è subito stata fatta perchè i principi, e lo scopo erano uniformi. La fusione colla società *che* hanno scopo e principi diversi era una vera utopia e perciò non ha potuto aver luogo. La lotta frà le società che differiscono in principi ed in iscopo è lotte inconciliabile e permanente.

I principi che professa la società nazionale hanno per amici tutti coloro, che vorrebbero pur una volta veder trionfare *presso di noi l'inte*resse pubblico sopra l'interesse privale; gli amici poi dei principi opposti sono coloro che vorrebbero che le mene di Roma sotterranea, ed il vecchio broglio su tutte le pubbliche cose non venissero meno, e non ne risultasse presso di noi lo scandalo che le strade di ferro nulla fruttassero all'intrigo, mentre altrove lo *hanno mirabilmente favorito*, ed ingrassato.

Da quanto si è fin qui discorso risulta, che se prevarranno i principi che la società nazionale ha per divisa il fatto dimostrerà che le vecchie prave abitudini, e gli antichi soprusi hanno perduto il loro vigore e che la pubblica amministrazione è effettivamente in via di progresso intel*lettuale e morale. (4)*

I fondatori della Società Nazionale piuttosto che rinunciare ai principi di giustizia e di utilità pubblica dai quali sono stati mossi si rassegneranno a rinunciare all'impresa quantunque prevalgano i principi opposti e non si valutino le loro offerte.

Marc. Lodovico Potenziani

(1) Lo stesso dovrebbe fare il Governo se si decidesse ad assicurare un interesse sul capitale necessario alle costruzioni per la ragione semplicissima che non avendone la notificazione fatta menzione gli aspiranti resi sicuri di un tal vantaggio, farebbero condizioni molto migliori per ottenere le concession. D'altronde poi devono farsi voti, che la detta assicurazione non sia adottata, perchè favorisce gli aventurieri, che non hanno nè credito ne' propri mezzi e perchè l'esperienza ha dimostrato che quando il Governo assicura un interesse, la verità è sbandida dai bilanci dell'azienda, ed esso n'è quasi sempre la vittima, motivo per cui tutti i Governi d'Europa non adottano più simili assicurazioni.

(2) Un altro inconveniente non meno grave potrebbe aver luogo imperocchè coloro che aspirano alle concessioni di un tronco di linea ottimo potrebbero concorrere al medesimo e far concorrere all'altro, tronco pessimo una qualche loro testa di ferro destinata a fallire. Con questo artificio otterrebbero il tronco ottimo, ed il pessimo rimarrebbe inesequito. Finalmente con questo stesso artificio otterebbero l'assicurazione dell'interesse sulla linea pessima escludendo dal calcolo il prodotto grasso della linea ottima È vero che queste reti sono così patenti da non ingannare chi ha occhi per vederle, ma disgraziatamente vi sono degli uomini astutissimi che sono tutt'altro che ciechi i quali sanno così bene comporre siffatte reti di modo che vi cadono anche coloro che hanno gl'occhi aperti ma la vista debole.

(3) Indipendentemente dalla diversità dei principj e dello scopo le società appartenenti alla suddetta prima classe non potrebbero mai fondersi con quelle che appartengono alla seconda per la ragione semplicissima che le prime hanno diritto all'approvazione superiore, mentre le seconde non possono aver vita legale come sopra si è dimostrato. Ne deriva da ciò ch'essendo l'esistenza dei diritti reciproci la base di ogni conciliazione non può esservi unione alcuna fra le prime e le seconde delle suddette Società.

Siccome gli studj dovrebbero farsi coll'approvazione, e col concorso del Governo e devono precedere l'esecuzione, così il tempo impiegato nei medesimi non sarebbe perduto anche nella dannata ipotesi, che la Società Nazionale non riuscisse a riunire *la totalità dei fondi necessarj*, di modo che l'esecuzione dei lavori dovesse essere concessa ad altra Compagnia.

(4) La fusione di tutte le altre società colla Società Nazionale può aver luogo quando le altre Società si adattino ad adottare i seguenti principi fondamentali, e morali, che essa professa cioè

1. Che i Fondatori non debbano godere del minimo vantaggio a danno dell'impresa, e degl'altri soci.

2. Che si mantengono tutte le cautele affinchè la vendita delle azioni sia pubblica di modo che il pubblico possa acquistarle liberamente al prezzo nominale, senza che vi possa aver luogo l'agiotaggio.

3. Che l'interesse degl'azionisti sia garantito da ogni manovra dei fondatori come lo è negli statuti della Società Nazionale salvo anche il modificarli se ciò piacesse, sempre però che il detto scopo sia ottenuto

4. Che i fondatori di ciascuna società abbiano per li componenti delle medesime quel numero proporzionato d'azioni che gli piacerà sottoscrivere.

5. Che l'unione delle società sia fatta colla fondamentale condizione che li membri di tutte le società fuse compresi quelli della Società Nazionale abbiano gli stessi istessissimi dritti e così formino una sola società. Su queste basi di giustizia (escluse le pretenzioni chiare o latenti dell'interesse privato la fusione è immancabilmente sicura.

ROMA 18 Agosto 1847

PIO MOLA Amministratore

Pei Tipi di Gaetano A. Bertinelli.

SABATO 21 AGOSTO — ROMA — N. 34. ANNO 1847

IL CONTEMPORANEO

SOMMARIO

L' AUSTRIA E I PRINCIPI ITALIANI

Nel secolo passato la piccola ed inerme Republica di San Marino fu occupata un giorno dal Governo pontificio, indotto in errore, e radiata dalla carta di Europa come paese libero e indipendente. La piccola ed inerme republica di San Marino ebbe ricorso alle potenze europee, e queste facendo valere il dritto delle genti contro un Governo che voleva sostenere il mal fatto, resero vita e indipendenza a quel popolo, il quale non aveva per solo sostegno che la forza di una protesta. Progredito l' incivilimento europeo, indebolito l'impero della forza brutale, noi, persuasi essersi oggi sempre più consolidati i dritti internazionali, la fede dei trattati, le ragioni dei popoli, la santità dei giuramenti, crediamo che quelli stessi potenti, i quali sostennero allora il debole contro il forte non vorranno oggi con un fatto contrario distruggere la gloria di avere un giorno rispettato il santo dritto delle nazioni.

Ponderate bene le parole e le intenzioni del trattato di Vienna, la protesta della corte romana sarà ascoltata, e Ferrara restituita oggi al suo legittimo Signore, s'egli è vero che saldo sostegno dei troni è il rispetto della giustizia, s' egli è vero che la voce del Capo d'una religione venuta sulla terra per insegnare la verità pesa ancora assai sulla bilancia dei destini del Mondo.

Che se la occupazione di Ferrara è principio e segnale (come alcuni temono) non diremo d' un' intervento, ma d' una invasione, ci è forza allora di ragionare su questa minaccia, essendo oggi dovere d' ogni scrittore illuminare i Sovrani sui loro veri interessi; e ciò senza spirito di parte, senza livore, onde la verità si mostri nuda e semplice a persuadere anche i più renitenti. E per ottener questo, parlando ai Principi italiani, le nostre parole, tenderanno a spegnere ogni scintilla di rivoluzione; e parlando all'Austria *il nostro* ragionare sarà così pacifico da indurre meraviglia, perchè ci penetreremo de' *suoi* veri *interessi*, e tratteremo la sua causa come persone amanti del suo bene e della sua gloria.

L' Italia fu sempre condannata a suggellare i trattati di pace e di alleanza fra i potentati della terra. Quando dopo la ruina di floridi imperi, dopo sterminate battaglie, due o più Sovrani si dividevano in pace le nazioni tirando linee nere sopra una carta geografica, se nel porre alla bilancia popoli e regni un disco saliva in alto perchè più leggiero, si ponevano in esso di mano in mano e alla rinfusa le miglia quadrate del territorio italiano, e le migliaia de' suoi abitanti finchè non si fosse ristabilito l'equilibrio. Così si fece dalla caduta dell'impero romano fino a dì nostri; lo fece Napoleone, lo fece la sant' alleanza nel 1815. L'Austria ebbe una bella porzione d' Italia; l'ebbe e doveva fare ogni sforzo per conservarla.

L' Europa era allora sotto l'impero d'una idea rivoluzionaria venuta dalla Francia, e che con le armi imperiali era penetrata in ogni nazione: frenata dal dispotismo d' un conquistatore, spento questo, l'idea rinasceva più viva ed aveva per se la forza dei soldati napoleonici superbi per tante vittorie, e bramosi di vendicare l'ultima loro disfatta. Nulla si credeva allora dai Sovrani potersi concedere a questa idea; tanto era il pericolo di vederla gigante, tanto era forte il pendìo che trascinava i popoli alle repubbliche: nè si era fatto ancora l' esperienza delle riforme nelle antiche istituzioni come mezzo per conciliare monarchia e libertà. L'Austria trovò in Italia tutti i Sovrani dominati dalla paura delle rivoluzioni, certi di salir troni vacillanti per la mancanza di molte fondamenta portate via dalla passata tempesta, e fu cosa facile a lei il persuaderli a far causa comune contro pericoli non sognati. I Principi d' Italia promisero di non accordar nulla allo spirito liberale; e l'Austria gli assicurò della sua protezione, promettendo insieme di non estendere sotto qualunque pretesto il suo dominio materiale in Italia, ma assicurandosi intanto *un dominio morale potentissimo su* tutta la Penisola. Fu calcolo questo di alta politica, perchè il solo che potesse salvare il dominio nascente dell' Austria in Italia, e quando Metternich scrisse nella sua bandiera diplomatica *nessuna concessione*, dovè farlo in vista dell' interesse del suo paese, e mostrò i talenti d' un grand' uomo di Stato.

Dovè farlo dal 1815 al 1830: nè in questa epoca possono condannarsi del tutto i sovrani d' Italia per aver ceduto agli ordini di Vienna. Se guardavano essi l' interno dei loro stati trovavano il partito liberale non unito, non moderato, non appoggiato fortemente dalle volontà popolari; e quel ch'è più sentivano suonarsi all'orecchio di tempo in tempo il nome spaventoso di republica. Se domandavano consiglio agli altri principi italiani, questi gridavano loro di non cedere al popolo non mai contento di chiedere, di abbattere al suo nascere ogni germe di rivoluzione. E, obbedite a Vienna, ripeteva il governo di Francia mal sofferente le concessioni accordate al suo popolo. Bisognava dunque obbedire e permettere che l' Austria intervenisse, per impedire che essa invadesse e poteva farlo. I sovrani d' Italia non le avrebbero ordinato mai di uscire, e la Francia l' avrebbe pregata di restare, la Francia che voleva un esempio onde poter rimaner tranquilla lungo tempo in Ispagna guardiana del despotismo. Così lo stato misero dell' Italia si prolungò per un bisogno imperioso che aveva l' Austria di consolidare il suo dominio, e insieme per una necessità fatale prodotta dalla forza degli avvenimenti che trascinava i principi italiani; ed incliniamo a credere, loro malgrado, perchè non possiamo immaginare nei sovrani tanta non curanza dei propri interessi da sfidare con piacere l' odio del popolo e i sempre rinascenti pericoli; nè possiamo crederli così privi di orgoglio da rinunziare volentieri alla loro indipendenza.

Ma dopo la rivoluzione francese del 30, cangiate le politiche condizioni di Europa, dovea cangiarsi la politica dei principi italiani, e dell' Austria. Che se il nuovo ordine di cose non ben fermo in Francia nei primi anni dopo la rivoluzione teneva ancora in dubbio l'Austria ed i principi italiani, quando si vide il nuovo trono eretto dal popolo prendere forti radici, quando la libertà della stampa e della tribuna, quando le frequenti comunicazioni con quel paese tendevano a dilatare sempre più nelle menti degli italiani il desiderio di riforme, noi non possiamo spiegare tanta costanza nell' Austria pel suo sistema d' immobilità, tanta cecità nei nostri principi da non vedere la *necessità di riformare le leggi e consuetudini*. Nol fecero, restarono immobili e passivi, aspettando l' urto del carro che cammina quando potevano guidare la sua corsa; e qui comincia il loro errore, sorgente funesta per essi e per noi di mille mali. Non è nostro intendimento di presentare qui ai principi italiani il quadro spaventoso dei mali sofferti e dei mali minacciati; ci basterà di accennare brevemente le ragioni che devono indurli a governare dietro altri principj, e gli preghiamo a credere essere questo il linguaggio di tutti coloro che vorebbero ottenere il bene della patria, senza guerra civile, senza gli orrori delle rivoluzioni.

Esaminando lo stato presente dei popoli italiani, i loro bisogni, le loro idee, non è possibile pei Principi di non abbracciare oggi senza lor danno quei principi che si appeggino a due solidissime colonne, la necessità, e la giustizia. Quel desiderio infrenabile di ordine, di libertà, di retta amministrazione che si è diffuso in tutte le nazioni, è divenuto gigante fra noi perchè trovò buon senso e ingegno svegliato nel popolo. Non si parlò più di republiche, non di costituzioni prese ad imprestito da popoli lontani assai dalla natura e dall' indole italiana. Non si parlò di rovesciare l' antico edifizio dalle sue fondamenta, ma di togliere il guasto, ma di innestarvi quanto il raziocinio della sapienza civile, e l'esperienza universale ci additano come utile e conveniente alle nostre condizioni.

E questo vuol farsi legalmente lasciandone ai principi la iniziativa, onde ne acquistino gloria e lode. Di quale pazienza non si sono armati i popoli? Qual mezzo fu tralasciato onde persuaderli a moderarsi ad aspettare? Con quale riconoscenza non furono accolti da noi i benefizi delle riforme? Di quanto amore non sono ricambiati questi benefizi? E com' è possibile ai Principi italiani di più opporsi a questi voti espressi senza minaccia, appoggiati alla giustizia, sostenuti dal consenso universale? Come sperare un trionfo sicuro e durevole, combattendo con la forza un popolo intero che domanda con calma dignitosa quanto necessità di tempi e di nuovi bisogni consiglia a concedere? E se questo buon'ordine di cose in Italia non ha niente di comune coll' antico descritto di sopra, perchè e come si continuerà l' antico sistema di repressione?

E se guardiamo allo stato attuale dell' Europa, non abbiamo udito noi Francia ed Inghilterra proclamare dall'alto della Tribuna che la sicurezza dei governi italiani è legata ad una condizione, alla condizione cioè di essere in buona intelligenza coi popoli? La qual buona intelligenza nasce quando finisce l'arbitrio, e si consolida quando regnano buone leggi; e siccome l'arbitrio non frutta oggi che alle polizie e a pochi cortigiani, non crediamo che i nostri Principi vorranno privarsi più lungo tempo dell' affezione dei loro popoli per servire ai capricci di pochi vili nemici della Patria e del Principe stesso condotto da essi a inevitabile ruina. Ora mentre tutto cospira a creare in Italia questo accordo felice fra Principi e popoli, perchè, e chiamata da chi interverrebbe l' Austria? E quando in uno Stato italiano questo accordo è già nato, sarebbe scelto quello precisamente per intervenirvi? E quando questo Stato è retto da un Principe che ha tanta parte di autorità in tutta la terra, al cui nome s' inchinano duecento milioni di cattolici, le cui lodi risuonano fra tutti i popoli del mondo, che ha per se tutte le simpatie; tutti i voti, ch' è la virtù stessa personificata sul trono, sarebbe egli mai possibile che contro questo l'Austria rivolgesse prima le sue armi? Quale sarebbe l'apparenza di ragione invocata per iscusare la impresa temeraria in faccia al mondo, in faccia ai suoi popoli stessi? Quale trattato sarebbe più sacro sulla terra? Su quali dritti poggiarebbe d' ora innanzi la politica europea? qual' è la fede che potessero *invocare i popoli*, quale il dritto dei Principi per conservare l'indipendenza degli Stati? E coloro che credono, o fingono di credere a quest'aggressione d' una potenza, non chiamata anzi non voluta come hanno potuto sognare il ritorno delle antiche invasioni? Noi crediamo che si fa da costoro grave *ingiuria* alla politica di un Governo, in cui devono vivere ancora le scintille del buon senno di Teresa, e del gran genio di Giuseppe secondo. L'Austria conosce bene la potenza d'un Pontefice riformatore, che regna fortemente appoggiato a quell' amore entusiasta che avvampa come fiamma. L'Austria sa che la parola di Pio IX. è un oracolo per l'Universo, che le sue falangi sono per tutto dov' è sacro ancora il nome di Giustizia; e non è il popolo austriaco uno fra i popoli più devoti al Vicario di Cristo? Non fu l'Austria una fra le cinque potenze europee che segnarono il *memorandum* del 5 Luglio? Si è andato forse più in là dei consigli dati? Ne siamo molto lontani, ma *ne siamo contenti* perchè la nostra fiducia è illimitata in Pio IX, perchè conosciamo che la sua libera volontà concederà quanto crede necessario alla felicità de' suoi popoli.

Lungi da noi l'orgoglio e la minaccia: preparati ad ogni evento, non tradiremo la fiducia che ripose in noi il Principe e la patria.

P. STERBINI

Notizie della Settimana

ROMA

Dall' amnistia per l' intero corso di un' anno sono state scambievoli, e franche le significazioni di fratellevole amore tra le provincie, e Roma. I giornali della capitale, quelli delle provincie, e le private *corrispondenze non avevano che parole di consiglio*, e conforto a mantenersi saldi nella fedeltà al sovrano e nella via della civiltà, senza troppo lasciarsi sgomentare *da qual si avesse venale intenzione di* caminare retrorso. I nodi di affetto, che si formano nella letizia, si stringono più tenacemente nel dolore, e nelle supreme necessità. Il Padre de' popoli, che benedice, e *protegge i figli suoi sotto il medesimo* cattolico segno, traeva consolazione, e coraggio da questa unione. E se mai si ebbe manifesta prova di questa amorosa intelligenza tra il popolo Romano, e il *popolo* delle Provincie, una ne avemmo in questi giorni che su i casi della estrema città pontificia si vide la nostra Roma commossa profondamente. L' arrivo dei corrieri che *muovono* da *Ferrara*, è aspettato sempre con ansia. Quello di lunedì recò la ingiusta occupazione di Ferrara. Quindi un pensiero surse in tutti, che la grande lunganimità di quel *popolo rompesse quei termini*, dentro cui mal si contiene chi senza offendere, viene offeso, e dà ciò il turbamento dell' ordine pubblico, e del riposato vivere cittadino. La gioventù *romana mossa*, ed agitata da generoso animo di soccorrere alla pace dei Ferraresi fratelli, distese una formola di soscrizioni per tutti quelli che si offerivano volontarj, *presso autorizzazione dal governo*, a marciare in ajuto dei battaglioni di linea che fossero spediti a quella volta. Questo atto fatto con dipendenza, e in quei momenti di ardore, ben mostra e *il cuor nobile*, e *il civil senno* della romana gioventù, e il devoto affetto al governo di PIO IX, nel quale è riposta un' intera fiducia. Intanto al Caffè Nuovo sopraveniva il conte Cristofaro *Ferretti* e con parole *leali*, ed amorevoli rassicurava che il Governo di Sua Santità, così desto, e così attento al bene de' suoi popoli, non si sarebbe rimaso nel vegnente giorno, *di ritornare a far cosa degna della sua fermezza*, e rassicuratrice del popolo. Assai piacque al fratello de' Card. Segretario di stato vedere in mezzo a tanto fervore di spiriti, tanta fedel sommissione al Sovra*no sempre* da *tutti adorato*, tanta dignità e rispetto per l' ordine pubblico.

Saliva poscia il conte Ferretti al vicino Circolo Romano, dove si *raccoglie il fiore di eletti*, e letterati uomini; e quivi liberalmente tornava a ripetere la vigilanza e la energia del governo: e le parole sue ben si avvisavano informate di quella lealtà che *non si origina da alcun particolare interesse*, ma dalla coscienza del vero, e dall' amore nutrito gran tempo verso i principi d' ineluttabile civiltà. Intanto i giovani romani da un *lato raccoglivano* copiosamente le firme, dall' altro accorrevano ai proprj quartieri militari per offerirsi di rinforzo se l' autorità dello stato lo avesse richiesto, a mantenere quella *tranquillità, cui dava sospetto poter esser* turbata per la irritatrice notizia da qualche occulto e mal guadagnato spirito provocatore.

Nel martedì sul far della sera esce aspettatissima la seconda legale protesta contro gli Austriaci. Alla *Dispensa del Diario di Roma tanta folta di popolo* si accalcava per comperarla, che fu mestieri porvi alcuni soldati ad agevolarne l' ingresso. Si lesse in mille luoghi, e con diverso cuore in ciascuno, era *contento e speranza per la nobile voce alzata da un* Principe contro l' enorme violazione dei suoi sacri diritti; era lode ai longanimi Cittadini di Ferrara; era ammirazione pel'contegno degnissimo del Card. legato *Ciacchi. Ma che farà l' uomo giusto*, il *Vicario di* Cristo, il Padre amoroso turbato nella sue sante e solerti cure per la prosperità de'suoi amatissimi ed amantissimi figli? Quali armi opporrà?.. Colla carità e colla preghiera Pio IX difende *i suoi diritti raccomandandoli* a Dio. Innanzi a chi li porge il calice dell'amarezza, versa una lacrima, ed è una lacrima di Pio IX !!.. Ma l'uomo giusto che semina in *lacrime*, raccoglierà in *letizia*. E letizia mettono nell'animo suo la riconfermata fede dei sudditi e il maraviglioso entusiasmo dei popoli. E questi e quelli non potran mai temere, che ad ogni *evento non si* trovino congiunte nel Pontefice e nel Regnante le due più possenti virtù Giustizia e Fortezza.

Siamo assicurati che il Governo Pontificio volendo con ogni argomento *dimostrare la sua fermezza contro* la violazione de'suoi diritti stabilirà un militare campo di osservazione in Forlì?

Mercordì, sera il Conte Pietro Ferretti *tornò* da Napoli *incontrato sino* a Civitavecchia da alcuni amici e da molti conoscenti di ogni classe riguardevoli a Castel di Guido ove fu per breve ora accolto e festeggiato. Altri erano alla *Porta Cavalleggeri*, *per dove entrò in* Roma accompagnato lietamente da nove carrozze. E se la modestia di lui non avesse mostrato desiderio contrario, grande e plaudente avrebbe trovata una *moltitudine* a lui fattasi incontro.

— La Tipografia Camerale ha stampato la lista dei detenuti esistenti nelle Carceri nuove di Roma implicati nel processo giudiziario della congiura, processo *intitolato* di *Maestà Lesa*, sono in N. di 18, non contando quelli rinchiusi nel castello S. Angelo.

— Possiamo assicurare che Monsignor Spada Medici Presidente delle Armi ha *chiesto da se la sua dimissione* al Superiore Governo, che non ancora glie l'ha concessa.

— Il Principe di Canino si è restituito in Roma dal suo lungo viaggio. Fu a Parigi per affari di famiglia, *poi in Londra e ad Oxford* assistendo, onorato *grandemente*, a quel Congresso Scientifico. Di là in Danimarca ed in Svezia, prendendo operosa parte al Congresso Scandinavo. Fu a *Berlino* a Vienna, e in *Ungheria*. Per tutto si compiacque di vedere manifesti segni di entusiasmo per l'adorato Pontefice Pio IX, e l' amore dei popoli verso questa *Italia* nostra che risorge a *tanta civiltà di nazione*. E pur nelle corti ed espansivamente nei pubblici convegni udì le lodi, e gli evviva di, Roma che strettasi attorno al suo Padre e Riformatore è fatta centro di *quella luce di che i popoli della terra si fortificano* e si francheggiano in ogni bene.

— La Civica Romana non si riposa un istante dal maneggio delle armi, ed ogni *giorno si vedono numerose compagnie* che si recano nelle grandi piazze o fuori della Città a manoverare. Tutti aspettano con impazienza che venga fuori definitivamente il Campione per *il vestiario*. *Siamo* assicurati che si sta terminando, e che fra i cambiamenti possa venire adottato il color rosso per i calzoni, e questo con soddisfazione dei più.

— L'*Alba* del 6 Agosto *recava che il molto* Re*verendo P. Curioni* Curato di S. Maria del Popolo era stato arrestato in Roma. Questa notizia era falsa, e per onor del vero noi dobbiamo smentirla.

— Ecco il tenore della sentenza emanata dal Governo rapporto al Sottotenente de Carabinieri Giannuzzi *che volontariamente si costituì in Castello* onde *fosse riconosciuta la sua innocenza* accusata-Dagli assunti dal Ministero Inquirente non essendo risultati elementi a procedere, nè a stabilire alcun titolo d'imputazione contro *il Cav. Camillo Giannuzzi* Sottotenente de' Carabinieri, con decreto dei 10 corrente Agosto si è ordinata la di lui dimissione dal Forte ove erasi spontaneamente costituito, riservando al *medesimo di esser compreso* nel definitivo giudizio per essere solennemente dichiarato innocente. —

RIMINI - 2 Agosto 1847 - Anche Rimini avrà un Istituto nella sostanza poco dissimile *ai così detti Asili Infantili*, e più compatibile colla situazione in che trovasi questa città, e che ha per iscopo di cominciare ad educare la gioventù nei primordi della vita, subito dopo l'infanzia.

Noi siamo stati in questo giorno testimoni d'un fatto quanto insolito altrettanto commovente.

Una adunanza di cittadini di oltre sessanta Individui ebbe *luogo nella Sala del Palazzo* Episcopale ad oggetto di scegliere la commissione così detta Direttiva-Amministrativa dell' *Istituto di Educazione gratuita pei figli del Povero* — Bello era *il* vedere persone varie per età, per nascita, per abitudini essere convenute in uno stesso luogo, per trattare cosa di tanto interesse, ed ivi interloquire indistintamente *l' uno coll' altro*, e *penetrati nell' animo del fine pel* quale operavano consigliarsi a vicenda del modo di meglio conseguirlo.

Le persone intervenute si composero ciascuna ai *loro posti al presentarsi di S. E. Rma Monsig.* Vescovo, il quale mostrò evidentemente essere lieto di presiedere a così bella congregazione.

Indi la Commissione, Promotrice l'erezione di detto *Istituto*, per *mezzo del Suo Segretario provvisorio* dette discarico del suo operato con un Rapporto in cui mostrò siccome nel mese di Gennaio S. E. Rma Monsignor Vescovo adunasse intorno a se *un eletto numero di cittadini* per compiere un voto universale già da tempo formato, di avere cioè un Istituto pei figli del Povero, la cui erezione deliberatasi fu formato un Regolamento e *progetto che incontrò i pieni* suffragi di quei cittadini e la suprema sanzione del Governo. Quindi mostra come anche il Consiglio Municipale a maggioranza di voti colla sua cooperazio*ne vi concorresse*, essendosi stabilita la erezione in una parte del già Convento degli Agostiniani. Termina dichiarando che il complesso delle azioni raccolte fu di N. 1673 che in ragione di baj. 60 dà *un incasso annuale* di Romani scudi 1002 80 somma che sopravanza di oltre scudi 100 la cifra del preventivo notato come necessario per poter raccogliere nel nuovo stabilimento N. 200 ragazzi per le scuole diurne, N. 100 per le scuole serali; ondechè tal somma sarà rinvestita, e il suo frutto posto ad incremento del crescente Istituto,

Dalla nomina della Commissione Direttiva risultò che gli eletti sono

Direttore - Conte Alessandro Baldini.
Vice Dirett-ore - Dottor Enrico Bilancioni.
Ispettore in capo - Conte Ruggiero *Baldini*.
Segratario Contabile - Luigi Levrini.
Cassiere - Conte Sallustio Ferrari.
Economo - Ingegnere Nicola Berzanti.

L' unione d'una *moltitudine di persone*, *come* è *detto* per condizioni per età per abitudini diverse; il contributo spontaneo per l'ammontare annuo di oltre scudi 1000, formano una *delle molte* prove che tutto il giorno ci si offrono, *cioè che* quel germe *di progresso*, il quale già rimaneva da un tempo nascosto fra noi, ora va più sempre sviluppandosi. E di qui ci giova trarre ottimi augurii per l'avvenire.

L. C.

PESARO - L'arrivo dell'Emo Legato è stato per noi un giorno festivo. Fu incontrato al confine del territorio *da una deputazione cittadina* e da sedici giovani a cavallo, fior di Pesaro, *scorta ai onore*. I cittadini deputati presentarono al medesimo un Indirizzo che fa seguito a quello già presentato all'Emo Legato Ferretti. *Giunto il corteggio* a due miglia circa dalla città, fu incontrato dal Gonfaloniere e dagli altri della Magistratura, non che dall' ottimo nostro Monsig. Vescovo Gian Carlo Gentili, dal concerto Civico, e da una infinità di popolo che a lui si era fatto incontro; e fra le acclamazioni all' Adorato Sovrano, al Ministro sincero ed operatore del nostro bene, si giunse *alla città a sera già imbrunita*. *Vi* fu luminaria generale ed addobbi nelle finestre; quindi onorò il teatro e fu scortato da torcie accese accompagnato dalla Magistratura e dai militi muni*cipali*, *preceduto dal Concerto*, e seguito da moltissimo popolo, che entusiasmato ripeteva a cielo i nomi di Pio, e di Ferretti unitamente a quello del Messo di Pio.

PESCIA - Anche Pescia, piccola città della Toscana, ha reso grazie all'Eterno per aver liberata Roma dalle mani de'perfidi suoi nemici, e nella mattina del 5 corrente mese fu scoperta la sacra immagine del SSmo Crocefisso che si venera *in una Chiesa* di detta Città; e malgrado che non si fosse stampato l'invito, il popolo non empiva soltanto la Chiesa, ma una buona parte anche della piazza ov'è posta la suddetta Chiesa.

NOTIZIE ESTERE

RUSSIA Se si deve credere ad una corrispondenza indirizzata alla gazzetta di Colonia qualche cosa di straordinario preparasi a Pietroburgo, ove tutti i diplomatici Russi *di alto grado devono trovarsi* riuniti nel mese di Agosto. L' Imperatore ondeggerebbe tra il progetto di ricostruire la Vice-Realità di Polonia in favore del Gran Duca Michele fratello suo, e *il progetto d' incorporare spiccatamente* questo regno al suo impero. (*Le siecle*)

PRUSSIA - *Berlino* - La Corte di giustizia di Berlino giudica in questo momento un immenso processo che abbraccia 254 polacchi. Trattasi, secondo l'accusa, di fatti che in seguito dell'*ultimo movimento di Cracovia*, *hanno* agitato il Ducato di Posen. Più di quattro mila persone assediano le porte della sala d' udienza.

Gli accusati stessi sono vivamente commossi. Molti fra loro, che si *rivedono dopo una lunga prigionia*, *si* abbracciano, e gli accusati di una condizione inferiore baciano la mano a quelli di una condizione più elevata. Gli accusati più distinti Conti, Gentiluomini, Eccle*siastici* e *bravi* Letterati sono vestiti con gusto e quasi tutti di nero. Gli Ecclesiastici portano le loro grandi zimarre: Uno di essi, vecchio coi capelli e colla barba bianca, Sokolniki, porta il *costume nazionale*. *Fra gli accusati* si vedono vecchi sull'orlo della tomba, e giovanetti usciti appena dall' infanzia. Gli accusati sono silenziosi e seri. Luigi Miroslawski è assiso all'estre*mità di un banco*, ed è nella più grande calma, tutto l' Uditorio ha gli occhi fissi sopra lui. Vi sono venti Avvocati.

L' Interrogatorio di Luigi Miroslawski, principale accusato, *cominciò nella* seduta del 3 agosto. Invece di cercare a difendersi, egli non cerca altro che salvare i suoi compatriotti; egli si sforza di stabilire *il vero carattere del progetto de'suoi amici*, e la liberazione della patria comune: progetto di cospirazione contro la Russia.

Il Sig. Miroslawski, dell' età di 33 anni, è nato a Nemours in Francia. Suo Padre era luogotenente colonnello dell'armata polacca, e aiutante di campo del Maresciallo Dovoust. Egli domanda di difendersi in *lingua francese*.

La *Censura Prussiana* fa pubblicare *i dibattimenti* in un modo incompleto. Dopo aver udito i testimoni, cominciarono le difese. Miroslawski si è difeso da se stesso in francese, ed ha pronunciato un discorso assai animato, nel quale con molto calore ha respinto il sospetto di comunismo, sostenendo che la cospirazione era diretta soltanto contro la Russia.

Credesi che *il Tribunale pronuncierà la sentenza* li 8 agosto.

(*Gazette du Midi*)

SPAGNA La Gazzetta di Madrid ha pubblicato il 3 Agosto un decreto Reale, che ordina la soppressione delle dogane dell' interno, a datare dal 1 Ottobre prossimo. La circolazione di tutte le mercanzie sarà franca nell' interno del regno.

SVIZZERA Si legge nell'*Elvezia*. Si possono dare come certe le notizie che il M'nistero francese ha rinunciato affatto all'intervento negli affari Svizzeri. Alcuni dei Cantoni Svizzeri stanno fra loro deliberando, per togliere tutte le dogane interne che li separano. Quantunque in generale in Isvizzera predomini, in fatto di dogane, un sistema liberale, sussistono tuttavia degli impedimenti al traffico, per la *diversità degli usi di ogni cantone*. *Ora si considera* questo primo passo come un incaminamento ad un unione doganale di tutta la Svizzera; e forse ad un principio di pacificazione fra i partiti.

A *Locarno il premio destinato* al più destro tiratore in occasione della festa solenne di questa città, fu il ritratto del S. Padre Pio IX. A contendersi questo premio eran venuti sei mila concorrenti: il ritratto fu solennemente portato nel mezzo delle file, e salutato da una salva di moschetti.

PARIGI *Le Siecle*, dopo aver portato franche e severe riflessioni sul discorso del Sig. Guizot intorno le cose di Roma, e d'Italia, conchiude così » qualunque sieno del *resto le ragioni* dell'appoggio che il gabinetto francese promette, nelle circostanze attuali, gli amici delle riforme moderate, e del saggio progresso, gli Italiani riguardino questo appoggio *come prezioso*: se non vogliono accoglierlo con vivo trasporto, accettino essi l' effetto, senza discuterne la causa. Un' affezione naturale li trae d'altronde verso la Francia; sanno *ben essi che questo*, o quel gabinetto per una ragione, o per un' altra, può discutere gli interessi d'Italia, senza che su ciò la nazione generosa, che ha dischiusa ai popoli moderni *la via del progresso sociale*, abbia perduto in nulla per essa di sua fraterna amicizia.

IRLANDA *Dublino*. 4 Agosto. Le esequie di O'Connel sono state celebrate quest'oggi nella Cappella Cattolica di Malborough-Street. La funzione è stata solenne e piena di *mestizia siccome convenivasi* alla circostanza, Due Arcivescovi, sedici Vescovi, col concorso di millequattrocento sacerdoti hanno preso parte alla pompa di quell' atto religioso, al quale è intervenuto un popolo immenso.

Dopo la messa il rev. Dott. Miley, il quale ebbe accompagnato il defunto nel suo viaggio a Roma, ne ha detto l' elogio. Più volte l' oratore è stato interrotto e dalle sue proprie e dalle lacrime degli ascoltatori. L' Oratore a nome del defunto ha finito pregando che fossero quelle spoglie mortali sepolte alla *Badia di Darrynane, luogo di dimora prediletto*, mentre era in vita, all' illustre defunto.

Alcune parole sulla necessità di riforma

NEL PERSONALE DEGL'IMPIEGATI

> Non saravvi rimedio alcuno che basti se non sia provveduto al *personale* de'Giudici, degl'impiegati politici, della forza esecutrice . . . . ., perchè non sono nulla in uno stato le buone leggi quando non siano giustamente, uniformemente, e conscenziosamente eseguite . . . .
> Quanto al personale de' giudici non avrà mai quella bontà che richiedono la garanzia degl'interessi dei cittadini, e l'esecuzione delle paterne sollecitudini del Principe se non sono savi, indipendenti, imparziali.
>
> *Pizzoli.*

Osservazioni degne di quell'Egregio che oggi ristora le italiane contrade della perdita di Colui che fu sul Sebeto, quel *profondo filosofo*, quel *sommo giureconsulto*, quel prodigio di forense eloquenza che tutti sanno! Ond'io se, colla scorta d'un tanto lume, mi farò a considerare sopra un male che *ci* addolora, con intendimento di avvisare ai mezzi atti a porvi riparo, spero trovar scusa presso coloro che accolgono un buon volere comunque espresso, e i cenni dettati dalla mia insufficienza poter essere di eccitamento a serie meditazioni di dotti ingegni atti a meglio sviluppare le idee per me gettate a vantaggio della pubblica cosa.

A molti impiegati del nostro stato perchè cresciuti a vecchi abusi, tollerati e permessi, perchè usati a metodi e sistemi degni più presto della rozzezza del medio evo, e che non comporta l'odierna civilizzazione de'popoli, non può non essere ingrato il *compiersi di qualunque miglioramento* che valga a porci al paro di quelle nazioni che sono molto innanzi nella via delle riforme: imperrocchè per lunga età nudriti a tali abusi, e, chi per sentimento. e chi per interesse, seguaci dell'abuso, l'abito si fece natura, ed aborrendo da novità non potrebbero ad istituzione ed ordini novelli non essere avversi. Altri pure ve n'hanno cui per ignavia per malizia incresce veder migliorie; ed altri infine, che per difetto delle necessarie cognizioni e dottrine non valgono a degnamente sdebitarsi del loro ufficio. Tutti costoro pertanto non possono non essere d'inciampo all'effettuazione completa del riordinamento nostro sociale; non possono mai essere leali, conscienziosi, ed abili esecutori delle saggie riforme di cui si occupa attualmente il nobile e generoso pensiero dell'immortale beneficentissimo nostro Sovrano PIO IX. a vantaggio de' felicissimi popoli cui la Divina Provvidenza fe' dono d'un tanto piuttosto Padre che Re. E poichè le leggi anche ottime a nulla giovano laddove negli esecutori manchi volontà o attitudine a bene eseguirle, tutti quelli che amano il bene dello stato, e che compongono la maggioranza nella *nazione*, convengono essere necessaria (a conseguire l'effetto delle benefiche leggi riformatrici) una completa riforma nel personale degl'impiegati di ogni *branca o ramo* delle pubbliche amministrazioni, rimovendone coloro che a giudizio del superiore governo siano riconosciuti incapaci, neghittosi, o malvoglienti. Se nonche a tale universale desiderio si vuole essere di grave ostacolo il riflesso, che a coloro che venissero rinviati, avendo pur servito lo stato, dovrebbe assegnarsi convenevole pensione o soldo di riforma, il che graverebbe d'ingente annua spesa il pubblico erario, cosa dannosa in vero, e contraria alle saggie vedute economiche del solerte nostro Governo. La forza però di tale obbietto si scema osservando che tanto il conservare ne' pubblici impieghi persone incapaci ed indegne a cuoprirli, quanto lo aggravare il tesoro dell'occorrevole spesa a riformarli, sono due mali, e due mali veramente non lievi, ma che non ponno entrambi evitarsi ad un tempo: pel che è pur indispensabile cosa scieglierne uno a seguirsi, il quale dovrà essere sicuramente il migliore. Ora cui non parrà minor danno il gravare lo stato di alcune, di varie, ed anche (sia pure) di molte pensioni, anzichè lasciare ne' pubblici impieghi soggetti inatti, ignari, di poca o niuna coscienza, *in ispecie se al ramo giudiziario* appartengono? Chi vorrà dire essere a risparmiarsi al pubblico tesoro una spesa a fronte di vedere avventurate le sostanze, la libertà, l'onore, la vita dei cittadini? il potere giudiziario non è egli quel primo su cui posa il principio vitale della società, il più interessante alla conservazione dell'ordine, alla prosperità della nazione? Laddove manca la franca, leale, conscienziosa esecuzione delle leggi, la retta amministrazione della giustizia, ogni sociale sicurezza rimane a pieno distrutta. E, quando questa rovina possa ragionevolmente essere temuta, lo incontrare una spesa *necessaria* per allontanarla è tal cosa, che non può nè deve essere da viste di economia o di risparmio evitata. E il decoro pure del Governo non consiglia, non reclama imperiosamente sì fatta riforma? Per queste considerazioni pertanto io mi avviso essere a seguirsi il partito della riforma sostituendo, a chi tale non sia, soggetti abili, onesti, coscienziosi ed attivi, e pensionando quando sia duopo quelli che vengono rimandati.

So che questa mia conclusione non verrà troppo gradita a coloro che abborriscono dal vedere gravato *a qualunque costo* il tesoro dello stato. Possono però rimanere tranquilli; chè il benefico Governo nostro, disposto a secondare ogni giusto desiderio de'sudditi, e guidato ad un tempo da lodevoli vedute di economia, saprà e vorrà trovar modo che al doppio scopo conduca. Ed oggi che pel generoso consentimento del Grande che ci governa è fatto libero a' cittadini tutti di questa patria rinnovellata, il manifestare le proprie opinioni intorno e que' mezzi che ciascuno ravvisa efficaci al progressivo miglioramento dello stato, perchè tutti così *possin* concorrere colle lor forze a portar qualche pietra al grande edificio del sociale riordinamento, io pure mi fo ardito ad esporre la mia. E dirò, se il corto mio vedere non m'inganna, validissimo mezzo al operare le accennate riforme, senza sforzo del pubblico erario, poter essere l'introdurre frà le dirette imposizioni il contributo sul diritto di patente, assoggettando gli artisti, gli esercenti liberali professioni, (purchè legalmente autorizzati alla libera pratica), i commercianti tutti al pagamento di *modica* tassa annuale, ed a munirsi di una patente da rilasciarsi dall'autorità che per legge fosse a ciò destinata, d'appresso l'esibizione della bolletta comprovante la tassa pagata; statuendosi che senza l'indicata patente non fosse permesso a persona l'esercizio di verun'arte, professione e commercio. Tale tassa però dovrebb' essere varia, secondo il numero degli abitanti il comune ove l'esercente avesse domicilio o dimora: e dovrebbe variare ancora secondo il diverso ramo di esercizio, per modo che l'artista fosse gravato di tassa minore di quella che alle professioni, al commercio, venisse imposta. Dovrebb' innoltre ciascuno dei tre grandi rami sopradetti essere diviso in più classi secondo la specie particolare dell'arte, della professione, e del commercio, ed ogni classe suddivisa in gradi. Ciascuna classe di ogni ramo, e ciascun grado di ogni classe dovrebbe poi essere diversamente tassata, perchè *il* contributo, per essere egualmente ripartito frà i contribuenti, dobrebbe stare in ragione diretta del presunto guadagno di ciascun esercente; poichè appunto in causa del guadagno che dall' esercizio si trae dovrebbe applicarsi la tassa, di quella guisa istessa che il proprietario rimane gravato delle pubbliche imposizioni *in ragione diretta del presunto* reddito di sua possidenza. Per tal modo le arti, le professioni, il commercio sarebbero oggetto di censimento; e chi è addetto a tali *rami di esercizio*, *diverrebbe al pari* del proprietario censito. E poichè dalla società, dalla nazione riconoscono gli esercenti la facoltà di professar l'arte loro, vedrebbesi per tal mezzo con vera distributiva giustizia eziandio da costoro sopportate le pubbliche gravezze, che a sostenere il grave fardello dello stato impor deve il Governo. Tale tassa poi non è per noi nè sconosciuta, nè nuova; chè la vediamo in vita presso le più civili, e avventurose nazioni, e la vedemmo pure attivata fra noi durante l'italico regno, i cui migliori ordinamenti venner poscia per la forza reagente dei tempi, e per la puerile avversione all'origine loro, distrutti affatto per opera di quei governi, che alla caduta del Gran Colosso divisersi in minute frazioni questo giardino d'Europa, la nostra bella Italia. Anzi quel santo Principe che fu Papa Pio VII., col famoso editto del 5 Luglio 1815, lasciò tal tassa per alcune professioni in vigore. Il prodotto di questo contributo versato nel pubblico tesoro fornirebbe abbondante mezzo a supperire all'annua spesa delle pensioni; e si otterrebbe così il fine che *necessario* appellai dell'enunciata riforma, senza che l'erario fosse stremato di mezzi.

Che se alcuno obbiettasse essere rimedio di poco conto quello che da me si propone consistendo nel proporre nuova tassa, cosa assai facile a concepirsi, e di cui l'effettuazione d'altronde non potrebb'essere troppo bene accolta dal pubblico, risponderei non avere io l'arrogante pretesa di avere fatta una *scoperta*, ma propormi unicamente di porre innanzi un mezzo certamente confacente allo scopo; la misura poi da me accennata non poter essere per lo scopo cui tende, e per quanto sono ora per dire qualificata di finanziario: ond'è che non potrebbe certamente venire male accolta dal pubblico, avvegnacchè si manifesti assai vantaggiosa agli esercenti, di cui tenni parola, ed offerente ad essi un correspettivo *ben grande innanzi al quale* è un nulla la tenue tassa di cui sarebber gravati. E tale correspettivo stà in questo, che la patente dovrebbe loro una guarentigia contro l'abuso, *oggi a dir vero estesissimo degli* arbitrarii esercenti, i quali non potendo per legge essere patentati, rimarrebbero perciò stesso impediti da qualunque esercizio; e *que'che legittimamente esercitassero*, aumenterebber di clientele e di affari. Il che mi conferma vieppiù nell'opinione dell'utilità dell'indicata contribuzione, come quella che *aggiunger* deve il doppio fine, del pubblico vantaggio cioè, e della pubblica approvazione, fornendo al tesoro i mezzi di provvedere senza sforzo alla occorrevole spesa per la riforma nel personale degl'impiegati, ed offerendo sicura, e stabile garanzia alle arti, alle professioni, al commercio, che senza un provvedimento che ne allontani l'arbitrario esercizio, non possono convenientemente più sostenersi.

Giuseppe Buranti.

Brevi Cenni

IN RISPOSTA ALL'ART. INSERITO NEL N. 26 DI QUESTO FOGLIO SULLA CONFERMA BIENNALE DEGLI STIPENDIATI MUNICIPALI.

Primo elemento d'ogni sociale rapporto è la reciprocanza. Quindi, se mal non mi appongo, non saprei chiaramente comprendere come l'Autore dell'articolo *sulla conferma* biennale degli stipendiati comunali possa asserire essere incongruente e dannoso al buon andamento dell'Amministrazione pubblica la riforma biennale degl'Impiegati, *nonchè degradante* quell'eletta Classe di persone la quale, benchè con materiale spendio della cosa pubblica, cooperano non pertanto al buon andamento della medesima. Io non vengo quì a sciorinar frasi per confutare il ricercato scritto dell'Anonimo Autore, incontro al quale, siccome più valente di gran lunga di me, uopo sarebbe che io mi tacessi; ma seguendo il mio naturale carattere di lealtà, affrancato da coscienza del vero, non so astenermi di esporre francamente il mio sentimento, baldo e sicuro della buona causa del mio ragionare.

Credere che esista al Mondo una casta talmente privilegiata per la sua perfetta natura, dalla quale sorgano uomini, i quali costantemente operino il bene per solo amore della virtù, fuggano il male per solo orrore del vizio, scevri da ogni cupidigia; mai tratti da spirito di men che onesto guadagno, illuminati e solerti nel disimpegno di loro incumbenze, egli è un utopia. Ma se ciò è, come di fatto è irrefragabile verità, perchè questi esseri dai Comuni prescelti dovranno formare l'eccezione di ogni saggia legislazione, perchè non potranno mai avere un ristoro, un premio degno delle loro bene occupate fatiche nella pubblica soddisfazione, sensibilissimo ad ogni animo gentile; e non dovranno avere anche talvolta il timore, che li riponga nella retta via se traviati o travianti, della pubblica disapprovazione? Ed in vero qual'altro premio potevano sinò ad ora dare le municipali Rappresentanze, o i Consigli Comunali per animare gl'Impiegati, oltre quell'emolumento che è lo stretto compenso de'loro travagli? Quale elargizione che non offendesse le altrui sostanze, e forse anche de' poveri, impotenti per essi di farla senza la Superiore approvazione, difficilissima ad ottenersi? Quale elargizione, dopochè i Municipi furono spogliati d'ogni loro avere? Qual pena a frenare i pravi andamenti de'suoi Impiegati, se mai fosse d'uopo, se privi al presente di ogni privilegio, d'ogni autorità, di ogni potere? Senza premio adunque, e senza pena dovrebber esser questi abbandonati alle loro buone o cattive tendenze, varie sovente negli uomini al variar de' tempi, e delle circostanze. Ma il Preside della Provincia, dicesi, terrà conto delle azioni degl'Impiegati, e saprà prendere all'opportunità delle determinazioni corrispondenti a' loro demeriti. I Presidi delle Provincie per lo più occupati nel loro gravoso e molteplice ufficio dovranno in questo caso giudicare di persone, che loro non appartengono direttamente, *quasi sempre lontane dalla loro residenza*: o che per lo più neppure conoscono; onde un tal giudizio sarebbe, almeno per la massima parte, basato sull'altrui relazione, che molte *volte può essere erronea, e animosa; quindi* per quanto illuminato e saggio sia il Preside, stimo sempre più acconcio a ben giudicare un Pubblico, che un'Uomo. Ma mentre tutti si lagna*no, e molte dotte penne si adoperano per mo*strare al nostro benefico Sovrano, che è dannoso al pubblico interesse il tenere in troppa dipendenza i Municipi, non mi par veramente op*portuno che il nostro Autore declami* perchè siano badite le ferree leggi, che lo avvinghiano per mostrarsi di troppo filantropo cogl'impiegati: Sebbène non sembrami che la biennale riforma abbassi punto la loro condizione. Io non saprei imaginare quale idea abbia concepita l'onorevole A. dell'Articolo di essa riferma. Che altro è questa se non una pubblica manifestazione di volere, o non volere che l'Impiegato continui, o cessi dalla sua opera? Che se vogliamo distinguere l'Impiegato, e lo trovo ben ragionevole, dall'Inserviente Comunale, poichè questi è tenuto servire a qualsivoglia cenno dei Maestrati, quegli è soltanto tenuto a prestare l'opera sua ristrettivamente al proprio ufficio; ecco che spontanea ci si presenta l'idea di una società, in cui il Comune pone il contante, e l'Impiegato il prezzo d'opera: contratto bilaterale ben cognito in commercio non solo, ma nella civile legislazione. Sendo dunque questo un bilaterale contratto, una rispettività deve essere nelle obbligazioni. Ma se l'Impiegato può disdire l'opera sua anche in mezzo al biennio, per qual ragione sarà vietato all'altra parte contraente almeno al fine del medesimo? Ed in questo proposito nel citato articolo si fa questo dilemma: « Se l'Impiegato bene adempie al suo ufficio, a che una prova cotanto fastidiosa? Se male, perchè dovere i Comuni sopportarlo due anni » Ma non sarebbe miglior ragionamento il *dire; Se l'Impiegato bene adempie* al suo ufficio, il Pubblico farà giustizia alle sue buone azioni; se male, il resultato de' pubblici suffragi sarà una giusta punizione alla di lui mala condotta. » Una lunga esperienza « dice il ripetuto Autore, dimostrò quanto nel giudizio di essi possano non rade volte i Consigli esser tutti in errore, secondo la condizione dell'umana natura «. Se si volesse ammettere questa sentenza non saprei invero come potesse conciliarsi quanto ha Egli espresso nel prendere in tu*tela anche* gli interessi de' Municipi, formando il paragone fra gl'Impiegati Municipali, e di Governo. » S'abbiano, dic'egli, il diritto della libera elezione de'propri officiali: ad esempio *del Governo li guiderdonino, li puniscano, li* rifiutino in qual sia tempo, secondo giustizia, per mezzo de'loro Consigli. » Ma se vi è sperienza, che sovente i Consigli possano errare, *non sarà maggior onta per l'Impiegato*, che si adunino questi a bella posta per provocare la sua condanna, che si presupporrebbe in sequela de'di lui cattivi andamenti, di quello che il biennale *esperimento*, il *quale* può esser talvolta l'esercizio della volontà anche ragionata, scevra eziandio da ogni di lui colpabilità? Ma se l'esperienza ha dimostrato che tutti i Consiglieri sovente abbiano *errato*, cosa si dirà di un Gonfaloniere o Priore, ed anche dell'intera Magistratura, che è parte del Consiglio, dalla quale dovrebbe questa convocarsi ed esporsi le cause disonoranti per l'espulsione di un'Impiegato? E non potrebbe essere fra i possibili, che secondo la condizione dell'umana natura, esponessero cose non del tutto vere, o almeno esagerate? Questo solo timore che nella Magistratura vigesse un tal potere porterebbe a mio senso una titubanza in tutte le azioni dell'Impiegato molto maggiore di quella che può apportare una periodica ballottazione. Ed in fatto, se uno studente sa esservi l'*annuale esperimento* dell'esame; se un'Amministratore sa esservi l'annuale rendiconto della sua gestione, lieto ciascuno si appara al destinato agone. Ma se questo giorno giungesse mai improvviso ed inaspettato; se potesse sospettarsi, che l'esperimento provocato fosse da ignavia nell'uno, onde richiamarlo a dovere; se fosse soltanto temenza, che bramosìa dell'altrui avesse potuto offuscare l'integrità dell'altro; certamente che il fatale annunzio sarebbe foriero di trepidazione, e di sconcerto. Per analogia ragionando il solo convincimento nell'Impiegato che esiste un potere in chi tutto giorno avvicina, e può mettere in disamina ogni sua azione, da poter portare a pubblica discussione ogni suo fatto, e che inaspettato il fatale ostracismo potrebbe esser cagione di sua condanna, demeritata la pubblica stima, apporterebbe incertezza nell'operare col senno e con la mano, e titubanza tanto maggiore di quello che per la biennale riferma da lunga consuetudine sanzionata, potesse prendersi dubbiezza.

Convengo pienamente coll'illustre Autore del citato articolo, che gl'Impiegati, almeno i primari, dovrebbero avere il loro ufficio; così avrebbero un'interesse più diretto al buon andamento del medesimo, potrebbero meglio esimersi dal non fare ciocchè loro venisse mal consigliato, o comandato; e, ciò ch'è più, meglio potrebbero al fine d'ogni biennio, o anche di ogni anno, essere in grado di porre sott'occhio di chicchessia ogni loro Gestione.

Ma ormai si sgombri ogni timore; chè quel Sommo, che non impera ma regge imparzialmente dal Quirinale i *nostri destini*, se *alcuna* volta impugna suo malgrado la spada della giustizia in difesa dell'oppresso, tosto s'allieta del pacifico olivo, che Carità operosa ne offre impareggiabile dono.

A. Conte Bulgarini

DEL TRIBUNALE DI APPELLO

DA ERIGERSI IN ROMA

È voto universale che in Roma sia istituito un Tribunale di Appello per le Provincie di quà dall'Appennino. Tuttavia coloro che amano gli antichi ordinamenti gridano chè ciò si oppone alle *Costituzioni Apostoliche* riguardanti la S. Rota, e che si detrae all'antichissima giurisdizione di questo celebre Tribunale. Però sappiano essi, e quanti loro aderissero, che costituendo in Roma un Tribunale di secondo grado ossia di appello per le Provincie citramontane, anzichè stabilire una novità si ritornerebbe all'antico sistema che ha durato almeno *quattro* secoli, e la Rota stessa ritornerebbe in quella giurisdizione che ha avuto sino alla rivoluzione francese. Lo provo.

Il Tribunale dell'A. C., vale a dire i Luogotenenti dell'Uditore di Camera istituiti verso il 1450, giudicavano in *prima istanza* le cause civili ed ecclesiastiche di Roma, in *appello* tutte le cause giudicate nei Tribunali di Provincia ossia nelle *Curie de partibus*. Può vedersi nel *Ridolfino*, nel *Vestri*, nel *Salustio Tiberio*, nello *Scaccia*, nel *Capucci*, nell'*Uberto*, nel *Calcagnino*, nel *Vitali*, nel *Costantini*, nel *De Luca*, nel *Valenti*, e nel *Villetti* che stampò la pratica della Curia romana, ove leggonsi al cap. 2.° del Tribunale dell'A. C. e sua giurisdizione, queste parole « *In seconda ed anche ulteriore istanza esamina, e rivede tutti i giudicati delle Curie de partibus, ancorchè questi fossero in tal numero che costituissero la regiudicata, concedendo in tal caso incidentemente la restituzione in integrum* «.

Se pertanto l'A. C. era il Tribunale di secondo grado per le Curie provinciali, la giurisdizione della Rota non poteva essere che di terzo grado; e tale fù sempre, e ne fanno fede gli Autori sopra citati, e moltissime Decisioni Rotali. Benedetto XIV. colla sua Costituzione *Justitiae, et pacis* del 1742 innovò il sistema vigente de'secoli, ed i conservatori di quel tempo avranno pure gridato contro l'innovazione. Distinse egli tutte le Cause sì di Roma che delle Provincie in due classi, gravi e meno gravi. Chiamò gravi queste delle *Provincie ultra montes* che superassero il valore di mille scudi d'oro, e delle Provincie *citra montes* la somma di cinquecento scudi d'oro. Le altre tutte chiamò meno gravi. Stabilì quindi riguardo alle appellazioni delle cause gravi che « Ubi vero Causae graviores « hujusmodi ad Romanam Curiam deferantur « in gradum appellationis a sententiis, et ju« dicatis quorumcumque judicum de Partibus, « decernimus, liberum quidem esse Parti ap« pellanti, pro suo arbitrio, vel eas immediate « ad ipsum Rotae Auditorium committi facere, « vel, si maluerint, ad praedictum Cardina« lem Vicarium, seu ad Causarum Curiae Ca« merae praedictae generalem Auditorem, juxta « horum duorum Tribunalium congruas fa« cultates, appellationem interponere «. Riguardo poi alle Cause meno gravi ordinò « Quod si Causae hujusmodi a judicatis, et « sententiis judicum de Partibus ad ipsam Ro« manam Curiam delatae sint, primo quidem « in gradu appellationis earum cognitio ad « Cardinalis Vicarii, aut praefati Auditoris « generalis Tribunal, juxta utriusque Tribu« nalis respectivas facultates, spectet, atque « pertineat: in ulterioribus vero instantiis « quatenus ipsis locus sit, hujusmodi Causae « *omnino committi debeant Praelatis extra* « Rotam, vel etiam ipsius Rotae Auditorio «. Questa Bolla regolò la giurisdizione de'nostri Tribunali sino all'invasione francese.

È chiaro *pertanto* che sino al 1742 la Rota era per le Provincie Tribunale di terzo grado soltanto. Dopo il 1742 nelle Cause gravi poteva essere anche di secondo per il fatto delle Parti unicamente, non per propria giurisdizione; nelle meno gravi non poteva mai esserlo. Chi dunque desidera che alla Rota si lasci il solo terzo grado, vuole che la Rota ritorni alla sua più che secolare giurisdizione. Chi poi brama che *giudichi in secondo grado come* giudica ora, vuole che sia conservata una novità introdotta appena da 30 anni, una innovazione che allora sembrò *progresso*, e contro la quale sappiamo che gridarono i rinculanti di quel tempo. Quanto è vero che i Retrogradi hanno sempre torto!

Del resto in Legislazione non può esservi questione di *progresso*, bensì di *opportunità*, perchè la Legislazione dee servire ai bisogni del tempo, e la istituzione di un Tribunale di appello è una opportunità dimostrata già da molti, è un bisogno sentito da tutti.

G. M.

L'Accademia dei Lincei

E IL PROFESSOR SCARPELLINI

CAPITOLO IV.

IL CAMPIDOGLIO, VISITE DI PAPA LEONE XII. OSSERVATORIO, SPECCHI MARMOREI, MUNIFICENZA, ULTIMI LAVORI, MORTE.

» Prima che V. E. mi onorasse colla sua commendatizia pel Sig. Abate Scarpellini, dirò di » più; prima che Ella si determinasse a scrivermi » il di lei desiderio era stato adempiuto. L'Acca» demia de nuovi Lincei avrà per sua sede il Cam» pidoglio; il suo degno Direttore e Segretario » *perpetuo vi terrà conveniente abitazione*, e la » preziosa collezione delle sue macchine avrà ivi » un tempio più che un serbatojo. Così il Santo » Padre rivendica nel miglior modo possibile l'o» nore di quella rupe alla quale le scienze, le » lettere le belle arti che vi hanno ora una reg» gia daranno uno splendore meno abbagliante » dell'antico ma pacifico e tale che l'umanità pos» sa gioirne senza ribrezzo. Non posso intanto di» spensarmi dal ringraziarla della parte che V. E » ha presa all'onore del governo pontificio in un » momento nel quale temeva che potesse essere » compromesso. Sia certa che qualunque altro esi» to avesse potuto avere quest'affare non si sa» rebbe mai permessa la profanazione dei Sacri » attrezzi di Minerva che tanto le aveva incusso » d'orrore. Sono intanto ec. » Così l'Eminentissimo Cardinal della Somaglia rispondeva al Conte di Funchal in data 24. Settembre 1825. Lode sia dunque,, sincerissima lode alla santa memoria di Leone XII. che così luminosa ed alta sollevò la nostra accademia, da non doversi più ormai temere sinistra fortuna. In questo fatto non si deve tacere della ch. me. di S. E. il Sig. Principe Altieri *a quel tempo* Senatore meritissimo di Roma. Con quell'amore che nel petto stà fisso a molti de'nostri principi romani per quanto sia di patria grandezza e decoro, chiamato a secondare alle provide Sovrane cure coll'assentimento che l'accademia *fosse in quel palazzo Senatoriale* collocata, lontano dall'opporsi in alcun modo, amò che il richiesto locale fosse all'accademia stessa perpetuamente destinato; solo rammaricandosi sommamente che abbandonate per molto tempo al niuno uso le camere all'uopo destinate male avrebbero sopperito alla bisogna. Il provido governo allora sopra di se prese il grave carico di tornarle a decorosa forma provedendo a necessari risarcimenti, cui sollecitamente si diede opera. Ma più sollecito vi occorreva il traslocamento delle macchine dello Scarpellini il quale da esse non sapendo per niun lasso di tempo distaccarsi amò meglio egli pure ricovrarvisi con moltissimo disagio. Raccontavami un fatto non so quanto meritevole di memoria che, mancando molti ripari di porte e fenestre nella soprastante vernata fu costretto ricovrarsi in una specie di casotto onde torsi dagli incommodi della Stagione: nel quale avendolo un giorno sorpreso l'Eccellentissimo Senatore maravigliò del fatto ne'reggendogli il cuore di veder quel benemerito in tanta angustia con amorose istanze il voleva costringere a passare fin che si fosse alla bisogna proveduto nelle camere che a se *erano* nobilmente fornite e di cui non avea alcun uopo. Parve troppa l'offerta allo Scarpellini e ricusò.

Nel 1827 fu aperto la prima volta ad uso dell'accademia il vasto locale capitolino; e nella gran Sala (1) *apriva l'accademico esercizio Monsignor* Nicola Maria Nicolai Uditore di S. S. Con la dottrina che possedeva nelle cose di pubblica economia il ben veggente Prelato volle allora provare quali e quanti vantaggi sogliono produrre alla civile Società ben applicate *le Scienze alle arti* e alle manifatture. Egli aveva ben inteso la mente del Sommo Pontefice nel sollevare a quel modo luminoso l'Accademia. Io non devierò mai le parole della verità delle cose. Se vera lode abbia meritato quell'augusto principe dalla posterità non bugiarda, egli è per quell'amore onde si mosse a promuovere una sapiente educazione ne'suoi soggetti. Fede intiera ne porge la riforma che tentò ed in gran parte riuscì a conseguire negli Studj per i dominj della Chiesa. La conosciutissima bolla *quod divina etc.* la Congregazione degli Studi, l'ampliato numero de'professori nell'Archiginnasio, gli accresciuti loro emolumenti, i doviziosi gabinetti Scientifici, le professioni che esser debbono rischiarate da uomini sapienti, i titoli necessarj che dichiarano quanto altamente quel Sommo Gerarca della Chiesa sentisse la necessità di vera Sapienza in tutte le pubbliche cose. Così lunga gli fosse durata la vita che oggi copiosissimi frutti vedrebbe prodotti da quel seme che in assai fertile terreno diligentissimo ponea. Sopratutto alle dottrine delle naturali cose volea richiamati gli animi siccome quelle la cui sapienza rischiara l'industria e l'*agricoltura* fonti principali onde emerge la pubblica prosperità delle nazioni. Però mentre con una savia costituzione di studj a quelle dottrine ampiamente provedea, d'altra parte promovendo a maggior decoro l'Accademia dei Lincei *voleva, se convien dirlo, un tribunale pacifico* e santissimo cui le cose di pubblica e privata economia ed industria fossero chiamate ad essere sapientemente discusse; poichè se gli Uomini tutti possono per virtù di svegliato ingegno scoprire o inventare nuove cose spetta poi a sapienti giudicarne l'utilità e provedere ai modi di propagare ed incoraggiare le utili scoperte, avvisarne ai difetti, suggerire gli opportuni cambiamenti.

Meglio così promossa la nostra Accademia per Sovrana volontà quando dalla Secreteria di Stato quando dal Tesorierato e più sovente dal Camerlengato che largamente sulle cose industriali dello Stato presiede, una serie lei venne di commissioni, o domande di parere sopra moltissime bisogne d'igiene pubblica, di arti ed industria. Ed essa non *mancò mai di rispondere* a quel modo che meglio sempre le meritava la fiducia del governo: a tanto fine secondo la natura delle proposte cose tornando a chiamare speciali commissioni non altrimenti che sotto il francese governo aveva usato. Ed è cosa ben singolare perchè non si preterisca col silenzio che tanti travagli da quegli ottimi lincei col più lieto animo si sostenevano non per altro argomento che di essere strettamente per amicizia legati al primo loro istitutore il quale con l'esempio e caldo parole

solo bastava a suscitarne lo impegno, il più vivo. Chè nè un beneficio sapevano perciò godere contenti della piccola medaglia d'argento che a sue spese lo Scarpellini faceva per essi *annualmente coniare*. Senza lo Scarpellini niuno si pensi che molte veglie ad altrui volontà avessero voluto sostenere per la pubblica causa senza un compenso convenevole allo studio dell'animo, *alla fatica de' sensi*. (2) Avrebbe *anche* a questa bisogna proveduto l'eccelso animo di Leone se gli durava la vita, che in vero non badò a spesa che fosse pel maggior lustro di quest'accademia. *Infatti non fu solamente* l'averla mandata in Campidoglio a sfolgorar di nuova luce, lo che già molto aveva importato di spesa al pubblico erario, ma per essa comandava pure che *dall'atto di* quella *sua dimora* spiccasse opportuno osservatorio astronomico, confidandone il carico allo stesso Scarpellini che lo condusse quanto la cosa ed il luogo consentivano nella *sua distribuzione perfetto*. Il *quale* conseguito egli non mancò di allocarvi le molte macchine che all'uopo aveva in pronto a gran copia, ed amò allora che in esso i giovani alunni nell'università *apprendessero la pratica* della scienza esercitandosi nel maneggio di quei preziosi stromenti. Dieci volte all'anno vi si convocavano quei giovani, ed ammiravano la Sapienza di lui *dottissimo*, ed *ammirando lo amavano* come padre, che padre veramente egli era, tanto assennava per dar il *Santo* alimento delle scienze alla crescente gioventù. Così dal suo labbro io pure nel 1833 *frutti coglica di vera sapienza*, così l'ammirai, l'amai. E ammirandolo, ed amandolo per la buona volontà di sapere che in me conobbe bel cambio mi fece di amicizia la quale a *lui mi strinse per essergli compagno indivisibile* nei travagli che penosi ormai gli si rendevano fino al punto che l'eterno alla mercede de' giusti il chiamava. Nè in quella finivano le cure di quell'ottimo pontefice, che già *tenuto avea proposito* con Mons. Nicolai di maggior cosa per l'accademia. Intanto che a nuove munificenze avrebbe allargato la mano, voleva che pur una volta *si* vedessero *stampati gli atti della* medesima e fatta raccolta delle migliori disertazioni in tanti anni lette sopra importanti argomenti, proferendo a ciò l'opera della Stamperia Camerale *già data alle altre carte che* occorrevano stampate all'accademia medesima. Ma il soddisfare a questa volontà Sovrana s'opponevano molte difficoltà. L'intese lo Scarpellini nell'accingersi *all'impresa, volendo cominciar dal risorgimento* dell'Accademia si dovea riandar sulle memorie lette in ciascuno dei 33 anni che già aveva passato di nuova vita, molte delle quali non erano state lasciate *in Archivio, altre di difficilissima lettura*, nè poche che gli autori avrebbero voluto prima rivedere. Grand'opera quindi, o moltissime brighe occorrevano ad ordinarne la pubblicazione. Non se ne ritirava però lo Scarpellini, ed invitava e stimolava alquanti Lincei perchè seco si associassero a così penoso travaglio. Ricusarono alcuni assai, lenti concorsero *gli altri. Più sollecita occorse la morte* a troncare l'impresa quando a tante altre speranze ed avviamenti di utili cose la vita toglieva a quel Sommo Pontefice, col quale finiva pure ogni speranza *che n'avea concepito la nostra accademia*. Si *mantenne* tuttavia nel suo grado sotto il brevissimo governo dell' VIII. Pio. Le peripezie che intorbidarono l'esaltazione di Gregorio XVI. imposero ad essa silenzio nel modo stesso che il fecero agli altri instituti di pubblica istruzione quasi che una mano di provetti Sapienti avessero potuto predicar da *quella Sala men* Saggie *dottrine. Eppure anche quel* governo s'avvisò nella necessità dell'accademia fino ad imporle permanente Sessione finchè avesse pronunziato sulle cause *del terremoto che nel 1832* sconvolse gran parte dell'Umbria, ed avesse proferito più efficaci rimedi per soccorrere a cotanta miseria. In quel tempo temendo dell'ozio cui pareva *esser condannato dall'imposto silenzio* lo Scarpellini riprendeva per mano il lavoro del gran quadrante murale per cui già fatto avea opportuno ricovero nell'osservatorio, e dimentico *dell'età tanto vi attendea* che darlo potea compito nel 1833 (3) in quell'anno che fu riaperta l'accademia da Mons. Galanti Assessore del Camerlengato, e vi lessero il Sig. Duca D. Mario Massimo *su i passaggi di* Mercurio avanti al disco Solare e particolarmente su quello recentissimo del 1832 il Profes. Nicola Cavalieri alcune riflessioni sulle vetture a vapore, *lo stesso* Scarpellini *su la vita micrometica* con che aveva condotta la divisione di quel quadrante. Vi lessero pure Maceroni, Falcioni, Volpicelli, Metaxà, Cappello ed alcuni altri che troppo *sarebbe*. Nel 1834 allocava quello strumento nell'osservatorio, ed in quell'ora cominciava una serie di osservazioni sul sole e su le fisse per ridurlo alla voluta posizione. *Io che il vedea ad ogn' ora così operoso* ed istancabile non poteva mai credere che senza prodigio tanto un mortale in su l'età di 70 anni avesse potuto operare. Pareva che sotto il travaglio *vigor novello* prendessero le perdute forze, benchè più volte mi dicesse il presentimento che avea che quel lavoro ultimo sarebbe stato. Nò. Altre cose *erano nell'ordine che la providenza gli* aveva prefisso.

Più volte si è parlato nei pubblici fogli degli specchi in pietra nera quali si facevano presso lo Scarpellini *ad uso di grandi telescopi per munificenza* dell'Eccmo Sig. Duca D. Alessandro Torlonia. Una parola ancora a maggior nota del fatto. Negli ultimi anni che siamo col discorso povero ma confidente di se, *vecchio ma operoso* veniva il piemontese ingegnere Alberto Gatti allo Scarpellini onde parlargli e mostrare alcune piccole pietre dure polite finitamente a *rifletter la luce non altrimenti che specchi* metallici con determinato fuoco ad uso di telescopi. Lo che avrebbe fatto anche con maggiori dimensioni se fortuna gli sopperisse l'occorrente. Non potea *gran fatto giovargli lo Scarpellini ma pieno d'amore* per la nuova scoperta graziosamente raccomandavalo al lodato Sig. Duca, il quale magnanimo s'offerse a tutto che fosse occorso a siffatti lavori. Fu stabi*lito che lo Scarpellini* avrebbe *nel suo domicilio* diretto il Gatti alla lavorazione di due grandi specchi avente l'uno 20 piedi di fuoco, e 40 l'altro; quali rispondendo all'aspettazione se ne aveva non avrebbe il Duca sbigottito a far costruire i rispettivi montanti telescopici. Anzi pregava lo Scarpellini a immaginare il modo onde non più fatto così grande congegno *si potesse da nostri artefici conseguire*. Intanto però che il Gatti imprendeva il suo lavoro, ecco il nostro benemerito professore tutto inteso a comporre un piccolo modello in tutte sue *parti finito così elegantemente* che di meglio non sembra si potesse fare: e tanto piacque che da quell' ora l'Eccmo Duca mandò al meccanico Sig. Angelo Luswergh che su quello uno ne componesse per un tubo di 8 piedi. Al che diede occasione lo avere lo Scarpellini con uno Specchio di tanto fuoco messo insieme cotal meccanismo da vedersi distintissime *le cose che occorrevano nella lontana* Frascati. (4)

Nè però smetteva il Gatti dal lavorare il maggiore specchio con 20 piedi di fuoco cui poco poi dava *compiutamente polito. E allora lo Scarpellini appo*neale a sperimentarne l'effetto alla medesima vista tusculana nel fondo di certa camera, mettendo al punto del fuoco opportuna combinazion di lenti per cui *vivo si raccoglievano le immagini, che si vede*vano su gli alberi mover le frondi, nello interno degli appartamenti sventolar le tele e per poco avresti conosciuto delle persone la sembianza. Dopo questo sperimento era facile argomentare qual altro effetto sarebbesi conseguito col nuovo riflessore di 40 piedi di fuoco che il Gatti già preso avea in mano; ed alle stampe la memoria del fatto, pubblicando splendidamente a spese del Sig. Duca il discorso che all'Accademia leggeva il dì 3 Agosto dell'anno 1835. Di qui venne che invogliassero non pochi stranieri ad avere un qualche saggio di cotali lavori, ma egli per onore prima di chi n'avea *incoraggiata la scoperta, per dovere* poi che non era da distrarsi il Gatti dal lavoro per cui veniva largamente pagato.

Costantemente ricusò di far altrui piacere in siffatta cosa. Si tentò per *altra via* il Gatti; il quale anzi che nè bisognoso ed avido di guadagno, nol sapendo lo Scarpellini in fretta rubando agl' imposti lavori il dovuto tempo andò levigando un pezzo di pietra *la quale non finita*, mandò presto a secondare le altrui indiscrete brame. Capitava per mala ventura in alcuna officina della gelosissima Londra dove fu giudicata non altrimenti che un pezzo di *marmo che qualunque a quel* modo saprebbe levigare e la scoperta così senz' altro sperimento passava allo scherno. Non bastò che mille e mille qui in Roma avessero provato ciò che *valgono* questi riflessori. *L'evidenza de'fatti* fè luogo all'opinione, e si mentì al sentimento per cedere all'autorità. Male tra noi arrivava quel giudizio, e scoraggiava se è *lecito dirlo* il Sig. Duca *Torlonia*, il quale però ascoltando la voce del cuore non smise di sostenere il Gatti in quei lavori per fin che visse. (1) Ma più che ogn'altro se ne sconfortò lo Scarpellini, *non per diffidenza della cosa ma* pel niun senno che aveva avuto il Gatti avventurata a tal modo la sua riputazione.

(*Continua*) CARLO PONTANI.

(1) *Vi si leggeva oltre* l'onorata tal memoria posta a Pio VII l'altra ricordevole della munificenza di Leone XII in questi termini - Leoni XII pont. Max. - *Quod Lynceorum Academiam* - ejusque restitutoris - Theatrum Physices - ex umbriæ collegio - In quo hæc ipse comparaverat - in Capitolium - ad scientiarum et *artium deces* - dignoremque Sedem transtulerit - anno MDCCCXXV - Lyncei benemerentes posuerunt.

(2) *Mancato lo Scarpellini*, i più caldi dell'onore accademico vollero in qualche modo provedere alla futura vita dell'Accademia ma allora ragioni che non torna accennare *violentemente s' opposero*, e dissiparono lo Stabilimento. Quando il governo volle per proprio decoro farla risorgere e però chiamò alcuni Lincei a proporne nuove *basi*, *di questi* ognuno o mise a calcolo il proprio personale o richiese tali cose che il governo non stimando opportuno acconsentire fecero di mandare in *dimenticanza la bisogna*.

(3) Stabilito il raggio del quadrante per mezzo la macchina del Piermarini ottenne tal vite micrometrica che in 1800 *giri ne percorresse* il *quarto* di cerchio; cosicchè ogni giro della medesima scorresse per tre minuti primi i quali così di trè in trè restano segnati sul quadrante. Ad *avere i minuti secondi* non usò del nonio, ed in luogo della vite micrometica che comunemente si usa per dare le minime divisioni con conosciuto rapporto, egli apponeva *quella stessa vite con che* era stata seguita la divisione del circolo; mediante la quale direttamente si viene in cognizione de'minuti di oltre ai primi. *Conciossiachè lo spazio tra* l'una e l'altra divisione dello stromento essendo lo stesso che d' un passo percorre la vite, ad avere i minuti secondi basterà conoscere quanta parte di *questo passo* abbia essa percorsa dopo l'ultima divisione segnata nel circolo. A questo fine usava lo Scarpellini un ingegnoso artificio: armava cioè *la testa di quella vite con ampia* lastra metallica circolare alla cui circonferenza esattissimamente portasse 180 divisioni chiaramente visibili. Per lo che mediante un *indice, messa allo Zero quella rosetta* (così fu detta) dopo aver posto l'alidada alla divisione più prossima girandola quindi fino a portare all'oggetto che si vuole il *cannocchiale* che dessa spinge, le divisioni passate dall'indice indicano altrettanti minuti secondi. A conoscitori degli stromenti astronomici sarà manifesto *quanto questo Artificio sia* meritevole di lode; e quanto meriterebbe la Macchina del Piermarini intesa a dare cosiffatte viti essere meglio conosciuta *ed applicata più generalmente*.

(1) Compiuto il montante con uno squisito lavoro, ed accomodate le lenti in combinazione col fuoco del riflessore lapideo, quando fu lo Scarpellini per farne consegna all'Eccmo Sig. Duca Torlonia questi volle con alta munificenza regalarne *l'Accademia de'*Lincei la quale a spese del Duca stesso fece nell' Osservatorio apprestare opportuno locale di ricovero dove fu apposta la seguente memoria.

Alexandro Torloniae - patriae amantissimo - Artium Scientiarumq. propagatori - quod hoc telescopium - Apud *Capitolium - novo artis molimine* - impensa sua instrui fecerit - et ad Lynceorum - studioseque iuventutis usum - Aede apposite parata esse voluerit - Collegium Lynceo *munifico* - poni censuit - Anno MDCCCXXXVII.

(1) Pochi giorni il Gatti sopravisse allo Scarpellini, e l'improvisa morte fu attribuita *a l'immenso* affanno che il sorprese occorrendo quella di tanto suo generoso benefattore. Lasciò Andrea Belli depositario del suo secreto, ma da quell'ora *mancata* favorevole occasione questo meccanico non ha potuto dare alcun saggio di tal sorta lavori, almeno noi non n'abbiamo conoscenza.

PROTESTA

DEL P. INGHIRAMI V. GENERALE DELLE SCUOLE PIE CONTRO IL P. BOERO GESUITA

Dalla Tipografia di G. B. Marini in Roma uscì poco fa l'opuscolo « *Sentimenti e fatti del P. Silvestro Pietrasanta della Compagnia di Gesù in difesa di S. Giuseppe Calasanzio e dell' Ordine delle Scuole Pie, compilati dalle Posizioni per la Canonizzazione del medesimo* Santo *dal P. Giuseppe Boero D. C. D. G.*

L'autore prima di pubblicare il suo lavoro fece per mezzo di rispettabili persone interpellare il sottoscritto Superiore Generale delle Scuole Pie se avesse consentito che l'opuscolo si desse alle stampe. Questi uditone il solo argomento e da questo congetturando del proposito di esso, fece rispondere per le stesse persone, che ne lo avevano interpellato, non parergli cosa opportuna nè utile risuscitar memorie disgustose già sepolte nell'oblio di due secoli intieri (*Il P. Silvestro Pietrasanta della Compagnia di Gesù morì il* 6 *Maggio* 1647). Che se dal racconto dei principali compilatori della vita di S. Giuseppe Calasanzio apparisce che il P. Silvestro Pietrasanta durante il suo ufficio di Visitatore delle scuole Pie fu persecutore del Santo Fondatore di esse, ene fece sopprimere l'ordine, a *testimonianza della scrupolosa* veracità e dell'ammirabile *moderazione e riservatezza* degli stessi storici sussistono ancora, oltre tutte le posizioni dei Processi compilati per la Beatificazione e Canonizzazione di S. Giuseppe Calasanzio, le lettere del medesimo Santo, ed una prodigiosa quantità di documenti contemporanei tutt'ora inediti, i quali furono riconosciuti e dichiarati autentici e veridici dalla Sacra Congregazione dei SS. Riti quando questa ebbe a giovarsene per la compilazione dei detti processi. Che il P. Pietrasanta, tanta delicatezza e moderazione usarono i detti Storici nel parlar di lui, non è mai appellato che col solo nome di ufficio, cioè di Visitatore, nè mai è detto a qual ordine di ecclesiastici appartenesse. Che la pubblicazione del lavoro, di che si parla, poteva dare occasione ad una pericolosa e scandolosa polemica tra la Compagnia di Gesù e le Scuole Pie, la quale tutte le ragioni consigliavano d' evitare.

Nonostante questa risposta che scritta ad un confratello di lui, il P. Boero deve avere veduto sicuramente, il lavoro, annunziato come sopra, esce fuora e contemporaneamente *si asserisce* e divulga a voce e con lettera dall' autore e da alcuni suoi confratelli, che il Superior Generale delle Scuole Pie ne aveva veduto il manoscritto accompagnatogli dà lettera dell' autore stesso, e che *lo aveva rimesso a Roma senza osservazioni e con pienissima approvazione* : mentre in altra lettera da loro scritta in replica alle osservazioni fatte al primo comparire del detto Opuscolo dalle persone che furono intermediarie, nell' esposta pratica, rispondono, che *se gli Scolopi hanno dei documenti contrari a ciò che il P. Boero sostiene, gli producano.*

Ora siccome molti Scolopi di diverse Province ed altre persone, sonosi grandemente *maravigliati* che un opuscolo, il quale tende a provare mensogneri, calunniatori, falsatori e svisatori dei fatti e dei documenti i migliori scrittori della vita di S. Giuseppe Calasanzio, abbia avuta l' approvazione del Superiore Generale della Congregazione da *quello cotanto offesa, e ne hanno fatte e ne* fanno con esso lui non poche doglianze; perciò a gloria del vero, e a necessaria giustificazione di se stesso il Superior Generale delle Scuole Pie DICHIARA PUBBLICAMENTE NON VERA L'ASSERZIONE DEL P. GIUSEPPE BOERO DELLA COMPAGNIA DI GESU' E DI TUTTI QUELLI I QUALI AVESSERO DIVULGATA E DIVULGASSERO ANCORA LA MEDESIMA FALSITA' essendochè egli non ha mai veduto il manoscritto nè ricevuta alcuna lettera del P. Giuseppe Boero, nè d'altri Gesuiti; e non solo non ha approvato, ma dissuaso con le sopraeposte ragioni, e con altre ancora, la pubblicazione dell' annunziato opuscolo.

GIO, INGHIRAMI *Vic. Gen. delle Scuole Pie.*

IL SIG. CRETINEAU-JOLY E IL CONTEMPORANEO

Il *Contemporaneo*, come giornale di progresso, non può nulla aver di comune colle idee retrograde vendute dal Sig. Cretineau-Joly ad un partito di fanatici, che amano di *nascondere* all'ombra di non so qual mal inteso cattolicismo il loro odio al progresso. Ci ridiamo noi pertanto del farisaico disprezzo con cui ci tratta nella sua lettera alla *Dèmocratie pacifique*, e riportata nel numero di venerdì 30 luglio dall'*Union Monarchique*. Questo miserabile fabbricatore *di storie ingiuriose* a Roma e alla S. Sede con tutti i suoi documenti pretesi *autentici* non arriverà mai a menomare nell'orbe cattolico la venerazione con cui tutti guardano la gloriosa memoria dell'immortale Clemente XIV., oggi *si degnamente difeso dal più* illustre filosofo della nostra Italia Vincenzo Gioberti. Il pretendere che la elezione di questo gran Papa non sia stata legittima, perchè prima di essere eletto Papa aveva dichiarato la sua privata opinione sulla tanto in allora agitata question gesuitica, è la prova più *evidente dell' ignoranza*, e della *malignità* dell'autore. Diciamo dell'ignoranza, perchè ad ogni buon cattolico è noto che i Papi si eleggono da uomini, i quali per eminenti che sien di grado e di virtù e di sapienza non cessano di esser uomini, ed operare all'umana; e nella elezione de' Papi sempre si dividono *in partiti diversi*, necessariamente *nati dalla diversa maniera* che ha ciascuno di riguardare uomini e cose; e si dibatton fra loro, finchè non giungano a concordare in uno il numero dei voti richiesto alla validità della elezione; nè mai alcun de' Cattolici ha sognato poter essere illegittima la elezione di un Papa, perchè d' ordinario *si vede uscire da qualcuno de' partiti* predominanti in Conclave. Ora che il Cardinal Ganganelli sia stato assunto al papato per opera specialmente di quel partito di Cardinali, che opinava doversi per la pace del mondo venire alla abolizione de' Gesuiti, lo dica pure il Sig. Cretineau-Joly, *giacchè gli piace di dirlo*; che ne potrà inferire? forse che la elezione è stata illegittima? nò davvero. Qualunque sia il dettame di ragione, per cui gli Elettori si accordano nella elezione di un Papa, quando alla elezione concorrano più dei due terzi dei voti degli elettori, la Chiesa la riceve e la tiene per buona, canonica, e *legittima*; e *non ci vuol meno di* un' ignoranza supina delle cose di religione cattolica per mettere in dubbio questa verità.

Diciamo per 2, che i dubbi mossi contro la leggittimità della elezione di Clemente XIV dal Sig. Cretineau Ioly nascono da malignità. I suoi documenti pretesi *autentici* fanno credere che il Cardinal Ganganelli avesse prima di essere Papa manifestato la sua privata opinione intorno la question gesuitica. Ogni buon cattolico in fatto di opinioni, che non toccano nè dogma nè morale, ammette la più ampia libertà; ed era ben lecito al Ganganelli, non ancor Papa, l'esporre un suo parere. Arguire da ciò che egli contrattasse il Papato è tale malignità da perdonarsi solo a chi sa vendere coscienza ed anima e ingegno e penna alle passioni di un buon pagatore. Per dire che un Papa è giunto ad occupare la cattedra di S. Pietro per la via della *corruzione* e dell' *intrigo*, converrebbe allegare assai altri documenti più autentici che non sono gli allegati dal Sig. Cretineau Ioly, ed egli appoggiando a così frivole prove un'accusa così grave non ha dubbio che non debba partorire scandalo nella Chiesa e tutto quel maggior disprezzo che gli professa il *Contemporaneo*, e col *Contemporaneo* tutta Roma, e tutti i buoni, se pur eccettua qualche più sciocco che tristo, il quale tiene gelosamente le sue opere fra le dilettevoli storie del Pievano, e [illegible] *[illegible]ose di Maexin*. Non ripe[illegible] le visioni miraco[illegible] [illegible] brano dell'opera tiamo qui che quell'ultimo [illegible] francese è sua riferito altra volta da noi in [illegible] tal documento da persuadere chiunque sotto qual influenza pestifera (nè cattolica nè cristiana) componga i sui libri, che ponno essere chiamati Storie precisamente, come si potrebbero chiamare Storie i racconti di Bertoldo e le avventure di Robinson Crosué.

FEDERICO TORRE

PROGETTO

DI SCUOLE ELEMENTARI NELLO STATO PONTIFICIO

Vi sono le Scuole elementari dei piccoli luoghi e dei grandi. V' è il Ginnasio, v' è il Liceo, v' è il Seminario, v' è il Collegio, v' è l' Università. Una legge sovrana dovrebbe organizzare un sistema universale di scuole ed ordinare un regolamento scolastico e stabilire la qualità ed *il metodo d' insegnamento in ciascuna scuola dal villaggio all' università*. Questa legge dovrebbe comprendere ancora i Seminari vescovili, i Collegi diretti da Frati, ogni pio instituto di pubblica struzione, tutte quante le scuole di qualunque Ordine Religioso ed anche i Monasteri delle Monache, cosicchè *tutta intera l' istruzione fosse unisona in ogni luogo ed in ogni sua parte*, ed armonizzasse co' progressi dell'umano sapere e ad ognuno dei bisogni della civile società rispondesse. Ed una legge sovrana dovrebbe abolire le scuole private ed obbligare ciascun individuo di ogni classe sociale alla pubblica scuola.

Tuttociò debbe avere di mira la Commis*sione* a cui Pio IX ha ordinato di compilare un piano di riforma degli studi; ed io intanto metterò innanzi un mio progetto su le scuole elementari.

1. In ogni villa dovrebbero avere i Contadini il loro maestro nel proprio Parroco, il quale avrebbe l' obbligo della scuola *solamente dopo il mezzo giorno*. Niente di lingua latina dovrebbe insegnare il Parroco della villa; perchè i contadinelli, che la volessero studiare, dovrebbero, dopo compiuto il lor corso scolastico presso il proprio Parroco, recarsi a studiarla o in un paese o in una città dov' essa è insegnata.

2. In ogni *Terricciuola dovrebbero avere i Conterranei il loro maestro* nel proprio Parroco, il quale avrebbe l' obbligo a proprie spese della scuola elementare maggiore notturna all'Ave Maria. Vi dovrebbe essere un altro Prete, che avesse un beneficio *coll'obbligo della scuola elementare minore diurna* dopo *il mezzo giorno*. Le donne della Terricciuola dovrebbero avere la loro scuola dal Parroco dopo il mezzo giorno. Dovrebbero poi i Contadini essere *istruiti* da un Parroco di Campagna, stabilmente fisso nel centro del territorio, il quale avrebbe l' obbligo della *scuola solamente dopo il mezzo giorno*. Esclusa sarebbe la lingua latina, perchè i conterranei ed i contadini dovrebbero fare come si è detto nel numero primo.

3. In ogni piccolo paese dovrebbe essere un maestro degli uomini che per qualunque classe sociale facesse la scuola elementare *minore diurna nella mattina*, e la *scuola elementare maggiore notturna* all'Ave Maria; e dovrebbe essere una maestra delle donne che per qualunque classe sociale facesse la scuola nella mattina e dopo il mezzo giorno. Quanto alla lingua latina per la classe elevata della società l' insegnarla dovrebbe essere un obbligo del Parroco del paese il quale farebbe *questa scuola solamente* dopo il mezzo giorno. Nel territorio poi, diviso per rioni, si dovrebbe stabilmente fondare in ogni rione una parrocchia, ed il Parroco di campagna avrebbe l'obbligo solamente dopo il mezzo giorno della scuola dei Contadini. Chi tra questi volesse studiare la lingua latina, dovrebbe recarsi alla scuola del Parroco del paese.

4. In ogni grande paese dovrebbero essere due maestri degli uomini, l' uno dei quali farebbe la scuola elementare minore per qualunque classe sociale nella mattina e dopo il mezzo giorno; e l'altro farebbe la scuola elementare maggiore diurna nella mattina per la classe elevata della *società*, nella *qual scuola dovrebbe* esser compreso l' insegnamento della lingua latina; e la scuola elementare maggiore notturna all'Ave Maria per la classe elevata ed insieme per tutte le classe popolari. Dovrebbe poi essere una maestra delle donne che per qualunque classe sociale facesse *la scuola nella mattina* e *dopo il mezzo giorno*. Nel territorio simil*mente*, diviso per rione, la scuola dei contadini sarebbe come al numero terzo.

5. Nelle piccole città, oltre le scuole del numero quarto, dovrebbe essere un maestro che in sè riunisse le due scuole di Rettorica e di Filosofia, il quale maestro potrebbe essere ancora *in alcuni dei grandi paesi*.

6. Nelle grandi città la scuola notturna per le classi popolari e la scuola delle donne dovrebbero avere un numero di maestri e di maestre quanto ne sia richiesto dal numero degli abitanti; e la scuola notturna dovrebbe avere maestri distinti e tutti suoi che facessero questa scuola e nessun altra. Dappertutto *nel territorio, diviso per rioni*, la scuola dei contadini sarebbe come al numero terzo.

7. Tutti i maestri di paesi e città dovrebbero essere stabili e fissi ed avere un emolumento. Da questo sarebbero eccettuati i Parrochi sopradetti che hanno i beni parrocchiali, e que' maestri che sono di un pio istituto. Così egualmente dovrebbero essere stabili e fisse le maestre ed avere un emolumento, dal quale sarebbero eccettuate le maestre che sono di un pio istituto. Cotesti instituti, sì di uomini che di donne, debbono avere una possidenza in tutti quei luoghi dove possono essere fondati. Del resto il consiglio *municipale* dovrebbe nominare ed *il* Municipio del suo erario dovrebbe pagare *gli uni* e le altre; mentre sopperire dovrebbe alle spese della scuola notturna e dei premi da dispens[illegible]rsi in ogni scuola nei pubblici esami, e provvedere [illegible] dovrebbe di abitazione la maestra delle donne, e possedere due luoghi distinti per la scuola degli uomini e per la scuola delle donne alla quale potrebbe servire la casa stessa della maestra. Ed *il* Municipio finalmente dovrebbe avere per libri e per *giornali* e per altro che occorrere potesse, un fondo assegnato alla pubblica istruzione.

8. In paese e in città, più estesamente che si può, si dovrebbero fondare gli Asili Infantili; ed i ricchi, animati da spirito veramente cristiano, potrebbero all'*istituto* stabilire una fissa e perpetua possidenza.

9 *In* ogni Capo-luogo di provincia dovrebbe essere a spese di tutta la provincia una Scuola Normale di uomini e di donne, i cui maestri nominerebbe il Consiglio Provinciale, come del pari nominerebbe il Direttore dell'una e dell'altra. Questa *scuola* dovrebbe somministrare *i maestri* e le *maestre* per l'istruzione elementare di tutta la provincia, ed il Consiglio Provinciale nominerebbe ancora due Ispettori, i quali sarebbero eleggibili ogni tre anni, acciocchè si recassero una volta all'anno alla visita delle scuole elementari per la provincia a spese di questa, mentre in ogni Municipio dovrebbero esser sempre fissi due Prefetti delle scuole che verrebbero nominati dal Consiglio Municipale.

10. In ogni anno per quelli che vogliono fare i maestri e per quelle che vogliono fare le maestre nelle scuole, si dovrebbe tenere un esame nel Capo-luogo della provincia dove *sono le scuole* Normali; e dietro *questo esame* gli uni e le altre avrebbero un diploma con cui poter concorrere alla Cattedra senza doversi più assoggettare ad ulteriore esame. Ed io dirò qui che ciò dodovrebbe essere di qualunque maestro, esaminato la prima volta o nel Capo-luogo della Provincia o nell' *Università secondo* la *scuola che* dee fare; come ancora dirò che abolire *si* dovrebbe la riferma biennale dei maestri. Resterebbe però sempre a chi spetta la nomina degli uni e delle altre, il dritto della loro dimissione in alcuni casi da stabilirsi; come al maestro ed alla maestra sarebbe lasciato il dritto di appello a chi in Roma *presiede* capo supremo della pubblica *istruzione* ed in ultimo al Sovrano medesimo.

11 Una cassa di pensione per li maestri e per le maestre, non solamente elementari ma di qualunque specie, dovrebbe fondarsi in Roma, nella quale *gli uni* e *le altre* di tutto lo Stato verserebbero semestralmente una quota che verrebbe fissata in proporzione al proprio emolumento. Epperò in questa proporzione dovrebbe fissarsi ancora ogni rispettiva pensione che si darebbe dopo un tempo di servigio da stabilirsi ed *anche* prima per sopravvenuta fisica indisposizione. Ed il *maestro* avrebbe il dritto che appresso la sua morte, avvenuta o prima di aver la pensione o dopo avuta, una metà ne avesse la sua moglie se fosse ammogliato. Ed io qui dirò che i Municipii dovrebbero aumentare le paghe dei maestri e delle maestre, perchè fossero più decorose al loro nobilis*simo officio*.

12. Allora soltanto i figli di tutte le classi del popolo ed i figli dei contadini dovranno essere ammessi alle scuole superiori del paese e della città, quando, volendo dedicarsi al Sacerdozio ovvero correre la via delle scienze nello stato di secolare, avessero mo*strato ingegno atto a* ciò ed i mezzi per continuare e compire la carriera che imprendono. Farò riflettere d' altronde che il Seminario e il Collegio dovrebbero avere alcuni posti gratuiti per l' ingegno che non ha mezzi alla propria coltura.

13 In ogni paese ed in ogni città ove non è *cattedra di agricoltura*, dovrebbe essere *per ordine* Sovrano instituita un'accademia agraria nel modo seguente. Il Municipio a proprie spese per una sola volta manterebbe allo studio di questa scienza un giovane del luogo, il quale poi, tornato in patria, avrebbe l'obbligo d'insegnare l'agricoltura. E per tale maniera, appresa una volta la scienza, verrebbe trasmessa di generazione in generazione senza mai venir meno, fondando un'accademia i cui membri sarrebbero i possidenti ed i preti del luogo, i quali dovrebbero associarsi ad un giornale agrario per esser sempre in armonia co'progressi della scienza. Ho *detto* anche i preti, perchè *ciascun* prete di ogni paese e di ogni città (specialmente dov'è cattedra di ogni coltura) dovrebbe applicarsi allo studio di questa scienza, acciocchè, divenuti parrochi di campagna, la sapessero insegnare ai contadini. Si avrebbe un campo modello, comprando un pezzo di terreno i membri dell'accademia *stessa*, tra i quali *divisa la spesa* sarrebbe tenue per ognuno di essi.

14. Se necessaria è l' istruzione ed educazione delle classi popolari nell' interno paese e della città, è necessario del pari istruire ed educare i contadini la cui demoralizzazione va più sempre crescendo. Per *fondare* dunque stabilmente le Parrocchie in campagna, non si potrebbe convertire in queste parrocchie alcuni beneficii ecclesiastici? Non si potrebbero restringere le parrocchie del paese e della città? Non si potrebbe diminuire la prebenda di qualche parrocchia che sia ben ricca? Non si potrebbe diminuire gl' *individui componenti* un Capitolo od una Collegiata? Non si potrebbe toglier loro qualche fondo ed anche diminuire la pingue prebenda? Ristretto il numero dei Conventi che hanno possidenza, non si potrebbe donare qualche lor fondo ai parrochi di campagna ed il Convento abolito al Municipio.

il quale ne facesse quell'uso che più convenisse a quel tal luogo? Non si potrebbe finalmente ridurre a tante parrocchie di campagna i Conventi dei Frati Mendicanti, i quali mi parebbe che tutti dovessero a quest'uso rivolgersi? Ecco i mezzi che, o gli uni o gli altri secondo i luoghi, io propongo per fondare stabilmente le parrocchie di campagna. Rimarrebbe sempre fermo però che una o più Parrocchie sarebbero uno a più Conv[illegible] ti di Frati Mendicanti, second[illegible] uno o più sono nei varii luoghi.

Parlerò di Montenero che è la mia patria. In questo paese, Delegazione di Ancona e Diocesi di Senigallia, che ha una popolazione, compreso il contado, di anime più di tremila e che va sempre aumentando, l'attuale scuola elementare si chiamerebbe elementare minore; l'attuale scuola di grammatica si direbbe scuola elementare maggiore, la quale sarebbe diurna nella mattina e notturna all'Ave Maria; l'attuale scuola di Rettorica riunirebbe in sè la Rettorica e la Filosofia. Si dovrebbe inoltre fondare una scuola per le donne, ed ancora un'accademia agraria, ed in fine nel territorio, diviso per rioni, si dovrebbero fondare le parrocchie di campagna.

L'insegnamento della scuola elementare minore per qualunque classe sociale sarebbe = Sillabare e leggere - Scrivere - Calligrafia e disegno - Elementi di grammatica italiana - Dottrina cristiana - Il primo corso di aritmetica - Elementi di cosmografia - Lettura di educazione religiosa e morale - Lezioni di civile urbanità - Poesie religiose e morali da fissarsi nella memoria e con queste un esercizio di conto =. L'insegnamento della scuola elementare maggiore diurna per la classe ellevata della società sarebbe = Grammatica italiana - Grammatica latina - Lettura di prosatori e poeti italiani - Traduzione di prosatori e poeti latini - Prosodia latina - Esercizio di versione nella sola prosa dall'idioma italiano nel latino - Regole di elocuzione italiana - esercizio del comporre in prosa italiana - Esercizio di declamazione in prosa ed in verso - Compendio di cronologia - Compendio della storia universale antica e moderna - Compendio di archeologia - Compendio di mitologia =. L'insegnamento della scuola elementare maggiore notturna per la classe elevata ed insieme per tutte le classi popolari sarebbe = Grammatica italiana come nella mattina - Dottrina cristiana - Lettura d'istruzione sui diritti e doveri dell'uomo - Lettura di educazione religiosa e morale - Compendio di Storia Sacra del vecchio e del nuovo Testamento - Continuazione della cosmografia e della geografia - Compendio della storia d'Italia - Esercizio epistolare - Il secondo corso di aritmetica - Algebra e geometria pratica - Nozioni popolari di fisica - Nozioni popolari della natura ani[illegible] e vegetale, minerale - Nozioni teori[illegible] di veterinaria - Nozioni d'igiene - Il commercio - Nozioni di agricoltura - Lezioni di Compendio [illegible] domestica - Poesie religiose e morali da fissarsi nella memoria, e con queste un esercizio di canto =. L'insegnamento della scuola delle donne per qualunque classe sociale sarebbe = Sillabare e leggere - Scrivere - Grammatica italiana - Dottrina cristiana - Elementi di aritmetica - Lezione di economia domestica - Lettura educazione religiosa e morale - Lezioni di metodo educativo che deve usarsi da una madre per educare i suoi figli - Nozioni d'igieno - Lezione di civile urbanità - Poesie religiose e morali da fissarsi nella memoria, e con queste un esercizio di canto - Lavori donneschi, quali sono il filare, il far calze, il cucire, il rammendare, il rimetter pezze, il tagliare, far le camicie, il ricamo in bianco ed a colore =. L'insegnamento della scuola dei contadini sarebbe = Sillabare e leggere - Scrivere - Grammatica italiana - Dottrina cristiana - Tutto il corso dell'aritmetica - Nozioni popolari di fisica - Nozioni popolari della natura animale, vegetale, minerale - Compendio pratico di ogni coltura - Lezioni di economia domestica - Nozioni d'igiene - Nozioni di veterinaria - Nozioni riguardanti il commercio - Lettura d'istruzione sui dritti e doveri dell'uomo - Lettura di educazione religiosa e morale - Lezioni di civile urbanità - Poesie religiose e morali da fissarsi nella memoria, e con queste un esercizio di canto =

16. Questo insegnamento potrà essere opportunamente modificato secondo la diversità dei luoghi. Che se non si può attualmente insegnare tutto ciò che da me è proposto, sia per ora insegnato quello che si potrà, giacchè l'istruzione elementare verrebbe poi migliorata dalle Scuole Normali e dalla legge Sovrana che abbraccerebbe tutte quante le scuole, come io dal principio diceva.

LUIGI MANCINI PROF. DI BELLE LETTERE.

GUARDIA CIVICA

Credevamo che l'opinione pubblica manifestatasi in tante diverse guise e nei circoli e nei caffè e nei posti d'armi e ripetuta in più Giornali di Roma fosse bastante a far mutare opinione al Comando Superiore intorno al progettato ordinamento delle Compagnie della Guardia Cittadina. Non comprendiamo in verità come si possa tenere con tanta immutabilità la propria sentenza, quando tutto un popolo differis[illegible] [illegible]a sa la medesima [illegible] e ripetuto le mille [illegible]mar le compagnie non per ordine [illegible]altezza, quale la natura e la consuetudine d'ogni maniera di milizia richiede, è cosa non solo stranissima, ma contraria alla sana politica e ad ogni militare disciplina: e noi soggiungeremo che è contraria ancora allo stesso regolamento non ha guari pubblicato dalla Commissione. L'articolo 33 titolo 3. dice apertamente che nella città le compagnie debbano comporsi degl'individui dello stesso quartiere: ora, non parlandosi qui affatto di strade, e non potendo noi supporre che si voglia travisare il senso delle parole, dacchè è troppo noto che il *quartier* francese e il *quartiere* italiano corrispondono al nostro *rione*, non sappiamo perchè si voglia traviare dalla legge.

Prescritto adunque dalla stessa legge doversi le compagnie formare non per *strade* ma per *quartiere*, ogni ragion vuole che queste compagnie sieno distinte fra di loro dalle più o meno ravvicinantisi altezze degl'individui che debbono comporle. La natura non avendo concesso il privilegio dell'altezza a nessuna classe della Società, di guisa che i nobili non sono piu lunghi dei civili, e questi dei plebei, o viceversa, ognuno da se vede di quanto valore sia il decantato vantaggio di una migliore *fusione* delle classi; o la previdente carità di evitare ogni malcontento degli uomini di breve statura, i quali preferiscono dichiaratamente meglio ordinarsi tra loro in ranghi separati che trovarsi nelle medesime file cogli alti. Lasciamo da parte che uomini diversamente alti mal possono eseguire i moltiplici movimenti delle armi e delle persone con quell'ordine e quella simetria senza cui mostruosa è a vedersi una schiera di militi. Il disertare poi d'uomini e di armati nello stesso giorno tutta una casa e tutta una strada è tale improvida misura che ognuno da se comprende, senza bisogno di qui rammentarne le tristi conseguenze che potrebbero accadere.

Dicesi inoltre che sarà lasciata piena libertà alla Guardia di farsi o non farsi l'abito uniforme. Essendovi tanti modi di facilitare anche ai meno facoltosi il pagamento della civica divisa, ad evitare ogni ridicola difformità sarebbe conveniente che la s'imponesse d'obbligo ad ognuno tanto più che tenue ne è il costo, ed i chiamati a far parte di questa milizia possono soddisfarlo. Oltre chè il Regolamento della Guardia Nazionale della Francia, di cui la Commissione si è servito per formare il nostro, impone ad ognuno di avere la gran *tenuta* « L'ordonnance (1) du 29 septembre 1831 rélative a l'uniforme de la Garde Nationale du département de la Seine (art. 209 present Recueil) établit une grande et une petite tenue; mais il résulte d'une decision du Ministre de l'intérieur, en date du 9 Octobre 1837, que la GRANDE TENUE est seule obligatoire (ordre du jour du 15 Octobre) » e però per noi non essendovi piccola o gran *tenuta*, quell'una che è stabilita pensiamo debba essere prescritta per obbligo. Sarebbe poi soddisfare i voti universali mutand i calzoni turchini in rosso, colore più vivo e gaio, e con tanto buono effetto adottato da moltissime milizie europee, e se ne vantaggerebbe non poco la nostra agricoltura introducendo anche fra noi la coltivazione della *robba*.

(1) *Section* 5. DE LA DISCIPLINE.

Preghiamo caldamente i Deputati dei rioni a non escludere con troppa facilità dalla Guardia Civica tanti individui che vi sono chiamati dal Regolamento, il quale è in ciò giudiziosamente largo, poichè menomando il numero delle Guardie, oltre l'aggravare di soverchia opera gli ammessi, si eccita grave malcontento in quelli che ne vengono capricciosamente o almeno per lievissime cause esclusi. E preghiamo ancora il comando Superiore ed i capi di battaglione ad essere solleciti dell'armamento delle Guardie Civiche non essendo più questo il tempo di protrarre a lungo il finale organizzamento della milizia cittadina, che i presenti bisogni imperiosamente reclamano.

FEDERICO TORRE

NECROLOGIA

Il giorno 4 agosto mancava ai vivi in Parigi il General Busi, Bolognese, Cavaliere della Corona di Ferro, e della Legione d'Onore.

Prode Uffiziale, intemerato cittadino, amantissimo della nostra Italia, ottimo consorte, tenerissimo padre, in pochi anni perdè gradi, Patria, consorte, figli, e quasi solo povero ed infermo spirava esule in terra straniera....... Sia pace a quella egregia anima sua, la quale ricongiuntasi in cielo col suo Creatore accrescerà il numero di quegli spiriti eletti che genuflessi all'altissimo suo Trono pregano perchè volgano tempi migliori a questa nostra Patria comune, e perchè retta dal GRAN PIO, sia ella indipendente e felice.

G. C. L.

DICHIARAZIONE

DI ANGELO BRUNETTI DETTO CICIRUACCHIO

Da qualche mese a questa parte, Angelo Brunetti detto Ciciruacchio, riceve lettere da ogni paese d'Italia le quali parlano di cose di cui Esso non può prendersi alcuna cura. Ve ne furon di quelle che esigevano da lui un rimedio ad un male pubblico; altre che lo esortavano a mandar consigli; altre col titolo di Eccellenza che pregavano per un impiego, altre per impegni da assumersi o colla Polizia, o colla Segreteria di Stato, e persino col Papa. A togliere alcuni dal credere quest'uomo diverso da quello che è di fatto, e per persuader tutti sulla sua maniera d'agire e di pensare, io sono autorizzato a dichiarare quanto siegue.

Angelo Brunetti è stato, è, sarà sempre il modesto popolano d'un tempo; esso non ha alcuna influenza nè su le polizie, nè sulla Segreteria di Stato, e tantomeno sul sommo **PIO IX.**; esso si dice amico di chi è amico della patria, non pretende nè il titolo di Eccellenza, nè qualsiasi altro titolo. Rispetta i nobili, ed oggi li ama perchè li vede occupati del bene comune; non è talmente ricco da soccorrere tutti quei bisognosi che vengono o raccomandati, o inviati a lui artificiosamente da chi gli vuol male: e torna a ripetere, anco una volta, esser il modesto popolano d'un tempo. Tutti quei giornali che riporteranno quest'articolo, faranno cosa estremamente gradita ad Angelo Brunetti, il quale nell'istante che ha protestato contro le false credenze di alcuni, dichiara che non lascierà occasione o fatica dalla quale possa ridondare onore e gloria all'Italia nostra.

Per ANGELO BRUNETTI -- *Tommaso Tommassoni.*

ERRATA - CORRIGE

— Nel N. 32 del Contemporaneo all'articolo *della lingua latina nelle difese civili* furono omesse le seguenti note

(1) Sì, o signore, si è gridato, e scritto contro quell'articolo, ma nulla fino ad ora si è stampato. Se ciò avverrà, si darà risposta « et si deficiant vires, audacia certe « Laus erit; in magnis et voluisse sat esto » Propert.

(2) Di Federico II ci racconta Cantù (lib.17 c.5): « per lui in giurisprudenza s'introdusse la lingua volgare, troppo importante in materie, che toccano il popolo. » (nota dello scrivente)

(3) Voglia il cielo, che non sia !... Ma pur troppo si seguiterà a citare, e difendere in latino avanti la Rota, e Segnatura, e a decidere e sentenziare in latino !...

(4) Oh Dio ! Neppur uno di tanti valenti giovani, di cui va giustamente superba la Curia Romana si è mosso a reclamare, ed afforzare questa riforma! Il vincere dunque è impossibile. Le grida d'un solo e di uno che è l'ultimo della Curia, è l'abbaiar del cane alla Luna.

Corrispondenza del Contemporaneo

VITERBO - Sig. N. N. Grazie. L'argomento è stato già trattato nel nostro Giornale.

PESARO - Sig. G. D. A. Come vede abbiamo profittato delle notizie che Ella ci ha dato e di cui la ringraziamo.

BOLOGNA - Sig. D. E. F. il suo articolo favoritoci fin dal 4 Giugno non è stato ammesso dalla Censura.

Id. - Sig. T. S. obbligatissimi del grazioso dono.

PESCIA - Sig. G. L. Eccola servita nel miglior modo che si poteva.

MONTALBODDO - Sig. A. J. A. Grazie mille.

SINIGALLIA - Sig. P. T. È pregata di mandare la seconda parte della sua memoria.

GENOVA - Sig. P. C. Abbiamo ricevuto la sua lettera del 13 Agosto, e la ringraziamo delle gentili sue esibizioni. Speriamo per l'avvenire di essere più fortunati in servirla.

Articoli comunicati ed Annunzi

PIETRASANTA

9 Agosto. Jeri fu lodato, e benedetto al Signore in questa Insigne Collegiata, perchè salvo è il Padre della Cristianità, e Roma, Madre Comune, dalle trame dei nostri nemici: Sia onta a questi, e grazie all'Altissimo.

Il *Tedeum* e il *Tantum ergo* furono cantati a Capella; assistè alla Sacra e civile funzione in forma pubblica il Magistrato, la Banda Civica, e il Clero; la bella Chiesa era messa a festa; il popolo delle circonvicine Città concorse *qui in Toscana*, ove l'ottimo Principe lascia *libera l'espansione dei nobili affetti.*

Furono raccolte per Nota, e per Accatto delle Elemosine per l'infelice Terra di Montignoso (nel Ducato di Lucca) inabissata la terza volta dal Torrente che la traversa, e i di cui abitanti chieggono pane e vestito alle porte di questa Città.

A segno di gioja, siccome già in Pisa, volevano i Cittadini ornare gli abiti con fiori artefatti, bianchi e gialli; ma il loro buon senso li persuase a scansare tal dimostrazione, come quella che potea forse dar luogo e pretesto di tumulto, e di censura verso un Popolo obbediente ed amoroso del Suo Sovrano, al quale va ora erigendo un magnifico Monumento.

(*Da Lettera*)

SCANDRIGLIA IN SABINA

15 *Agosto - Feste in onore di Maria Santissima Assunta in Cielo e del glorioso San Rocco.*

Il giusto entusiasmo per il nostro adorato Sovrano non che vien manco, progredisce anzi a passi immensurabili, e non più pago sbrigliarsi a tutto talento per entro alle Città penetra lieto della sua bella baldanza fin nè piccioli luoghi. Vive nel buon Pontefice una forza, direi così portentosa propagantesi in modo, che non v'ha più cuore nel Mondo, che ver la di Lui venerata Persona non sia d'amore immenso compreso. — Scandriglia ella è una Terra in Sabina, presso che di mille, e trecento abitanti, doviziosa di ulivi, e di tutti que'prodotti, onde va adorno un suolo ubertoso; e non già perchè io v'ebbi là cuna avanzo a scrivere avere ella dovizia maggiore di cuori se non del tutto ingentiliti, generosi al certo, nobili, valenti, amanti del peregrino, che vi mena il suo piè. — Ella è usa festeggiare il 15, e 16 Agosto giorni sacri alla Nostra Donna levata ne' Cieli, ed al Santro Filantropo di Montpellier, per quanto è in Lei, con la pompa la più devota, e solenne. Grata al Sovrano per favore testè ricevuto volle addimostrarnelo innalzando bella memoria, la festa de' Celesti accoppiando a quella di Lui, che così onorevolmente sostiene le veci di Cristo. Non così tosto si pensava erigere un'Arco Trionfale, che in sullo istante afforzati dalla santa cagione si davano i più ingegnosi Terrazzani a compierne il lavoro. A renderlo più grato agli occhi, più armonioso nelle sue parti, meno indegno infine del gran Pio, nostro adorato Pastore, il di Cui nome augusto rendeva più bella la Cornice, che incorona l'Attico, si aggiungeva quel Valente Giovane, che è il Sig. Felice Cicconetti Architetto notissimo, che per il giorno glorioso degli otto Settembre con ammirazione e plauso universale sì per la vaghezza del disegno, sì per la rapidità dell'opera eresse il grande Arco in Roma, rendendo così con lavoro non duraturo, eterno per sempre il suo Nome. Egli anco appo noi apprestandone sempre il modello, e spesso la sua mano solerte, venne a porre insieme lavorio, di che qualsiasi Città più luminosa avrebbe potuto a tutto dritto menar vanto non comune. Elleno sono due cose in tal fatto osservabili: il nobile ardire de' miei compatriotti in operare cotanto, il ferventissimo zelo del Cicconetti, che non ben contento appalesar le glorie del Gran Pio nè luoghi più vasti, e più irraggiati da'lumi del progresso, ne và infiammando del Santo Amore quei, che triste condizione potrebbe tenere ancora infoscati da un bujo. Lode eterna al Giovine prode, che all'ingegno ammoglia la bella unione del pensiero!... Rispondenti all'uopo v'erano intanto oltre i replicati evviva al Buon Principe, e delle iscrizioni epigrafiche, e de'pensieri avvivati dalle muse, ne'quali dove avresti ammirato l'ingegno, dove ancor l'eleganza, dovunque il cuore Possano cotesti voti raggiungere il suo scopo!.. E debbe essere, se il Cielo in Pio piucchè di un Uomo dire quasi ci vollè esser cortese di un Angelo, piucchè d'un Sovrano di un Padre, non già d'un severo Amministrator delle Leggi, ma sibbene di un'amabile riformatore!

PIO PALMIERI.

Guardia Civica Romana

RIONE I. MONTI

Nel giorno 15 Agosto fummo spettatori di bella militare comparsa, che le guardie cittadine del Rione Monti, con un contegno veramente marziale, fecero per le vie percorse dal Sommo Pontefice in occasione che recavasi nella Basilica Liberiana. Avresti creduto che fosser vecchie milizie, già addurate agli usi, ed alle pene di guerra. Disinvolte nella marcia, con alla testa i loro capi, svelte nel maneggio delle armi, severe nell'ordine delle file, parean masse compatte, moventisi con tempo a forza di macchine. Apriva il passo una mano di esse che figuravan da guastatori. Seguiva il concerto de' Carabinieri Pontifici, diretto dal celebre Sig. Nicoletti, che in bella mostra, coll'avvicendar dei musicali istrumenti, rendea più bella quella eletta di militi, ed a questi unito, smentiva le voci malevoli di odî reciproci, infami menzogne di pochi tristi. In questo modo si portarono tutti nel tempio di S. Lorenzo in Miranda, sito nel Foro Traiano, ove le vetuste memorie infiammavan meglio lo spirito di esse.

Udita la messa, volsero verso la via di S. Maria Maggiore, e quivi, fatti gli onori al Sommo Pontefice si ridussero al proprio quartiere, sempre in bel ordine. Indi sotto le abitazioni del Sotto-Tenente Colonnelo del Grande, e del Sig. Maggiore Tittoni, che niun impegno o cura tralasciano per la istruzione del loro battaglione, il Concerto suonò svariate note, frà quali il tanto desiderato inno di Pio IX, o per meglio dire, l'inno nazionale, che non si fece attendere. Voci di giubilo udironsi spontanee; ed un lauto rinfresco fu regalato a quei militi dal Sig. Del Grande, poi data tregua fino a sera ad ulteriori dimostrazioni di fraterna allegrezza.

Non appena cessato il giorno, funzione più solenne ebbe luogo nel quartiere. Disposte a festa le stanze di esso, illuminate da ceri dentro e da fiaccolotti, fuori in una di quelle, dipinta a guisa di tenda militare, con le armi del Sovrano nella volta, era composto un altare e sovra esso l'imagine di Nostra S. Intanto giungeva, atteso dai voti di tutti, S. E. R. Monsig. Valentini, degnissimo Prelato che, rivestito de' sacri paramenti, accompagnato da vari ecclesiastici e dal Cappellano ordinario del Battaglione, intuonava le preci di rito, e benediceva con espansione di cuore gli astanti e il quartiere. Dato termine alla religiosa funzione, fu offerto lautissimo rinfresco da Capitani del Battaglione a più centinaia di militi. L'encomiato Prelato, anima di quel convegno, non solo volle seder tra gli ultimi, ricusando il seggio preparatogli, ma ordinò che tutti fossero a capo coperto, famigliarmente conversando, in ispecie col Com. del Batt. e coi Capitani ora ora prescelti da S. S.; dipoi preso congedo dai militi e da essi accompagnato fin alla porta Maggiore del Quartiere, si trasse al suo palagio.

Noi non possiamo chiudere questo brevissimo articolo senza notare che le milizie civiche romane ebber vita da brevissime ore grazie alle incessanti cure dell'adorato nostro Pio IX, il quale ben intese che sol esse potevano esser di scudo alla pace interna de' suoi felicissimi Stati. Egli abbandonò le armi in mano de' cittadini, per probità, e qualità i primi, nè per venale prezzo e spirito di parte raccolti, ma perchè amici della Religione e della Pontificia Autorità. E meglio non potea fare, trito essendo l'adagio, che, *non exercitus, neque thesauri regni presidia sunt. verum etiam amici quos neque armis cogere, neque auro parere quiet, officio et fide* parantur: (Sen:) »

Rendiamo in fine le maggiori grazie ai lodati superiori che, a preferenza di ogni altra cosa, ancor propria, occupano le più preziose ore del giorno a vie meglio confermare questa bella istituzione cittadina, a cui segnamente e con generale assenso presiedono.

UN CIVICO del Batt. Monti.

CITERNA

Comune presso Città di Castello, la sera del 3 corrente Agosto volle prendere circostanza, come di slancio spontaneo, a festeggiare il nostro amato Sovrano Pio IX per la diminuzione al prezzo del sale, beneficio grande alla povertà che da tanto tempo il sospirava. Giunta appena la Notificazione (verso l'una pom.) due dei primari cittadini subito si posero in giro, come interpreti della comune letizia, a raccogliere delle piccole obblazioni volontarie, che senza molta fatica, divennero più che sufficienti all'uopo. La sera, per quanto potè permettere la ristrettezza del tempo, tutto il luogo si pose a festa, si accesero fuochi d'allegrezza, che venivano accompagnati da spesse salve de'mortari e nella piazza si innalzò, fra molteplici candelabri, un elegante padiglione, dove brillava in trasparente il glorioso stemma di Pio IX, e al di sotto, in cornice, la Notificazione suddetta. Tutte le fenestre con gara gentile apparvero vagamente illuminate, tra le quali si distingueano, per la moltitudine dei ceri, e per gaiezza di variopinti lampioncini, quella del Palazzo di Monsignor Orlandini, il quale, ben contento di veder celebrare una festa a tanto Pontefice, contribuì pel primo generosamente alla spontanea largizione perchè ridondasse più bello il festeggiamento. Infrattanto gli *evviva a Pio IX* si intrecciavano ai cori dei cittadini in onore di *Lui*, e Monsignore, anch'egli si degnò frammischiarsi al popolo ed unirsi a quei sinceri plausi che si tributavano in segno di gratitudine al massimo dei Sovrani. Il di poi, col residuo delle obblazioni vennero fatte elemosine a tutti i bisognosi, i quali benedicevano alla Causa d'onde oggi muovono si spesso queste solenni dimostrazioni di riconoscenza, eccitate con sì nobile trasporto da un affetto non equivoco, nè compro.

SASSOFERRATO

A consolazione di tutti i buoni si fa noto essere stato promosso il Governatore di Sassoferrato Signor Francesco Maria Matteucci di Senigaglia degnamente lodato in due Articoli del Popolare di Roma dei giorni 22 Giugno e 13 Luglio prossimi perduti, e noto per conseguenza a chi li ha letti bene. Sassoferrato ha provato la più grande sudisfazione possibile nel vedere che i meriti di quest'uomo sono stati presi in considerazione. Circa la mezza notte del 15 al 16 corrente è partito non si sà per dove, accompagnato da suoi fedelissimi il Signor Francesco Frasconi Gonfaloniere ed il Signor Don Francesco Andreoli Arciprete del luogo, il quale dalla *candida* e *leale* amicizia per il Governatore sudetto ne ricavava co' suoi efficaci e decisivi consigli il bene del suo Paese, oltre che influiva anche più in alto al nobile scopo degno di un Cittadino e di un Prete dei nostri tempi.

Sassoferrato trovasi ora in perfetto stato di quiete e ciò per essersi dileguati i timori che vi potesse essere una qualche manovra nella Campagna, quasi diramazione de' fatti di Roma, tanto più che nella sera dei 25 perduto mese una mano di Briganti ben guarniti di bastoni e di armi guidati dai Signori Querino, Luigi ed Attilo Fratelli Frasconi (come da officiale deposizione della Forza al Governo), non che da Giambattista Pulcinelli che fin da molto tempo in dietro dava manifesti segni di malo animo e di sinistri disegni con publiche minaccie ec. composta di varj Contadini, si portò di notte ad insultare per varie ore la inerme e quieta Popolazione del Borgo di Sassoferrato, nè desistè ad onta delle preghiere di varj Preti sinceramente buoni, nè all'intimazione della forza finchè non fu dispersa a furia di sonore bastonate. Il Pulcinelli fu il giorno dopo cacciato dal proprio Padrone, Sig. Francesco Frasconi, dal suo servizio, e posto quindi in arresto: fu pure arrestato un altro della turba provocatrice in detta sera, cioè Giuseppe Lunardi, il quale da molto tempo iva cantando canzoni empie publicamente, e perfino sotto le finestre dell'*incolpabile* Governatore.

Dopo tali arresti regna la tranquillità in Sassoferrato anche per le fondate speranze che il Governo sarà per provvedere agli urgenti di lui bisogni con qualche altra promozione, e Noi con piacere annunziamo al publico la ristabilita pace e la promozione del Governatore.

MEDAGLIA - Perchè non pubblicata, niuno ancora parlò di un'opera degnissima di speciale menzione ed encomio, questa si è la magnifica Medaglia dal Cav. Alessandro Zeloni ordinata ad uno de' più valenti incisori della Zecca di Vienna per nome C. Radnitzky e da esso fatta coniare in onore dell'Immortale Pio IX onde eternizzare l'atto d'incomparabile Clemenza, l'Amnistia. Medaglia ch'egli ebbe già l'onore di porre a' SS. Piedi siccome un debole tributo di sincero attaccamento e verace devozione e venne con bontà tutta speciale accolta per la sua non comune e straordinaria grandezza quanto per la sua rarità non trovandosi per danaro mentre il sullodato Signor Zeloni unicamente per onorare il Sommo Pontefice la fece coniare. L'invenzione e la composizione è interamente del medesimo. Da una parte egli volle rappresentare la nobile ed imponente effigie dell'immortal Pontefice sotto la quale vi è il nome dell'incisore, intorno alla medaglia si legge Pius IX. Pontifex Maximus Elect. D. XVI. Junii MDCCCXXXXVI, sul rovescio figura l'Amnistia simboleggiata da una nobile e maestosa matrona rappresentando la Clemenza, d'essa è coronata ed in atto di trionfo sedente sul magnanimo Leone ch'è simbolo della forza, la prima dominando la seconda ciò che l'amnistia realizzò; questa bella Matrona con nobile e divin portamento raggiante di quella divina carità di cui è figlia e la quale fù degna inspiratrice dell'amnistia, con la destra tiene la palma simbolo di Pace di cui essa è apportatrice, e con la sinistra, con fermezza posa l'asta sopra i processi lacerati e de' spezzati legami, mentre il magnanimo Leone vigorosamente infrange le catene. Sotto vi è questa leggenda Venia Præteritorum S. Patris Clementia datur Romæ D. XVI. Julii MDCCCXLVI. all'intorno poi: Et præparabitur in Misericordia Solium. Isaias XVI. 5. Questo bellissimo testo che il Zeloni si felicemente trasse dalle Profezie d'Isaia ed il quale appartenendo al Capitolo XVI. coincide con il 16 giorno dell'amnistia non poteva da esso meglio appropriarsi e dice più che una storia; ma non ci dilunghiamo d'avantaggio e conchiuderemo con dire che la invenzione di detta composizione non che la squisitezza della esecuzione la costituiscono superiore a qualunque elogio e formano di questa medaglia una delle più belle che siano state giammai per altri Pontefici coniate.

DELLA LEGISLAZIONE CIVILE nello Stato Pontificio — Ragionamento Storico-filosofico dell'Avvocato Innocenzo Angelini di Montefeltro vol. 1. fasc. 1.

Patti d'Associazione

1. L'opera sarà compresa in due volumi di cento fogli di stampa per ciascuno, e verrà distribuita in fascicoli di venti fogli circa ogni due mesi.

2. Ogni foglio di otto pagine costerà baiocchi tre compresa la legatura e copertina restando a carico degli Associati le spese di porto e dazio.

3. Si garantisce che l'intera opera non sorpasserà duecento fogli, ed oltrepassandoli il di più sarà dato gratis agli Associati.

4. Chi prenderà dieci copie in una sola volta o garantirà di dieci associati avrà in dono l'undecimo esemplare.

5. Le associazioni per lo Stato Pontificio si ricevono direttamente dall'Autore all'attuale domicilio *Siniguglia per Moltalboddo*, e per l'estero da tutti i librai distributori dell'analogo programma.

6. L'Autore dichiara di volere fruire dei diritti di proprietà letteraria a tenore delle veglianti leggi.

È già pubblicato il primo fascicolo al drezzo di bai. 72.

INVITO SACRO - Monsignor VERROLLES, vescovo di Colombia, vicario apostolico della Tartaria Cinese, predicherà di nuovo in favore dell'Opera della Propagazione della Fede domenica 22 agosto 1847 alle ore 10 del mattino nella chiesa di San Luigi de' Francesi. Questo venerabile Vescovo farà per un'ultima volta sentire la sua voce apostolica in Roma, per soddisfare al desiderio di molte persone che glie ne hanno fatta istanza.

BIBLIOTECA portatile dell'officiale di Fanteria prescritta dal Ministero della guerra in Francia per la Guardia Nazionale ed altre armi — Prima traduzione italiana. Questa Biblioteca è composta di nove Volumi in 32. con tavole analoghe e contiene le seguenti materie

- Vol. 1. La Scuola del Soldato.
- Vol. 2. La Scuola del plotone.
- Vol. 3. La Scuola del Battaglione.
- Vol. 4. La Scuola dell'evoluzioni di linea.
- Vol. 5. Regolamento del servizio interno.
- Vol. 6. Regolamento del servizio in Piazza.
- Vol. 7. Regolamento del servizio in Campagna.
- Vol. 8. Regolamento di Amministrazione.
- Vol. 9. Regolamento sulla conservazione delle armi.

Ogni volume vendesi anche separatamente. È uscito il 1. Volume » *La scuola del soldato con* 10. *tavole* » Si vende in Bologna alla Libreria Monti al Mercato di mezzo.

L'officio del *Contemporaneo* s'incarica delle commissioni di quest'Opera.

PIO MOLA Amministratore Via della Scrofa Num. 114 — NON SI DANNO NUMERI SEPARATI — Pei Tipi di Gaetano A. Bertinelli

SABATO 28 AGOSTO — ROMA — N. 35. ANNO 1847

IL CONTEMPORANEO

SOMMARIO

Come una Nazione
Possa acquistare la sua Indipendenza

Un celebre scrittore fece l'elogio della seguente sentenza, uscita, ei diceva, dalla bocca di un filosofo: » *Se io tenessi stretto in un pugno tutte le verità mi guarderei bene di aprire la mano per mostrarle agli uomini* ». La quale sentenza ci parve non solo indegna di lode, ma degnissima invece di biasimo, perchè o mostra paura e codardia in chi la disse, o tende a ingiuriare la umanità intera quasi che la nostra natura si piacesse più nelle tenebre che nella luce della verità.

È dovere d'ogni cittadino, è officio sacro d'ogni scrittore parlare sempre il vero con quella modesta franchezza, con quella ingenuità d'animo, con quell'accento d'intimo convincimento che persuade le moltitudini, perchè toglie ogni sospetto di particolare interesse, e dimostra chiaramente le parole esser mosse dal solo desiderio dell'utile universale.

E se in ogni tempo la manifestazione del vero è cosa buona, necessaria poi diventa quando una nazione per impensato avvenimento risvegliata da lungo sonno, morte dei popoli, comincia una nuova vita. Allora la gloria e la felicità di quella nazione dipendono dalla via ch' essa percorrerà nel suo cammino, e presentandosi molte vie, e grande essendo l'incertezza perchè le menti o sono ancora offuscate da un residuo di sonno, o non sono bene abituate alla nuova luce, se la paura, o l' interesse rattengono i buoni cittadini, e i coscenziosi scrittori dal manifestare il vero in tutta la sua nudità vi è pericolo che quella nazione corra ad una inevitabile ruina.

È questo il caso presente della nostra Italia.

Trovasi essa in una di quelle epoche che decidono dell'avvenire di un popolo per molti e molti secoli: un' idea buona fatta generale può donarle gloria e possanza, un errore può ricacciarla nell' abiezione e nella miseria.

Fra le verità da proclamarsi la prima si è la patria indipendenza; fra i mezzi onde ottenerla *il primo da consigliarsi si è la lega* fra i Principi italiani. Un patto di famiglia gli riunisca *tutti intorno* al Pastore dei Popoli, all'eletto del Signore, e questo patto sia di sostenere uniti e con ogni sforzo la indipendenza dei loro Stati, contro qualunque *aggressione straniera non solo*, ma contro qualunque insidia diplomatica che volesse cacciarsi in mezzo ai nostri affari per dividerci prima, per opprimerci in appresso. E parlando così ai Principi italiani crediamo di consigliarli cosa che procaccierà ad essi non solo fama e grandezza, ma pace e tranquillità interna, ma rispetto presso le altre *nazioni*, ma l'amore dei loro popoli.

La Provvidenza non poteva offrir loro miglior occasione della presente per *liberarsi da ogni timore di rivoluzione*, per riacquistare in un giorno quanto perdettero in molti e molti anni, per compiere in pace quelle riforme che le attuali condizioni dei tempi e del nostro paese rendono necessarie. Se guardano al di fuori, trovano essi tutti i popoli d' Europa far voti ed animarli per questa santa lega, trovano molti governi disposti ad applaudirla, alcuni anche pronti a sostenerla, nessuno tanto audace da combatterla apertamente.

Se guardano al di dentro, si presenta ad essi l'esempio luminoso d' un Governo che debole, isolato, assalito in casa dai tradimenti, minacciato da numerose e agguerrite armate straniere, consigliato a cedere da falsi amici, ma pure con la forza che dà il dritto, col coraggio che inspira la unione uscì trionfante dalla lotta, allontanò i pericoli della guerra, abbattè i suoi nemici, e fece risuonare grande e venerato il suo nome presso tutte le nazioni. Ora se intorno a questo Principe, che mise la Croce fra gli artigli dell'aquila romana, si aggruppino i Principi italiani svanirà all' istante ogni timore di guerra, sarà rispettata la fede dei trattati, il dritto delle genti si farà inviolabile: commercio, industria, arti e scienze sorgeranno a nuova luce: l'Italia diverrà nazione amica di tutti i popoli, perchè non ha bisogno di conquistare; sarà fedele alla santità dei patti, perchè fu essa la prima ad invocarli; sarà oggetto di amore e di ammirazione, non d' odio o di gelosia, perchè contenta delle proprie ricchezze non ambirà le altrui; perchè avrà un solo pensiero, educare il suo popolo; cercherà una sola gloria, farsi maestra di civiltà e di sapienza.

Quando consigliamo ai Principi quest' alleanza fraterna, quando vogliamo dare ad essi la lode di crearla, e di annodarla, mostriamo al mondo l'amore dell'ordine vivere fra noi ed avervi profonde radici, mostriamo essere calunnia dei nostri avversari l' accusa che ci davano di voler distruggere dalle fondamenta l' antico edificio *sociale*. Chi oggi potrebbe impedire ai popoli italiani di legarsi fra loro in un patto di difesa comune contro ogni aggressione straniera? Alla nuova dell'occupazione di Ferrara *non* corse un fremito generale in tutta la Penisola? Non si offrirono migliaia e migliaia di braccia pronte a sostenere la causa del Pontefice? Chi può impedire *questa tacita* alleanza del popolo, chiamata dai comuni interessi, consolidata dai comuni pericoli? Eppure i popoli guardano i loro Principi e sperano in essi, e sospirano di vederli innalzare quella bandiera che sarà segnale di pace e di concordia, non già di guerra o di rivolte: nè si persuaderanno mai che ai Principi *italiani non sia caro* l'acquisto della loro indipendenza. Supporre infatti in essi un desiderio contrario per sola brama di avvilirsi agli occhi proprii e della loro nazione, è un supporre cosa non consentanea alla natura che rifugge tanto più da ogni servitù quanto più è abituata al comando. L'odio dei popoli invece si rivolge tutto contro quei *traditori*, che fingendo interesse per il Principe lo inducono a diffidare del popolo, dipingendo questo amante di novità perniciose, nemico d' ogni legge, e sempre inclinevole all'*anarchia*. Intimorito il Principe, e posto nel bivio crudele di dover scegliere di due mali l'uno, preferisce l' intervento straniero agli orrori delle rivoluzioni, al pericolo sognato di esser balzato dal *trono*. Inganno *fu questo sempre fatale ai nosti regnanti*, i quali non seppero discernere le parole interessate dei cortigiani, dalle parole sincere dei veri amici, e stimarono linguaggio dettato dall' amore dell'ordine e della autorità regia quello ch'era linguaggio d' una casta timorosa di perdere i suoi privilegi, che *dal solo* arbitrio e dall'oppressione del popolo *presero origine e ricevono alimento*. Che se costoro amassero veramente il Principe, direbbero a lui essere assai meglio acquistare l'affetto del popolo appagando i suoi giusti voti, allontanando gli uomini violenti e traditori, piuttosto che rendersi schiavo d' uno straniero, il quale quante volte venne a recar soccorso ai Principi inimicati col popolo, poichè fu entrato, per quanto ci raccontano le antiche storie, cercò sempre di cattivarsi l'animo del popolo e indebolire l'autorità regia nella mira di fondare il suo dominio sulle rovine dell'antico, e si vide allora il Principe rassomigliare allo schiavo degli antichi, che si cingeva il capo d'una corona quando piaceva al suo Padrone di farlo sedere Re del convito.

Se gli esempi dell'antica storia non sono del tutto perduti, se il presente può servire di una forte lezione, se l'interesse stesso dei Principi li chiama a legarsi fra loro, noi abbiamo ragione di lusingarci che finalmente l'Italia vedrà sorgere per lei giorni tranquilli e sereni.

Guai a coloro che s' interporranno fra i Sovrani e i popoli per rompere ogni accordo, per dividere gl' interessi comuni! Guai a coloro che per immergere la patria in ogni orribile sventura, chiamano lo straniero, e vorrebbero aiutarlo a descrivere un circolo fatale, entro il quale dovessero racchiudersi popoli e Principi, coll'ordine di non uscirne senza permesso! La voce del popolo fatta gigante scuoprirà i nomi degl' iniqui, come l' accortezza delle menti italiane saprà svelare i segreti d'una politica che dominò finchè si nascose nelle tenebre. La moderna diplomazia inventò un intervento più fatale forse della guerra, l' intervento dei congressi. Colà si mettono in opera tutte le astuzie diplomatiche, colà si tendono tutte le insidie per opprimere il debole e favorire il possente. Ma quando il dritto è chiaro e incontestabile, quando parlano i trattati e il consenso universale, noi non vediamo ragioni da far congressi. Un solo congresso è necessario all' Italia, la riunione di tutti i suoi Principi onde stabilire sopra solide basi i futuri destini del nostro paese, onde creare una nuova alleanza voluta dagl'imperiosi bisogni dei popoli, dallo spirito nazionale risvegliato in ogni petto. Un giorno questa patria domanderà conto severo a chi si lasciò sfuggire la propizia fortuna, a chi permise che si attentasse oggi ai dritti di un vicino Sovrano indipendente, senza pensare che domani quell'attentato può rinnovarsi in ogni stato italiano.

Quale spettacolo d'un congresso presieduto dal Re dei Re, dal gran Sacerdote d'una religione che predica la giustizia e la pace!

Quale spettacolo degno della moderna civiltà! degno di un paese glorioso, sopra ogni altro, meritevole che si pensi a renderlo felice! Quanto bene verrebbe all' Italia da quell' augusta riunione? E fra tutti i beni quale più grande di dare una base alla patria indipendenza?

Non è questo il primo voto d' ogni popolo, la prima legge che s'impone ogni società?

Se l' arabo errante, cui manca *spesso* l'acqua per dissetarsi nei deserti affricani, rinunzia a tutti i beni, che la civiltà europea gli promette, per conservare la sua *indipendenza*, come non dovrà bramarla ardentemente un popolo che aspetta da quella lo sviluppo d'ogni suo bene materiale e morale, il risorgimento della sua fama, la *sicurezza perfino* della sua vita e delle sue sostanze?

Noi dimostrammo come oggi possa acquistarsi facilmente e in un modo durevole questa *sospirata indipendenza*: *immensa* fortuna, cui non si osava nemmeno di pensare, tanto pareva lontana da noi; e questa fortuna si può ottenere senza reazioni sanguinose, *senza* guerre devastatrici.

Principi d'Italia, non siate ricalcitranti alla chiamata della provvidenza e dei popoli! La patria comune v'invita ad un'alleanza, che questa volta a buon dritto può chiamarsi santa. Non rattenuti da un vano timore, non guidati da un vile interesse, noi, parlammo ciò che credemmo utile verità a *manifestarsi*.

Chi ascolta i consigli della paura, chi si fa adulatore del Potente, pecca d' ingratitudine verso la Provvidenza che lo fece nascere in questa terra, su cui Dio versò a piene mani i doni tutti della sua creazione.

P. STERBINI.

NOTIZIE ITALIANE
ROMA

Il Governo pontificio deliberato, come dicemmo, di mantenere la podestà propria nei termini del diritto e di mostrare ai popoli suoi la franca e giusta *maniera del suo amministrare*, *adoperò ad alcuni* apprestamenti militari per fronteggiare alla protestata occupazione. Dello stabilito campo di osservazione a Forlì elesse capo il Generale Bentivoglio, e con esso di valido appoggio il Tenente Colonnello Bini, il Tenente Colonnello Boccanera, e il Maggiore Provinciali del Corpo del Genio. La Gioventù Romana, lodando la *fermezza e la dignità del* Governo, *mostrò desiderio vivo* di andarsene volontaria congiuntamente alle milizie di linea. E noi torniamo a lodare questo zelo, come quello che facondo testimonianza di non domati spiriti generosi, assicura vieppiù l'amore al Governo e la brama della sua indipendenza. Piacque molto in Roma la notizia che gli Svizzeri si erano pronunciati con fede di marciare verso Ferrara, e *questo si sa essere avvenuto* con soddisfazione delle provincie. Hanno essi *già preso posto a Castel franco ben muniti di loro artiglierie*. La causa del Governo di Pio IX è così giusta innanzi alla ragione dei popoli e dei regnanti, che tutti si sentono accesi di sostenerla con quelle forze che meglio si richiedono alle circostanze imperiose. La causa di Pio IX e de' suoi popoli è tanto giusta, che ove pur *l'attuale politica di Europa non* sentisse sgomento di tirare una spada, s'impegnerebbe sempre per ogni pacifica via a mantenerne *inviolati i sacri diritti. Oramai non è dubbio* che i Governi italiani ed esteri vogliano ricomposte in pace le nostre cose. Non è però in tutti certezza se questo *ricomponimento avverrà senza* alcuna esigenza non debita dalla parte del Gabinetto Austriaco. E qui è da porre in bilancia se il nostro *Governo nelle* sue savie necessarie e pacificatrici riforme abbia portato un passo al di là dei confini, in cui si racchiude l' *armonia* e l'*equilibrio* degli attuali Governi. Pio Nono nella sua religiosa virtù ha voluto la felicità dei popoli, e nella sua saviezza *lo ha voluto con tale temperanza ed opportunità*, che ancora non è pervenuto a concedere tanto quanto per consiglio dei potentati fu già dichiarato nel *Memorandum* a Gregorio XVI. Sono in questo come ognun sa raccomandata la secolarizzazione di alcuni impieghi e le elezioni popolari dei *consigli municipali* ed altro su ciò. Dunque niente a rimproverare quanto alle riforme. Dello spirito poi così effervescente e *dilatato nella* Penisola italiana non è da accagionarne la innalzata bandiera di civiltà da qualsivoglia italiano Principe; bensì conviene riportarsene alla ragione dei popoli e dei tempi, la quale come più lungamente tace, germoglia nel silenzio, si svolge e si matura senza che *alcuna mano*, e sia pur potentissima, abbia potenza di soffocarla. Benedetto e felice quel principe che senza darle morte la imbriglia *dolcemente* e la *conduce* per vie scabrose e *difficili ad ottimo segno*. Pio Nono ha bene *stimato* di ampliare la Guardia Civica, e lo ha fatto nel bisogno maggiore colla lode dei più temperati Governi, come si è letto nei fogli officiali; lo ha fatto con propria compiacenza, e se ne trova *profondamente* appagato, siccome leggesi nella sua autografa lettera al Comandante Generale, Principe Rospigliosi. Quando un Sovrano si *sente pura* nel suo segreto la coscienza di far felici i suoi popoli, non teme che numero di armati lo circondino, perchè essendo essi dei *primi a provare* quei benefici non sono altro che scudo intorno al benefattore. E chi potrà vedere con severo piglio una istituzione *voluta dall'autorità* del Principe, gradita dai popoli, non contrastata dagli accorti governi? Questa Istituzione durerà eterna *quanto la memoria del suo* Istitutore. Oggidì la sapienza civile dei popoli è venuta a tal segno, che non senza timore di gravi rivolgimenti si potrebbero spossessare delle loro consentite conquiste. Di questi Principi che alla ragione del lignaggio italiano congiungono la giustizia di *una concorde* alleanza si conobbe con pubblica gioia dichiaratosi il Re di Sardegna, il quale non poteva essere che non dicesse di *considerare* la causa del Papa come causa propria. Senza qui entrare in pensiero di alleanze armate e conquistatrici, ciascun vede che una *lega* dei Regnanti Italiani potrebbe appunto ovviare ad ogni moto di guerra, e mantenere quella pace gloriosa *che da un latino scrittore fu detta libertà tranquilla*. In un articolo storico dei Congressi scientifici italiani pubblicato nei primi numeri del Contemporaneo, *mi occorse* di accennare alla utilità che Governati e Governanti conseguirebbero dalla unità di un sistema doganale, dalla unità dei pesi e misure, dalla unità delle monete. Su questo piano, che può dirsi di vantagio materiale, ne correrebbero mille e mille altri di morale interesse che potrebbero avviare l'Italia nostra, e prontamente avviarla, a *quel punto di civiltà Nazionale*, verso cui irresistibilmente cammineranno e camminano le popolazioni d'Europa — Il Re di Sardegna ha mandato al Segretario di Stato Cardinale Ferretti la gran Croce di S. Maurizio e Lazzaro. La notizia di ciò fu accolta assai graditamente perchè si vide in questo atto una *scambievole intelligenza* col Governo Pontificio, e una ricompensa al merito dell' operoso ed amato Segretario di Stato, al cugino del Pontefice. La condotta nobilissima del Cardinale Ciacchi in Ferrara rese molto lodato il pensiero del Principe di Canino, *il* quale in *domestico* ed *amichevole* convegno di alcuni buoni cittadini propose che fosse lasciato perenne segno di ricordanza e di riconoscenza all'*illustre legato di Ferrara*. Si stabilì che ciò stesso in una grande medaglia colle immagini del Cardinale Ciacchi e del Cardinale Ferretti da una faccia, e dall' altra quella di Pio Nono. Fu eletta una commissione dei Signori Orioli, Gennarelli e Masi; e giustamente *è da lodare il Sig. Giuseppe Del Frate che* bene consigliò di congiungere i tre sopra venerati nomi in questo monumento di onore. Ne fu commesso *il conio al Sig. Girometti figlio, al quale acquistò* molta lode l'altra medaglia del monumento a Pio Nono. Fra breve saranno diramate da Roma alle provincie le cartelle di soscrizione a non più di un baiocco per firma.

— *Quella gioventù studiosa che dal giorno dell'Amnistia sino ad oggi fu parte non piccola del* maraviglioso moto di vita pubblica e progressiva, e *delle dimostrazioni di popolare* affetto date al Pontefice, fu da lui visitata la mattina del 23 corrente nella Università Romana, per assistere alla distribuzione de' premi. Al subito apparire fu salutato dai giovani rispettosamente, e il S. Padre rivolse a loro parole amorose ed *animatrici di studio*. Noi speriamo dal cielo, che sia dato al Principe ottimo, tempo e salute di manifestare la sua sollecitudine *del pubblico bene tale quale ci lo desidera*. Le sue visite alla casa del povero, alle scuole notturne, allo studio dell'artista, alla Università, le sue private lodi a chi bene opera, sono sempre efficacissime e sopramodo opportune. La vita occulta, e il silenzio dei Regnanti va sempre in danno *degli individui* delle famiglie e dei popoli governati, e della gloria loro. Se ne possono porgere numerosi esempi.

— Se la *Storia di Roma conquistatrice* fosse tutta perduta, e con essa la *tradizione popolare delle guerresche* imprese, si potrebbe indovinare da oggi che il Romano popolo fu un popolo battegliero. La Guardia Civica tiene *in* moto bello e piacevole fra le armi e gli armati la città di Roma. Domenica più che 200 militi del Rione Colonna erano alla Villa Ludovisi posseduta dal loro Tenente Colonnello Sig. Principe di Piombino. Il luogo ameno e spazioso, le fresche ore *della sera, la luce del sole cadente di che lampeggiavano* le baionette, e qua e là pittoreschi gruppi di uomini e donne rendevano severo e gradevole quello spettacolo. E qui vogliamo cominciare la lode alle Signore Romane, che si son date all'*opera di* donneschi *lavori i quali saranno premio* al più destro tiratore nel bersaglio che sia stabilito fra poco. « Vero amor della patria arma le donne ». Il maneggio delle armi e le copiose scariche furono con tale regola e speditezza eseguiti, che meglio non si potrebbe da esercitati *militi desiderare. Il Principe di Piombino era ivi* misto tra gli spettatori e i soldati suoi, ai quali si studia di provvedere con lodatissimo zelo. In quello stesso giorno manovrarono nello stesso Cortile di Belvedere i Civici del Rione Borgo e Ponte. Dopo la lettura di un discorso, in cui *lodavasi* il generoso contegno della Civica verso gli ultimi avvenimenti di Ferrara, si salutarono scambievolmente quelle romane milizie, tra le quali *si udivano nobilissime parole alla* concordia, alla unione, alla pace di tutti i Rioni. Si rinuirono insieme anche i Rioni Parione e Campitelli: e *qualunque sia persuaso essere confidate* le più care speranze alla istituzione della Guardia Civica, si sentirà confortato profondamente di questa fraterna unità, e con la parola e con l' esempio non cesserà un momento di vigilare ad essa perchè nel campo delle belle e fruttifere piante non mettano *germoglio le male* erbe distruggitrici. Nelle ore pomeridiane del giovedì si ritrovarono sul medesimo campo alla Madonna dei *Cerchi*, le *Cittadine* milizie del Rione Pigna, e del Rione Campitelli, e quelle dei Rioni Trevi, e Colonna a villa Ludovisi.

L' uomo diletto per antica affezione nel cuore di Pio IX, il Sacerdote tutto evangelico, il Grande Maestro *in Divinità, il* Canonico Giuseppe Maria Graziosi passò alla seconda vita, accompagnato al sepolcro da quelle lodi, e da quelle lagrime consacrate al giusto *che non si abbatte per disfavore di fortuna*, e non *monta in superbia per la grazia dei grandi*. E se più degli encomi lusinghevoli prodigati ad una vita felice, sono da pregiare le significazioni amorose ad una morte onorata, certo che il Popolo Romano non poteva darne di più *religiose*, e solenni *alla memoria di lui*. Lungo le vie dove il feretro tragittava, erano dense ali di popolo ed accompagnamento grave, e mestissimo *facevano i Civici vestiti a nero*, armati di sola sciabla, e marcianti a plotoni. Il ceto degli avvocati, dei Professori e gli Studenti, e molta parte di Clero Regolare e Secolare rendevano tutto insieme imponentissimo quel funerale. Nel susseguente giorno di Martedì la cassa *mortuaria da S. Maria in Aquiro* fù accompagnata a S. Giovanni in Laterano, nella quale Basilica lo aveva eletto Canonico, più che l'amicizia *ricordevole, la riparatrice* giustizia di Pio IX.

Monsignor Pro-Governatore Morandi ha publicato una seconda notificazione contro la stampa clandestina. Ogni onesto cittadino, a cui dispiace e *la* parola provocatrice, e quella che offende, ed insulta, vide di buon grado la prima. Dopo questa non erano a *notizia* del publico altri scritti clandestinamente stampati, e quindi il tenore fortissimo, e severissimo della seconda notificazione, ha destato differenti giudizi ed opinioni nel popolo. Monsignor Morandi Uomo di dottrina, ed estimatore dei tempi, conosce ottimamente che quando la *manifestazion* del pensiero si è convenientemente allargata non solo in paesi lontani, e di più libere istituzioni, *ma in quelli che sono* alle porte di Roma, di Roma che diede il primo esempio di una onesta larghezza, non si può restare più lungamente senza una legge opportuna, esplicita, e capace. Ed anche di ciò rendiamo grazie al providentissimo senno dell'ottimo Pontefice, ogni *cura del quale è rivolta* al bene materiale, e morale de' suoi amantissimi popoli.

— Non possiamo confermare affatto *la* notizia recata *dalla Gazzetta di Genova* che cioè la Compagnia di Gesù ha offerto 5,000 scudi per l' abbigliamento della Guardia Civica.

— *Nelle ore* pomeridiane del giorno 24 fu tenuta una solenne Accademia letteraria nella gran Sala del Collegio Nazareno affidato alle cure dei Padri delle Scuole Pie. Questi ottimi Religiosi che posero sempre ogni loro pensiero ed affetto all' educazione de' *giovani vedono oggi con piacere grandissimo* un Pio IX Capo della Chiesa di Dio e Principe dello Stato, un Cardinal Ferretti, un Monsignor Morichini, *ministri* di lui, già stati tutti loro alunni e presentemente parte maggiore della nostra felicità.

L' Accademia, diretta dal P. Niccola Borrelli Professore di eloquenza, uomo, e per pietà d'animo e per soavità di maniere e per letterarie *fatiche assai noto*, ebbe a tema *Roma Pagana e Cristiana*; l' Accademia ebbe per intendimento di mostrare ciò che v' *era di grande* in Roma pagana, e trattò della forza legislativa, della forza militare, dell' impero e della Religione pagana. E scese per segni di queste idee le Curie, il Campidoglio, la Reggia ed il Panteon. Entrando poi a parlare del Cristianesimo mostrò la lotta fra la *nuova* e l'antica civiltà, o meglio il compimento della civiltà antica. Si cantò dei principî della Cristianità, della pugna fra i *nuovi sentimenti e* gli antichi, del trionfo della Cristianità, e della sua organizzazione sotto il Vicario della Sapienza Infinita e del Papato. *Nello svolgere* queste idee come per occasione si avvalse delle Catacombe, dell' Anfiteatro, dei nostri tempi, e del Vaticano.

I giovani corrisposero al soggetto recitando con chiarezza ed energia i varii e belli componimenti che *furono tramezzati* da alcuni sonetti sui più celebri giorni del primo anno del Pontificato di Pio IX.

FERRARA - Oggi 26 riceviamo una lettera datata *in questa città* il 21 agosto del seguente tenore. » Ha fatto molto piacere il supplemento al Diario di Roma. Però continuasi a vivere assai male qui: prima, siamo sempre sulla minaccia *del far fuoco ad ogni minimo insulto*, vale a dire che può dipendere *da uno*, il far fuoco *contro a molti*, o con fischio, o con sasso, o altro anche più menomo insulto: il vaso della sentenza indica l'asprezza del legislatore. Il commercio interrotto; niuno viene nei nostri mercati, sia per paura delle agitazioni che al di là del Pò si credettero essere *qui*, *fra* per la presenza degli Austriaci, e dei loro modi. Fortunatamente che dal primo giorno delle pattuglie Austriache in poi, nulla più accadde: È calma perfetta; ma con quel decreto chi può assicurare che questa sera non siavi un massacro? Finchè qui staranno, e così staranno, la situazione *nostra* sarà sempre pericolosa. Se si chiedesse il perchè sieno venuti con marcie forzate, con micce accese, con tante *provocazioni*, ed *unicamente* per poi restar qui, io non saprei che cosa rispondervi. Quel che fecero, e fanno, non servì, e non servirà ad essi a nulla, *cioè non impedirà* la libera stampa, e la civica. Ora le cose cangian d' aspetto, giacchè vi sono alcuni segni che denotano il lor procedere più *civile verso noi*, il voler conservar le apparenze della legalità. Ma resterà a noi solo questo peso, il peso *di una occupazione straniera? A quando a* quando però la loro ostilità si dimostra agramente. Sono alle porte della Città, e un giorno non vogliono che un Cacciatore, *benchè munito del porto di armi*, esca collo schioppo; un altro non vogliono che le nostre truppe, i volontari, escano dalle porte senza permesso loro. Ieri l' altro non vollero che entrasse uno Svizzero isolato, che proveniva da Bologna. Cercano *insomma* di far vedere che la forza comanda al diritto; ma che prò? venti cacciatori uscirono subito dopo, cento cittadini *uscirono co'nastri Mastai*, ed i volontarî uscirono, e rientrarono dietro ordine superiore. Nei primi giorni mostravano una paura *ridicola, o la fingevano*. Le pattuglie avevano due di vanguardia, e due di retroguardia che marciavano cogli schioppi ingrillati. Ogni soldato, che veniva *in piazza* o altrove per comprare la minima cosa, era accompagnato da uno, o più soldati col fucile; ora il loro spavento si è *alquanto mitigato*, ed anche il lor furore mostrasi *meno aperto*. Nel giorno non pongono più le bajonette sul fucile: (segno di ostilità nella regola Austriaca) però continuano le pattuglie la notte, e sei posti sono occupati da loro come i primi giorni, e dicono, (ma gli uficiali generali non sanno mai niente) che staranno così tutto l' inverno. — Di veramente nuovo nulla ci è, all' infuori dello arrivo delle truppe austriache al di là del Po, ed ai confini nostri. È da notare che sapevasi che esse venivano, e dai fogli, e dalla comunicazione stessa di Radesky al nostro Legato. Ieri, come dissi, vennero ai confini, e sono numerose queste truppe relativamente ai paesi poco abitati, dei quali tutte le case sono ora occupate dai militari. Lungo il Pò vi saranno da 600 uomini; altri 5000 circa nel Padovano, e nel Polesine a Rovigo. Era disposizione data da molto tempo, e faranno una specie di cordone. Però potrebbero venire anche a Ferrara da un momento all' altro, e atteso la breve distanza di quattro, o sei miglia, sappiamo prima l'entrata, che la partenza, e le mosse. Nella fortezza nostra entrarono di recente molte munizioni, ma non soldati nè cannoni. Il Cardinal Ciacchi si porta assai bene, è vigile, attivissimo, perspicace, e ben intenzionato. Il resto degl' impiegati non lo seconda, com' egli vorrebbe, ed i cangiamenti *in tutto* e per tutto sarebbero di necessità. Noi dobbiamo alla vigilanza, e retto criterio dei cittadini *la nostra salvezza*, perchè *al momento* dell'arrivo degli Austriaci la canaglia erasi sollevata, sostenuta da alcuni tristi fuggiti dalla nostra Bologna dopochè la Polizia si è *ivi* cangiata, ed anche da alcuni di Faenza dopochè si sciolsero i centurioni. Vedete che il minimo insulto era cosa facilissima, *tanto più che non contavamo* nulla sulla Polizia, sulla quale speriamo che sia posta la provida mano del Governo di Pio IX. Termino col dirvi che abbiamo passati bruttissimi momenti in Ferrara.

MILANO - Quale impressione abbiano fatto qui le notizie di Roma, non è mestieri che io ve lo dica: ora si sta ansiosamente aspettando di vedere come si ricomporranno le cose e quale energia spiegherà in tale importante momento l' *animo* evangelico di Pio IX. I fogli stranieri, portanti la narrazione di quelle italiane vicende, non furono soppressi (cosa strana) e *girano nelle mani* di tutti. Si vede ora quello che era insolito tra noi: i giornali politici nelle mani perfino della crestaja, del pizzicagnolo, del mercantuzzo. E chi potrebbe spiegare come vadano unite queste concessioni coi rigori usati verso i fogli di Roma, ed altri Italiani?

(*da lettera*)

FIRENZE - Sappiamo dall' Alba, quel giornale sì caldo d' italiane faville, che il 20 Agosto molti onorevoli Cittadini *pensarono di rendere* publico onore al coraggio civile dell' ex-Presidente Fornaciari di Lucca. A tutti è noto la magnanima rinunzia data da questo uomo già sì caro, e venerato all' italia per molte lettere, e per rettitudine integra. E se altrove l' esecrabile fame dell'oro corrompe ed invilisce i migliori ingegni, e fà mercato della patria, possa l' Italia nostra andar sempre incontaminata di tal peste, e mostrarsi bella agli esempî del Professor Fornaciari.

VEDUTA FONDAMENTALE
SUL REGIME MUNICIPALE

Curiales nervos esse reipublicae ac viscera civitatum nullus ignorat; quorum coetum recte appellavit antiquitas minorem senatum. Codice Teodosiano, libro IV. tit. 1.

In tempo, che i due Sovrani dell' Italia centrale, il glorioso Pio IX e l'augusto Leopoldo II, con mirabile esempio della più ardente emulazione, intendono a promuovere il benessere dei propri sudditi in una generale riforma del regime municipale, e che a riuscire decorosamente in questa impresa, chiamano nella capitale una eletta schiera di deputati provinciali per consultarne gli oracoli, ogni cittadino che ami la patria, non solo deve esultare per sì grandioso tratto di sovrana munificenza, ma coadiuvare altresì coi proprii lumi alla grande opera, sia manifestando le lacune e i difetti dell' attuale reggimento, sia additando mezzi acconci per ripararvi, sia ancora con istruire le masse del popolo sul proprio meglio, onde preparar i loro animi ad accoglierne il dono con ardente desiderio; ed a valutarne l' importanza con piena cognizione di causa. Lungi da noi ogni tema di offendere l'alta sapienza civile dei rispettivi sovrani: la loro fiducia nell'appoggio della pubblica opinione è sì grande, che invitano solennemente i loro sudditi a rendere di pubblico diritto quei lavori che avessero già in pronto, o che credessero di potere preparare col fine di concorrere ciascuno colle proprie forze alla più sollecita esecuzione di un opera reputata a ragione come grandemente vantaggiosa e decorosa a tutto il paese (1). Senza dunque infingardire nel meschino orgoglio di glorie passate, innalziamo i nostri sguardi alla sublime meta del futuro, e corrispondiamo, ognuno secondo le proprie cognizioni, all' invito magnanimo, che il genio del cristianesimo e della civiltà inspirò ai beneficentissimi nostri Reggitori. Egli è con questi pensieri, che io imprendo ad esporre alcune idee fondamentali del regime municipale, le cose unicamente mirando con rispetto alle persone.

Universale ovunque si ode un lamento, che niuno vuole assumere le cariche municipali, e malgrado che si tratti dei più importanti interessi, vuote ordinariamente riescono le aule consigliari. Pur troppo è vero, che oggigiorno i cittadini rifuggono il disimpegno delle cariche decurionali, forse colla stessa nausea che spaventava dalla curia gli antichi decurioni del basso impero, annessi al municipio come schiavi della gleba, con la più severa responsabilità personale per l' esazione delle sanguinose tasse che affliggevano l'umanità, per modo da preferire il dominio dei barbari a quello della degradata maestà latina. *Malunt enim*, dice Salviano parlando dei romani imperiali (2), *sub specie captivitatis vivere liberi, quam sub specie libertatis esse captivi*. Ma oggi questa responsabilità per i tributi dell'erario non grava più i rappresentanti dei municipii, la cui amministrazione è ristretta alla *pura edilità*, agli affari del proprio paese, alla civica azienda. D'onde pertanto emana il generale disprezzo delle cariche municipali, l'odio od indifferenza delle cose patrie? da tre cause potentissime, a parere mio, deriva un tanto male, *dalla legge, dal governo* e *dal costume*. Sembrerà forse a primo aspetto troppo ardita la proposizione: ma poche osservazioni, basate sull' esperienza delle cose, bastano a dimostrarne la trista verità.

Il diritto municipale dello Stato Pontificio è un caos di disposizioni legislative sulla civica azienda sparse quà e là senza ordine, senza nesso, e senza logico criterio. Diritto romano, diritto statuario, costituzioni apostoliche, editti e regolamenti del Buon Governo e della Consulta, ed i motu-proprii pontificii, *tre volte rinnovati* dopo la restaurazione del 1815, sono i fonti principali dell'attuale regime municipale. A ciò si aggiunga la letteratura del diritto municipale, seppure tale nome si merita un' ammasso informe di pratiche risoluzioni, contenute in diverse opere più o meno luminose (3), e poi si giudichi in quale stato trovasi la legislazione relativa ad uno dei più importanti oggetti della pubblica felicità. Questo corpo indigesto di leggi eterogenee è poi difettoso in molte parti, e specialmente nel rito della procedura amministrativa, a cui suppliscono speciali declaratorie, sovente fra loro in contraddizione, e non sempre partecipate a tutte le provincie, ed a tutti i municipii. Chè anzi, in difetto di norme generali, i Presidi provinciali hanno più o meno supplito alle lacune della legge con parziali istruzioni e circolari, che, malgrado della loro bontà rispettiva, distruggono il sistema di *unità* e di *uniformità*, che, secondo l' eminente concetto di Pio VII (4), *debbono essere le basi di ogni politica istituzione, e senza delle quali difficilmente si può assicurare la solidità dei governi e la felicità dei popoli*.

In tanta mole di leggi e di pratiche istruzioni, contenute in molti volumi in foglio, ovvero in carte volanti entro le buste o negli scaffali dell'archivio, conviene ora attingere e pescare le norme direttive delle municipali faccende. E poichè un tale studio riesce malagevole, se non impossibile a chi è affatto privo di ogni teorico insegnamento, ne segue per necessità, che tutte le operazioni della civica azienda sono abbandonate all'empirico maneggio di cieca pratica, con tale strapazzo e noncuranza da rendere gli atti municipali sformati e sconci, ed affatto indegni di comparire innanzi chi deve esaminarli. Da qui sovente nasce il fastidio di rinviare atti malfatti per la loro correzione, con perdita di tempo, e con incaglio nello spedito corso delle cose. Da quì pure emana il generale rifiuto delle cariche municipali; dacchè l' uomo onesto e dabbene non azzarda di compromettere la propria coscienza, convenienza e responsabilità, con assumere a trattare cose pubbliche senza una sicura guida nel loro complicato moto di azione. Da qui parimenti hanno origine quegli sbagli, che sovente motivano il reietto della superiore sanzione, con generale querimonia del corpo municipale, quasi non esso avesse sbagliato, ma la superiorità fosse ostinata a contraddire le consigliari deliberazioni. Un codice municipale, in cui sia fusa di un solo getto tutta la teoria della civica amministrazione, può solo rimediare a questi mali causati dalla legge attuale, e togliere il primo ostacolo che allontana dal municipio il cittadino avverso, timoroso, od indifferente delle cose patrie.

Niente più facile, a parere mio, che la compilazione di un buon codice municipale. A quattro sommi capi riducesi la materia da trattare, cioè alla costituzione, all' amministrazione, alla procedura amministrativa, ed alla polizia municipale, con le subalterne rubriche divise in titoli e paragrafi speciali. Uno dei pregii della moderna codificazione è l' ordine nella distribuzione delle materie. Sia pure vero, che le leggi comandano ovunque si trovano: ma niuno vorrà assennatamente negare, che le leggi tanto meglio si intendono e più facilmente vengono applicate, quanto più chiara e metodica è la loro opposizione. Altro pregio assai più rilevante è la universalità del comando. Ridurre a sistema il più semplice i provvedimenti più estesi, ecco l'ufficio della moderna codificazione. Anche il codice municipale deve essere completo in ogni parte: allora sarà desso un manuale pratico, a portata di tutte le intelligenze, e stabile nel suo impero: allora sparirà affatto il pessimo uso delle declaratorie, delle circolari, e delle istruzioni ministeriali, che ora piovono da tutte parti, e servono ad ingombrare con nuova specie di pittura i muri dell' archivio e della segretaria comunale. Non già che la legge debba essere perfetta ad un tratto e perpetuamente stazionaria: una tale pretesa urterà sempre nello scoglio del progresso umanitario. Ma una stabilità, proporzionata al lento procedere di esso, è condizione indispensabile nella convivenza sociale. Quando il codice municipale sarà bene ordinato, completo, e formato di un solo getto sopra viste sistematiche e generali, pochi saranno i casi da dover impiegare il potere legislativo a statuire riforme o dare autentiche interpretazioni.

Stabilita poi che sia la *legalità* in ogni ramo della municipale amministrazione, ne conseguirà anche una più regolare azione governativa per parte dell' autorità tutoria dei comuni. Non è raro sentire in bocca dei consiglieri e dei magistrati municipali la unissona querimonia: *Che serve andare al consiglio? tanto la superiorità fa quello che gli pare!* La querimonia in generale è ingiusta; ma qualche volta è vera. Ora anche pochi casi di eccezione sono sufficienti ad ingenerare il sospetto dell'arbitrario; ed entrata una volta che sia tale opinione in mente del popolo, fora impossibile eliminare i tristi risultamenti. *L'opinione pubblica*, dice il proverbio, *è la regina del mondo*; ed una prova di questa eterna verità l' abbiamo appunto nell' universale disprezzo e noncuranza del voto municipale, prezioso in se stesso, ma avvilito nella pubblica opionione. Di fronte a questa popolare preoccupazione, invano si tenterebbe di obbligare i cittadini a frequentare le aule consigliari col sistema delle multe inventate sotto il regime Leonino. Oltrechè se ne offenderebbe il decoro della umanità frammezzo la luce scientifica del secolo XIX, gli animi si inaspririrebbero piucchè mai, vedendo il voto municipale paragonato al meschino valore di una multa pecuniaria. Pretendere di affezionare al municipio i cittadini colle pene, è lo stesso che stimolare gli schiavi al lavoro colle sferzate. Più sono le percosse, tanto meno è la voglia di faticare. Anche l'allettamento di essenzioni dalle tasse comunitative sarebbe cattivo rimedio al male che si deplora. Chiunque appartiene al ceto decurionale del suo paese deve lasciare sulla porta del palazzo di città tutte le passioni d'interesse privato, per non offrire sull'ara sacra della patria che i puri sentimenti del pubblico bene. Multe ed esenzioni sono meschini mezzi per avvalorare un suffragio privo di valore nella pubblica opinione.

A rialzarlo da tanto avvilimento, fa mestieri di renderlo apprezzabile in sè stesso, onde il cittadino sia disposto a farlo valere, ad amarlo, a desiderarlo. Attualmente anche risoluzioni unanimi, prese con maturità di consiglio, reiteratamente discusse e votate, utili e conformi agli interessi locali, sono rigettate dalla Superiorità, per frivoli pretesti, per ragioni insulse per spirito di sistema, per malintesa economia, o per erronei paragoni, sempre fallaci per chi non vede le cose da vicino. E ciò che maggiormente irrita le popolazioni, ella è la cieca deferenza, che alcuni presidi di provincia e loro congregazioni governative prestano alle informazioni dei governatori, per modo da fare prevalere alla volontà unanime del corpo consigliare l'opinione di meschini cervelli, o di passionati uomini, sovente in urto coi rappresentanti municipali, ovvero di faccendoni ambiziosi che non credono bene disimpegnata la carica, se non si danno l' importanza di tutto vedere, contraddire, proverbiare, e contaminare di loro odiosa informazione. È tempo omai di emancipare le autorità municipali dalla tutela, o, per meglio dire, dal servaggio delle autorità governative locali. Siano le loro funzioni ristrette alla presidenza del Consiglio, per invigilare il buon' ordine e la polizia dell'adunanza, e per impedire la sorpresa e la seduzione nella libera emissione del voto; ma sia tolta per sempre quella malintesa trafila, per la quale deve passare tutta la corrispondenza municipale. Carteggino i gonfalonieri ed i priori direttamente coi presidi di Provincia; e le cose amministrative dei municipii meglio cammineranno, che sotto l' intermediaria influenza dei governatori.

(*Continua*) Avv. Angelini.

(1) Motu-proprio Toscano del 31 maggio 1847 sulla compilazione dei nuovi codici civile e penale, e circolare di Segretaria di Stato del 5 giugno 1847 che invita i gonfalonieri a manifestare i difetti e le lacune del regime municipale e provinciale nello stato Pontificio.

(2) SALVIANO, - De gubernatione Dei - lib. V. cap. 5. paragr. 8.

(3) COHELLI - Commentaria ad bullam boni regiminis - Roma 1699; - DE VECCHIS, De bono regimine communitatum Status Ecclesiastici - Roma 1732; - PARISI, Istruzioni per la gioventù impiegata nella Segretaria, Roma 1785; - COTOLONI, Il Segretario delle comunità istruito nella pratica del suo ufficio, Macerata 1790; - BRUSCHI Manuale teorico-pratico amministrativo, Perugia 1823; e ANGELI, I doveri del cittadini verso la patria, Roma 1824.

(4) Motu-proprio del 6 Luglio 1816 nella prefazione.

LA RIFORMA

DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE NELLO STATO PONTIFICIO

È IMPERIOSAMENTE NECESSARIA.

L' obbligo di un Sovrano riducesi ad una grande autorevole tutela accoppiata ad una grande educazione del suo popolo. La tutela si ottiene con un governo politicamente forte, in cui il braccio, la mente ed il cuore di tutti abbiano un medesimo centro; e nessuno perciò sia più forte della legge imperante. L'educazione poi si appoggia specialmente a promuovere la pubblica istruzione in guisa che mirabilmente si presti a formare uomini operosi, sinceri, rispettosi e cordiali, per concorrer poi a stabilire il governo politicamente forte, governo che lo stato pontificio non potrà però mai ottenere se non cambiasi in qualche modo l' attuale sua ferma politica, cambiamento indispensabile a farsi, mentre ciascuno deve ricordarsi esser cosa migliore perdere qualche cosa per non perdere tutto, e massimamente quando torna a generale vantaggio, e secondansi i voti della natura.

Vediamo ora se al nostro Stato Pontificio la pubblica istruzione dominante raggiunga il ricordato vero scopo sociale. A colpo d'occhio da per tutto ravvisasi avere il governo il massimo di faccende, e la società il minimo di affari. Il governo infatti coi suoi moltissimi impiegati non ha tempo sufficiente a condannare i cattivi alle galere, luoghi della più indicibile corruzione morale e politica, per cui non raggiunge nè anche il vero scopo delle pene; e la società è abbondantissima di oziosi e vagabondi, effetti tutti primieramente della cattiva pubblica educazione, e quindi perchè la società non è finora garantita da un governo politicamente forte. Segnare pertanto le vere norme da adottarsi, onde la pubblica istruzione sia riformata come si deve, non sarebbe il soggetto di un solo articolo, ma bensì l'opera di di un volume. Mi adoprerò dunque alla meglio quale altro amatore del pubblico bene, tracciare succintamente le cause tutte dipendenti dal cattivo matodo d' insegnamento.

È cosa vergognosa (sebbene vi sia la legge) permettere che ciascuno sia maestro dei primi elementi del leggere. Non essendovi infatti persone abili approvate dagli amministratori della pubblica istruzione, i ragazzi incominciano male cal non saper pronunciare e sillabare, e portan seco l' inconveniente di non conoscere l' ortografia, e l'ortoepia della nostra lingua italiana fino a che da sè stessi non si mettono nell' impegno a sradicare siffatto abuso. Messi poi i giovani, cosi mali incamminati, alle classi dette di grammatica media, suprema, umanità ed eloquenza, passano otto anni continui a traverso sempre della lingua latina. Oltre che non imparano affatto questa bella e classica lingua, si veggono poi cresciuti uomini ignari affatto della lingua italiana, di geografia, di storia sacra e profana, di ogni precetto dell'arte oratoria, ed insomma inutili a sè stessi, ed alla società. Quei giovani poi che fanno un qualche sviluppo perchè ispirati dalla stessa natura devono fare il corso della filosofia razionale in lingua latina, lingua che oggi assolutamente non può prestarsi all'insegnamento di quella scienza per lo sviluppo che ne hanno fatto sommi uomini, e perciò il professore non può insinuare nella nostra lingua tutta la sublimità di quella scienza che prepara la via ad ogni sorta di cognizioni, e che forma la mente ed il cuore degli uomini.

Storpiati così gl' ingegni vengono poi ammessi agli studi delle Università. Le classi filosofiche in genere che vi sono, di Medicina, ed altre scienze affini forse non abbisognerebbero molta critica quante volte i giovani fossero stati meglio preparati negli antecedenti studi normali e fossero stati meglio guidati relativamente alle idee della morale, parte tanto essenziale per ciascuno individuo, ed in ispecial modo per coloro che studiano la vita umana e civile. La giurisprudenza poi nelle università non viene insegnata a dovere, mentre studiandosi il diritto civile, il criminale, l'amministrativo in genere dovrebbe a ciascuna classe succedere l' insegnamento delle relative procedure. Mancano inoltre molte classi di diritto pubblico universale, e quella della civile filosofia, scienze che formano gli uomini di Stato apprendendo le vere teorie del regime, ed il governo allora sarebbe anche per questo motivo politicamente forte, perchè presiederebbero alle pubbliche cose uomini che saprebbero, e farebbero rispettare le leggi. Quali sono ora gl' inconvenienti che derivano da sì mal preparata istruzione? Non avere lo Stato uomini veramente sociali, e veri amministratori delle pubbliche bisogne; rigurgitante il civile consorzio di oziosi e vagabondi; semidotti moltiplicati a dismisura a discapito dell'agricoltura, delle arti e mestieri; ammessi al sacerdozio gran parte di persone che bene regolate nei studii normali, oggi non servirebbero di disdoro alla ecclesiastica gerarchia, e che avrebbero potuto giovare la Società applicandosi ad altre faccende; insomma non regnare nel nostro civile consorzio quella pace, equità, e sicurezza che tutte le genti implorano incessantemente ottenere. Come dunque riparare a tanto discapito sociale? Oltre alle radicali riforme da farsi basata che siasi miglior forma di civile consorzio se amiamo di non precipitare nell'anarchia, o sotto le mani di uno Strano, oggi la pubblica istruzione è giuoco forza necessariamente riformarla, e non perdere neanche un istante a por mano a tanta parte essenziale dell'edifizio dell'umana aggregazione, mentre ogni giorno il male va aumentandosi in modo che alla fine diverrà irreparabile.

Dimostrata la superiore necessità della riforma della pubblica istruzione nel nostro Stato Pontificio, ora dovrebbesi tracciare il metodo pratico della medesima; ma riccome escirebbesi dal soggetto dell' argomento discusso in quella sola parte però che raggirasi nell'insegnamento, poichè la pubblica educacazione abbraccia altre vedute politiche, così non farò che per appendice essegnare alcune tracce da praticarsi fra le altre moltissime, amando d' influire anche io per il bene comune.

Dirò in prima che nessuno deve opporsi se si dovesse aumentare la spesa a carico dei Comuni, o del governo per la riforma che si farà, perchè questi danari saranno i più proficui allo stato sociale, simili alle spese che incessantemente e di buon grado si fanno nell'agricoltura, essendo in società necessarie tanto le produzioni del suolo, che quelle della mente.

Io pertanto crederei, indicando sommariamente le cose, a non permettere affatto che ciascuno possa istruire la gioventù senza che siasi preventivamente sperimentata la sua abilità, ovvero istituire da per tutto due classi per i primi elementi.

Istituire per ogni dove le scuole notturne per gli artigiani cittadini con perseveranza però nella vera istruzione civile e religiosa.

Ogni festa praticarsi pei figli di coloro che diconsi agricoltori una istruzione simile a quella delle scuole notturne.

Siavi nei Licei la scuola di Calligrafia ed Aritmetica per coloro che sono stati già preparati nel leggere; il corso sia annuale, la lezione di un ora e mezzo.

Succeda poi altra classe di grammatica italiana, principii di geografia, storia sacra e profana; il corso sia pure annuale; la lezione come sopra.

Compito il corso di questa classe, è essenzialissimo, che i deputati alla pubblica istruzione sieno facoltizzati dal superiore governo a far la scelta dei giovani calcolando le loro facoltà intellettuali mentre la natura non dà d' ingegni mediocri (eccetto i sublimi che diconsi genii) più del quattro per cento, e per ciò quelli che non potessero superare la mediocrità consigliarli, e quindi costringerli se occorresse a darsi ad altre operazioni sociali. Sarebbe bene perciò che ogni città avesse una scuola di disegno per tutti quelli che venissero riconosciuti non poter giovare la società coi loro studii progressivi e fare così ad essi apprendere il disegno tanto essenziale nelle arti e mestieri, ed ecco che si avrebbero giovani moralissimi capaci a ben leggere e scrivere, possedere l'aritmetica, la lingua patria, nozioni di geografia, di storia sacra e profana, e disegno; e questi giojelli formerebbero quella classe di uomini robusti, sicuri e cordiali, mentre gli altri che sarebbero ammessi alle classi che indicherò formerebbero l'altra parte che chiamansi col nome di pensatori robusti, sicuri e cordiali.

Siavi inoltre una classe di precetti di eloquenza per coloro che sarebbero stati scelti a proseguire i studii, dovendosi portare al suo pieno sviluppo in questa classe la geografia, e storia sacra e profana; il corso sia pure annuale; la lezione di un ora e mezzo.

Nella scuola poi di eloquenza i giovani dovrebbero occuparsi di analizzare poeti e prosatori classici italiani, ed esercitarsi a scrivere sì nella poesia che prosa italiana; il corso sia pure annuale; la lezione di un ora e mezzo.

La classe di filosofia razionale sia fatta in lingua italiana; il corso sia biennale; la lezione di un ora e mezzo senza che i studenti possano fare contemporaneamente altre classi.

Faccia seguito quindi lo studio di matematiche e scienze naturali; il corso sia biennale, la lezione di un ora e mezzo.

Guidati i giovani così, passino alla classe di lingua latina, indispensabile per i studii legali, e per il clero; sia il corso annuale; la lezione di due ore, mentre il professore trattando già con giovani che hanno sviluppate le loro facoltà intellettuali, in un anno possono analizzare benissimo i classici latini, dappoichè per quello riguarda le regole grammaticali, uomini già di tale procedimento intellettuale le apprendono senza meno nel giro di soli due mesi.

Faccia seguito poi la classe di morale e dogmatica tanto per il clero, come per i secolari qualora essi vogliano apprendere anche questa scienza; il corso sia biennale; la lezione di un ora e mezzo.

La classe poi d' istituzioni civili, canoniche e criminali credo possa essere superflua nei Licei, mentre coloro che devono essere veramente legali occorre che apprendano la scienza nelle università, e non formare così uomini di mezze tinte. Potrebbe servire per tutti quei buoni cittadini che amassero sapere tutto ciò riguarda i doveri di vero padre di famiglia, quante volte però venissero detti principii legali insegnati di concerto delle leggi vigenti, e delle procedure.

Nelle Università poi sarebbe bene aggiungere le classi di civile filosofia, tutte quelle che mancano come parti del diritto pubblico universale, le classi delle procedure civili, criminali, ed amministrative, una classe di alta legislazione, una classe di eloquenza del foro da esercitarsi in lingua italiana, mentre oggi la lingua latina non può giovare che per intendere tutti i libri scritti in questo bellissimo idioma, e gl' Italiani dovranno in qualunque opera che daranno alla luce a vantaggio della società servirsi della lingua italiana, giacchè diversamente sarebbero ammirati col non essere intesi.

La medicina legale dovrebbe dar fine al corso teorico-pratico di Giurisprudenza. Condotta così la pubblica istruzione, certamente la gioventù passerebbe senza verrun ostacolo dal regno de' sensi a quello della fantasia, e dal regno della fantasia al regno della più sviluppata ragione, e la società per conseguenza sarebbe armonizzata in tutte le arti e mestieri, e verrebbe poi presieduta da veri, probissimi e robustissimi pensatori . . . .

. . . .

Giovanni Campriani.

APERTURA

DI TRE NUOVE SCUOLE NOTTURNE IN ROMA NEGLI SCORSI MESI DI GIUGNO E LUGLIO

Istruzione ed educazione: ecco le due parole che maggiormente agitano gli spiriti, destano i pensieri, e commovono gli affetti di questa età che scandaglia le più gravi questioni dell'umanità, e cercando operosa d'introdurre dapertutto il regno della luce compie nel medesimo tempo un' opera di carità e di giustizia col dare anche alle più infime classi del corpo sociale quella porzione d' insegnamento che loro conviene. Istruzione ed educazione: ecco le due leve più potenti per togliere o diminuire la miseria del popolo, e più o meno le disparate classi sociali avvicinare. Infatti sapientemente fu detto essere l'ignoranza la massima della povertà; nè io dubiterei di aggiungere che tutte le altre povertà rinchiude; la povertà spirituale e la materiale, la povertà dei beni morali, e quella dei beni civili. La prima sorgente delle discordie domestiche, dei disordini socievoli e dei delitti, l' origine della barbarie e della nullità politica non è ella l'ignoranza? Resta dunque vera la proposizione contraria che l'istruzione è la massima delle ricchezze, la fonte prima della prosperità materiale, d' ogni perfezionamento intellettuale, morale e civile, d'ogni individuo e paese. Questo vero ha così invaso le menti, che omai più non havvi alcun governo o popolo civile, il quale tutto non siasi volto ad attuarlo. Ed ecco le scuole infantili, le case d' asilo sorgere per l' istruzione popolare, e raccogliere, preparare i fanciulli, e disporli ad essere un dì industriosi e gagliardi cittadini e sinceri cristiani. Ma come provvedere ai giovani adolescenti, che di buon' ora adoperati nelle svariate industrie, nelle laboriose campagne, e nelle sudate officine crebbero nella più crassa ignoranza privi di quo' scientifici principi che sono vita ed incremento delle arti e della prosperità materiale, e mal forniti se non digiuni affatto di quell' educazione che corregge gli intemperanti affetti del cuore, e fa conoscere e rispettare le ragioni degli uomini e di Dio? Costoro ai quali il tempo è così prezioso, non era conveniente cacciarli nelle scuole diurne elementari della fanciullezza, e perciò sapientissimo divisamento fu quello di aprire le scuole serali e dei dì festivi destinate dai saggi governi e dalla carità de' generosi cittadini agli operai ed artefici, ai garzoni di bottega, ai contadini ed al popolo minuto. Al nobile esempio del Piemonte della Lombardia e della Toscana, Roma non poteva rimanere indifferente spettatrice, Roma maestra delle nazioni, capo della cattolica chiesa, centro della cristiana civiltà, di cui è nobile portato questo generoso conato e questo moto universale al maggior perfezionamento morale e materiale delle crescenti generazioni. Il cuore magnanimo del nostro grande Sovrano ed adorato Pontefice Pio IX. non pativa che più a lungo durasse questa lacuna ne' suoi stati e con quella vasta mente che tutta gli è propria nel mentre stesso che cento altre cose grandi e memorabili maturava ed eseguiva pensò pure al basso popolo che è tutta sua delizia, numerò i suoi mali, e sollecito volle ripararli e prevenirli col mezzo il più efficace, coll' istruzione e l'educazione: Ben sapendo che così avrebbe resi più santi i vincoli della famiglia, il figlio più obbediente, più fedele il marito, più corretto il costume, più industrioso l'artigiano, più coscienzioso il trafficante, più docile il suddito, più generoso il cittadino, e più buono il cristiano. Laonde non è a stupire se rapidamente moltiplicarono le scuole infantili e le sale d'asilo per li fanciulli, ed anche le scuole notturne per i giovani artieri. Ma fra quanti si mostrarono zelanti promotori di sì benefica e sì filantropica instituzione, vuol debito di giustizia che qui venga annoverato quegli che con tanta gloria le presiede, Monsignor Gio. Domenico Valentini, il cui nome è omai maggiore d'ogni elogio; tanto è lo zelo e l'indefessa costanza con cui egli va tuttodì aggiungendo nuovi titoli a quella gratitudine che a lui professa Roma intiera, dimostrando ad un tempo come i buoni sanno corrispondere alle sante intenzioni di sì grande Pontefice. La venturosa sorte toccata già ad una non piccola parte delle regioni della città, e di che pur tutte dovranno godere, toccava ancora nel breve spazio di trentasette giorni (1) agli abitanti de' Rioni Trevi, S. Angelo, e Regola, perchè anch' essi mercè le solerti cure del sullodato Illmo e Rmo Monsignor Preside vedevano aprirsi ed inaugurarsi in tre delle loro più commode e spaziose piazze quelle scuole notturne, le quali sono efficacissime a promuovere quel progresso che è il più conforme alle sante massime del Vangelo ed ai bisogni dei tempi. Il dire la semplicità e la sublimità insieme di quelle feste scolastiche, il ritrarre la schietta gioia di quei giovinetti, e la universale esultanza dei loro genitori e di tutti come per fortunata ventura, non è così facile cosa. Era una nuova epoca che si incominciava di civile e morale istruzione: erano le porte dell'avvenire che si schiudevano additando i più larghi frutti di materiale prosperità, di intellettuale cultura e di cristiana educazione; cose tutte che affettuosamente e colla massima commozione già fin da que' primi momenti dicevano agli accorsi fanciulli quegli amorevoli ed operosi institutori, il cui zelo pel pubblico insegnamento non si può mai abbastanza encomiare. Quindi una sincera festa, una spontanea gioia, una sentita gratitudine; quindi battimenti di mani, applausi, acclamazioni, evviva all'immortal Pio IX., al Capo Presidente, ed ai generosi Benefattori; quindi benedizioni invocate sopra i degnissimi parrochi cooperatori; quindi fervidi voti, perchè sì grand'opera si prosegua con quell'ardore con cui fu inaugurata. Oh sono pur preziosi e rari gli istanti, in cui una nobile istituzione si schiude, il vero bene di un popolo si promuove, e questo popolo ed i suoi benefattori si trovano l'uno al cospetto dell' altro entrambi egualmente beati, questi per quel che danno e quello per quel che riceve! Oh! Allora gli animi hanno un muto linguaggio più eloquente d'ogni parola, e s'infiammano i sentimenti e gli affetti di tutti! E se s'aggiunge quell'arte divina, la Musica, la sovrana regina de' cuori, quella mirabile interprete degli affetti, oh allora con l'armonia delle note è fusa quella degli animi, un solo è il pensiero che lampeggia sui volti, un solo è il cuore che batte nei petti, e dalle accese pupille piovono lagrime di santo giubilo e di sovrumana consolazione: E queste lagrime si videro versate dai buoni in quelle fortunate sere, mentre la musica colle sue care e soavissime melodie venne a rallegrare quelle tre splendide e domestiche feste. Benedetti mille volte o Romani, voi che o colla opera o colle donazioni o col libero concorso promovete sì nobilissimo instituto, per cui i vostri sin qui già derelitti fratelli ricevono questo per dir così secondo battesimo della educazione! Dinnanzi a Voi sta il più glorioso avvenire: il vostro passato fra molta luce ha pure le sue tenebre; e corsero già dei secoli che voi scaduti da quella grandezza, che rese immortali i vostri maggiori, traeste una vita inosservata ed oscura. Ora è giunto il tempo di riprendere il lustro perduto e risorgere belli della gloria antica. Europa e il mondo vi stanno guardando, se siete degni figli di Pio IX., se vi meritate di circondare la Prima Sedia Pontificale, se

(1) Nel giorno 16 Giugno anniversario della fausta e miracolosa elezione di Pio IX. aveva luogo l'apertura della nuova scuola notturna del Rione Trevi a Piazza Barberini; quella poi del Rione S. Angelo a piazza Montanara veniva aperta agli 11. Luglio, giorno sacro alla gloriosa memoria di S. Pio Primo; finalmente in sulla Piazza di S. Maria in Monticelli nel dì 22 dell'istesso mese s'apriva l'altra pei giovani artigiani del Rione Regola.

bramate essere maestri e duci ai popoli nella civiltà cristiana, che nata e cresciuta in Italia, anzi in Roma, di qui deve tuttavia secondo i bisogni dei tempi germogliare nuovi e più rigogliosi frutti, rinnovare le altre nazioni e riporre nel seggio antico di civiltà questa martire terra d'Italia.

DEL PROF. TEOLOGO GIOVANNI PARATI

Stabilimento di Filanda in Bologna

Ogni mezzo d' industria è fonte di *guadagno* ed origine di benessere individuale e sociale: ogni associazione intorno a imprese industriali è il mezzo più acconcio per farle fiorire, e dar loro forza a diffonderne più largamente i benefizi. Ma allorquando l' industria, e l' associazione nell' esercitarla intende ancora alla produzione fra noi di manifatture che ci venivano dall'estero, dopo avergli noi somministrato la materia prima, l' industria e l' associazione radoppia di utilità, e addiviene tostamente impresa Nazionale, e degna di tutte le cure, di tutto l'aiuto, di tutto il favore di chi ama il proprio paese: perchè diffonde nella Nazione il guadagno della mano d'opera che prima si tributava allo straniero.

Di questa natura è l' impresa di cui parla il programma pubblicato in Bologna il 31 Marzo p. p. stabilita per filare e tessere mediante Macchine le nostre Canepe, ed a preferenza le stoppe e i rifiuti di quelle: poichè è noto a chiunque come le più belle tele che ci vengono d'oltremonte sono la più parte il prodotto delle nostre Canepe, e specialmente delle stoppe che noi vendiamo allo straniero a miserabile prezzo, e che esso mediante le filande e tessiture a macchina, ci ritorna commutate in que' pregevoli tessuti che paghiamo sì caramente; cosicchè instituendo noi, queste filande, e tessiture mediante macchine, non avremo più il bisogno, o lo avremo di gran lunga minore di ricorrere allo straniero, e *di arrichirlo colla nostra inerzia* e co' nostri Capitali.

L'occupare quindi un numero riguardevole di persone e nelle fabbricazioni, ed in tutte le molte subalterne diramazioni che necessariamente richiede, il promuovere una nuova industria, l' istiture un'associazione sono tutte raguardevoli utilità; ma non sono le più importanti di questa impresa; imperrocchè le maggiori devono riconoscersi e consistono realmente nell' usare noi della materia prima che cedevamo all' estero, perchè ci facesse grazia di ridurla a que' tessuti che noi cercavamo, e confessavamo di non saper fare, almeno al prezzo con cui egli ce li recava; consistono nel fare fra noi quelle manifatture che ne faceva l'estero colla nostra prima materia, raccogliendo i due gravi e distinti vantaggi, di risparmiare noi annualmente il tributo di altissime somme per l'acquisto di quelle manifatture, e di versarlo invece fra noi *nelle moltiplici distribuzioni della* mano d' opera che abbisogna nella loro fabbricazione.

E l' utilità di questa impresa non si restringe al breve spazio della Città e della Provincia ove si istituisce, ma si allarga e si diffonde per tutto all' intorno, e diviene impresa Nazionale; poichè il vantaggio di occupare qualche centinaio di persone sarà un utile di quel luogo soltanto; ma il rimanente della utilità è di tutti; imperrocchè specialmente nello stato attuale della società la richezza o il miglioramento industriale di un luogo lancia i suoi frutti all' intorno coll' aumento dello scambio, e col ravvivare altre industrie, e cogli altri effetti costanti che l'esperienza ci ha mostrati e ci mostra tuttora e in Inghilterra e in Francia, e specialmente nel Belgio e nell'Olanda. Ed a questa generale utilità vuolsi aggiungere quella dell'avere fra noi que' tessuti a prezzi più miti, che non sarà solo del luogo ove si fabbricano, perchè si diffonderanno dovunque: quella di mettere in credito le materie prime per il consumo che se ne raddoppierà fra noi, che sarà utile non di quel luogo soltanto ma di tutti quelli che producono Canepa: quella di consumare i nostri prodotti agricoli, dopo averli noi manifatturati, e diffuso per tal maniera il prezzo dell'opera fra mille lavoratori: quella di non avere a ricorrere a tutta quella sterminata quantità di cotoni che comperiamo dall'estero, perocchè il prezzo di que' tessuti starà al disotto del prezzo de' tessuti in cotone di pari qualità; e niuno vorrà anteporre a un tessuto di Canepa un tessuto di Cotone, quando la qualità ed il prezzo gli presenteranno un utile nello scegliere il primo; e così i Capitali immensi che per le compre de'cotoni e de' tessuti di Canepa fatti all' estero sortivano e sortono d'Italia rimarranno fra noi onde circolare, ed avvivare altre industrie manifatturiere e Commerciali, ed arricchire le nostre Città, e sollevare dal fango e dall'inerzia in cui precipita il povero proletario scoraggiato perloppiù dalla *spessa mancanza* di lavoro, e dallo scarso prezzo che ne riscuote, e per le funeste conseguenze di un giorno, di un mese di accatonaggio forzato, anzichè da naturale inoperosità, onde sogliono accusarlo quegli stranieri che passando rapidamente per le nostre contrade, vogliono giudicare dalla corteccia che veggono, senza addentrarsi nelle nostre passate ed attuali condizioni economiche e sociali. Nè vuolsi lasciare inavvertita un' altra massima utilità che ne proverrà allo stabilimento nostro dall'uso dei Carboni fossili di Sogliano i quali costeranno in Bologna circa scudi 5 alla Tonnellata cioè a dire meno della metà dei prezzi calcolati pei Carboni inglesi; onde anche per questa parte non avrà d'uopo il paese nostro di ricorrere all'estero.

I prodotti de'lavori di questa impresa sono nell'uso di tutti: dal più misero al più ricco accade il bisogno di qualche tessuto: il lusso, la moda, il capriccio, le vicende non possono togliere questo bisogno. Il perchè lo smercio non può fallire, e meno poi lo può ne'limiti in cui quell' impresa si è ristretta, cosicchè a mio avviso avrà anzi bisogno fra non molto di estendere le sue macchine e la sua fabbricazione, di quello che disminuirla Questa considerazione risguarda soltanto l'utile dell'associazione, ma questo pure è a considerare; perchè il guadagno de' Soci entra pur esso nelle generali utilità, nel mentre che è individuale di ciascheduno. È tempo che gl'*Italiani riconoscano* questa verità, che le associazioni sono sorgente di ricchezza nazionale, perchè solo colla riunione di molte forze si apre mezzo ad operare largamente, e con generale utilità: è tempo che gl' Italiani vincano quel restio che avvanza in molti per queste imprese, e spogli di ogni grettezza e di ogni pregiudizio avanzino un passo nel fare, dopo che ne avanzarono tanti nel dire. I splendidi ragionari, le sottili disquisizioni e di Economia, e di industria, e di Commercio non mancano, anzi traboccano, e ne siano grazie agl' ingegni che ne fecero dono: questi svegliarono; ma quando l' uomo si è tolto dal sonno ed è ben sveglio, non deve più starsi colle mani conserte al petto in un ozioso ascoltare: deve operare; altrimenti a che gli varrà l'essersi svegliato? A nulla; e gli si dirà ben presto, e giustamente che dorme vegliando, e purtroppo non manca chi così ci accusi in veggendo come siffatte imprese di sì evidente utilità non vadano in un subito ad effetto per chimeriche, o affettate temenze, per individuali gelosie ed interessi, e più spesso per ignoranza.

E l'Ottimo de' Principi Italiani l'Immortale Pio IX miracolo di sapienza e di virtù comprese ben presto l'utilità di questa Istituzione onorandola del suo benigno favore non solo; ma ordinando di esservi ascritto per dieci azioni come annunziò da Roma l' Italico *Anno I. N.* 12. 6 *Mag.* 1847; a cui fece seguito l' Eminentissimo Cardinale Legato di Bologna, uomo di candida fede e di svegliato ingegno, coll'iscrivere pur esso il suo nome fra i Soci, dopo avere prestato il più paleso favore ai promotori di questa Impresa.

Con questo favore, e col soccorso degli uomini che avanzano, e che amano l' operosità ed i fatti, di cui la Dio mercè è ricca questa nostra Italia, e se ne arrichisce più e più ogni giorno, questa Impresa fiorirà; ed all'utile materiale ed intrinseco che germoglierà da essa, ne germoglierà ancora l' altro non minore di dare esempio di una fiorente associazione, esempio che scuoterà i più peritosi, e sarà animatore di altre associazioni e di altri benefizi.

P. P.

POSSESSO

DEL RABBINO MAGGIORE

DELL' UNIVERSITÀ ISRAELITICA DI ROMA

Erano dodici anni che l'Università Israelitica di Roma per la morte del Rabbino Beer mancava di un Direttore. Giungeva tre mesi sono dai lidi di Genesaret Mosè Israele Kazzan chiamato a quel Ministero. Nato in Gerusalemme da illustre famiglia, che da dieci secoli produsse uomini d' ingegno singolarissimo e autori di opere di gran fama, uomo anch' Egli assai dotto, e di alti spiriti, era ben degno che venisse Maestro e Padre a questa Università degli Ebrei, i quali però se ne credono ben avventurosi e felici.

Sabato 21, alle ore 10 antimeridiane vestito in abito di seta violacea, col manto nero, secondo il costume orientale, il Kazzan prese possesso del suo Ministero. Dopo entrato il Gran Rabbino furono cantati alcuni versetti della Bibbia da un coro di 40 giovani. Il Sig. Salvatore Scala, Segretario della Università, lesse il processo verbale della elezione, del seguito ricevimento dell'Archivio Comunale, e del possesso che in quel giorno prendeva il Gran Rabbino. Il Sig. Samuele Alatri diresse al Kazzan un discorso a nome della congrega analogo alla circostanza, e dopo varie altre formalità il Gran Rabbino lesse una sua orazione nella quale prese a dimostrare i pregi della Legge di Dio e del Governo Regolatore dello Stato, chiudendo con una preghiera in ebraico per se stesso, per il popolo e pel Sommo Pio. In seguito di ciò disse le preci d' uso pel Sovrano e benedisse l'Assemblea. Tuttociò che fu cantato fu tolto dalla Sacra Bibbia.

Per questa circostanza egli compose un salmo ed una preghiera pel glorioso ed immortale Pio IX recati in italiano dal Sig. Crescenzo Alatri studente nell' istituto Talmud-Torà, diamo il Salmo per esteso sicuri di far cosa grata ai nostri lettori.

Il Sig. Angelo Fornari in questa occasione pubblicò un discorso in lode del Gran Rabbino Kazzan, il quale speriamo vorrà avere ogni cura possibile del popolo affidato al suo Ministero.

Sono già tre settimane che nel Ghetto ad *istruzione* de' loro correligionari alcuni Ebrei aprirono le scuole notturne ove nelle sere di Lunedì, Martedì, Mercoledì, e Giovedì per due ore s'insegna a leggere e scrivere, a far conti a circa 200 ragazzi, e a quegli adulti che in esse non sono ancora istruiti: i Rabbini poi l'istruiscono nelle preghiere in Ebraico. Ai più grandi fa una specie di dottrina il Dott. Esdra già laureato in Firenze in medicina.

SALMO

Tu sei, o gran Dio degli eserciti, che hai nelle mani la forza e la potenza, che hai la verga della fortezza; lo scettro della gloria, che hai strenua la mano, invitta la destra.

S' *applaudiscano* pur le nazioni pel loro innalzamento, dalla tua destra riconoscere il devono, dal tuo braccio, dal raggio della tua divina maestà.

Allorchè un popolo tutto ripone suo vanto nel rettamente oprare, allorchè ogni studio rivolge ad estirpare l' iniquità, tu lo sublimi, gli appiani il cammino che a lui additasti. Un Re gli concedi che siagli tenero padre, un prence che degnamente ti rappresenti. Che regga con rettitudine lo scettro da te affidatogli.

Or chi non vede, come noi vediamo, la novella luce apparsa, la libertà che agli oppressi spiriti ha essa ridonata? Ne festi paghi, o Dio, col mostrarci la tua gloria!

Roma la grande, delle provincie Signora, in ogni sublime eccellenza a tutte superiore, nelle pubbliche piazze alzando la voce ogni dì le tue lodi va celebrando.

I suoi ragionamenti nelle porte della città espone, dove stanno le turbe grida a quei, che d'essa si fan schermo e scudo, e insiem difendon da nemico oltraggio.

» Intuona all' Eterno un' Inno, o Terra, canta le portentose azioni del Signore. Il mio cuore in Lui esulta, alzo per lui altera la fronte, tuono contro i miei nemici, perchè Ei mi fè lieta di sua salvezza. Non abbisognano lancie od aste, ne' poderosi eserciti a compiere suoi voleri, basta la mia volontà, dice l'Eterno, oh non vi è in Santità pari al Signore, no, non vi ha altri fuori che Lui.

» Fui volatil ramingo senza posa per Lui oggidì il più glorioso de' Troni hommi retaggio.

» D' Italia i colli gioiscono, le mie provincie s' allegrano pe' benefici della tua giustizia, o Eterno.

» Tu librasti le umane azioni, il sorriso tornò al labbro de' miei grandi, esulto pel bene che facesti.

» Quei Diletti a cui, tua mercè, son madre, in vincoli di frattellevole concordia unironsi; Pietà e Giustizia si baciaro in volto; bella la verità sorse da terra, e Provvidenza dal Cielo novelli favori mi piovve.

» Son figli miei quelli che in armi custodiscon le mura, sanno come s' imbrandisce la spada, sono ammaestrati nelle arti di guerra, ma tu, o Signore, Deh! fiacca tu la baldanza de' loro nemici.

» E notte e dì stanno nelle vedette a guardia, non più meste sono le mie strade, perchè tu o Signore, non più sdegnato volgi ad esse il ciglio.

» Generosi i miei Proceri mi sostengono, essi mi fan gire altera, Eterno! tu ciò loro ispiri.

» Tua mercè spiego festante all'aure il vessil che mi desti, specchio di purità un Prence tu mi donasti, dicesi di me fra' popoli — Grandi portenti Costei ottenne dall' Eterna Pietà! — Tu solo sei Onnipotente ed a te solo conviensi i prodigj oprare.

» Popoli, benedite l' Eterno! Echeggi delle sue laudi il mondo; or regna un Prence che è padre pietosissimo de' popoli suoi. Dio che vide come a' suoi mirabili disegni Ei risposto avrebbe, Dio a me lo donò Dicasi nelle più remote isole con quanta gloria Pio IX imperi, come esatta amministri la giustizia, di qual novello splendore l' orbe intero per *Lui* rifulga. Tu, o Eterno, tal' uomo informando, ben mostrasti quanto potevi.

» Egli a' prigioni aperse le porte, quei che nell' oscurità del carcere gemeano, Egli alla luce del mondo ridonò; i tuoi devoti o Dio, ne furono edificati.

» Sapienza, tu a Lui donasti, e scienza *di vera giustizia*, a cessare *ogni discordia* lo innalzavi al regno; la tua mano il guidi, la tua destra il regga.

» Dagli occhi miei il tenebror del turbo Ei dissipò, dileguò Ei gli affanni del mio core, quei che in te speravano non fur delusi o Signore.

« Splendida gloria, luminosa luce brillò *al gran Pio, Ei con perseverante spirito di* saggia fermezza sul retto calle il popol suo rimena.

« Un' abituro istesso s' abbiano ai suoi dì l'agnello ed il lupo, il leone a guisa di bue si cibi di verdura, un solo spirito infiammi l' indigeno e lo straniero di ogni classe dell' umana società.

» Sul covile dell'aspide il pargolo si trastulli, il Lioncello e la tigre depongano la natia ferocia. Deh! sotto l' ombra della tua protezione il mondo ricovra, o Eterno.

» Al tuonar del mio Sovrano, la bocca de' reprobi s'empia di ghiaia, alla voce del mio Signore gli empj ammutoliscano, giacchè essa bandisce la divina giustizia.

» Sublime dimostrò sua pietà per un'abbietto popolo ed avvilito, migrato popolo, disperso e perseguitato, popolo scherzo ognora di rie tempeste e burrascosi flutti.

» In faccia al mondo ne protesse le sociali ragioni, lo tolse al vitupero delle genti, chè tu lo volevi ristorato, o Eterno.

» Onde da tal esempio scossi i grandi della terra, dall' abbiezione il sollevassero: questi l' amarono, *non più lo rispinsero* dagli alti convegni, i tuoi favori, o Eterno, così sui devoti comparti.

» Anch' esso però codesto popolo ciò che gl' incombe apprenda, per colei che gli fu culla senta anch' esso ardente amore in petto, adempia fedele di suddito i doveri, chè Pio in una lancia istessa libra indistinti i sudditi suoi. »

Dio Signore! a chi s'appartiene lo scettro, che guida e radrizza i popoli? A chi il potere d' abbassare e d' innalzare, di dar le ricchezze e di ritorle? A chi il concedere all' uomo la favella, e il raziocinio per rigettare l' errore? A chi i mendaci raggiungere per addurre a salvezza la verità? A chi l' oro ed il frumento? A chi il maestoso trono de' Cieli e i grandi destini degli uomini? Non a Te, o Iddio?

NOTIZIE ESTERE

INGHILTERRA Le ultime elezioni si mostrano sempre in favore *del partito liberale. Pure non vi* sono ancora elementi di una maggiorità ben decisa, e facile a condursi, giacchè il Parlamento che si riunirà nel prossimo Gennaio, e forse anche prima sarà composto in gran parte di uomini nuovi, liberi da ogni impegno co' diversi partiti, e probabilmente indecisi qual via prendere. Prevedere ciò che avverrà in tali circostanze è impossibile: vi è però da sperare fortemente che l' opinione generale dominante in Inghilterra, e favorevole ai principi liberali trascinerà il Parlamento guidato dagli attuali Ministri che hanno mostrato finora decisa volontà di seguire l' opinione delle maggioranze. In queste elezioni si è osservato un fatto che fa onore alla presente Inghilterra, e fa sperar bene sull'avvenire. La corruzione elettorale è diminuita d' assai, e su questo particolare i Giornali di Londra sono tutti unanimi a lodare il popolo. I Giornali francesi fanno le seguenti riflessioni sopra un tal fatto. Le elezioni attuali, dicono essi, su tutti i punti della Gran Brettagna, non hanno offerto lo spettacolo immondo dei saturnali della libertà inglese. Non è stato distribuito il danaro in tanta copia; l' ubbriachezza della plebaglia è stata meno brutale, e l'intervenzione della forza pubblica rare volte necessaria. Ma il miglioramento è più apparente che reale: la severità delle leggi rende la corruzione più nascosta di prima. Oggi i Candidati abbandonano la causa del loro successo a persone che hanno carta bianca, e consegnano ad essi *una certa somma di danaro per* servirsene, come meglio credono. Se il Candidato non è ricco, qualche rara volta i suoi partigiani aprono una sottoscrizione per le spese dell' elezione, ma spesso accade che il nuovo Candidato povero deve dare la sua firma promettendo di pagare tutte le spese fatte se viene eletto. In Inghilterra gli uomini i più distinti non temono di dichiarare pubblicamente che essi spenderanno l' ultimo soldo per farsi nominare. E certo questo danaro non è impiegato ad altro che a comprare gli elettori. Bisogna però fare una considerazione se si vogliano paragonare le elezioni d' Inghilterra con quelle della Francia; essendo immensamente più grande in Inghilterra il numero degli elettori che in Francia, per quanto l' Aristocrazia colà sia ricca, non potrà mai comprarne tanti d' avere sempre una maggioranza. In Francia al contrario pochi sono in proporzione gli elettori, ed è il Governo che per mantenere il suo sistema cerca di avere quei voti ad ogni costo. Gli elettori in Francia non arrivano a 200,000, alle elezioni ne manca sempre almeno un quarto: ora se si considera che il governo dispone di circa 100,000 impieghi pubblici, se si considera l' influenza che possono esercitare sugli elettori i pubblici funzionari, si spiegherà facilmente, come la Camera de' Deputati presenti sempre una forte maggioranza in favore del Ministero, sotto cui si fecero le elezioni. Da ciò è nato il desiderio universale di una riforma elettorale, che *se non sarà* quale la desiderano i partiti estremi, sarà però sempre tale da impedire in gran parte gli abusi, contro cui si declama, e a ragione, da tutta la stampa, e dalla tribuna.

Il *Globo*, giornale inglese, dà un risultato di 540 elezioni, e su queste conta 290 liberali, 92 amici di M. Peel, e 160 ultra-conservatori.

FRANCIA. Ogni anno in una gran sala della Sorbona si fa la distribuzione de' premi ottenuti dai gio*vani scolari di tutti i collegi riuniti in un* concorso generale. È grande la solennità; vi assistono i ministri e le prime autorità del regno. Quest'anno fra i personaggi si trovarono il nuovo Vescovo d'Algeri Pavre e il capo Affricano Bou-maza. Il professore di eloquenza del collegio Luigi-il-Grande pronunciò un discorso. Noi vi abbiamo trovato le seguenti parole che è bello di qui riportare perchè mostrano sotto qual punto di vista sono apprezzate le nostre cose in quel regno.

« Il regime di libertà (disse l' oratore) non è possibile alla lunga finchè ciascuno non trova in se stesso quel freno e quelle barriere, che mille poteri, e mille principi già distrutti li avrebbero opposti altre volte in ogni lato. Lo abbiamo noi questo freno? Siamo noi da tanto per imporlo a noi stessi? L'assentimento dei secoli, le prescrizioni delle leggi, il grido del genere umano ci rispondono: l'uomo non è bastantemente frenato dalle massime e dalle leggi umane, perchè un dovere si compia, perchè i codici si rispettino vi è bisogno di una sanzione, e questa per l'uomo non può venire che dall'alto.

« Signori, l' autorità della religione non fu mai invocata con tanta facilità e dolcezza, quanto in questo momento felice, in cui il suo capo visibile, il Pastore di Roma e di tutto l'Universo, fa in modo che ritornino a lui, da Roma e dall'universo intero, tante benedizioni quante ne sparge la sua mano (*acclamazioni prolungate.*)

« *Questo gran beneficio era riserbato al secolo* XIX che potrà tanto più facilmente compiere l'opera incominciata sono già 40 anni; perchè gli esempi della sapienza venuti da un trono sì elevato arriveranno in ogni parte e a tutti, e la società sempre più calma ritroverà nella sua integrità il primo de' suoi fondamenti. »

SPAGNA Scrivono da Madrid 7. Agosto. Ieri il Rè, che è sempre nel Palazzo del Pardo, ha ricevuto un dispaccio contenente una lettera anonima con un proclama incendiario contro la Regina, il partito moderato, e l'ordine di cose esistenti. Al Proclama era apposta sottoscrizione del Re. S. M fu sollecita di mandare questo dispaccio al Ministro dell'interno. Tale communicazione die' motivo alla seguente dichiarazione del Ministro al capo-politico di Madrid.

» Ecc. S. M. il Re degnossi farmi avere oggi, per mezzo di una lettera autografa, l'unito stampato (non è pubblicato dalla Gazzetta) giunto in quell'istante nelle di lui mani reali con una lettera anonima. Il Re ha qualificato questo stampato di documento apocrifo, e ne respinge con sdegno *il* tenore, siccome in opposizione alle *nobili* sue *intenzioni.* La Regina, informata di tutto, ordina che senza perder tempo, V. Ecc. proceda alle indagini e diligenze più attive ed efficaci, affine di scuoprire gli autori ed i complici di questo attentato ed aspetta che l' Ecc. V. consegni tanto gli autori, quanto le persone implicate nella stampa e circolazione di questo *factum;* ai tribunali perchè subiscano *il* severo castigo voluto dalla legge».

Ieri tutte le stamperie della capitale furono visitate per impedire la riproduzione dell'atto apocrifo - Dicesi che l'autorità sia sulle traccie degli autori di questa pubblicazione offensiva anche alle potenze alleate, Francia ed Inghilterra, per cui si crede che sia opera del partito esaltato.

— Continuano sempre le dissensione fra il Re e la Regina, nè può dirsi quanto male arrechino esse alla Nazione. Si sperava un riavvicinamento, dietro una conferenza annunziata fra il Re e il Ministro dell'interno: la conferenza ebbe luogo, ma il risultato fu nullo. La Regina è tornata a Madrid, e si aspettano cangiamenti nel Ministero.

il Governo ha inviato 25 mila piastre a Espartero a conto di ciò che gli si dovea come Reggente.

PORTOGALLO -- La situazione di quel regno non è molto cangiata, perchè la Corte è sempre guidata da coloro che allontanandosi *dalle istituzioni Costituzionali* provocarono l' ultima rivolta. Gli Ambasciatori delle potenze alleate doveano presentare alla Regina una nota collettiva per domandare l' allontanamento de' ministri attuali, essendo essi tutti venduti all' antico partito di Cabral.

BELGIO Il nuovo Ministero è nominato. I personaggi che lo compongono appartengono al partito moderato liberale, e sono molto accetti al pubblico. Il *Monitore Belgio* contiene unitamente alle nomine Ministeriali il programma dei principî e del sistema politico del nuovo Gabinetto. Ecco' un estratto di questo documento importante. Il Ministero nel principio del suo programma proclama in termini netti il principio dell' Indipendenza del potere civile da qualunque altro potere. Lo stato è laico, esso dice, è dunque necessario che lo stato conservi fermamente questo carattere, e che l' azione del Governo resti libera da ogni ostacolo. Dall' altro lato promette *un rispetto sincero per la fede e pei dogmi*, protezione per le prattiche religiose, *giustizia* e benevolenza pei Ministri dei Culti, quando agiscono nel circolo delle missioni religiose. Questi principî, in armonia collo spirito di quella Costituzione formeranno, secondo il programma, la base essenziale della nuova amministrazione, riceveranno la loro applicazione in tutti gli atti legislativi e amministrativi, e particolarmente negli atti appartenenti alla pubblica istruzione.

Il programma promette di riunire alle liste elettorali le capacità, onde rinforzare il numero degli elettori con persone intelligenti. Si lusinga il nuovo Gabinetto che avendo esso l'appoggio sincero e solido della Corona, deciso di sviluppare lo spirito politico e Nazionale onde ridonare un posto elevato agli interessi intellettuali e morali, l'armonia fra i grandi poteri dello stato non sarà più turbato. Noi crediamo che mantenendo le sue promesse, questa sua lusinga non sarà vana se anche, come promette, si occuperà dei mezzi propri a garantire, conciliare, sviluppare i diversi elementi della pubblica prosperità. Noi riportiamo volontieri alcune frasi del suo programma, perchè ci sembrano così giuste e dignitose da poter servire di modello ad ogni Gabinetto. » Animato il Ministero (dice il programma) da un sentimento di giustizia distributiva per tutti gli interessi e per tutte le classi della società crede che l'attenzione e l' azione del Governo devono *particolarmente rivolgersi a procurare il benessere* materiale e morale delle classi povere e laboriose».

» Il Paese vuole, e noi lo vogliamo al pari di essò, l'ordine, la calma colla libera prattica e il saggio sviluppo delle nostre istituzioni ».

» Se noi esigiamo dai funzionari la severa osservanza de' loro doveri, noi però vogliamo che i loro dritti sieno garantiti e rispettatti. La probità, e l' esattezza a compiere i loro uffici saranno per *essi i migliori titoli di* raccomandazione.

» Un amministrazione debole e rilasciata sarebbe fatale al paese. Tutti i buoni cittadini domandano che questa Amministrazione sia forte e stabile: ma questa forza e questa stabilità il Governo deve trovarla in una perfetta unità di pensiero e di condotta nella sua moderazione, in un cammino fermo e leale, in un rispetto sincero per tutti i principî generosi della nostra Costituzione, in un profondo attaccamento al Re ed alla Nazionalità «.

» *Un* Governo al quale mancasse il concorso leale de' suoi impiegati, non potrebbe mai sperare di fare il bene e di reprimere il male, come richiesto da'suoi doveri e dalla sua responsabilità ».

Questo linguaggio franco forte e moderato al tempo stesso di un nuovo Ministero fa sperar bene dell'avvenire di quel regno in cui si vedevano già sorgere i germi di gravi dissensioni, e se come si spera quel governo manterrà la divisione de'poteri lasciando ognuno nella sfera delle sue attribuzioni, la Nazione Belgia ritroverà la calma e la prosperità che temeva di perdere per sempre.

CONFEDERAZIONE ELVETICA Noi riportiamo qui alcune parti del manifesto che il Comitato Centrale dell' assemblea popolare indirizzava al popolo della Svizzera.

Confederati!

L'appello che il Comitato di Berna fece onde riunire in una grande assemblea tutti quelli che sono animati dal desiderio di rendere la patria felice, e di concertarsi sui mezzi di garantire gli interessi più cari del nostro paese e stato inteso . . . . Per combattere il nemico comune che cerca a disunirci, e che lo cercherà per sempre, e per togliere tutti i timori, noi dichiarâmo quì alla presenza di Dio e della Patria che non ci allontaneremo giammai dalle vie legali, e che rigetteremo ogni tentativo contrario. Ma dichiariamo al tempo stesso che impiegheremo ogni mezzo legale proprio a liberare la patria da'suoi nemici.

Noi dichiariamo ancora che non vogliamo in nessun modo attaccare la Religione Cattolica, e diamo ai nostri fratelli cattolici la nostra parola d'onore che i nostri sforzi non sono in alcun modo diretti contro di essi.

Svizzeri che siete d' accordo con noi, e che vedreste con piacere la patria liberata da quanto impedisce il nostro sviluppo morale, l'uso delle nostre forze materiali, di quanto ci vieta di formare una *grande Nazione, e di poterci* presentare degnamente innanzi allo straniero, riunitevi a noi, e giuriamo tutti insieme di non riposarci fino a che il nostro territorio non sia lavato da ogni macchia. Allora i nostri antichi di Grutz saranno superbi de'loro discendenti.

PRUSSIA *Berlino* 8 *Agosto.* La Gazzetta universale pubblica la risposta reale alle proposizioni degli Stati. Eccone un sunto.

1. *Esclusione dalle Assemblee rappresentative delle persone il cui onore è macchiato.* Questo progetto di legge fu riveduto, tenendosi conto, per quanto è possibile, delle fatte ossrrvazioni, e già venne pubblicato

2. *Relazioni degli Ebrei*: si rifiuta l'ammissibilità dei matrimoni fra i cristiani e gli ebrei.

3. *Stima dei poderi de' contadini, ed esperimento per conseguire un amichevole componimento circa l'eredità de' poderi stessi.* La curia dei tre ordini non avendo trovato il progetto favorevole non vi si darà per ora seguito.

4. *Prestito per la strada ferrata dell' Est.* Non si promette di fare in altra sessione altra proposizione ma riservasi di prendere, a norma delle circostanze, le ulteriori misure per la continuazione della linea, limitandone le spese al più possibile.

5. *Soppressione dei dritti di macinatura e di macello*: Il Re concorda cogli Stati nel principio che convenga alleviare possibilmente le tasse che aggravano le classi meno agiate. Aver creduto mezzo più proprio a ciò la tassa sulle entrate, ma così non opinando gli Stati, si avviserà d' ottenere altrimenti l' intento.

6. *Garanzia dello Stato per lo stabilimento di banche*: Gli Stati non aderendo a consentirla, il Re vi si uniformerà.

7. *Casse provinciali di soccorso.* Le casse avendo consentito un capitale di 2 e mezzo milioni di talleri per tale istituzione; il Re ha dato gli ordini apportuni perchè essa abbia effetto.

8. *Elezione dei membri del comitato della Dieta.* Si confermano le fatte elezioni; e circa alle dichiarazioni fatte da alcuni, il Re aggiunge che sin quando egli non crederà conveniente di variar le ordinanze del 3 febbraio, il Comitato della Dieta riunita, e la deputazione della stessa per il debito pubblico conserveranno le loro attribuzioni.

I deputati scelti per rappresentare nel comitato le comuni delle campagne della provincia Renana non avendo accettato, e le Comuni avendo ricusato di procedere a nuove elezioni, queste, in conseguenza di simil procedere, non avranno rappresentanza nel Comitato fino alla prossima Dieta provinciale.

9. *Regolamento ecclesiastico per l'armata.* Sarà pubblicato quanto prima.

10 *Pubblicità nelle sedute dei Delegati di città* È accordata, ma non puossi estendere la pubblicità ai delegati de' comuni e distretti.

11. *Abolizione delle tasse per i permessi di soggiorno.* Sarà pubblicata la relativa legge.

12. *Cangiamenti del regolamento di spedizione degli affari della Dieta.* Saranno esaminati e contemplati per quanto possibile in un nuovo regolamento, da presentarsi alla prossima Dieta.

13. *Estensione della procedura orale e pubblica in materia Criminale.* Il Ministro di giustizia è incaricato delle misure prepatatorie per l' introduzione della procedura orale e pubblica in tutte le provincie.

-- Nell'udienza della corte di Berlino del 9 continuandosi l'interregatorio de' polacchi accusati di aver avuto mano all' ultima rivoluzione, dietro dimanda degli avvocati incaricati della difesa, e contrariamente alle conclusioni del procuratore generale, fu risolto doversi interrogare in lingua polacca tutti quelli che lo desiderano.

Stanislao di Sudowski dell' età di 25 anni, accusato di aver diretto il progettato attacco della fortezza di Bamberga, nega ora i fatti da lui precedentemente deposti. L' accusato, giovine, pallido e macilento, af*ferma aver fatte quelle deposizioni in un istante che* spossato dalla fatica di otto o nove ore di continuato interrogatorio, la debole sua costituzione fisica non sapeva più reggere. Fu inoltre interrogato Massimiliano Ogrodowiz, che in dipendenza di Sudowski dovea cooperare al fatto stesso. Egli pure nega i fatti precedentemente deposti, e dichiara che questi gli furono estorti con promesse e cattivi trattamenti.

Nell' udienza del 10 furono interrogati Antonio Ogrodovicz d' anni 39, che durante la rivoluzione polacca era nel corpo del generale Rylinski: accusato di aver arruolato partigiani alla meditata rivoluzione: nega ora i fatti:

— Giovanni Fulodzieski in età di 34 anni, sacerdote che prese parte alla rivoluzione di Polonia, ed è principalmente accusato d' aver accolto in casa molte persone implicate nella congiura, e d'averla favorita: egli pronuncia una bella difesa in tedesco; - Vincenzo di Chachulski, di 21 anno, è accusato d' aver cooperato alla progettata conquista di Korocowo e di Schretz, d' aver eccitato il popolo a liberare il curato Fulodzieski, ma queste sue deposizioni sono ora da lui ritrattate perchè estortegli dalla minaccia di consegnarlo alla Russia; -- e Luigi Antonio Stanislao di Poleszki, in età di 35 anni, il quale pure ritratta le fatte deposizioni estortegli, dice, dalla durezza con cui veniva trattato.

GALIZIA *Esecuzione Capitale.* - Il corrispondente di Nuremberg riporta una lettera scritta da Lemberg il 31 Luglio.

« *Questa mattina alle ore 7 Teofilo Wisniowski* e Giuseppe Kapuscinski sono stati decapitati. Era stata notificata ad essi la sentenza il giorno 28. Wisniowski era accusato di alto tradimento, e Kapuscinski accusato di aver assassinato il borgomastro Gaspare Markl. Erano già molti giorni da che le finestre e i balconi delle case delle vie conducenti al luogo del supplizio si vedevano piene di spettatori vestiti di nero. La polizia cambiò strada, e ciò disordinò alquanto le fila de'curiosi. Pure l'affluenza era immensa. I condannati si consideravano come martiri della causa polacca. Malgrado la presenza e il divieto de' soldati, da ogni lato si lanciavano fiori bagnati di lacrime su i carri de' condannati. Teofilo Wisniowski soprattutto ispirava una simpatia universale. Kapuscinski non avea un atteggiamento tanto imponente, ma conservò la sua energia fino all' ultimo istante. Il primo moriva pronunziando queste parole: *Dio benedica la Polonia*, l' altro spirava dicendo; *non vi spaventi la morte, essa non è poi tanto terribile.* In questo momento si udì un gemito universale, e si vedevano piangere gli spettatori.

P. S. Da qui a qualche giorno sarà decapitato un Sacerdote; ma bisogna che prima perda i suoi ordini sacri per mano del Vescovo. Questo prelato esita, dicesi anche che rifiuta. Le ultime notizie porecano che l' Imperatore ha fatto grazia della vita a questo Sacerdote.

AUSTRIA *La gazzetta di Augusta* pubblica la seguente corrispondenza dai confini italiani 8 agosto. L'annunciato rafforzamento del corpo d'armata austriaco in Italia si conferma, se non in tutto almeno in parte. Il quarto reggimento di cavalleria leggiera che era a Radkersburg nella Stiria, un battaglione di croati. Varadino, ed un battaglione del reggimento di confini di s. Giorgio Varadino, hanno ricevuto l'ordine di marcia per l'Italia e partiranno quanto prima. Uno squadrone del terzo reggimento d' ulani Arciduca Carlo di guarnigione a Körmönd nell' Ungheria ha l' ordine di recarsi nell' Austria inferiore. Un altro reggimento di cavalleria ha ricevuto, dicesi, l'ordine di tenersi pronto a marciare in Italia.

Notizie recenti

ITALIANE E STRANIERE

PARMA Abbiamo da lettera che l' influenza della truppa seguita sempre, e i cittadini seguitano sempre a pazientare; sono due mesi dacchè la nostra città è tutta squallore, nel giorno non vedi gente per le vie; alla sera dopo le nove non vedi altro che pattugliare d'armati, giunto che fù in Parma il Conte di Bombelles (Commissario straordinario, e padrone assoluto di fare, e rifare ciò che vuole) chiama a se tutta l'Ufficialità, loda la sua condotta, paga i suoi debiti, dà loro paga doppia, e fà distribuire ai soldati una Svanzica a testa. D'accordo indi colla reggenza fà chiamare gl'impiegati, li ammonisce, li minaccia, gli sgrida. In seguito pubblica una legge per gli Scuolari, ai quali s'intima che non saranno ammessi alle Scuole superiori quei Studenti che non presenteranno ai respettivi Magistrati degli Studî, una attestazione della Polizia Generale, la quale faccia fede aver eglino durante il tempo delle vacanze maggiori, tenuto una condotta di piena uniformità alle leggi, e scevra affatto da qualsiasi addebito, specialmente in materia politica, e così fatti gli studî non potranno venire all'esercizio pratico senza uguale attestazione. Fà precettare la Città, destituisce il direttore di Polizia Sig. Ottavio Ferrari, uomo stimato, ed amato sopramodo, e lo fà sorvegliare; è destituito il Podestà Conte Cantelli, ed è sorvegliato. Altri impiegati si destituiscono, altri si esiliano, altri s'imprigionano. Il giorno 13 Agosto portasi a Reggio, s'intrattiene col Duca di Modena; ritorna in Parma, e il dì 14 riparte per Vienna tostochè ebbe installati il Giudice Onesti Direttore di Polizia, Segretario nel 1815 del Commissario Baratelli, e il Tanti, e un certo Buttafuoco Segretario. Dispone che il Comandante di Piazza il Colonnello Crotti, il Godi, il Salis, e il detto Onesti siano aggiunti alla commissione del Governo, e gli obbliga a tener man forte all'Onesti: *poi particolarmente* impone sorvegliare i viaggiatori specialmente Romagnoli, o Toscani, e non permetter loro si fermino più di 24 ore. Il Sig. Onesti fatica indefessamente notte, e giorno a dar precetti, e già ne ha precettati prima 23 poi 17 e mano mano ne và precettando. Frà i sorvegliati vi hanno i Giovani che distribuirono il pane ai poveri, quelli che assisterono la messa, gli avvocati che difesero gli arrestati nel giorno 16, e 3 giudici che gli assolsero, e quelli che non simpatizzano, e non salutano l'Ufficialità. Son precettati anche i Consiglieri di Stato, i Ciambellani, e le Dame di Palazzo, e di Città. A dir breve non si ha esempio di vessazioni così estese, nè nel 21, nè nel 31, nè per tempi addietro. I precetti sù tante persone sono, 1. di essere in casa dall'ora di notte all'alba; 2. di non trattare persone sospette nè sparlare del governo, 3. non frequentare luoghi pubblici, Caffè, Teatri, stabilimenti, Chiese nei tempi di solennità, ed altri che or non ricordo. Trasgredendo, avranno un mese di carcere la prima volta; recidivando, due mesi; poi un'anno rilegati in un Castello; poi esiliati. In Parma, e nelle sue vicinanze, gli uomini più temperati, e coraggiosi sono compresi di dolore e di sdegno.

(*dal nostro corrispondente*)

— Domenica scorsa in segreto fù da non pochi festeggiato l'anniversario della cacciata di Barbarossa coll'incendio della Città di Vittoria fatta dai Parmigiani.

(*da lettera*)

SVIZZERA. L'*Elvezia*, giornale di Berna, riporta come il sig. Peel avendo domandato un'udienza al Sig. Ochsenbein gli ha letto un dispaccio di Lord Palmerston molto amichevole. e che è il contraposto del discorso scritto dal Sig. De Bois-le-Comte, e della nota del Sig. Guizot. Il Sig Peel deve indirizzare al Direttorio una copia di questo dispaccio, cui sarà data pubblicità.

Le elezioni municipali della città di Ginevra furono tutte nel senso il più avanzato delle nuove istituzioni.

SPAGNA. Il Presidente del Consiglio ha trasformato in questione di Gabinetto la riconciliazione dei Reali Sposi; se in un termine brevissimo il Re e la Regina non sono riuniti, il Sig. Pacheco si ritira e con lui quattro altri Ministri lasciando al Sig. Salamanca la cura di comporre il nuovo Ministero. L'ambasciatore d'Inghilterra vuole anch'esso presentemente la riconciliazione, questo improviso cangiamento ebbe luogo, per quanto dicesi, dopo che Monsignor Brunelli non solamente mostrò che la S. Sede era contraria a sciogliere il Matrimonio, ma che nessuno accordo sarebbe stato concluso colla Spagna finchè durava quella disunione, sorgente eterna di pubblica afflizione.

PORTOGALLO. Coi giornali inglesi si sono ricevute le ultime notizie di questo regno: i plenipotenziari di Francia Spagna ed Inghilterra hanno rimesso al Ministro degli Affari Stranieri una nota collettiva che dimanda il cambiamento de'Ministri secondo i patti del Protocollo. Nessuna risposta era ancora stata fatta: il Governo portoghese vuol'fare un appello alle corti di Francia ed Inghilterra. L'ammiraglio inglese Sir Willam Parker deve prendere il comando della squadra del mediterraneo e Sir Carlo Napier assumerà il comando della squadra inglese innanzi a Lisbona.

GIUSTIFICAZIONE

Stampavasi già tempo in Faenza un Foglio periodico intitolato l'*Imparziale*, che avea subita la sorte comune ai cattivi giornali, quando, nel p. s. anno 1846, io mi determinai di rimetterlo in vita, dandogli però uno scopo migliore di quello, che avea per lo innanzi, e in rapporto col progresso della *patria civiltà*. Associa adunque, il mio nome a quello del vecchio Direttore, e dalle prime tre o quattro dispense, mi presi pensiero e cura scegliendo articoli lodevoli per le materie e per l'eleganza fra i quali nella seconda dispensa uno ve n'ha, che *parla devotamente del Gioberti e della sua sapienza*. Se non che d'appresso rifiutandosi quel Direttore di più oltre progredire con sifatte idee, io mi cessai dalla compilazione, lasciando il mio nome a piè del foglio, e fornendogli qualche mio scritto soltanto per servire all'obbligo assunto col Pubblico, nè più oltre vidi quel giornale, nè i suoi articoli troppo discordi dall' indole mia, e da miei pensamenti. Laonde leggendo ora nel *Gesuita Moderno di Vincenzo Gioberti* (Losanna per Bonamici al 1847 Tom. 5. cart. 11. Docum. 2), come questo foglio abbia accolto un articolo, dove si parla di Lui con censura e senza il conveniente rispetto, fui compreso da dolore e da indignazione, e protesto altamente, che quell' articolo vi fù inserito non solo senza mia adesione, ma senza mia saputa, perchè *il nome del grande Italiano è venerando per me*, come è venerando in Faenza, dove le sue opere non pure formano il miglior ornamento della civica Biblioteca, ma sono possedute e studiate da chiunque ama la comune Madre, e intende alle lettere ed alle scienze. Sappiasi frattanto, che quel Giornale, per opera mia specialmente, è caduto per dar luogo ad un altro, che risponda degnamente a bisogni de' tempi, e della Patria.

AUGUSTO BERTONI

Faenza nell' Agosto del 1847.

GIUSEPPE MARIA GRAZIOSI

Domenica un'ora e mezzo dopo il meriggio fece di quaggiù dipartita l'anima benedetta di un pio Sacerdote pellegrina cinquantatre anni che rinfrancata dagli aiuti onde al fedele soccorre la Religione, volò nel seno dell'Eterno a ricevere il premio serbato ai buoni. Alla novella della morte di lui fu universale il cordoglio, da che il popolo lo ebbe sempre in amore e riverenza e surse un movimento un consenso spontaneo a funebre onoranza. Il convoglio continuò la *mestizia del giorno* e *tutte* le lingue narravano la bontà la dottrina la carità dell' estinto. Il Seminario Romano il Collegio Inglese, l' Irlandese, il Greco, quello di Propaganda, il Clero, moltissimo numero d' ogni ordine di cittadini e della Civica Milizia precedevano e seguivano la bara del defunto recitando i salmi della *mestizia e del perdono*.

Giuseppe Maria Graziosi fu Sacerdote eminentemente virtuoso. Egli parcamente viveva dei redditi della Chiesa per quanto bastavano ai bisogni della vita, ma non faceva tesoro dei doni dell' altare sapendoli offerti dalla generosa pietà cristiana al Culto e ad alimento dei poveri. Volse l' animo suo specialmente alla istruzione dei giovani destinati a essere maestri dei popoli ben conoscendo di quanti mali sia sorgente fecondissima l' ignoranza del Clero. La sera piuttosto che ridursi fra oziose brigate cercava ristoro nel consorzio di eletti preti e in quell' onesto e piacevole conversare d' onde sempre nasce frutto di dottrina e sollazzo geniale all'animà del sapiente faticata dai diurni lavori. Alla santa incorruttibile verità non fu timido amico e informato ai sacri dettami del Vangelo serbò anima libera e però male accetta ai tristi. *Non ebbe mai sete di onori che vengono d' ordinario* dalla cabala e dal raggiro. Il Cardinal Cappellari Prefetto della Propaganda lo conobbe e lo stimò, fatto Pontefice l' ebbe in grazia, ma non mancarono gli ipocriti Scribi stornargli il favore del Sovrano non ambito non mercato.

Tenne vari officii fu consultore della Congregazione dell' Indice, Membro del Collegio Teologico, Esaminatore del Clero di Roma, Professore in Metafisica e in Divinità, Minutante in Propaganda. Pio IX. che lo pregiava e lo amava lo volle ultimamente Canonico Lateranense. Eppure egli visse povero, soccorrevole ai poveri, e morì senza un obolo.

Fu amoroso della Patria, e spesso di lei *in liberi ma ossequiosi sensi* parlò all' ottimo Principe all'adorato Pio IX.

Quelli che più lungamente lo appressarono serberanno assai tempo nell' animo *quanto a onore* della Religione e del Chiericato operò, essi che più direttamente ricevevono il benefizio di quelli esempi, di quella scienza, potranno meglio lasciare ai futuri l'encomio degno delle virtù di colui che lamentiamo.

FEDERICO TORRE.

Scelta degli ufficiali Sanitari nella Civica

La Segreteria di Stato avendo ricevuto inaspettato, e straordinario numero di domande da Medici e Chirurgi aspiranti ad essere fatti Ufficiali Sanitari nella Guardia Civica credè opportuno e giusto commetterne all' Eccellentissimo Collegio Medico-Chirurgico l' esame dei requisiti, e tenersi nella deliberazione definitiva per la scelta a quelli che il Collegio stesso avesse giudicati meritevoli. E siccome il Collegio Medico sentì, e comprese la delicatezza dell' affidatagli commissione, così stabilì con disinteresse e generosità quanto rara altrettanto commendevole, che i suoi Membri, i Cattedratici, ed i primari degli Ospedali non fossero *di ostacolo a giovani che ricchi di meriti* sebbene generalmente non ricordati per titoli e per fortune concorrevano a quell' impiego. Giudicarono ben essi gli onorevoli Membri di quel Collegio, incompatibile il disimpegno di gelosi doveri spettanti agli Ufficiali di Sanità colle moltiplici attribuzioni di chi siedeva in Collegio, di chi tutto il tempo doveva occupare nell' *istruzione* delle Cattedre, e di coloro cui negli Ospedali veniva affidato il caritatevole ministero della vita de'miserabili: uomini tutti più che largamente provvisti di lucrosi impieghi e ricchi per bella fama che nell' universale si godono. Ebbe pure a cuore il Collegio di aprire con questa determinazione una via a quei giovani che ad onta dei luminosi studi, dei progressi nella scienza, e delle virtù loro, per la infelicità dei tempi trascorsi furono pur troppo depressi, e dimenticati. Eppure dopo sì giusta deliberazione si stimerebbe appena credibile che vi fossero alcuni fra Medici e Chirurghi distinti per raguardevoli uffici ed agiate fortune, i quali vadano adoperandosi colle più vili arti onde chiudere ai loro giovani confratelli l' adito aperto loro da solenne voto, e dalla generosità del Collegio ad un civico grado ambito più per rappresentanza di onore, che per interesse di emolumento. Vorrebbero questi ricondurre la società sull' applicazione dei peggiori fra tutti i principi, cioè la concentrazioni degli onori, e delle fortune, e il sistema iniquo di abbassare sempre e deprimere quegli onesti colleghi che nell' esercizio delle più nobili discipline *si distinguono per assidui studi*, e per integrità di morale condotta. Ma l' alta sapienza e l' imparziale giustizia del supremo Governo modellata oggi sulla magnanimità dell' immortale PIO IX saprà rendere illeso da ogni insidioso attentato il voto dell' eccelso Collegio Medico-Chirurgico, e far prevalere i diritti *di quegl' individui che da esso furono designati* a quel civico impiego.

Il maestro Magazzari in Roma

Parlando altra volta di un inno messo in musica dal maestro Magazzari di Bologna, che in Roma era nelle bocche di tutti, ebbi a dire - Non v' è stromento che non lo tocchi, non voce che non lo canti. Figlio dell' entusiasmo quest' inno ricorda i veri trionfi della melodia e del canto italiano: servo alle sole leggi del sentimento e della ispirazione egli è per tutti: pel popolo e per gli intelligenti - Ora dovrei parlare non di uno solo, ma di altri inni non pochi che successivamente eccitarono in Roma, per non dire nell' intera Penisola e in tutta Europa, il più vivo entusiasmo. Valga però in luogo di molte parole di giusta e meritata lode l' indicarli semplicemente, come a soave rimembranza di altrettanti gioielli che questa classica terra conserverà eternamente nel panteon delle sue glorie musicali. Eccoli nell' ordine successivo della loro creazione - *Il primo giorno dell'anno. Il natale di Roma. Il vessillo. L' amnistia. Il canto degli Amnistiati. Le guardia Civica* - Col decadimento della musica lirica in Italia, noi eravamo senza una musica popolare adattata alle civili e religiose *nostre esigenze*. Ma gl' inni del Magazzari ispirati in Roma, in quel primo anno di pontificato che suscitò i più cari affetti, sparse le più pure gioie, vennero a servire opportunamente al bisogno della musica lirica italiana, siccome quelli che ritraevano di una forza di sentimento quanto spontanea e vera altrettanto chiara e popolarissima. E il maestro Magazzari addimostrò veramente in Roma come possa la musica svolgere gli affetti di un popolo e farli servire alla gloria del Principe, della Religione, della Patria. Al tocco delle note del Magazzari come elettrica scintilla l' entusiasmo corre dal primo dei patrizi all' ultimo della plebe, e un inno compendia allo spirito quanto di bello, di grande, di commovente vide la Roma di PIO NONO. Se i battaglioni nazionali dell' eterna città avranno un concerto musicale, come lo avranno senza dubbio, chi più atto del Magazzari a dirigere ad istruire tali concerti, che pieni di una musica grande, facile, soave, debbonsi rendere interpreti fedeli delle generose emozioni del cittadino che milita pel Sovrano e per la Patria. Roma è giusta verso l'illustre maestro, ed ora che egli si reca a Torino per mettere nelle scene del teatro Carignano nella prossima stagione un suo spartito intitolato la *Tirolese* Roma stessa lo accompagna con un voto di riaverlo presto fra le sue mura gloriose. A questo voto sia dunque cortese l' esimio maestro e ritorni dopo essersi mostrato anche nella bella Torino degno figlio di quella illustre patria che un dotto e spiritoso scrittore francese chiamò *il quartier generale della musica*.

LUIGI XVI.

SCENE

Della Rivoluzione di Francia

DI

CARLO RUSCONI

Milano Vol. 3 in 12. per Borroni e Scotti, 1846—47.

Oggi che la vita *operosa* degl' intelletti rivolta è tutta a quegli studî che mirano ad una meta: l' incivilimento, il progresso e la felicità di noi mortali; parrà assurdo, o almeno inopportuno, il tornar *su una vecchia quistione in materia di lettere*, sulla utilità vo dire de'Romanzi; ma siccome oggimai non sembran fatti questi che pel popolo, è ad esso ch' io diriggo alcune brevi considerazioni, se non buone, nè vere in tutto, scevre almen da ipocrisia di sentimento, o da smania di adulare colla mia l'altrui opinione.

Pensano i più che essendo la verità il massimo bene dell'intelletto e il primo nutrimento dell'anima, debbano gli uomini occuparsi interamente della ricerca di questa; e quanto più per difetto dell'umana natura van lungi dal diradare le tenebre che la offuscano, altrettanto abbiano a raddoppiar gli sforzi per tornarla in piena luce agli occhi loro; e in vista di ciò condannano i Romanzi, e li vorrebbono sbanditi fra di noi, siccome quelli che affascinando le menti colle illusioni e gl' incantesimi d'un mondo ideale, le spingono a non più distinguere il falso dalla verità, e spengonvi a poco a poco il desiderio di rintracciarla. Altri poi, ponendo mente all'indole degli uomini e delle umane passioni, portano opinione che rifuggano essi da ogni nuda verità, quasi incapaci o insofferenti di sostenerne la viva luce; ed esclamano col poeta, che bisogna persuaderci allettando; che avide le menti ognora di cose nuove, in grazia delle utili creazioni della fantasia, men fatica durano a riconoscere il vero, e che perciò si debba, anzichè proscrivere, raccomandare in ogni tempo la lettura de'Romanzi. Finalmente una terza classe di saggi è di parere, doversi a' dì nostri dar pieno bando a tai finzioni presso genti incivilite, e riserbarle a quelle unicamente che sono *ancor nell'infanzia d'ogni sapere* o di tutti civili ordinamenti, o che vagando sotto un cielo ottenebrato e tempestoso, ottenebrato hanno l'intelletto, tempestosa l'anima e il cuore.

Puossi dunque a ragione argomentare da tutto ciò, quanto sia grave cosa il voler dar giudizio intorno a siffatta disputazione, e il travagliarsi dietro di essa a tentarne con severe dottrine lo scioglimento. Ma dacchè è dato tra liberi pensatori espor libera l'opinion propria, io m' avviso essere i Romanzi, avuto riguardo alla costituzione e alla natura de'popoli (seppure tale, rigorosamente parlando, voglia dirsi) un male omai necessario. E per verità se tutti gli uomini avessero la facoltà di filosofare, o potesse aver luogo fra noi quella famosa repubblica che ne' suoi sogni immaginò il poeta de'filosofi, sarei il primo a gridare con un valente scrittore de'nostri giorni. — » Qui *sull'animo nostro impera la ragione:* qui sulle nostre azioni comanda la legge. Noi siamo felici perchè siamo giusti; e siamo giusti perchè abbiamo pacifica l'immaginazione; e dome e cacciate dal cuore *le violenti passioni. Tu non potresti*, o sublime incantatore, aggiungere una dramma alla nostra felicità; ma sì potresti colle splendide tue fantasie crearci qualche inutile desiderio: petresti renderci fastidiosa questa placida mediocrità. Esci dunque fra le nostre acclamazioni; esci fra gli applausi di chi ti discaccia: nella schiera che ti precede, e a cui apparterresti tu pure, se non fossi qui primo, troverai un tuo lieto fratello. Unisciti a quel Ferrerese, e cerca insieme con lui un mondo ove non sia questa sacra potenza di costumi e di leggi. Ivi sarete forse utili, forse sarete necessarii: qui le vostre lusinghe sarebbero vane o dannose. Affrettatevi, fuggite. La vostra presenza è un tale fascino, che indugiata più oltre renderebbe impossibile o infruttuosa la dipartita. — » Ma chi sarà che ravvisi nel volgo un'ombra sola di filosofia? chi non vede quanto false e chimeriche sien le basi della repubblica di Platone? Ben sarebbe a desiderarsi che gli uomini fossero uniti in codesta felice cittadinanza; ma ciò non potendo sussistere che nella nostra fantasia, non sono a proscriversi in verun conto i buoni Romanzi e i Romanzieri, avendo per fermo, che diverrebbe sulla *terra quasi straniera la virtù*, se ascosa non fosse delle dolcezze terrene. E se volgiamo uno sguardo ai secoli che furono, troveremo di leggieri essere stati in voga i Romanzi presso tutte le nazioni, *incominciando dagli Egizii, dagli Arabi*, dai Persiani, e salendo fino a noi, che se fummo i più tardi a dar opera a tal genere di componimenti, tardi non fummo certamente a toccare di tal arte l' eccellenza.

L'opera del Rusconi, che diè cagione al giudizio da me recato intorno ai Romanzi, non è a confondersi co' moltissimi, parte mediocri, parte detestabili, che ci piovono tuttodì d' oltremonte, ed occupa un bel posto fra i migliori eziandio che scritti vennero in questi ultimi anni nel bell'idioma del Boccaccio e dell' Alighieri. E ben fu saggio consiglio l' aver egli eletto a tema del suo racconto uno de' più celebri avvenimenti dell' istoria moderna; avvenimento, che se vergò in essa una pagina a caratteri di sangue, diede altresì le prime mosse, e sviluppò potentemente dappoi la civiltà dell' intera Europa. Saggiamente operò, ripeto, se voglia considerarsi il profitto che dalla francese rivoluzione dell' ottantanove trar possono, nel bollore attuale delle politiche passioni, a bramare i governati un pacifico e onestamente libero vivere civile, i dominatori *degli stati a spezzare le armi del disordine* e della ribellione, riformando leggi e costumi, e reggendo i soggetti con quei principi di tolleranza, di carità e di giustizia, senza de' quali altro non sono le città che vili bolgie di schiavi resi mutoli e quasi ciechi dalla paura, di tiranni che ogni arbitrio s'arrogano a diritto.

Bene ordita e condotta fino al termine è la tela di tal lavoro, a riserva del capitolo d' introduzione che a tutti forse non finirà di piacere; delineati con istorica verità sono i caratteri, le passioni e gli avvenimenti posti in campo dal nostro autore, non che le sfrenate libidini di parti, che sconvolsero la Francia tutta al declinar dello scorso secolo, che ogni umana e divina cosa violarono, manomisero, calpestarono miseramente. Contrasto di scene mirabilmente drammatiche e pittoresche ne rendono interessante da capo a fondo la lettura; e mentre fra le stragi e i furori ti aggiri di uomini imbestialiti, apparir vedi a quando a quando rare ma generose e sublimi virtù quasi a ricordarti, che Iddio decretava nell'infinita bontà sua non imperverserebbe sul nostro capo lunga tempesta senza un'iride di pace, od un astro confortatore. Ma chi mai non *verserà una lagrima pietosa*, non gitterà un sospiro sul fato crudelissimo del più buono e virtuoso de' monarchi, miserando fra gl'insulti e le grida d' arrabbiati demagoghi trascinato a perdere il capo sul patibolo de' ribaldi? E se reo di colpa era egli mai, quella si era d' una soverchia timidezza d' animo, animo da femmina veramente o non da re, e che il più infido dei troni della terra. », Egli (conchiuderò volentieri colle parole stesse del Rusconi) non aveva forse nulla di re, ma era il migliore degli uomini .... le sue innaudite sventure, se non commossero i suoi contemporanei, rimasero tèma di dolore pei posteri, documento terribile dei rivolgimenti della sorte. L' Europa stette come stupida alla novella di quella morte, i re impallidirono, e strinsero con mano convulsa gli scettri, con cui imperavano alle nazioni. »

NICCOLÒ LAURENTI.

IL VESCOVO D' AREZZO - per parte del suo agente ha fatto depositare a favore dei poveri Irlandesi la somma di scudi Romani 587. 31 Eminentissimo Fransoni per parte del suo agente Luigi Marchesini.

GENIO MILITARE -- DI ROMA E DEGLI STATI ECCLESIASTICI. » La Milizia fà buoni cittadini e buoni soldati » sentimenti tratti dall' ultima opera di Vincenzo Gioberti per Giuseppe Bondini e candidamente offerti ai militi nazionali con alcune note, ed un Cenno del medesimo editore sopra una nuova Arma per Roma, idea di un Sacerdote Italiano.

L' istruzione dei cittadini, a qualunque classe appartengono, e a qualsivoglia pubblico ufficio si vogliono disciplinare, dovrebbe partecipar della vita e delle *usanze marziali*; perchè se ogni uomo non è soldato, ogni uomo però dovrebbe poterlo essere all' occorrenza.

Vincenzo Gioberti - t. 4, pag. 485. Il Gesuita moderno, Losanna 1847. Ediz. originale.

Si trova dal Signor Giovanni Gallerini piazza di Monte Citorio N. 19. 20. 21. Signor Alessandro Natali Via delle Convertite N. 19. Signor Pietro Merle Via del Corso N. 348. 349. Signor Vincenzo Ferretti Libreria Ecclesiastica Piazza della Minerva N. 76. 77. Giovanni Ferrini Piazza Colonna N. 221. ec.

VENDITA *di vasto Fabricato in Roma.*

A tutto il giorno 31 Agosto corrente nell' Officio Capitolino Hilbrat in Piazza di Pietra N. 43 si ricevono le offerte chiuse per l' acquisto del vasto Fabricato Liberato di Canone ed ipoteche *situato* ultima strada di Santa Maria Maggiore alli Civici Numeri 131. al 135. inclusive volta in Via Ruvinaglia Numero 11. composto di Pianterreni, due Superiori, Portone Carrozzabbile, gran Cortili, Cavallerizza, Rimesse, Scuderie, Fienile, ed altro, affittato Annui scudi trecento sessanta.

AVVISO INTERESSANTE

Ferdinando Lefevre fabricatore di Maiolica, e terraglia in questa Dominante Rione Trastevere Via de Vascellari numero 99 presso il Ponte Rotto rende noto al pubblico che dopo lungo studio, e replicati esperimenti fatti dal medesimo senza risparmio di forti spese è giunto *ad ottenere la perfezione delle stoviglie* che per le forme, per la solidità resistibile all'azione del fuoco non chè per il candido smalto sono simili senza dubbio alle stoviglie d'Inghilterra, e di Francia.

Il sudetto oltre che tiene i suoi magazzeni sufficientemente proveduti di un assortimento di dette stoviglie bianche, e di campioni filettati bleù con trasporti di variati colori, e diverse incisioni di disegni, riceverà delle commissioni a seconda del genio dei compratori, cioè emblemi, stemmi, e disegni diversi, e non mancherà di porre tutto il suo impegno per soddisfare chi crederà di favorirlo.

Si lusinga il Lefevre che stante la tenuità de' prezzi da esso fissati a forma della tariffa pubblicata in vari luoghi della Città di Roma, ed esistente nella indicata fabbrica ed in vista dell'eccellente qualità delle stoviglie non verranno al certo deluse le sue bene concepite *speranze, mentre il medesimo non ebbe* altro scopo che il pubblico vantaggio. A scanso di contrafazzione avverte che le stoviglie saranno tutte marcate con il bollo del fabbricatore.

BIBLIOTECA portatile dell' officiale di Fanteria prescritta dal Ministero della guerra in Francia per la Guardia Nazionale ed altre armi — *Prima traduzione italiana.* Questa Biblioteca è composta di nove Volumi in 32. con tavole analoghe e contiene le seguenti materie

Vol. 1. La Scuola del Soldato.
Vol. 2. La Scuola del plotone.
Vol. 3. La Scuola del Battaglione.
Vol. 4. La Scuola dell' evoluzioni di linea.
Vol. 5. Regolamento del servizio interno.
Vol. 6. Regolamento del servizio in Piazza.
Vol. 7. Regolamento del servizio in Campagna.
Vol. 8. Regolamento di Amministrazione.
Vol. 9. Regolamento sulla conservazione delle armi.

Ogni volume vendesi anche separatamente. È uscito il 1. Volume » *La scuola del soldato con 10. tavole* » Si vende in Bologna alla Libreria Monti al Mercato di mezzo.

L' officio del *Contemporaneo* s' incarica delle commissioni di quest' Opera.

COI TIPI di Alessandro Monaldi è uscita alla luce in questi giorni un Ode del P. M. Pietro Bandini dei Predicatori in occasione dell' elezione di S. E. il Cardinale Ferretti al posto di primo Ministro e Segretario di Stato. L' Ode adorna di nobili e dignitosi concetti, bella di amor patrio, si mostra in tutte le sue parti degna del soggetto giustamente encomiato.